

BESTIA
TRIONFANTE
—
CENA
DE LE
CENERI
—
BRUNO.



BIBL. NAZ
Vitt. Emanuele III
SO
XXVI
A
44

PARIGI
1584

BIBLIOTECA NAZIONALE
SALA
DELLE QUATTROCENTINE

XVI

A

44

NAPOLI

9.

~~41~~
~~A~~
15

14

BOUND BY C. SMITH

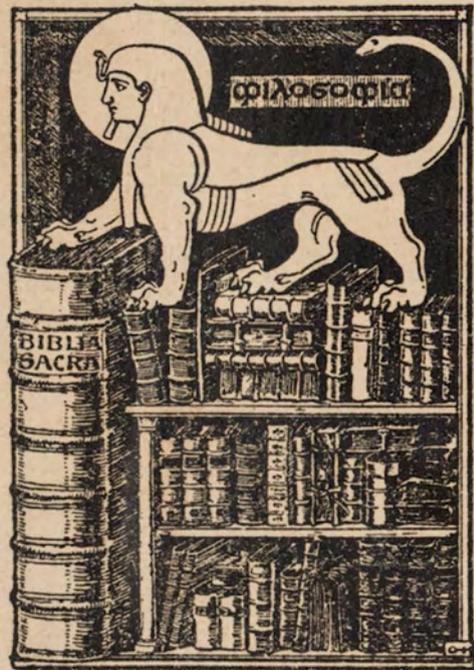
7.

ozz S. 2. XXVI. A. 44.

See the note on Harrold

~~Harrold~~

214



Ex libris

Librairie Ancienne
T. De Marinis & Co., Florence

SPACCIO SP. XXVI. A. 44
DE LA BE

STIA TRION

fante, proposto da Giove

Effettuato dal consiglio, Re.

uelato da Mercurio, Recitato da So
phia, Vdito da Saulino, Regi-

strato dal Nolano. Diviso

in tre Dialogi, subdi-

uisi in tre parti.

(5)

Consecrato al molto illustre

et eccellente Caualliero Sig.

Philippo Sidnece.



Stampato in Parigi.

M. D. LXXXIII.

EPISTO

LA ESPLICATO

ria scritta al molto illustre, et eccellente cavalliero Signor Philippo Sidneo.

dal Nolano.

(.)



Iecò chi non vede il

sole, stolto chi nol conosce,

ingrato chi nol ringratia;

Se tanto è il lume, tanto il

bene, tãto il beneficio; per

cui risplède, per cui eccelle

per cui gioua; maestro de sensi, padre di sustan

ze, author di vita. Hor nõ sò qual mi farei (ec

cellente Signore) se io nõ stimasse il vostro in

gegno, non honorasse gli vostri costumi, nõ

celebrasse gli vostri meriti: con gli quali vi

siete scuoperto á me nel primo principio ch'

io giunsi á l' isola Britannica, per quanto u'

há cõceduto il tẽpo; ui manifestate á molti,

per quanto l' occasione vi presenta: et remi

rate á tutti, per quanto vi mostra la vostra na

tural inclinazione veramente heroica. Lascian

¶ 2.

do dum.

*bi sognarebbe ringratia
lu, si luy haueuabbe il
senso, la ragione et l'anima
che tu dici per sentir l'homo
che gli farebbe fatto. ma
non l' haueuando, non e
capace di bontate, nemico
di ringraciamento, anzi
il creatore in luy.*

Epistola Esplicatoria.

do dunque il pensier de i' tutti á i' tutti, et il douer de molti á molti : non permetta il fatto, che io per quel tanto che spetta al mio particolare, come tal volta mi son mostrato sensitiuo verso le moleste et importune discortesie d' alchuni : cossi auanti gl' occhi del' eternità vegna á lasciar nota d'ingratitude, voltando le spalli á la vostra bella, fortunata, et cortesissima patria, prima ch' al meno con segno di riconoscenza nõ vi salutasse, gionto al generosissimo et gentilissimo spirito del Signor Folco Griuello : il quale come con lacci di stretta et lunga amicitia (con cui siete alleuati, nodriti, et cresciuti insieme) vi stá congiunto: cossi nelle molte et degne, esterne et interne perfettioni u' assomigla : et al mio riguardo fú egli quel secondo che appresso gli vostri primi, gli secondi officii mi propose et offerse: quali io harrei accettati, et lui certo harrebbe effectuati: se trá noi non hauesse sparso il suo arsenito de vili, maligni, et ignobili interessati l' inuidiosa Enriani.

Si che (serbando á lui qualch' altra materia) ecco á uoi presento questo numero de dialogi, li quali certamente saranno cossi buoni ó tristi, preggiati ó indegni, eccellenti ó vili, doti ó ignoranti, alti ó bassi, profitteuoli ó disutili, fertili ó sterili, graui ó dissoluti, religiosi ó profani: come di quei nelle mani de quali potran

venire,

Epistola Esplicatoria.

venire, altri son de l' una, altri de l' altra contraria maniera. Et perche il numero de stolti et peruerfi é incomparabilmente piu grande, che de sapienti et giusti: auiene che se voglio remirare alla gloria, ó altri frutti che parturisce la moltitudine de voci; tanto manca ch' io debba sperar lieto successo del mio studio et lauoro, che piu t'osto hó da aspettar materia de discontetezza, et da stimar molto meglor il silenrio, ch' il parlare. Ma se fò conto de l' occhio de l' eterna veritade, á cui le cose son tanto piu preciose et illustri, quanto talvolta non solo son da piu pochi conosciute, cercate, et possedute; ma et oltre tenute á uile, biasimate, perseguitate: accade ch' io tanto piu mi forze á fender il corso de l' impetuoso torrente: quanto gli veggio maggior vigore aggiunto dal turbido, profondo, et diuoso varco.

Cossi dunque lasceremo la moltitudine riderfi, scherzare, burlare, et vagheggiarsi su' la superficie de mimici, comici, et histrionici Sileni: sotto gli quali stá ricoperto, ascoso, et sicuro il thesoro della bontade et veritade: come per il contrario si trouano piu che molti che sotto il seuerociglio, volto somnesso, prolissa barba, et toga maestrale et graue, studiosamente á danno uniuersale concludeno l' ignoranza non men vile, che boriosa: et non meno pernicioso, che celebrata ribaldaria.

93.

Quá

Epistola Esplicatoria.

Quá molti che per sua bontá et dottrina non possono venderfi per dotti et buoni, facilmente potranno farse innanzi mostrando quanto noi siamo ignoráti et vitiosi: ma fá Dio, conosce la veritá infallibile: che come tal sorte d' huomini son stolti, peruerfi, et scelerati: cossi io in miei pensieri, paroli, et gesti: non só, non hò, non pretendo altro che sinceritá, simplicitá, veritá. Talmente sará giudicato, doue l' opre et effetti heroici nõ saran creduti frutti de nessunvalore et vani, doue nõ é giudicata somma sapienza il credere senza discretione, doue si distinguono le imposture de gl' huomini da gli conségli diuini, doue nõ é giudicato atto di religiõe et pietá sopra humana il peruertere la legge naturale, doue la studiosa contéplatione nõ é pazzia, doue ne l' auara possessione nõ consiste l' honore: in atti di gola, la splendidezza: nella moltitudine de serui qualumque sieno, la riputatione: nel meglio vestire, la dignitá; nel piu ha uere la grandezza; nelle marauigle, la veritá: nella malitia, la prudenza; nel tradimento, l' accortezza; ne la deceptione, la prudenza; nel fengere il saper viuere: nel furore, la fortezza: ne la forza, la legge: ne la tirannia, la giustitia: ne la violenza, il giudicio: et cossi si vá discorrendo per tutto. Quá Giordano par la per voglare: nomina liberamente, dona il proprio nome a chi la natura dona il proprio essere, non dice uergognoso qualche fá degno la natura: non cuopre quel ch' ella mostra

Epistola Esplicatoria.

mostra aperto: chiama il pane, pane: il vino, vino: il capo, capo: il piede, piede: et altre parti di proprio nome: dice il mangiare, mangiare: il dormire, dormire: il bere, bere: et cossi gl' altri atti naturali significa con proprio titolo. Há gli miracoli per miracoli: le prodezze et marauigle, per prodezze et marauigle: la veritá p veritá, la dottrina p dottrina, la bontá et virtu per bõta et virtu: le imposture, per imposture, gl' inganni per inganni, il coltello et fuoco per coltello et fuoco, le paroli et sogni, per paroli et sogni la pace, per pace, l'amore per amore. Stima gli philosophi, per philosophi, gli pedanti per pedanti, gli monachi per monachi, li ministri per ministri, li predicanti per predicanti, le sanguisughe per sanguisughe, gli disutili, montainbanco, ciarlatani, bagattellieri, barattoni, istrioni, pagalli, per quel che si dicono, mostrano, et sono. há gl' operarii, benefici, sapienti, et heroi, per questo medesimo. Horfú horfú questo come cittadino, et domestico del módo, figlio del padre Sole, et de la Terra madre: perche ama troppo il mondo: veggiamo come debba essere odiato, biasimato, perseguitato, et spinto da quello. Ma in questo mentre non stia ocioso, ne mal occupato su l' aspettar de la sua morte, della sua transmigratione, del suo cangiamento.

Hoggi presente al Sidneo gli numerati et ordinati semi della sua moral philosophia: non perche come cosa nuoua le mire, le conosca,

Epistola Esplicatoria.

le conosca, le intenda: ma perche le esami
ne, considerare, et giudichi; accettando tutto
quel che si deue accettare, iscusando tutto
quel che si deue iscusare, et defendendo tutto
quel che si deue defendere: contra le rughe
et supercilio d' hipocriti, il dente et naso de
scioli, la lima et sibilo de pedanti. Auertedo
gli primi, che lo stimino certo di quella re-
ligione la quale comincia cresce et si mantie
ne con suscitar morti, sanar infermi, et donar
del suo: et non puo essere affetto doue si ra-
pisce quel d' altro, si stroppiano i' sani, et ve
cidono gli viui. Conseglando a' gli secondi
che si conuertano a' l' intelletto agente et so
le intellettuale, pregandolo che porga lume
a' chi non n' ha. Facendo intendere a' gli
terzi che a' noi non conuiene l' essere (quali
essi sono) schiaui de certe, et determinate vo
ci et paroli: ma per gratia de dei ne e lecito,
et siamo in liberta di far quelle seruite a' noi
prendendole et accomodandole a' nostro
commodo et piacere. Cossi non ne siano
molesti gli primi con la peruersa conscienza,
gli secondi con il cieco uedere, gli terzi con
la mal impiegata sollecitudine. Se non vo
glono esser arguiti gli primi de stoltitia, inui
dia, et malignitate: ripresi gli secondi d' ig
noranza, presantione, et temeritate: notati
gli terzi de viltà, leggerezza, et vanitate; per
no esserse gli primi astenuti dalla rigida cen
sura de nostri giudicii, gli secondi da proter
ua calunnia de nostri sentimenti; gli terzi
dal

*civis supplicanti.
De qual Religione
sia il Giordano.*

gli scioli.

gli pedanti.

*gli Hipoc.
gli Scioli.
gli Pedanti.*

Epistola Esplicatoria.

dal sciocco criuellar de nostre paroli. Hor
per venire a' far intendere a' chiumque vuole,
et puote, la mia intentione ne gli presenti dis
corsi. Io protesto et certifico, che per quan
to appartiene a' me, approuo quel che comun
mente da tutti fauii et buoni e stimato deg
no di essere approuato: et riprouo con gli
medesimi il contrario. Et pero priego et
scongiuro tutti, che non sia qualch' vno di ani
mo tanto enorme, et spirito tanto maligno,
che vogla definire, donando ad intendere a' se
et ad altri, che cio che sta scritto in questo uo
lume, sia detto da me come assertiuamente:
ne creda (se vuol credere il vero) che io o per
se, o per accidente vogla in punto alchuno
preder mira contra la verita, et balestrar con
tra l' honesto, vtile, naturale, et per conse
guenza diuino: ma tegna per fermo che con
tutto il mio sforzo attendo al contrario: et se
tal volta auiene ch' egli non possa esser capa
ce di questo: non si determini: ma reste in du
bio, sin tanto che non vegna risoluto, dopo
penetrato entro la midolla del senso. Consi
dere appresso che questi son dialogi, doue
sono interlocutori gli quali fano la lor voce,
et da quali son raportati gli discorsi de molti
et molti altri, che parimente aboundano nel
proprio senso: raggionando con quel feruore
et Zelo che massime puo essere, et e appropri
ato a' essi. Per tato no sia chi pense altrimente,
eccetto che questi tre dialogi so stati messi, et
distesi sol p materia et soggetto d' vn artificio
futuro: per

*Non asserit. Cur
igitur tam asserba
formaliter in contradi
centes!*

Sed infeliciter nimis.

Epistola Esplicatoria.

perche essendo io in intentione di trattar la moral filosofia secondo il lume interno che in me haue irradiato et irradia il diuino sole intellettuale: mi par espediente prima di preponere certi preludii à similitudine de musici: imbozzar certi ocelli et confusi delineamenti et ombre, come gli pittori: ordire et distendere certa fila come le tessatrici: et gittar certi bassi profodi et ciechi fondamēti come gli grandi edificatori: il che non mi pareua piu conuenientemente poter effettuarsi, se non con ponere in numero et certo ordine tutte le prime forme de la moralità, che sono le virtudi et vitii capitali; nel modo che vedrete al presente introdotto vn repētito Giove ch' hauea colmo di tante bestie come di tanti vitii il cielo, secondo la forma di quarant' otto famose imagini: et hora consultar di bandir quelli dal cielo, da la gloria, et luogo d' esaltatione: destinandogli per il piu certe regioni in terra: et in quelle medesime stanze facendo succedere le già tanto tempo bandite, et tanto indegnamente disperse virtudi. Hor mentre ciò si mette in esecuzione, se vedete vituperar cose che vi paiono indegne di vitupero, spreggiate cose degne di stima, inalzate cose meriteuoli di biasimo; et per il contrario: habbate tutto per detto (ancho da quei che possono nel suo gradodirlo) indefinitamente, come messo in difficultade, posto in campo, cacciato in teatro: che aspetta di essere eslaminato, discusso, et messo
al pa-

Epistola Esplicatoria.

al paragone: quando si consertará la musica, si figurará la imagine, s' intesserá la tela, s' in alzará il tetto. In questo mentre Sophia presenta Sophia: Saulino fá il Saulino, Giove il Giove: Momo, Giunone, Venere, et altri greci ó Egittii, dissoluti ó graui, quel che essi et qual essi sono, et puote appropriarsi alla condition et natura che possono presentare. Se vedete seriosi, et giocosi propositi: pensate che tutti sono equalmente degni d' essere con non ordinarii occhiali remirati. In conclusione, non habbate altro per definito che l' ordine et il numero de soggetti della consideration morale, insieme con gli fondamenti di tal filosofia, la qual tutta intieramente vedrete figurata in essi. Del resto, in questo mezzo oga' vno prenda gli frutti che puó, secondo la capacità del proprio vase: perche non é cosa si ria, che non si conuertza in profitto et vtile de buoni: et non é cosa tanto buona et degna, che non possa esser caggione et materia di scandalo á ribaldi. Quà dunque hauendo tutto l' altro (onde nõ si puó raccorre degno frutto di dottrina) per cosa dubia, sospetta, et impendente: prendasi per final nostro intento l' ordine, l' intauolatura, la dispositione, l' indice del methodo, l' arbore, il teatro, et campo de le virtudi et vitii: doue appresso s' há da discorrere, inquirere, informarsi, addirizzarsi, distendersi, rimenersi, et accamparsi con altre considerationi: quando determinando del tutto
secondo

Epistola Esplicatoria.

secondo il nostro lume et propria intentione, ne esplicaremo in altri, et altri particolari dialogi: ne li quali l'vniuersal architettura di cotal filosofia verrà pienamente compiuta. et doue ragghionaremo piu p modo definitiuo. Habbiamo dumq, quã vn' Gioue non preso per troppo leggitimo et buon vicario, ó luogotenente del primo principio et causa vniuersale: ma ben tolto qual cosa variabile, suggesta al fato della mutatione. Però conoscendo egli che in tutto vno infinito ente, et sustanza, sono le nature particolari infinite et innumerabili, (de quali egli é vn individuo) che come in sustanza essenza et natura sono vno: cossi per ragghion del numero che subintrano, incorreno innumerabili vicissitudini et specie di moto et mutatione. Ciascuna dumq; di esse, et particolarmente Gioue, si troua esser tale individuo, sotto tal compositione con tali accidenti et circostanze posto in numero per differenze che nascono da le contraretadi, le quali tutte si riducono ad una originale et prima, che é primo principio de tutte l'altre, che sono efficienti prossimi d'ogni cangiamento et vicissitudine; per cui come da quel che prima non era Gioue, appresso fù fatto Gioue, cossi da quel ch' al presente é Gioue; al fine sarà altro che Gioue. Conosce che dell'eterna sustanza corporea (la quale non é denihilabile, ne adnihilabile: ma rarefabile, inspessabile, formabile, ordinabile, figurabile) la

Epistola Esplicatoria.

le;) la compositione si dissolue, si cangia la complessione, si muta la figura, si altera l'essere, si varia la fortuna; rimanendo sempre quel che sono in sustanza gl' elementi: et quell' istesso che fù sempre perseverando l'vno principio materiale, che é vera sustanza de le cose, eterna, ingenerabile, incorrottibile. Conosce bene che dell' eterna sustanza in corporea niente si cangia, si forma, ó si difforma: ma sempre rimane pur quella, che non può essere soggetto de dissolutione: come non é possibil che sia soggetto di compositione: et però ne per se, ne per accidente alchuno può esser detta morire: perche morte non é altro che diuortio de parti congiunte nel composto, doue rimanendo tutto l'essere sustantiale (il quale non può perder si) di ciascuna; cessa quell' accidente d'amicitia, d'accordo, di complessione, vnione, et ordine. Sá che la sustanza spirituale, ben ch' habbia familiarità con gli corpi: non si deue stimar che propriamente vegna in compositione ò mistione con quelli: perche questo conuiene à corpo con corpo, à parte di materia complessionata d'vn modo con parte di materia complessionata d'vn' altra maniera: ma é vna cosa, vn principio efficiente et informatiuo da dentro: dal quale, per il quale, et circa il quale si fá la compositione: et é à punto come il nocchiero à la naue, il padre di famegla in casa, et vno artefice non esterno, ma che dentro fabrica contépra, et conserua l'edificio et in esso

Epistola Esplicatoria.

esso é l'efficacia di tener vniti gli contrarij
elementi, contemperar insieme come in cer-
ta armonia le discordante qualitadi, á far et
mantenir la compositione d'vno animale.
E esso intorce il subbio, ordisce la tela, intesse
le fila, modera le tempore, pone gl'ordini, di-
gerisce et distribuisce gli spiriti, infibra le
carni, stende le cartilagini, salda l'ossa, rami-
fica gli nerui, incaua le arterie, infecunda
le vene, fomenta il core, inspira gli polmoni,
soccorre á tutto di dentro con il vital calore
et humido radicale: onde tale ipostesi con-
sista; et tal uolto, figura, et faccia appaia di fu-
ori. Cossi si forma la stanza in tutte le cose
dette animate, dal centro del core, ó cosa pro-
portionale á quello: esplicando et figurando
le membra: et quelle esplicate, et figurate
conseruando: Cossi necessitato dal principio
della dissolutione, abādonādo la sua architettura
caggiona la ruina de l'edificio dissoluen-
do li contrarij elemēti, rompendo la lega, to-
glendo la ipostatica compositione: per non
posser eternamente con medesimi tempera-
menti perpetuando medesime fila, et conser-
uando quegl'ordini istessi, annidarsi in vno
medesimo composto: però da le parti esterne
et membra facendo la ritretta al core, et qua-
si riaccogliendo gl'insensibili stromenti et
ordigni, mostra apertamente che per la me-
desima porta esce, per cui gli conuenne vna
volta entrare. Sá Gioue, che non é verisimi-
le, ne possibile, che se la materia corporale
la quale

Epistola Esplicatoria.

la quale é componibile, diuisibile, maneggia-
bile, contrattabile, formabile, mobile, et con-
sistente sotto il domino imperio et virtú del'
anima; nō é adnihilabile, non é in pūto ó ato-
mo adnullabile: p il cōtrario la natura piu ec-
cellente che impera, gouerna, presiede, muo-
ue, viuifica, inuegeta, insensua, mantiene, et cō-
tiene, sia di condition peggiore: sia dico (co-
me vogliono certi stolti sotto nome de philo-
sofi) vn atto che resulta da l'armonia, simme-
tria, complessione, et in fine vn' accidente
che per la dissolutione del composto vada in
nulla insieme con la cōpositione: piu tosto
che principio et causa intrinseca di armonia,
complessione, et simmetria, che da esso deri-
ua: il quale non meno puó sussistere senza
il corpo, che il corpo che é da lui mosso, go-
uernato, et per sua presenza vnito, et per sua
absenza disperso, puo essere senza lui. Questo
principio dunque stima Gioue esser quella
sustanza che é veramente l'huomo, et non ac-
cidente che deriua dalla compositione. Que-
sto é il nume, l'heroe, il demonio, il dio
particolare, l'intelligenza: in cui, da cui, et
per cui come vegnon formate et si formano
diuerse complessioni et corpi, cossi viene á
subintrare diuerso essere in specie, diuersi no-
mi, diuerse fortune. Questo per esser quel-
lo che quanto á gl'atti rationali, et appetiti
secondo la ragione, muoue et gouerna il
corpo, e' superiore á quello, et non puó esse-
re da lui necessitato, et costretto: auiene per
l'alta

*forma. credo che si
sottia legere.*

Pitagoricum

Epistola Esplicatoria.

l'alta giustitia che sopra siede alle cose tutte, che per gli disordinati affetti vegna nel medesimo ò in altro corpo tormentato, et ignobilito: et non debba aspettar il gouerno, et administratione di meglor stanza: quando si farà mal guidato nel regimento d'vn'altra. Per hauer dumq; iui menata vita (per essem pio) cauallina, ò porcina, verrà (come molti filosofi piu eccellenti hāno inteso: et io stimo che se nō è da esser creduto, è molto da esser considerato) disposto dalla fatal giustitia che gli sia intessuto in circa vn carcere conueniente à tal delitto ò crime: organi et instrumenti conueneuoli à tale operario ò artefice. Et cossi oltre et oltre sempre discorrendo per il fato della mutatione, eterno verrà incorrendo altre et altre peggiori et meglori specie di vita et di fortuna: secondo che s'è maneggiato meglor ò peggiormente nella prossima precedete conditione et sorte. Come vegiamo che l'huomo mutando ingegno, et cangiando affetto: da buono douien rio; da temprato stemprato, et per il contrario: da quel che sembraua vna bestia viene à sembrare un'altra peggiore ò meglor, in virtù de certi delineamenti et figurazioni, che deriuando da l'interno spirito, appaiono nel corpo: di sorte che non fallaran mai vn prudente phisionomista. Però come nell'humana specie vegiamo de molti in viso, volto voci, gesti, affetti, et inclinationi: altri cauallini, altri porcini, asinini, aquilini, buouini: cossi

Epistola Esplicatoria.

ni: cossi è da credere che in essi sia vn principo vitale, per cui in potenza di prossima passata ò di prossima futura mutatione di corpo, sono stati ò sono per esser porci, caualli, asini, aquile, ò altro che mostrano; se per habito di continenza, de studii, di contemplatione, et altre virtudi, ò vitii, non si cangiano, et non si disponeno altrimenti. Da questa sentenza (da noi piu che par comportela raggion del presente loco non senza gran causa distesa) pende l'atto de la penitenza di Gioue, il qual s'introduce, come volgarmente è descritto, vn dio che hebbe de le virtudi, et gentilezze: et hebbe de le dissolutioni, leggerezze, et fragilitadi humane, et taluolta brutali, et bestiali: come è figurato quando è fama che si cangiassero in que varii soggetti ò forme; per significar la mutatio de gl'affetti suoi diuersi, che incorre il Gioue, l'anima, l'huomo: trouandosi in questa fluttuante materia. Quel medesimo è messo gouernatore, et motor del cielo: per donar ad intendere come in ogn'huomo, in ciascuno indiuiduo si contempla vn mondo, vn uniuerso: doue per Gioue gouernatore è significato il lume intellettuale che dispensa et gouerna in esso, et distribuisce in quel mirabile architetto gli ordini et sedie de virtudi, et vitij.

Questo mondo tolto secondo l'imaginatione de stolti mathematici, et accettato da non piu saggi phisici, tra quali gli Peripatetici son piu vani, non senza frutto presente: prima diui-

*.j.

ma diui-

Epistola Esplicatoria.

ma diuiso come in tante sphere, et poi distinto in circa quarant'otto imagini (nelle quali intendeno primamēte partito vn cielo ottauo, stellifero, detto do volgari firmamento) viene ad essere principio et soggetto del nostro lauoro. Perche quā Gioue (che rapresenta cia(chun di noi) come da conceptuto nacque, da fanciullo douenne giouane et robusto, et da tale é douenuto, et douien sempre piu et piu vecchio et infermo: cossi da innocente et inhabile, si fá nociuo et habile, douien tristo, et tal' hor si fá buono: da ignorante, sauiio; da crapulone, sobrio; da incontinente, casto: da dissoluto, graue; da iniquo, giusto: al che tal volta vien itchinato da la forza che gli vien meno, et spinto et spronato dal timor della giustitia fatale superiore á dei, che ne minaccia. Nel giorno dunque che nel cielo si celebra la festa de la Gigantothemachia (segno de la guerra continua, et senza triegua alchuna che fá l'anima contra gli vitti et disordinati affetti) vuole effectuar et definir questo padre quello che per qualche spacio di tempo auanti hauea proposto et determinato: come vn huomo per mutar proposito di vita et costumi, prima vien inuitato da certo lume che siede nella specola, gaggia, ó poppa de la nostra anima, che da alchuni é detto Sinderesi, et quā forse é significato quasi sempre per Momo. Propone dunque á gli dei, cioé essercita l'atto del ratiocinio del interno consiglio, et si mette

Epistola Esplicatoria.

mette in consultatione circa quel ch' é da fare: et quā conuoca i' voti, arma le potenze, adatta gl' intenti: non dopo cena, & ne la notte de l' inconsideratione, et senza sole d' intelligentia, et lume di raggione: non á diggiuno stimacho la mattina; cioé senza feruor di spirito, et esser bene iscaldato dal superno ardore: ma dopo pranzo, cioé dopo hauer gustato ambrosia di virtuoso zelo, et esser imbibito del nettare del diuino amore. Circa il mezo giorno ó nel punto di quello; cioé quando meno ne oltraggia nemico errore, et piu ne fauorisce l' amica veritade, in termine di piu lucido interuallo. All' hora si dá spaccio á la bestia trionfante: cioé á gli vitti che predominano, et soglono conculcar la parte diuina, si ripurga l' animo da errori, et viene á farsi ornato de virtudi: et per amor della bellezza che si vede nella bontá et giustitia naturale, et per desio de la voluntá consegunte da frutti di quella: et per odio et tema de la contraria difformitade, et dispiacere.

Questo s' intende accettato et accordato da tutti, et in tutti gli dei: quando le virtudi et potenze de l' anima concorreranno á faurir l' opra et atto di quel tanto che per giusto, buono, et vero definisce quello efficiente lume; ch' addirizza il senso, l' intelletto, il discorso, la memoria, l' amore, la concupiscibile, l' irascibile, l' inderefi, l' elettione,

*.2. facultadi

Epistola Esplicatoria.

facultadi ; significate per Mercurio, Pallade,
Diana, Cupido, Venere, Marte, Momo, Gi-
oue, et altri numi,

Doue dunque era l' O R S A , per raggi-
on del luogo , per esser parte piu eminente
del cielo, si prepone la Verità ; la quale é piu
alta et degna de tutte cose : anzi la prima, vl-
tima, et mezza ; perche ella empie il campo
de l' Entità, Necessità, Bontá, Principio,
Mezzo, Fine, Perfettione . Si concepe ne
gli campi contemplatiui Methaphisico, Phissi-
co, Morale, Logicale : et con l' Orsa descen-
deno la Difformità, Falsità, Difetto, Impossi-
bilitá, Contingentia, Falsità, Ipocrisia, Impo-
stura, Fellonia. La stanza de l' O R S A mag-
giore, per causa da non dirla in questo luogo,
rimane vacante. Doue s' obliqua et incur-
ua il D R A G O , per esser vicina alla Verità
si loca la Prudenza con le sue damigelle Di-
alettica, et Methaphisica, che há circonstanti
da la destra la Calliditá, Versutia, Malitia:
dalla sinistra, la Stupiditá, l' Inertia, l' Impru-
dentia. Versa nel campo della Consultatione.
Da quel luogo casca la Casualitá , l' Impro-
uisione, la Sorte, la Stracuragine con le fini-
stre et destre circonstanti. Dá la, do-
ue solo scrimisce C E P H E O cade il So-
phisma, l' Ignoranza di praua dispositione, la
stolta Fede con le serue, ministre, et circon-
stanti ; et la Sophia per esser compagna de la
Prudenza vi si presenta : et si vedrà versar ne
gli campi Diuino, Naturale, Morale, Ratio-
nale

Epistola Esplicatoria.

nale . La doue A R T O F I L A C E
offerua il carro, monta la Legge, per farsi vi-
cina alla madre Sophia : et quella vedrà
versare ne li campi Diuino, Naturale, Genti-
le, Ciuile, Politico, Economico, et Ethico
particolare : per gli quali s' ascende á cose su-
periori, si descende á cose inferiori, si disten-
de et allarga á cose vguali , et si versa in se-
stesso, Da lá cade la Preuaricatione, Delitto,
Eccesso, Exorbitanza con li loro figli, mini-
stri , et compagni. Oue luce la C O -
R O N A Boreale accomandola la S P A -
D A , s' intende il Giudicio, come prossimo
effetto de la legge et atto di giustitia. Questo
sarà veduto versare in cinque campi di Appre-
sione, Discussione, Determinatione, Imposi-
tione, Executione : et indi per consequenza
cade l' Iniquitate con tutta la sua famiglia.
Per la corona che tiene la quiete sinistra si fi-
gura il Premio et Mercede: per la spada che vi-
bra la negociosa destra é figurato il Castigo
et Vendetta , Doue con la sua mazza
par che si faccia spacio A L C I D E , dopo il
dibatto de la Ricchezza, Pouertade, Auari-
tia, et Fortuna con le lor presentate corti : vá
á far la sua residenza la Fortezza, la qual ve-
drete uersar ne gli campi de l' Impugnatio-
ne, Ripugnanza, Espugnatione, Manteni-
mento, Offensione, Defensione. Dalla cui
destra cascano la Ferinitá , la Furia, la Fie-
rezza: et dalla sinistra la Fiacchezza, debilitá,
Pusillanimitá. Et circa la quale si veggono
la Teme

Epistola Esplicatoria.

la Temeritate, Audacia, Presuntione, Insolenza, Confidenza, et á l' in cōtro la Viltá, Trepidatione, Dubio, Desperatione, con le compagne, et serue. Versa quasi per tutti gli campi. Doue si vede la LYRA di noue corde, móta la madre Musa, con le noue figle Arithmetrica, Geometria, Musica, Logica, Poesia, Astrologia, Phisica, Methaphisica, Ethica: onde per consequenza casca l' Ignoranza, Inertia, et Bestialitate. Le madri han l'vniuerso per campo, et ciascuna de le figle hà il proprio soggetto. Doue distende l' ali il CIGNO ascende la Penitenza, Ripurgatione, Palinodia, Riformatione, Lauamento: et indi per consequenza cade la Philautia, Immonditia, Sordidezza, Impudentia, Proteruia, con le loro intiere famegle. Versano circa et per il cāpo de l' Errore, et Fallo. Onde é dismessá l' incathedrata CASSIOPEA con la Boriosità, Alterezza, Arroganza, Iatanza, et altre compagne che si vedeno nel campo de l' Ambitione, et Falsitate: monta la regolata Maestá, Gloria, Decoro, Dignitá, Honore et altri compagni cō la lor corte: che per ordinario versano ne li campi della Simplicità, Verità, et altri simili per principale elezione: et taluolta per forza di Necessitate, in quello de la Dissimulatione, et altri simili, che per accidente possono esser ricetto de virtudi. Que il feroce PERSEO mostra il Gorgonio tropheo, monta la Fatica, Sollecitudine, Studio, Feruore, Vigilanza, Negocio, Esercizio,

Epistola Esplicatoria.

Esercizio, Occupatione, con gli sproni dal Zelo, et del Timore. Há Petseo gli talari de l' vtil Pésiero, et Dispreggio del ben popolare, con gli ministri Perseueranza, Ingegno, Industria, Arte, Inquisitione, et Diligenza, et per figli conosce l' Inventione et Acquisitione, de quali ciascuno hà tré vasi pieni di Bene di fortuna, di Bē di Corpo, di Bene d'animo. Discorre ne gli campi di Robustezza, Forza, Incolumitá. Gli suggono d' auanti il Torpore, l' Accidia, l' Ocio, l' Inertia, la Desidia, la Poltronaria con tutte le lor famegle da vncanto: et da l' altro l' Inquietitudine, Occupatione stolta, Vacantaria, Ardelia, Curiositate, Trauaglio, Perturbatione, che esceno dal campo del Irritamento, Instigatione, Constreittura, Prouocatione, et altri ministri che edificano il palaggio del Pentimento. A' la stáza de TRIPTOLEMO monta la Humanitá con la sua famegle Consiglio, Aggiuto, Clementia, Fauore, Suffragio, Soccorso, Scampo, Refrigerio, con altri compagni et fratelli di costoro, et suoi ministri et figli: che versano nel campo de la Philantropia proprio, á cui non s'accosta la Misantropia, con la sua corte Inuidia, Malignitá, Disdegno, Disfauore, et altri fratelli di questi: che discorreno per il campo de la Discortesia, et altri vitiosi. Ala casa de l' OPHIVLCO sale la Sagacitá, Accortezza, Sottilezza, et altre simili virtudi, abitanti nel campo de la

Consul

Epistola Esplicatoria.

Consultatione, et Prudenza : onde fugge la Goffaria, Stupidezza, Sciocchezza, con le lor turbe, che tutte cespitano nel campo de l' Imprudenza, et Inconsultatione . In loco de la S A E T T A si vede la giudiciosa Elettione, Offeruanza, et Intento : che si essercitano nel campo de l'ordinato Studio, Attentione, et Aspiratione : et da lá si parteno la Calunnia, la Detrattione, il Repicco, et altri figli d' Odio et Inuidia che si compiacione ne gl' orti del' Insidia, Ipionia, et simili ignobili, et vilissimi coltori. Al spacio in cui s' inarcha il DELFINO si vede la Dilettione, Affabilitá, Officio, che insieme con la lor cõpagnia si trouano nel campo de la Philantropia, Domestichezza: onde fugge la nemica, et oltragiosa turba, ch' á gli campi della Contentione, Duello, et Vendetta si ritira. Lá d' onde l' AQVILA si parte con l' Ambitione, Presuntione, Temeritade, Tirannia, Oppressione, et altre compagne negotiose nel campo de l' Vsurpatione et Violenza : vá ad soggiornare la Maguanimitá, Magnificenza, Generositá, Imperio, che versano ne li campi della Dignitade, Potestade, Authoritade. Doue era il P E G A S E O cauallo, ecco il Furor diuino, Entusiasmo, Rapto, Vaticinio, et Contrattione, che versano nel campo de l' Inspiratione: onde fugge lontano il Furor ferino, la Mania, l' Impeto irrationale, la Dissolutione di spirito, la Dispersion del senso interiore, che si trouano nel campo de la

stemprata

Epistola Esplicatoria.

stemprata Melancolia, che si fá antro al genio peruerso. Oue cede Andromeda con l' Ostinatione, Peruersitade, et stolta Persuasione, che si apprendeno nel campo de la doppia Ignoranza : succede la Facilitá, la Speranza, l'Aspettatione, che si mostreranno al campo della buona Disciplina. Onde si spicca il TRIANGOLO, iui si fá consistente la Fede altrimenti detta Fideltade, che s' attende nel campo de la Constanza, Amore, Sinceritá, Simplicitá, Veritá, et altri, da quali son molto discosti gli campi de la Frode, Inganno, Instabilitá. A' la gia Regia del MONTONE ecco messo il Vescouato, Ducato, Exemplaritá, Demonstranza, Consoglio, Indicatione : che son felici nel campo de l' Ossequio, Obediencia, Consentimento, virtuosa Emulatione, Imitatione : et da lá si parte il mal Essempio, Scandalo, Alienamento, che son cruciati nel campo de la Dispersione, Smarrimento, Apostasia, Scisma, Heresia. Il TAVRO mostra esser stato figura de la Patienza, Toleranza, Longanimitade, Ira regolata et giusta : che si maneggia no nel campo del Governo, Ministerio, Seruitude, Fatica, Lauoro, Ossequio, et altri. Seco si parte l' Ira disordinata, la Stizza, il Dispetto, il Sdegno, Ritrosia, Impatienza, Laméto, Querela, Colera, che si trouano quasi per medesimi Campi. Doue habitauano le PLEIADI, monta la Vnione, Ciuilitá, Congregatione, Popolo, Republica, Chiesa, che

Epistola Esplicatoria.

esà, che consisteno nel campo del Conuitto, Concordia, Communionè; done presiede il regolato Amore: et con quelle é traballato dal cielo il Monopolio, la Turba, la Setta, il Triumvirato, la Fattione, la Partita, l'Additione, che periclitano ne campi de disordinata Affettione, iniquo Dissegno, Sediti-
one, Congiura: done presiede il peruerso Conseglo, con turta la sua famegla. Onde par-
teno li GEMEGLI, sale il figurato Amore, Amicitia, Pace, che si compiacione ne proprii campi: et quelli banditi menan seco la Partialitade indegna, che ostinata affigge il piede nel campo del iniquo et peruerso de-
sio. Il GRANCHIO mena seco la mala Repressione, l' indegno Regresso, il uil Difetto, il non lodabile Refrenamento, la Dismission de le braccia, la Ritraction de piedi dal ben pensare et fare, il Riteffimento di Penelope, et altri simili conforti, et compagni, che si rimettreno et serbano nel campo de l' Inconstanza, Pusillanimità, Pouertà de spirito, Ignoranza, et altri molti: et alle stelle ascende la Conuersion retta, Ripression dal male, Ritraction dal falso, et iniquo, con gli lor ministri, che si regolano nel campo del Timore honesto, Amor ordinato, retta Intentione, lodeuol Penitenza, et altri sotii contrarii al mal Progresso, al rio Auanzamento, Pertinacia profitteuole. Mena seco il
il LEONE il tirannico Terrore, Spauento, et Formidabilità, la periglosa et odi-
bile

Epistola Esplicatoria.

bile Authoritade, et Gloria della Presuntione et Piacere di esser temuto piu tosto che amato: Versano nel campo del Rigore, Cru-
deltà, Violenza, Suppressione, che iui son tormentate da le ombre del Timore et Sus-
pitione: et al celeste spacio ascende la Mag-
nanimità, Generosità, Splendore, Nobiltà, Prestanza: che administrano nel campo della Giustitia, Misericordia, giusta Debel-
latione, degna Condonatione: che pretende no sul studio d' esser piu tosto amate, che te-
mute: et iui si consolano con la Sicutà, Tranquillitade di spirito, et lor famegla. Vá á giongerfi con la VERGINE la Conti-
nenza, Pudicitia, Castità, Modestia, Verecun-
dia, Honestade: che trionfano nel campo della Puritade, et Honore: spreggiato da l' Impudenza, Incontinenza et altre madri de-
nemiche famegle. Le BILANCIE son state tipo de la aspettata Equità, Giusti-
tia, Gratia, Gratitude, Rispetto, et altri compagni, administrators, et seguaci, che ver-
sano nel trino campo della Distributione, Commutatione, et Retributione: doue non mette pié l' Ingiustitia, Disgratia, Ingratitudine, Arroganza, et altre lor compagne, figle, et amministratrici.

Doue incuruaua l' adunca coda, et stendeua le sue branche il SCORPIONE non appare oltre la Frode, l' iniquo Applauso, il finto Amore, l' Inganno, il Tradimento: ma le contrarie Virtudi
figle

Epistola Esplicatoria.

figle della Simplicita, Sincerita, Veritade, et che versano ne gli campi de le madri. Veghiamo ch' il SAGITTARIO era segno della Contemplatione, Studio, et buono Appulso con gli lor seguaci et seruitori: che hanno per oggetto et soggetto il campo del Verò, et del Buono, per formar l' Intelletto et Voluntade: onde e' molto absentata l' affectata Ignoranza et Spenseramento vile. Lá doue anchora risiede il CAPRICORNO, vedi l' Eremo, la Solitudine, la Contrattione, et altre madri, compagne, et ancelle: che si ritirano nel campo de l' Absolutione et Libertá, nel quale non stá sicura la Conuersatione, il Còtratto, Curia, Conuiuio, et altri appartenenti á questi, figli, còpagni, et amministratori. Nel luogo del humido et stèprato AQVARIO vedi la Temperanza madre de molte et innumerabili virtudi, che particolarmente iui si mostra con le figle Ciuitá, et Vrbanitade: dalli cui campi fugge l' Intemperanza d' affetti, con la Siluestria, Asprezza, Barbaria. Onde con l' indegno Silentio, Inuidia di sapienza, et Defraudation di dottrina, che versano nel campo de la Misantropia, et Viltá d' Ingegno, son tolti gli PESCI; ui vien messo il degno Silentio et Taciturnitade, che versano nel campo de la Prudenza, Còtinenza, Patienza, Moderanza, et altri, da quali fuggono á contrarii ricetti la Loquacità, Moltiloquio, carrulità, Scurritá, Boffonaria, Istrionia, Leuitá di propositi, Vaniloquio

Epistola Esplicatoria.

Vaniloquio, Sufurro, Querela, Mormoratione. Oue era il CETO in secco, si troua la Tranquillità de l' animo, che stá sicuro nel capo de la Pace et Quiete: onde vien esclusa la Tempesta, Turbolenza, Trauaglio, Inquietudine, et altri focii, et frategli. Da lá doue spáta gli numi il diuo et miracoloso ORIONE, con l' Impostura, Destrezza, Gentilezza disutile, Vano prodigio, Prestigio, Bagatella, et Mariolia: che qual guide, condottieri, et portinaii amministrano alla Iattantia, Vanagloria, Vsurpatione, Rapina, Falsitade, et altri molti uitii, ne campi de quali conuersano: iui viene esaltata la Militia studiosa còtra le iniq; visibili, et inuisibili potestadi: et che s' affatica nel campo della Magnanimitá Fortezza, Amor publico, Veritá et altre virtudi innumerabili. Doue anchor rimane la phantasia del fiume ERIDANO s' há da trouar qualche cosa nobile, di cui altre volte parlaremo: perche il suo venerando proposito non cape trá questi altri. D' onde e' tolta la fugace LEPRE col uano Timore, Codardiggia, Tremore, Diffidenza, Desperatione Suspition falsa, et altri figli et figle del Padre Dappocagine, et Ignoranza madre: si contemple il Timor figlo della Prudenza, et Consideratione; ministro de la gloria, et uero honore, che riuscir possono da tutti gli uirtuosi campi. Doue in atto di correre appresso la lepre, hauea il dorso disteso il CAN maggiore: monta la Vigilanza,

Epistola Esplicatoria.

Vigilanza, la Custodia, l' Amor de la Repubblica, la Guardia di cose domestiche, il Tirannicidio, il Zelo, la Predication salutifera, che si trouano nel campo de la Prudenza, et Giustitia naturale: et con quello viene á basso, la Venatione, et altre virtú ferine et bestiali, le quali vuol Giove che siano stimate heroiche, benche verseno nel capo de la Manigoldaria, Bestialità et Beccaria. Mena seco á basso la CAGNVO LA, l' Affentatione, Adulatione, et uile Ossequio, con le lor compagnie: et iui in alto monta la Placabilitá, Domestichezza, Comitá, Amoreuolezza, che versano nel campo de la Gratitude, et Fideltrade. Onde la Naue ritorna al mare insieme con la vile Auaritia, buggiarda Mercatura, sordido Guadagno, flutuante Pirarisino, et altri compagni infami, et per il piu de le volte vituperosi; vá á far residenza la Liberalitá, Communicatione officiosa, Prouisio non tempestiua, utile Contratto, degno Peregrinaggio, munifico Transporto, con gli lor fratelli, comiti, temonieri, remigatori, soldati, sentinieri, et altri ministri, che versano nel campo de la Fortuna. Doue s' allungaua, et stendeva le spire il SERPE Australe, detto l' Idra, si fa ueder la prouida Cautela, giudiciosa Sagacitá, reuirescente Virilitá: onde cade il lenil Torpore, la stupida Rifanciullanza, con l' Insidia, Inuidia, Discordia, Maldicenza, et altre commensali. Onde é tolto con il suo atro Nigore,

29 XXVI 7. 44
Epistola Esplicatoria.

Nigrore, crocicante Loquacitá, turpe, et Zinganelca Impostura, con l' odioso Affrontamento, cieco Dispreggio, neghigente Seruitude, tardo Officio, et Gola impatiente il C O R V O, succedeno la Magia diuina, co le sue figle, la Mantia con gli suoi ministri et famiglia, trá gli quali l' Augurio é principale et capo: che soglono per buon fine esercitarsi nel campo de l' Arte militare, Legge, Religione, et Sacerdotio. D' onde con la Gola et Ebrietade é presentata la T A Z Z A con quella moltitudine de ministri, compagni, et circostanti; lá si vede l' Abstinéza, iui é la Sobrieta de, et Temperanza circa il vitto, cō gli lor ordini, et conditioni. Doue persevera et é confermato nella sua sacristia il Semideo CENTAVRO, si ordina insieme la diuina Parabola, il Misterio sacro, Fauola morale, il diuino, et santo Sacerdocio, con gli suoi institutori, conseruatori, et ministri: da lá cade, et é bandita la Fauola anile, et bestiale, con la sua stolta Metaphora, vana Analogia, caduca Anagogia, sciocca Tropologia, et cieca Figuratura, con le lor false corti, conuenti porcini, sediciose sette, confusi gradi, ordini disordinati, difforni riforme, inmonde puritadi, sporche purificationi, et perniciosissime forfatarie, che versano nel campo de l' Auaritia, Arroganza, et Ambitione: ne li quali presiede la torua Malitia, et si maneggia la cieca et crassa Ignoranza. Con

In uniuersam pontificiam decommuniar, credo

Epistola Esplicatoria.

Con l' ALTARE é la Religione, Pietà-
de, et Fede: et dal suo angolo Orientale cade
la Credulità con tante pazzie, et la Superstiti-
one con tante cose, coselle, et coselline: et
dal canto Occidentale l' iniqua Impietade, et
insano Atheismo uanno in precipitio. Doue
aspetta la CORONA Australe, iui é il
Premio, l' Honore, et Gloria, che son gli
frutti de le virtudi faticose, et virtuosì studi,
che pendeno dal fauore de le dette celesti in-
pressioni. Onde si prende il PESCE Meri-
dionale, là é il Gusto de gli già detti honora-
ti et gloriosi frutti, iui il Gaudio, il Fiume
de le delizie, torrente de la Voluptade. iui la
Cena, iui l' anima

Pasce la mente de si nobil cibo,
Ch' Ambrosia, et nettar nõ inuidia à Gioue

Lá é il Termine de gli tempestosi trauagli,
iui il Letto, iui il tranquillo Riposo, iui la
sicura Quietè.

Vale.



Dialogo Primo.

Interlocutori. { SOPHIA.
SAVLINO.
MERCVRIO.

SOPHIA.



Alche se ne li corpi,
materia, et ente non fusse la
mutatione, varietade, et vi-
cissitudine; nulla farebe cõ-
ueniente, nulla di buono,
niente deletteuole. SAV.

Molto bene l' hai dimostrato Sophia. SOP.
Ogni delectatione non veggiamo consistere
in altro, che in certo, transito, camino, et mo-
to. Atteso che fastidioso, et triste é il stato de
la fame: dispiaceuole, et graue é il stato della
satieta: ma quello che ne delecta é il moto

A. j. da

2 DIALOGO PRIMO.

da l'uno á l'altro. Il stato del uenero ardore ne tormenta, il stato dell' isfogata libidine ne contrista: ma quel che ne appaga é il transito da l'uno stato á l'altro. In nullo esser presente si troua piacere, se il passato non n' é uenuto in fastidio. La fatica non piace se non in principio dopo il riposo: et se non in principio dopo la fatica nel riposo non é delectatione. S A V. Se cossi é, non é delectatione senza mistura di tristezza: se nel moto é la participatione, di quel che contenta, et di quel che fastidisce. S O P H. Dici bene. A' quel che é detto aggiungo, che Gioue qualche volta, come li uenisse tedio di esser Gioue, prende certe vacanze hora di agricoltore, hora di cacciatore, hora di soldato: adesso é con gli dei, adesso con gl' huomini; adesso con le bestie. Color che sono ne le uille prendono la lor festa et spasso ne le cittadi: quei che sono nelle cittadi fãno le loro relaxationi, ferie, et vacanze ne le uille. A' chi é stato affiso, ó colcato, piace et gioua il caminare; et chi há discorso con gli piedi, troua refrigerio nel sedere. Há piacer nella campagna chi troppo há dimorato in tetto; brama la stanza chi é satollo del campo. Il frequentar un cibo quantumque piaceuole, é caggione di nausea al fine. Tanto che la mutatione da vno estremo, á l'altro per gli suoi participii; il moto da vn contrario á l'altro per gli suoi mezzi uiene á sodisfare: et in fine ueggiamo tanta familiarità di un contrario con l'altro, che

vno

DIALOGO PRIMO. 3.

vno piu conuiene con l'altro, che il simile con il simile. S A V. Cossi mi par uedere, per che la giustitia non há l'atto se non doue é l'errore, la concordia non s' effettua se non doue é la contrarietade, il spherico non posa nel spherico perche si toccano in punto, ma il concauo si quietata nel conuesso; et moralmente il superbo non puó conuenire col superbo, il pouero col pouero, l'auaro con l'auaro: ma si compiace l'uno nell' humile, l'altro nel ricco, questo col splendido. Però se Phisica, mathematica, et moralmente si considera: uedesi che non há trouato poco quel filosofo che é douenuto alla ragione della coincidenza de contrarij: et non é imbecille pratico quel mago che la fa cercare doue ella cõsiste. Tutto dunque che hauete proferito é uerissimo: ma vorrei sapere, ó Sophia, á che proposito á che fine uoi lo dite. S O P H. Quello che da ciò uoglio inferire é, che il principio, il mezzo, et il fine: il nascimento, l' aumento, et la perfettione di quanto ueggiamo, é da contrarij, per contrarij, ne contrarij, á contrarij: et doue é la contrarietá, é la attione, et reattione, é il moto, é la diuersitá, é la moltitudine, é l' ordine, son gli gradi, é la successione é la vicissitudine. Perciò nessuno che ben considera, giamai per l' essere et hauer presente si desmettera ó s' inalzará d' animo, quantumque in comparation d' altri habiti et fortune gli paia buono ó rio, peggiore ó meglio. Tal io con il mio diuino oggetto che é la

A.ij.

Verità

4 DIALOGO PRIMO.

Verità tanto tempo come fuggitiua, occolta, depressa, et sommersa; hò giudicato quel termine, per ordinanza del fato, come principio del mio ritorno, apparitione, esaltatione, et magnificenza tanto piu grande, quanto maggiori son state le contradittioni. S A V. Cossi auiene che chi vuol piu gaglardamente saltando alzarfi da terra, li sia mestiero che prima ben si recurue: et chi studia di superar piu efficacemente trapassando un fosso, accatta taluolta l'empito, se ritirando otto ó diece passi á dietro. S O P H. Tanto piu dunque spero nel futuro meglor successo per gratia del fato quanto sin' al presente mi son trouata al peggio. S A V L.

Quanto piu depresso,
Quanto é piu l'huom di questa ruota Alfonso;
Tanto á quel punto piu si troua appresso
Che da saltar si dé girar il tondo,
Alchun sul ceppo quasi il capo há messo,
Che l'altro giorno há dato legge al mondo.

Ma di gratia seguita Sophia, á specificar piu espressamente il tuo proposito. S O P H. Il tonante Giove dopo che tanti anni há tenuto del giouane, s' é portato da scapestrato, et è stato occupato ne l'armi et ne gl'amori; hora come domo dal tempo, comincia á declinare da le lasciue et vitij, et quelle conditioni che la virilitade et giouentude apportan seco. S A V L. Poeti sí, philosophi non mai hanno
si fatta-

DIALOGO PRIMO. 5

si fattamente descritti, et introdotti gli dei. Dumque Giove, et gl'altri dei inuechiano? dunque non é impossibile ch'anchor essi habbiano ad oltrepassar le riue di Acheronte? S O P H. Taci non mi leuar di proposito Saulino, ascoltami fin al fine. S A V L. Dite pure ch'io attentissimamente ui ascolto, perche son certo che dalla tua bocca non esceno se non grandi et graui propositi: ma dubito che la mia testa non le possa capire et sustenere.

S O P H I A. Non dubitate. Giove (dico) comincia ad esser maturo, et non admette oltre nel consiglio, eccetto che persone ch'hanno in capo la neue, alla fronte gli solchi, al naso gl'occhiali, al mento la farina, alle mani il bastone, á i piedi il piombo. In testa (dico) la phantasia retta, la cogitation sollecita, la memoria ritentiua, ne la fronte la sensata apprensione, ne gl'occhi la prudenza, nel naso la sagacità, nell'orecchio l'attentione, ne la lingua la ueritade, nel petto la sinceritade, nel core gl'ordinati affetti, ne le spalle la pazienza, nel tergo l'oblio de le offese, nel stomacho la discretione, nel ventre la sobrietade, nel seno la continenza, ne le gambe la costanza, ne le piante la rettitudine, ne la sinistra il pentateuco di decreti, nella destra la ragione discussiua, la scienza indicatiua, la regolatiua giustitia, l'imperatiua authoritade, et la potestá executiua. S A V. Bene habitato: ma bisogna che prima sia ben lauato, ben ripurgato. S O P H. Hora non son be-

A.3. stic

Description d'un vecchio

6 DIALOGO PRIMO.

stie nelle quali si trasformate. Non Europe, che l'incornino in toro, non Danae che lo impallidiscano in oro, non Lede che l'impiumino in cigno, non nimphe Asterie, et Phrigij fanciulli che lo imbecchino in aquila, non Dolide che lo inserpentiscano, non Mnemosine che lo degradino in pastore, non Antiope che lo semibestialino in Satyro, non Alcmena che lo trasmutino in Amphitrione: perche quel temone che volgeua, et dirizzaua questa naue de le methamorfofi, è douenuto si fiacco, che poco piu che nulla può resistere á l'empito de l'onde, et forse che l'acqua anchora gl'vá mancando á basso. La uela é di maniera tale stracciata et sbufata che in vano per ingonfiarla il vento soffia. Gli remi ch'al dispetto di contrarij venti, et turbide tempeste soleano rispingere il vascello auanti, hora (facciá quanto si uoglia calma, et sia á sua posta tranquillo il campo di Nettuno) in vano il comite sibilará á orsa, á poggia, á la sia, á la uoga: perche gli remigatori son douenuti come paralitici.

S A V. Oh gran caso.

S O P H. Indi non sia chi piu dica et fauoleggi Giove per carnale et voluttuario, perche il buon padre s'è addonato il spirito. S A V. Come colui che tenea gia tante moglie, tante ancelle di moglie, et tante concubine: al fine douenuto qual ben satollo, stuffato, et lasso, disse. VANITA' VANITA', OGNI COSA E' VANITA'.

S O P H.

DIALOGO PRIMO. 7

S O P H. Pensa al suo giorno del giuditio, perche il termine de gli ó piu, ó meno, ó á púto trentasei mila anni (come é publicato) é prossimo: doue la reuolution de l'anno del mondo minaccia ch'un altro Celio uegna á repigliar il domino, et per la virtu del cangiaméto ch'apporta il moto de la trepidatione; et per la varia, et non piu uista, ne uditá relatione et habitudine di pianeti; teme che il fato disponga ch'l'hereditaria successione non sia come quella della precedente grande mondana reuolutione, ma molto varia et diuersa, cracchi-eno quanto si uoglia gli pronosticanti Astrologi, et altri diuinatori.

S A V L. Dunque si teme che non uegna qualche piu cauto Celio, che all'esempio del Pretegianni, per obuiare á gli possibili futuri inconuenienti non bandisca gli suoi figli á gli ferragli del monte Amarat, et oltre per tema che qualche Saturno nó lo castre, non faccia mai difetto di nó allacciarsi le mutande di ferro, et non si riduca á dormire senza braghe di diamante. La onde non succedendo l'antedente effetto, verrà chiusa la porta á tutti gl'altri conseguenti; et in vano s'aspettará il giorno natale della dea di Cypro, la depressione del zoppo Saturno, l'essaltation di Giove, la multiplication di figli, et figli de figli; nipoti, et nipoti de nipoti sino alla tantesima generatione, quãtesima é a tempi nostri, et può fin al prescrito termine essere ne gli futuri.

Nec iterú ad Troiã magnus mittetur Achilles

A 4. In

In tal termine dumq; essendo la condition de le cose, et uedendo Gioue nel importuno memoriale de la sfiancuta forza et sneruata virtute appressarsi come la sua morte: cotidianamente fá caldi uoti, et effonde feruenti preghiere al fato; accio che le cose, ne gli futuri secoli in suo fauore vegnano disposte.

S A V L I N O. Tu ó Sophia me dici de le marauigle. Volete voi che non conosca Gioue la condition del fato, che per proprio et pur troppo diuolgato epitheto, é intitolato inesorabile? E' pur verisimile che nel tempo de le sue vacanze, (se pur il fato gli ne concede) taluolta si volga á leggere qualche poeta, et non é difficile che gli sia peruenuto alle mani il tragico Seneca, che li done questa lettione.

Fato ne guida, et noi cedemo al fato;

E i rati stami del contorto fuso

Solleciti pensier mutar non ponno.

Ciò che facciamo, et comportiamo, d'alto

Et prefisso decreto il tutto pende;

Et la dura forella

Il torto filo non ritorce à dietro.

Discorron con cert' ordine le Parche,

Mentre ciascun di noi

Vá incerto ad incontrar gli fati suoi.

S O P H. Anchora il fato vuol questo, che benche sappia il medesimo Gioue, che quello é immutabile, et che non possa essere altro che

che quel che deue essere et sarà: non manchi d'incorrere per cotai mezzi il suo destino. Il fato há ordinate le prezí tato per impetrare, quanto per non impetrare: et per non aggravar troppo gl' animi trasmigranti, interpone la beuanda del fiume Letheo per mezzo de le mutationi, à fine che mediante l' oblio ognuno massime vegna affetto et studioso di conseruarsi nel stato presente. Però li giouani nõ richiamo il stato de la infantia, gl' infanti non appeteno il stato nel ventre de la madre, et nessuno di questi il stato suo in quella vita, che viuea prima che si trouasse in tal naturalitate, Il porco non vuol morire per non esser porco, il cauallo massime pauenta di scauallare. Gioue per le instate necessitadi sommamente teme di non esser Gioue. Ma la mercé, et gratia del fato, senza hauerlo imbibito de l'acqua di quel fiume non cangiará il suo stato.

S A V. Talche ó Sophia (cosa inaudita) questo nume anchora hau' egli doue effonde re orationi, esso anchora uersa nel timore del la giustitia? mi marauigliano io perche gli dei sommamente temeuan di spergiurare la Stygia palude: hora comprendo che questo procede dal fio che denno pagare anch' essi.

S O P H. Cossi é. Há ordinato al suo fabro Vulcano, che non lauore de giorni di festa. Há comandato á Bacco che non faccia comparir la sua corte, et non permetta debaccare le sue Euanti, fuor che nel tempo di carnasciale, et nelle feste principali de l'anno, solamente dopo

*Mischia etiam faldunt
Fato.*

te dopo cena appresso il tramontar del sole et non senza sua speciale, et espressa licenza. Mo mo il quale hauea parlato contra gli dei, et (come á essi pareua) troppo rigidamente arguiti gli loro errori, et però era stato bandito dal concistoro et conuersation di que gli; et relegato al la stella ch' é nella punta de la coda di Calisto senza facultà di passar il termine di quel parallelo á cui sottogiace il monte Caucafo: doue il pouero dio é attenuato dal rigor del freddo et de la fame. Hora é richiamato, giustificato, restituito al suo stato pristino, et posto precone ordinario et straordinario con amplissimo priuileggio di poter riprendere gli vitij, senza hauer punto riguardo á titolo ò dignitate di persona alcuna. Há uietato á Cupido d'andar piu vagando in presenza de gl'huomini, heroi, et dei cossi sbracato come há di costume, et ingionto li che non offenda oltre la vista de celicoli mostrando le natiche per la via lattea, et Olimpico senato: ma che uada per l'auenire vestito almeno da la cintura á basso: et gl'há fatto strettissimo mandato che non ardisca oltre di trar dardi se non per il naturale, et l'amor de gl' huomini faccia simile á quello de gl'altri animali, facendoli á certe et determinate staggioni innamorare, et cossi come á gli gatti é ordinario il marzo, á gl' asini il maggio; á questi sieno accomodati que giorni ne quali se innamoró il Petrarca di Laura, et Dante di Beatrice; et questo statuto é in forma de in

terim

terim sino al prossimo concilio, futuro entrante il sole al decimo grado di libra, il quale é ordinato nel capo del fiume Eridano, lá doue é la piegatura del ginocchio d' Orione. Iui si ristorará quella legge naturale, per la quale é lecito á ciascun maschio di hauer tante moglie quante ne puó nutrire et impregnare; per che é cosa superflua et ingiusta, et á fatto contraria alle regola naturale, che in vna già impregnata et grauida donna, ó in altri soggetti peggiori, come altre illegitime procacciate, che per tema di vituperio prouocano l'aborto, vegna ad esser sparso quell' homifico seme che potrebbe suscitar heroi et colmar le uacue sedie de l'empireo. S A V. Ben prouisto á mio giuditio: che piu? S O P H. Quel Ganimede ch' al marcio dispetto de la gelosa Giunone, gl'era tanto in gratia, et á cui solo liceua d'acostarfigli, et porgergli li fulmini trisolchi, mentre á lungi passi á dietro riuertemente si teneuano gli dei: al presente credo che se non há altra virtute che quella che é quasi persa, e' da temere che da paggio di Gioue non debba hauer á fauore di farsi come scudiero á Marte S A V. Onde questa mutazione? S O P. Et da quel che é detto del cangiamento di Gioue, et perche lo inuidioso Saturno á i' giorni passati con finta di fargli deuezzu, gl'andó di maniera tale riminando la ruuida mano per il mento, et per le uermigie gote; che da quel toccamento se gl'impela il volto, di forte che pian piano uá scemando quella

quella gratia che fu potente á rapir Giove dal cielo, et farlo essere rapito da Giove in cielo; et orde il figlo d' un huomo venne deificato, et vcellato il padre de gli dei. S A V. Cose troppo stupende, passate oltre. S O P H. Há imposto á tutti gli dei, di non hauer paggi, ó cubicularij di minore etade, che di vinticinque anni. S A V. Ah ah, hor che fá, che dice Apolline del suo caro Giacintó? S O P. Oh se sapessi quanto é egli mal contento. S A V. Certo credo che la sua contristatione caggiona questa oscuritá del cielo, ch' há perdurato piu di sette giorni, il suo halito produce tante nuuole, i' suoi sospiri si tempestosi uenti, et le sue lacrime si copiose piogge. S O P. Hai diuinato. S A V. Hor che fara di quel pouero fanciullo? S O P H. Há preso partito di mandarlo á studiar lettere humane in qualche vniversitade ó collegio riformato, et sottoporlo á la verga di qualche pedante. S A V. O' fortuna, ó sorte traditora, ti par questo boccone da pedanti? non era meglio sottoporlo alla cura d'vn Poeta, farlo á la mano d'vn oratore, ó auezzarlo sù il baston de la croce? Nõ era piu espediente d' vbligarlo sotto la disciplina di. S O P H. Non piu, non piu; quel che deue essere fará, quel che essere deuea é. Hor per compire l' historia di Ganimede, l' altr' hieri sperando le solite accoglenze con quell' vsato ghigno fanciullesco li porgeua la tazza di nettare: et Giove hauendogli alquanto fissati gli turbidi occhi al volto, Non ti vergogni

gogni (li disse) ó figlo di Troo? pensi anchor essere putto? forse che con gl' anni ti cresce la discretione, et ti s' aggiunge di giuditio? non ti accorgi che é passato quel tempo quando mi ueneui ad assordir l' orecchie che all' hora ch' vsciuamo per l' atrio esteriore, Sileno, Fauno, quel di Lampfaco, et altri si stimauano beati se posscano hauer la commoditá di rubarti vna pizzicatina, ó almeno toccarti la veste: et in memoria di quel tocco non si lauar le mani quando andauano á mangiare, et far de l' altre cose che li dettauua la phantasia? Hor disponite, et pensa, che forse ti bisognerà di far altro mestiero. Lascio che io non voglio piu fresche appresso dime. Chi hauesse veduto il cangiamento di volto di quel pouero garzone, ó adolescente; nõ só se la cõpassione, ó il riso, ó la pugna de l' vno et l' altro affetto l' hauesse mosso di vantaggio. S A V. Questa volta credo io che RISIT APOLLO.

S O P H. Attendi, perche quel ch' hai fin hora vdito non é altro che fiore. S A V. Di pure. S O P H. Hieri che fu la festa in commemoration del giorno de la vittoria de dei contra gli giganti: immediatamente dopo pranzo quella che sola gouerna la natura de le cose, et per la qual gode tutto quel che gode sotto il cielo.

Labella madre del gemino amore,
La diua potestá d' huomini et dei,
Quella per cui ogn' animante al mondo

Vien

14 DIALOGO PRIMO.

Vien conceputo, et nato vede il sole,
 Per cui fuggono i venti, et le tempeste,
 Quando spunta dal lucid' oriente:
 Gl' arride il mar tranquillo, é di bel manto
 La terra si rinueste, et gli presenta
 Per belleman di Naiade gentili
 Di copia di fronde, fiori, et frutti,
 Colmo il smaltato corno d' Acheloo.

Hauendo ordinato il ballo se gli fece in-
 nante con quella gratia che consolarebbe et
 in vaghirebbe il turbido Caronte, et come é
 il douero de l' ordine, andó à porgere la pri-
 ma mano á Gioue. Il quale in loco di quel ch'
 era vso di fare, dico di abbracciarla col sinistro
 braccio, et stringer petto á petto, et con le due
 prime dita de la destra premendogli il la-
 bro inferiore accostar bocca á bocca, denti á
 denti, lingua á lingua, (catezze piu lasciue
 che possano conuenire a' vn padre in uerso de
 la figla) et con questo forgere al ballo:

Hieri impuntandogli la destra al petto, et
 ritenendola á dietro (come diceffe. Noli me
 tangere) con un compassioneuole aspetto, et
 vn' faccia piena di deuotione. Ah Venere
 Venere (li disse) é possibile che pur una volta
 al fine non consideri il stato nostro, et speci-
 almente il tuo? Pensi pur che sia uero quel
 lo che gl' huomini s' imaginano di noi, che
 chi é vecchio é sempre uecchio, chi é giouane
 é sempre giouane, chi e' putto é sempre putto,
 cossi perseverando eterno come quando dalla
 terra

DIALOGO PRIMO. 15

terra siamo stati assunti al cielo; et cossi come
 lá la pittura et il ritratto nostro si contempla
 sempre medesimo, talmente quá non si uada
 cangiando et ricangiando la uital nostra com-
 plessione?

Hoggi per la festa mi si rinoua la memoria
 di quella dispositione nella quale io mi ritro-
 uauo quando fulminai et debellai que' fie-
 ri giganti, che ardro di ponere sopra Pe-
 lia Ossa, et sopra Ossa Olimpo. Quando
 io il feroce Briareo, á cui la madre terra ha
 uea donate, cento braccia et cento mani (ac-
 ciò potesse con l' empito di cento uersati
 scogli contra gli dei, debellare il cielo) fui po-
 tente di abissare alle nere cauerne dell' orco
 uoraginoso. Quando relegai il presuntu-
 oso Typheo lá doue al mar Tyreno col Io-
 nio si congionge, spingendogli sopra l' Isola
 Trinacria, á fin che al uiuo corpo la fusse per-
 petua sepoltura. Onde dice vn Poeta.

Iui a l' ardito et audace Tifeo
 Che carco giace del Trinacrio pondo,
 Preme la destra del monte Peloro
 La griue salma, et preme la sinistra
 Il nomato Pachin, et l' ampie spalli,
 Ch' al peso han fatto i calli,
 Calca il sassoso et vasto Libileo.
 El cap' horrend' aggrieuu Mongibello,
 Doue col gran martello
 Folgori tempru il scabroso Vulcano.

Io che

Io che sopra quell' altro hó fulminata l' I-
sola di Prochita. Io ch' hó reprimuta l' auda-
cia di Licaone, et á tempo di Deucalione li-
quefeci la terra al ciel rubella. Et con tãti al-
tri manifesti segnali mi son mostrato degnissi-
mo della mia authoritate: Hor non hó polso
di contrastar á certi mezi huomini, et mi bi-
sogna al grande mio dispetto á voto di caso
et di fortuna lasciar correre il mondo: et chi
meglio la seguita, l' arriue; et chi la vince, la
goda. Hora son fatto qual quel vecchio E-
sopico lioue, á cui impuné l' asino dona di
calci, et la simia fá de le beffe, et quasi come
ad vn insensibil ceppo il porco vi si uá á fricar
la pancia poluerosa. Lá doue io haueuo no-
bilissimi oracoli, phani, et altari: hora essen-
dono quelli gittati per terra et indegnissima-
mente profanati, in loco loro han dirizzate are
et statue á certi ch'io mi vergogno nominare,
perche son peggio che li nostri satiri, et fauni,
et altri semebestie, anzi piu vili che gli cro-
codilli d' Egitto: perche quelli pure magica-
mente guidati mostrauano qualche segno de
diuinitá; ma costoro sono á fatto lettame
de la terra: il che tutto é prouenuto per la
ingiuria della nostra nemica fortuna, la qua-
le non l' há eletti et inalzati tanto per hono-
rar quelli: quanto per nostro vilipendio, dif-
preggio, et uituperio maggiore. Le leggi,
statuti, culti, sacrificij, et ceremonie, ch'io
gia' per li miei Mercurij hò donate, ordinati,
comandati, et instituiti; son cassi et annulla-
ti: et

ti: et in vece loro si trouano le piu sporche, et
indegnissime poltronarie che possa giamai
questa cieca altrimenti fengere: á fine che co-
me per noi gl' homini douentauano heroi,
adesso douegnano peggio che bestie. Al no-
stro naso non ariua piu fumo di rosto fatto in
nostro seruitio da gl' altari: ma se pur tal vol-
ta ne viene appetito, ne sia mestiero d' andar
á sbramarci per le cocine come dei Patellari.
Et benche alchuni altari fumano d' incenso,
(quod dat auara manus) á poco á poco quel
fumo, dubito che non se ne uada in fumo, á
fine che nulla rimagna di vestigio anchora
delle nostre sante institutioni. Ben conosco-
mo per pratica che il módo é á punto, come
un gagliardo cauallo il quale molto ben co-
nosce quando é montato da vno che non lo
puo strenuamente maneggiare; lo spreggia,
et tenta di roglerselo da la schena, et gittato
che l' há in terra, lo viene á pagar di calci.

Ecco á me si dissecca il corpo, et mi s' hu-
metta il ceruello; mi nascono i tofi, et mi
cascano gli denti; mi s' inora la carne, et mi s'
inargenta il crine; mi si distendono le pal-
pebre, et mi si contrahe la vista; mi s' inde-
bolisce il fiato, et mi si rinforza la tosse; mi
si fá fermo il sedere, et trepido il caminare;
mi trema il polso, et mi si saldano le costae;
mi s' assottigliano gl' articoli, et mi s' ingros-
sano le giunture: et in conclusione (quel che
piu mi tormenta) perche mi s' indurano gl'
talloni, et mi s' ammolli il contrapeso; l'otri-
cello

Indicium senectutis.

cello de la cornamusa mi s' allunga, et il bor
don s' accorta.

La mia Giunon di me non é gelosa,
La mia Giunon di me non ha piu cura.

Del tuo Vulcano (lasciando gl' altri dei da
canto) voglio che consideri tu medesima.
Quello che con tanto uigore solea percuote-
te la salda incudine; che á gli fragrosi schiaffi
quali dall' igniuomo Ethna usciano á l'
orizzonte, Echo dalle concauitadi del Campa-
no Vesuuio, et del Saffoso Taburno risponde
ua: adesso doue é la forza del mio fabro, et
tuo consorte? non é ella spinta? non é ella
spinta? forse che ha' piu nerbo da gonfiar i'
folli per accendere il foco? forse ch' ha' piu
lena d' alzar il grauoso martello, per battere
l' infocato metallo? Tu anchora (mia sorella)
se non credi ad altri, dimandane al tuo spec-
chio, et vedi come per le rughe che ti sono ag-
gionte, et per gli solchi che l' aratro del tem-
po t' imprime ne la faccia, porgi giorno per
giorno maggior difficultade al pittore s' egli
non vuol mentire douendoti ritrare per il na-
turale. Ne le guancie oue ridendo formau
quelle due fossette tanto gentili, doi centri,
doi punti in mezzo de le tanto uaghe pozzet-
te, facendoti il riso, che imblandiua il mondo
tutto, giungere sette uolte maggior gratia al
uolto, onde (come da gl' occhi anchora) scher-
zando scoccava gli tanto acuti et infocati stra-
li amore

li amore. Adesso cominciando da gl' angoli
de la bocca, sino á la già commemorata
parte, da l' uno et altro canto comincia á scu-
pirsi la forma di quattro parentesi, che inge-
minate par che ti voglano stringendo la boc-
ca prohibir il riso, con quelli archi circonfere-
ntiali ch' appaiono trà gli denti et orecchi
per farti sembrar vn crocodillo. Lascio che
ó ridi, ó non ridi, ne la fronte il geometra
interno che ti dissecca l' humido vitale, et con
far piu et piu sempre accostar la pelle á l' osso,
assottigliando la cute, ti fá profundar la des-
crittione de le parallele á quattro á quattro
mostrandoti per quelle il diritto camino il
qual ti mena come verso il defuntoro. Per
che piangi Venere? perche ridi Momo? (dis-
se vedendo questo mostrar i' denti, et quella
versar lacrime) anchora Momo sa quando vn
di questi buffoni (de quali ciascuno suol por-
gere piu veritadi di fatti suoi á l' orecchi del
prencipe, che tutto il resto de la corte insieme,
et per quali per il piu color che non ardiscono
di parlar, sotto specie di gioco parlano, et fan-
no muouere et muouono de propositi) disse
che Esculapio ti hauea fatta prouisione di pol-
uere di corno di ceruio, et di conserua di co-
ralli; dopo hauerti cauate due mole guaste tan-
to secretamente, che hora non é pietruccia in
cielo che nol sappia. Vedi dunque cara
sorella, come ne doma il tempo traditore,
come tutti siamo soggetti alla mutatione: et
quel che piu trá tanto ne afflige e', che non
B. ij. habbia-

habbiamo certezza ne speranza alchuna di rigliar quel medesimo essere á fatto in cui tal volta fummo. Andiamo et non torniamo medesimi, et come non hauemo memoria di quel che eravamo prima che fussemo in questo essere: cossi non possemo hauer saggio di quel che saremo dappoi. Cossi il timore pietá, et religione di noi, l'honore, il rispetto, et l'amore vanno via, li quali appresso la forza, la prouidenza, la virtu, dignitá, maestá, et bellezza che volano da noi, non altrimenti che l'ombra insieme col corpo si parteno. La ueritade sola con l' assoluta virtude é immutabile, et immortale: et se tal volta casca, et si sommerge; medesima necessariamente al suo tempo risorge, porgendogli il braccio la sua ancella Sophia. Guardiamoci dunque di offendere del fato la diuinitade facendo torto á questo gemino nume á lui tanto raccomandato, et da lui tanto faurito. Pensiamo al profimo stato futuro, et non come quasi poco curando il nume vniuersale, manchiamo d' alzare il nostro core et affetto á quello elargitore d'ogni bene, et distributor de tutte l'altre sorti. Supplichamolo che nella nostra transfusione, ó transito, ó metamficosi ne dispense felici genij: ateso che quantunque egli sia inesorabile, bisogna pure aspettarlo con gli uoti, ó di essere conseruati nel stato presente, ó di subintrar vn' altro migliore, ó simile, ó poco peggiore. Lascio che l'esser bene affetto verso il nume superiore, e' come vn

segno

segno di futuri effetti fauoreuoli da quello: come chi é prescritto ad esser huomo: é necessario et ordinario ch' il destino lo guida passando per il ventre de la madre; il spirto predestinato ad incorporarsi in pesce bisogna che prima vegna attuffato á l' acqui: talmente á chi é per esser fauorito da gli numi conuiene, che passe per mezzo de buoni uoti, et operationi.

*Secondo parte del primo
Dialogo.*

Con questo dire di passo in passo suspirando il gran padre de la patria celeste: hauendo finito il suo ragionamento con Venere, il proposito di ballare conuerse in proponimento di fare il gran consiglio con gli dei de la tauola ritonda: cioé tutti quei che non sono apposticci, ma naturali; et han testa di consiglio: esclusi gli capi di montone, corna di bue, barbe di capro, orecchie d' asino, denti di cane, occhi di porco, nasi di simia, fronti di becco, stomachi di gallina, pancie di cauallo, piedi di mulo, et code di scorpione. Però data la crida per bocca di Miseno figlio di Eolo (per che Mercurio sdegna l' essere, come anticamente fue trombettiero et pronuntiator di editto) que tutti dei ch' erano dispersi per il palaggio, si trouorno ben presto radunati. Quá dopo tutti, essendo fatto al quanto di silentio, non men con triste et mesto aspetto,

B.3. che

che con alta presenza et preeminenza maestra le menando i' passi Giove, prima che montasse in solio et comparisse in tribunale, se gl' ap presenta Momo; il quale con la solita liberta di parlare disse cossi con uoce tanto bassa, che fu da tutti udita. Questo concilio deue essere differito ad altro giorno, et altra occasione, ó padre; perche questo humore di uenir in conclaue adesso immediate dopo pranzo, pare che sia occasionato dalla larga mano del tuo tenero coppiero: perche il nettare che non può essere dal stomaco ben digerito non con sola, ó refocilla; ma altera et contrista la natura, et perturba la phantasia facendo altri senza proposito gai, altri disordinamente allegri, altri superstiosamente deuoti, altri vanamente heroici, altri colerici, altri machinatori di gran castegli: fin tanto che col suanimento di medesime fumositadi che passano per diuersamente compleSSIONATI ceruelli, ogni cosa casca, et uá in fumo. A' te Giove par che habbia commosse le specie di gaglardi et fluttuanti pensieri, et t' habbia fatto douenir triste; per cio che inescusabilmente ognuno ti giudica (benche io solo ardisca di dirlo) vinto et oppresso da l' atrabile. perche in questa occorrenza, che non siamo conuenuti prouisti á far consiglio: in questa occasione, che siamo vniti per la festa: in questo tempo dopo pranzo, et con queste circostanze d' hauer ben mangiato, et meglio beuuto, volete trattar di cose tanto seriose quanto mi par intendere, et alchuna
mente

mente posso annasare col discorso. Hora perche non é consuetudine ne pur molto lecito á gl' altri dei di disputar con Momo: Giove ha uendolo con un mezzo et al quanto dispetto so riso remirato; senza punto rispondergli montá sú l' alta cathedra. siede. remira in cerchio la corona de l' assistente gran Senato. Da qual sguardo conuien ch' á tutti uenesse á palpitare il core, et per scossa di marauigla, et per punta di timore, et per empito di riuerenza, et di rispetto, che suscita ne petti mortali et immortali la maestade quando si presenta. Appresso hauendo alquanto bassate le palpebre, et poco dopo allunate le pupille in alto, et sgombrato un focoso suspiro dal petto, proruppe in questa sentenza.

Oratione di Giove.

Non aspettate (ó Dei) che secondo la mia consuetudine u' habbia ad intonar nel' orecchio con vno artificioso proemio, con vn terso filo di narratione, et con vn delectuole agglomeramento epilogale. Non sperate ornata tessitura di paroli, ripolita infilacciata di sentenze, ricco apparato di eleganti propositi, sontuosa pompa di elaborati discorsi, et secondo gl' istituto di oratori concetti posti tre volte á la lima prima ch' una volta á la lingua.

Non

Nō hoc, nō hoc ista sibi tēpus spectacula poscit
Credetemi dei, perche crederete il vero, già do
dici volte hā ripiene l' inargentate corna la
casta Lucina, ch' io son stato in la determina
tione di far questa congregatione hoggi, in
questa hora, et con tai termini che vedete: et
in questo mentre son stato piu occupato sul
considerar quello che deuo á nostro mal gra
do tacere, che mi sia stato lecito di premedi
tar sopra quello che debbo dire.

Odo che ui marauigliate perche á questo
tempo riuocandoui da uostro spassò u' habbia
fatto citar alla congregatione, et dopo pran
so á subitaneo concilio. Vi sento mormorare
che in giorno festiuo ui vien tocco il core di
cose seriose; et non é di uoi chi á la uoce de la
trōba, et proposito de l' editto nō sia turbato.
Ma io benche la ragione di queste attioni, et
circostāze pende dal mio volere che l'hā pos
sute instituire, et la mia voluntá et decreto sia
l' istessa ragione de la giustitia: tutta volta
non voglio mancar prima che proceda ad altro
di liberarui da questa confusione et marauig
la. Tardi (dico) graui, et pesati denno essere
gli proponimēti; maturo, secreto, et cauto de
ue essere il consiglio: ma l' essecutione bisog
na che sia alata, veloce, et presta: pero non cre
dere che intra il desinare qualche strano hu
more m' habbia talmente assalito, che dopo
pranso mi tegna legato et vinto: onde non á
posta di ragione, ma per impeto di nettareo
fumo proceda á l' attione: ma dal medesimo
giorno

giorno del' anno passato cominciai á consul
tar entrò di me quel tanto che doueuo esse
guire in questo giorno, et hora. Dopo pran
so dunque; perche le noue triste non é costu
me d' apportarle á stomaco diggiuno. All' im
prouiso, perche sò molto bene, che non cossi
come alla festa solete conuenir volentieri al
consiglio, il quale é intensissimamēte da mol
ti di uoi fuggito: mentre chi lo teme per non
farsi di nemici, chi per in certezza di chi vin
ce et di chi perde, chi per timore ch' il suo cō
seglio non sia tra dispreggiati, chi per dispetto
per quel che il suo parere tal volta nō é stato
approuato, chi per mostrarsi neutrale nelle
cause pregiudiciose ó de l' una, ó de l' altra
parte; chi per non hauer occasione d' aggra
uarsi la conscienza, chi per una, chi per vn'al
tra causa. Hor ui ricordo (ó fratelli et figli)
che á quelli, á i quali il fato hā dato di possen
gustar l' ambrosia et beuere il nettare, et go
der il grado della maestade; é ingionto ancho
ra di comportar tutte grauezze che quella
apporta seco. Il diadema, la mitra, la corona,
senza aggrauarla, non honorano lá testa; il
manto regale et il scettro non adornano sen
za im pacciar il corpo. Volete sapere per che
io á ciò habbia impiegato il giorno di festa,
et specialmente tale quale é la presente? Pare á
uoi, dunque pare á voi, che sia degno giorno
di festa questo? Et credete uoi che questo non
deue essere il piu tragico giorno di tutto l'an
no? Chi di voi dopo ch' harrá ben pensato non
giudicará

giudicará cosa vituperosissima di celebrar la commemoration de la vittoria contra gli giganti á tempo, che da gli forgi de la terra siamo dispreggiati et uilipesi? Oh che hauesse piaciuto all' omnipotente irrefragabil fato che all' hora fussemo stati discacciati dal cielo, quando la nostra rotta, per la dignitá et virtú di nemici non era vituperosa tanto: perche hoggi siamo nel cielo peggio, che se non ui fussemo, peggio che se ne fussemo stati discacciati: atteso che quel timor di noi che ne rendea tanto gloriosi; e' spento la gran riputatione de la maestá, prouidenza, et giustitia nostra, é casca: et quel che é peggio non habbiamo facultá et forza di riparar al nostro male, di uendicar le nostre onte: perche la giustitia con la quale il fato gouerna gli gouernatori del mondo, ne há á fatto tolta quella authoritá et potestá la quale habbiamo tanto male adoperata; discoperti et nudati auanti gl' occhi di mortali, et fattigli manifesti i' nostri vituperij, et fa che il cielo medesimo con cossi chiara euidenza, come chiare et euidenti son le stelle, renda testimonianza de misfatti nostri. Perche vi si vedeno aperto gli frutti, le reliquie, gli riporti, le voci, le scritture, le historie, di nostri adulterij, incesti, fornicationi, ire, sdegni, rapine, et altre iniquitadi et delitti. et che per premio di errori habbiamo fatto maggiori errori, inalzando al cielo i' triumphi de vitij, et sedie de sceleragini; lasciádo bandite sepolte et neglette ne l' inferno le virtudi et

la giu-

la giustitia. Et per cominciare da cose minori come da peccati veniali. Perche solo il Delta-ton dico quel triangolo há ottenute quattro stelle appresso il capo di Medusa, sotto le natiche di Andromeda, et sopra le corna del mōtone? per far vedere la partialitá che si troua tra gli dei. Che fa il Delphino gionto al Capricorno da la parte settentrionale impadronito di quindici stelle? Vié á fine che si possa contemplar la assumptione di colui che é stato buon sanzale (per non dir ruffiano) tra Nettuno et Amphitrite. Perche le sette figle d' Athlante soprasedeno appresso il collo del bianco toro? per esserfi con lea maestá di noi altri dei uantato il padre di hauer sustenuti noi et il cielo ruinante; ó pur per hauer in che mosttar la sua leggerezza i numi, che vi l' han condotte. Perche Giunone há ornato il granchio di noue stelle senza le quattro altre circostanti che non fanno imagine? solo per vn capriccio perche forficò il tallone ad Alcide á tempo che combatteua con quel gigantone. Chi mi saprá dar altra caggione che il semplice et irrational decreto de superi, perche il Serpentaturo detto da noi greci Ophiulco, ottiene con la sua colobrina il campo di trentasei stelle? Qual graue et oportuna caggione fa al Sagittario usurparfi trenta et vna stella? perche fu figlo di Eusche mia la quale fu nutricia ó baila de le muse. Perche nõ piu tosto á la madre? pche lui oltre seppe ballare, et far i' giuochi de le bagattelle.

Aquario

Aquario perche hà quarantacinque stelle appresso il Capricorno? forse perche saluó la figlia di Venere Phacete nel stagno? Perche non altri á gli quali noi dei fiamo tanto ubligati, che sono sepolti in terra, ma piu tosto costui ch' hà fatto vn seruiggio indegno di tanta ricompensa é stato concesso quel spacio? perche cossi hà piaciuto á Venere.

Gli pesci benché meritino qualche mercede per hauer dal fiume Eufrate cacciato quell'ouo, che conato da la colomba ischiuse la misericordia de la dea di Papho: tutta volta paio ui soggetti d'ottenir l'ornaméto di tréquatrotro stelle senza altre quattro circostanti, et habitare fuor de l'acqui nella region piu nobile del cielo? Che fá Orione tutto armato á scrimir solo con le spalancate braccia impiastato di trent'otto stelle ne la latitudine australe uerso il Tauro? Vi stá per semplice capriccio di Nettuno, á cui non há bastato di priuilegiarlo sú l'acqui doue há il suo legitimo imperio; ma oltre fuor del suo patrimonio si vuol con si poco proposito preualere. La Lepre, il Cane, et la Cagnolina, sapete ch' hanno quarantatre stelle ne la parte meridionale, non per altro che per due ó tre fraschie non minori, che quella che ui fá essere appresso la Idra, la Tassa, et il Coruo, che ottegnono quarant'et una stelle per memoria di quel che mandaró una volta gli dei il coruo á prender l'acqua da bere, il qual per il camino uedde vn fico ch' hauea le fiche ó gli fichi (per
che

che l'uno et l'altro geno é approuato da grammatici) dite come ui piace: per gola quell' ucello aspetto che fussero maturi; de quali al fine essendosi pasciuto si ricordó de l'acqua, andó per empir la lancella, veddeui il dragone, habbe paura, et ritornò con la giarra vota á gli dei. Li quali per far chiaro quanto hanno ben' impiegato l'ingegno et il pensiero; hanno descritto incielo questa istoria di si gentile, et accomodato seruitore. Vedete quanto bene habbiamo speso il tempo, l'inchiostro, e la carta. La corona Austrina che sotto l'arco, et piedi di Sagittario si uede ornata di tredici topacii lucenti, chi l' há predestinata ad essere eternamente senza testa? Che bel vedere uolete uoi che sia di quel pesce Noatio sotto gli piedi d' Aquario, et Capricorno, distinto in dodici lumi con sei altri che gli sono in circa? De l'altare ó turribulo, ó phano, ó sacrario, come voglam dire: io non parlo perche giamai li conuenne cossi bene d'essere in cielo se non hora che quasi non há doue essere in terra: hora vi stá bene come vna reliquia, ó pur come vna tauola della sommersa naue de la religion et colto di noi.

Del Capricorno non dico nulla, perche mi par dignissimo d'ottenere il cielo, per hauerne fatto tanto beneficio insegnandoci la ricetta con cui potessimo uencere il Pythone: perche bisognaua che gli dei si trasformassero in bestie se uoleuano hauer honor di quella guerra: et ne ha' donata dottrina facendoci sapere,

sapere che non si può mantener superiore, chi non si fa far bestia. Non parlo de la vergine perche per cōseruar la sua verginità in nessun loco stà sicura se non incielo hauendo da quã vn Leone, et da là un Scorpione per sua guardia: la pouerina é fuggita da terra, perche l' eccessiua libidine de le donne, le quali quanto piu son pregne, tanto piu soglono appetere il coito, fá che non sia sicura di non esser contaminata ancho se si trouasse nel ventre de la madre: però goda gli suoi vintisei carbūcoli con quelli altri sei che li sono intorno. Circa l' intemerata maestà di quẽ doi Asini che luceno nel spacio di Cancro non oso dire; perche di questi massimamente per dritto, et per ragione é il regno del cielo; come con molte efficacissime raggioni altre volte mi propono di mostrarui, perche di tanta materia non ardisco parlare per modo di passaggio: ma di questo sol mi doglio et mi lamento assai, che questi diuini animali sieno stati si auaramente trattati, non facendogli essere come in casa propria, ma nell' hospitio di quel retrogrado animale aquatico: et non munerandoli piu che de la miseria di due stelle, donandone una á l' uno, et l' altra á l' altro, et quelle non maggiori che de la quarta grandezza.

De l' altare dunque, Capricorno, Vergine, et Asini (benche prendo á dispiacere ch' ad alchuni di questi, non ad essendo lor trattati secondo la dignità, in loco di essere fatto honore

honore forse gl' e' stato fatta ingiuria) hor al presente non voglio definir cosa alchuna. Ma torno á gl' altri suppositi, che uanno per la medesima bilancia con gli sopradetti. Non uolete uoi, che murmurino gl' altri fiumi, che sono in terra per il torto che gli vien fatto? Atteso che qual raggion vuole che piu tosto l' Eridano deue hauer le sue trenta et quattro lucciole, che si ueggono citra et oltre il tropico di Capricorno, piu tosto che tanti altri non meno degni et grandi, et altri piu degni et maggiori? Pensate che basta dire che le forelle di Phaetone u' habbiano la stanza? O' forse uolete che uegna celebrato, perche iui per mia mano cadde il fulminato figlo d' Apollo, per hauer il padre abusato del suo vfficio, grado, et authoritade? Per che il cauallo di Belle fonte é montato ad inuestirsi de uinti stelle in cielo, essendo che sta sepolto in terra il suo caualcatore? A' che proposito quella faetta che per il splendor di cinque stelle che tiene inchiodate; luce prosima á l' Aquila et Delfino? Certo che se gli fa gran torto, che non stia vicina al Sagittario á fin che se ne possa seruire, quando harrá tirato quella che tiene in punta; ó pur non appaia in parte doue possar rendere qual' che raggió di se. Appresso bramo intédere tra il spoglo del Leoue, et la testa di quel bianco et dolce Cigno, che fá quella lira fatta di corna di bue, in forma di testugine? Vorrei sapere se la ui dimore per

per honor de la testugine, ó de le corna, ó de la lira, ó pur perche ogn' un veda la mastria di Mercurio che l' há fatta, per testimonio de la sua dissoluta et vana iattantia?

Ecco (ò Dei) l'opre nostre, ecco le egregie nostre maniffature, con le quali ne rendemo honorati al cielo: vedete che belle fabriche, non molto dissimili a quelle che soglono far gli fanciulli quando contrattano la luta, la pasta, le biscugle, le frasche, et festuche tentando d'imitare l'opre di maggiori. Pensate che non douiamo render raggione et conto di queste? potete persuaderui che de l'opre ociose saremo meno richiessi, interrogati, giudicati et condannati, che dell' ociose paroli? La dea Giustitia, la dea Temperanza, la dea Constanza, la dea Liberalitate, la dea Patienza, la dea Veritade, la dea Mnemosine, la dea Sophia, et tante altre dee et dei, vanno banditi non solo dal cielo, ma et oltre da la terra: et in loco loro, et ne gl' eminenti palaggi edificati da l' altra prouidenza per residenza loro vi si ueggono Delphini, Capre, Corui, Serpenti, et altre sporcarie, leuita di, capricci, et legerenze. Se vi par questa cosa inconueniente: et ne tocca il rimorso de la conscienza per il bene, che non habbiam fatto quanto piu douete meco considerate che douiano esser punti et trafitti per le granissime sceleraggini et delitti, che comessi hauendone, non solamente non ne siamo ripentiti et emendati; ma oltre ne habbiamo celebrati

trionfi

*De quibus Verbo
utroque est.*

trionfi, et drizzati come tropei non in un fano labile et ruinoso, nõ in tēpio terrestre: ma nel cielo, et nelle stelle eterne. Si puó patire, ó Dei et facilmente si condona á gl' errori, che son per fragilitá, et per non molto giudiciosa leuitá. Ma qual misericordia, qual pietade puo riuoltarsi á quelli che son commessi da color che essendon posti presidenti nella giustitia: in mercede di criminalissimi errori; cõtribuiscono maggiori errori: con honorare, premiar, et essaltar al cielo gli delitti insieme con gli delinquenti? Per qual grande et virtuoso fatto Perseo hau' ottenute vintefei stelle? Per hauer con gli talari, et scudo di cristallo che lo rendea inuisibile in seruuigio de l' infuriata Minerua ammazzate le Gorgoni che dormiuano, et presētatogli il capo di Medusa. Et non há bastato che ui fusse lui; ma per lunga et celebre memoria, bisognaua che ui cõparisse la moglie Andromeda con le sue vintitre, il suo genero Cepheo cõ le sue tredici, che espose la figla innocēte al la bocca del Ceto per capriccio di Nettuno adirato solamēte p che la sua madre Cassiopea pensaua essere piu bella che le Nereidi. Et peró ancho la madre ui si vede residente in cathedra, ornata di tredici altre stelle ne confini del' Artico circolo. Quel padre di cappretti con la lana d' oro con le sue diece et otto stelle senza l' altre sette circostanti, che fa balando sul punto Equinottiale? E' forse iui per medicar la pazzia et sciocchezza del re di Colchi,

chi, l'impudicitia di Medusa, la libidinosa re-
meritade di Giasone, et l' iniqua prouidenza
di noi altri? Qué doi fanciulli che nel sig-
nifero succedeno al toro compresi da diece et
otto stelle, senza altre sette circostanti infor-
mi; che mostrano di buono ó di bello in quel
la sacra sedia, eccetto che il reciproco amore
di doi bardassi? Per qual raggione il Scor-
pione ottiene il premio di venti et vna stelle,
senza le otto che sò nele chele, et le noue che
sono circa lui, et tre altre informi? Per pre-
mio d' vn homicidio ordinato dalla legge-
rezza et inuidia di Diana che gli fece uccide-
re l'emulo cacciator Orione. Sapete bene
che Chirone con la sua bestia ottiene nella
Australe latitudine del cielo sessanta et sei
stelle per esser stato pedante di quel figlo che
nacque dal stupro di Peleo et Theti.

Sapete che la corona di Ariadna nella qua-
le risplendeno otto stelle, et é celebrata lá a-
uanti il petto di Boote, et le spire de l' angue:
non u' é se non in commemoratione perpe-
tua del disordinato amor del padre Libe-
ro, che s' imbraccio la figla del re di Cre-
ta rigettata dal suo stuprator Theseo.

Quel Leone che nel core porta il basilisco, et
che ottiene il campo di trenta et cinque stel-
le; che fa continuo al Cancro? Eui forse per
esser gionto á quel suo conmilitone, et suo
conferuo dell' irata Giunone che lo apparec-
chió vastatore del Cleoneo paese, á fine che
á mal grado di quello aspetasse l' adueni-
mento

mento del strenuo Alcide? Hercole invit-
to, laborioso mio figlo, che col suo spoglo
di Leone et la sua mazza parche si difenda
le vinti et otto stelle, quali con piu che mai
altri habbia fatto tanti gesti heroci s' há meri-
tate: pure á dire il vero non mi par conueni-
ente che tegna quel loco, onde il suo geno-
pone auanti gl' occhi della giustitia il torto
fatto al nodo congiugale della mia Giunone
per me et per la pellice Megara madre di lui.
La naue di Argo nella quale sono inchioda-
te quarantacinque risplendenti stelle nel
ampio spacio vicino al circolo Antartico, eui
ad altro fine che per eternizare la memoria
del grande errore che commese la faggia Mi-
nerua, che mediante quella institui gli primi
pirati, á fine che non meno che la terra ha-
vesse gli suoi folleciti predatori il mare. Et per
tornar lá doue s' intende la cintura del cie-
lo; Perche quel boue verso il principio del
Zodiaco ottiene trenta, et due chiare stel-
le, senza quella ch' é nella punta del corno
settentrionale, et vndeci altre che son chia-
mate informi? Per ciò che é quel Giove (oi-
me) che rubbó la figla ad Agenore, la so-
rella á Cadmo. Che Aquila é quella
che nel firmamento s' usurpa l' atrio di
quindici stelle oltre Sagittario uerso il polo?
Lasso é quel Giove che iui celebra il triom-
fo del rapito Ganimede, et di quelle vittorio-
se fiamme et amori. Quella Orsa quella
Orsa (ó dei) perche nella piu bella et eminen-
C.ij. te par-

te parte del mondo, come in una alta specola, come in una piu aprica piazza, et piu celebre spettacolo che ne l' vniuerso presentarsi possa á gl' occhi nostri, é stata messa? Forse á fine che non sia occhio che non veda l' incendio ch' assalse il padre de gli dei appresso l' incendio de la terra, per il carro di Phaetonte, quando in quel mentre ch' andauo guardando le ruine di quel foco, et riparando á quelle con richiamar i' fiumi che timidi et fuggaci erano ristretti á le cauerne, et cio effettuando nel mio diletto Arcadio paese: ecco altro fuoco m' accese il petto, che dal splendor del volto de la vergine Nonacrina procedendo, passommi per gl' occhi, scorsemi nel core, scaldommi l' ossa, et penetrommi dentro le mi dolla: di forte che non fú acqua ne remedio che potesse dar soccorso, et refrigerio all' incendio mio. In questo foco tú il strale che mi trafisse il core, il laccio che mi legó l' alma, et l' ariglio che mi tolse á me, et diemmi in preda alla beltá di lei. Commesi il sacrilego stupro, violai la compagnia di Diana, et fui á la mia fidelissima consorte ingiurioso, per la quale in forma et specie d' una Orsa presentandomise la bruttura del fredo eccesso mio, tanto si manca che da quella abominuol vista io concepesse horrore; che si bello mi parue quel medesimo mostro, et si mi soprapiacque, che volsi ch' il suo uiuo ritratto fusse esaltato nel piu alto et magnifico sito de l' architetto del cielo: quell' errore,

quella

quella bruttezza, quell' horribil macchia che sdegna et abomina lauar l' acqua de l' Oceano; che Theti per tema di contaminar l' onde sue non vuol che punto s' auicine verso la sua stanza; Dictinna l' há vietato l' ingresso di suoi deserti per tema di profanar il sacro suo collegio, et per la medesima caggione gli negano i' fiumi le Nereidi et Ninte.

Io misero peccatore dico la mia colpa dico *Dico meam culpam* la mia grauissima colpa in conspetto del' intemerata assoluta giustitia, et uostro; che sin' al presente hó molto grauemente peccato, et per il male essemplio, hó porgiuta anchor á uoi permissione et facultá di far il simile: et con questo confesso che degnamente io insieme con uoi siamo incorsi il sdegno del fato, che non ne fa piu essere riconosciuti per dei, et mentre habbiamo á le sporcarie de la terra conceduto il cielo, há dispensato ch' á noi fussero casi gli tempij, imagini, et statue ch' haueuamo in terra: á fine che degnamente da alto vegnano depressi quelli, quali indegnamente han messe in alto le cose vili et basse.

Oime dei che facciamo? che pensiamo? che induggiamo? Habbiamo preuaricato, siamo stati perseveranti ne gl' errori: et vegliamo la pena gionta et continuata con l' errore. Prouedemo dunque, prouedemo á casi nostri: perche come il fato ne há negato il non posser cadere; cossi ne há conceduto il posser risorgere: pero come siamo stati pronti il

C iij. ti il

ti al cascare, cossi ancho siamo apparecchiati á rimettreci sú gli piedi. Da quella pena nella quale mediante l' errore siamo incorsi, et peggior della quale ne potrebe sopra uenire; mediante la riparatione che stá nelle nostre mani potremo senza difficultade uscire Per la cathena de gl'errori siamo auinti, per la mano della giustitia ne disciogliamo Doue la nostra leuitá ne há deprimuti, indi bisogna che la grauitá ne malze. Conuertiamoci alla giustitia, dalla quale essendo noi allontanati, siamo allontanati da noi stessi di sorte che non siamo piu dei, nõ siamo piu noi. Ritorniamo dunque á quella, se uogliamo ritornare á noi. L' ordine et maniera di far questo riparamento, é che prima togliamo da le nostre spalle la grieue soma d' errori, che ne trattiene, rimouiamo d' auanti gli nostri occhi il uelo de la poca consideratione che ne impaccia, isgõbramo dal core la propria affettione che ne ritarda, gittiamo da noi tutti que uani pensieri che ne aggrauano, adattiamoci á demolire le machine di errori et edificij di peruerstade, che impediscono la strada, et occupano il camino: cassiamo et annulliamo quanto possibil sia gli trionfi et trofei di nostri facinorosi gesti, á fine che appaia nel tribunal della giustitia uerace pentimento di commessi errori. Sú sú (ò Dei) tolgansi dal cielo queste larue, statue, figure, imagini, ritratti, processi, et istorie de nostre auaritie, libidini, furti, sdegni, dispetti, et onte: che passe, che

passe questa notte atra et fosca di nostri errori, perche la vaga aurora del nouo giorno della giustitia ne invita: et disponiamoci di maniera tale al sole ch' é per uscire, che non ne discuopra cossi come siamo immondi. Bisogna mondare et renderci belli non solamente noi: ma ancho le nostre stanze et gli nostri tetti sia mestiero che sieno puliti et netti: douiamo interiore et esteriormente ripurgarci. Disponiamoci (dico) prima nel cielo che intellectualmente é dentro di noi: et poi in questo sensibile che corporalmente si presenta á gl' occhi. Toglemo via dal cielo del' animo nostro l' Orsa della difformitá, la Sactta de la detractione, l' equicolo de la leggerezza il Canone de la murmuratione, la Canicola de l' adulatione. Bãdiscafi da noi l' Hercole de la uolẽza la Lira de la cõgiuratione, il Triãgolo del impietá, il Boote de l' incõstanza, il Cepheo de la durezza. Lungi da noi il Drago de l' inuidia, il Cigno de l' imprudenza, la Cassiopea de la uanitá, l' Andromeda de la desidia, il Perseo de la uana sollecitudine. Scacciamo l' Ophiulco de la maldittione, l' Aquila de l' arrogãza, il Delphino de la libidine, il Cauallo de l' impacienza, l' ydra de la cõcupiscenza. Toglemo da noi il Ceto del' ingordiggia, l' Orione de la fierrezza, il Fiume de le superfluitadi, la Gorgone de l' ignoranza, la Lepre del uano timore. Nõ ne sia oltre dentro il petto, l' Argonaue de l' auaritia, la Tazza de l' infobrietá la Libra de l' iniquitá, il Cácro del mal regresso, il Capricorno de

deceptione. Non fia che ne s'auicine il Scorpione de la frode, il Centauro de la animale affectione, l'Altare de la superstitione, la Corona de la superbia, il Pesce de l'indegno silentio. Con questi caggiano gli Gemini de la mala familiaritate, il Toro de la cura di cose basse, l'Ariete de l'inconsideratione il Leone de la tirannia, l'Aquario de la dissolutione, la Vergine de l'infruttuosa conuersatione, il Sagittario de la detrattione. Se cossi, (ó Dei) purgaremo la nostra habitatione, se cossi renderemo nouo il nostro cielo; noue saranno le costellations, et influssi, nuoue l'impressioni, nuoue fortune; perche da questo mondo superiore pende il tutto, et contrarij effetti sono dependenti da cause contrarie. O' felici, ó ueramente fortunati noi, se faremo buona colonia del nostro animo et pensiero. A chi de uoi non piace il presente stato, piaccia il presente consiglio. Se voglamo mutar stato, cangiemo costumi. Se voglamo che quello sia buono et migliore, questi non sieno simili, ó peggiori. Purgiamo l'interiore affetto: atteso che dall'informatione di questo mondo interno, non sarà difficile di far progresso alla riformatione di questo sensibile et esterno. La prima purgatione (ó Dei) veggio che la fate, veggio che l'hauete fatta; la uostra determinatione io la veggio, hó vista la uostra determinatione, la é fatta, et é subito fatta, perche la non é soggetta á contrapesi del tempo. Hor su procediamo alla seconda purgatione.

tionem. Questa é circa l'esterno, corporeo, sensibile, et locato; Però bisogna che vada con certo discorso, successione, et ordine: però bisogna aspettare, conferir vna cosa con l'altra, comparar questa raggione con quella, prima che determinare; atteso che circa le cose corporali come in tempo é la dispositione, cossi non puo essere come in uno instante l'effecutione. Eccouí dunque il termina di tre giorni doue non hauete da decidere et determinare infra di uoi, se questa riforma si debba fare ó non; perche per ordinanza del fato, subito che ui l'hò proposta, insieme l'hauete giudicata conuenientissima, necessaria, et ottima: et non in segno esteriore, figura, et ombra; ma realmente et in verita ueggio il vostro affetto come uoi reciprocamente vedete il mio, et non men subito ch'io u' hò tocco l'orecchio col mio proponimento, voi col splendor del consentimento uostro m'hauete tocchi gl'occhi. Resta dunque che pensiate et conferite infra di uoi, circa la maniera con cui s'há da prouedere á queste cose che si toglono dal cielo, per le quali sia mestiero procacciare et ordinar altri paesi et stanze: et oltre come s'hanno da empire queste sedie á fin che il cielo non rimagna deserto, ma meglio colto et habitato che prima. Passati che saranno gli tre giorni, verrete premeditati in mia presenza circa loco per loco, et cosa per cosa; accio che non senza ogni possibile discussione conueniamo il quarto giorno á determini-

ti al cascare, cossi ancho siamo apparecchiati á rimettreci sú gli piedi. Da quella pena nella quale mediante l' errore siamo incorsi, et peggior della quale ne potrebe sopra uenire; mediante la riparatione che stá nelle nostre mani potremo senza difficultade uscire Per la cathena de gl'errori siamo auinti, per la mano della giustitia ne disciogliamo. Doue la nostra leuitá ne há deprimuti, indi bisogna che la grauitá ne malze. Conuertiamoci alla giustitia, dalla quale essendo noi allontanati, siamo allontanati da noi stessi di sorte che non siamo piu dei, nõ siamo piu noi. Ritorniamo dunque á quella, se uogliamo ritornare á noi. L' ordine et maniera di far questo riparamento, é che prima togliamo da le nostre spalli la grieve soma d' errori, che ne trattiene, rimouiamo d' auanti gli nostri occhi il uelo de la poca consideratione che ne impaccia, isgõbramo dal core la propria affectione che ne ritarda, gittiamo da noi tutti que uani pensieri che ne aggrauano, adattiamoci á demolire le machine di errori et edificij di peruersitate, che impediscono la strada, et occupano il camino: cassiamo et annulliamo quanto possibil sia gli trionfi et trofei di nostri facinorosi gesti, á fine che appaia nel tribunal della giustitia uerace pentimento di commessi errori. Sú sú (ò Dei) tolgansi dal cielo queste larue, statue, figure, imagini, ritratti, processi, et istorie de nostre auaritie, libidini, furti, sdegni, dispetti, et onte: che passe, che

passi

passi questa notte atra et fosca di nostri errori, perche la vaga aurora del nouo giorno della giustitia ne invita: et disponiamoci di maniera tale al sole ch' é per uscire, che non ne discuopra cossi come siamo immondi. Bisogna mondare et renderci belli non solamente noi: ma ancho le nostre stanze et gli nostri tetti sia mestiero che sieno puliti et netti: douiamo interiore et esteriormente ripurgarci. Disponiamoci (dico) prima nel cielo che intellectualmente é dentro di noi: et poi in questo sensibile che corporalmente si presenta á gl' occhi. Toglemo via dal cielo del' animo nostro l' Orsa della difformitá, la Sactta de la detractione, l' Equicolo de la leggerezza il Canone de la murmuratione, la Canicola de l' adulatione. Bãdiscasi da noi l' Hercole de la uolẽza la Lira de la cõgiuratione, il Triãgolo del' impietá, il Boote de l' incõstanza, il Cepheo de la durezza. Lungi da noi il Drago de l' inuidia, il Cigno de l' imprudenza, la Cassiopea de la uanitá, l' Andromeda de la desidia, il Perseo de la uana sollecitudine. Scacciamo l' Ophiulco de la maldittione, l' Aquila de l' arrogãza, il Delphino de la libidine, il Cauallo de l' impacienza, l' ydra de la cõcupiscenza. Toglemo da noi il Ceto del' ingordiggia, l' Orione de la fierrezza, il Fiume de le superfluitadi, la Gorgone de l' ignoranza, la Lepre del uano timore. Nõ ne sia oltre dentro il petto, l' Argonaue de l' auaritia, la Tazza de l' insobrietá la Libra de l' iniquitá, il Cácro del mal regresso, il Capricorno de

C.4.

la decc-

deceptione. Non fia che ne s'auicine il Scorpione de la frode, il Centauro de la animale affectione, l'Altare de la superstitione, la Corona dela superbia, il Pesce de l'indegno silentio. Con questi caggiano gli Gemini de la mala familiaritate, il Toro de la cura di cose basse, l'Ariete de l'inconsideratione il Leone de la tirannia, l'Aquario de la dissolutione, la Vergine de l'infruttuosa conuersatione, il Sagittario de la detrattione. Se cossi, (ó Dei) purgaremo la nostra habitatione, se cossi renderemo nouo il nostro cielo; noue saranno le costellazioni, et influssi, nuoue l'impressioni, nuoue fortune; perche da questo mondo superiore pende il tutto, et contrarij effetti sono dependenti da cause contrarie. O' felici, ó ueramente fortunati noi, se faremo buona colonia del nostro animo et pensiero. A chi de uoi non piace il presente stato, piaccia il presente consiglio. Se voglamo mutar stato, cangiemo costumi. Se voglamo che quello sia buono et migliore, questi non sieno simili, ó peggiori. Purgiamo l'interiore affetto: atteso che dall'informatione di questo mondo interno, non sarà difficile di far progresso alla riformatione di questo sensibile et esterno. La prima purgatione (ó Dei) veggio che la fate, veggio che l'hauete fatta; la uostra determinatione io la veggio, hó vista la uostra determinatione, la é fatta, et é subito fatta, perche la non é soggetta á contrapesi del tempo. Hor su procediamo alla seconda purgatione.

tionem. Questa é circa l'esterno, corporeo, sensibile, et locato; Però bisogna che vada con certo discorso, successione, et ordine: però bisogna aspettare, conferir vna cosa con l'altra, comparar questa raggione con quella, prima che determinare; atteso che circa le cose corporali come in tempo é la dispositione, cossi non puo essere come in uno instante l'effecutione. Eccouidunque il termina di tre giorni doue non hauete da decidere et determinare infra di uoi, se questa riforma si debba fare ó non; perche per ordinanza del fato, subito che ui l'hò proposta, insieme l'hauete giudicata conuenientissima, necessaria, et ottima: et non in segno esteriore, figura, et ombra; ma realmente et in verita ueggio il vostro affetto come uoi reciprocamente vedete il mio, et non men subito ch'io u' hò tocco l'orecchio col mio proponimento, voi col splendor del consentimento uostro m'hauete tocchi gl'occhi. Resta dunque che pensiate et conferite infra di uoi, circa la maniera con cui s'há da prouedere á queste cose che si toglono dal cielo, per le quali sia mestiero procacciare et ordinar altri paesi et stanze: et oltre come s'hanno da empire queste sedie á fin che il cielo non rimagna deserto, ma megliormente colto et habitato che prima. Passati che saranno gli tre giorni, verrete premeditati in mia presenza circa loco per loco, et cosa per cosa; accio che non senza ogni possibile discussione conueniamo il quarto giorno á determi-

determinare et pronuntiar la forma di questa colonia.

Ho' detto.

COssi ó Saulino il padre Giove toccó l'orecchio, accese il spirito, et commosse il core del Senato et Popolo celeste; che lui medesimo apertamente ne uolti, et gesti s'accorse (mentre oraua) che nella mente loro era còchiuso et determinato quel tanto che da lui lor uenia proposto. Hauendo dunque fatta la vltima clausula, et imposto silentio al suo dire il gran Patriarcha de gli Dei; tutti con vna voce et con vn tuono, dissero. Molto uolentieri (ó Giove) consentemo d'effettuar quel tanto che tu hai proposto, et veramente hà predestinato il fato. Quà succese il fremito della moltitudine, quà apparendo segno d'una lieta resolutione, là d'un uolenteroso offequio, quà d'un dubio, là d'un pensiero, quà vn' applauso, là vn scollar di testa di qualche interressato, iui una specie di uista, et quiui vn'altra: sin tanto che gionca l'ora di cena, chi da questo lato si retirò, et chi da quell'altro.

SAR. Cose di non poco momento ó Sophia.

Terza

*Terza parte del Primo
Dialogo.*

SOPHIA.

VENuto il quarto giorno, et essendo à punto l' hora di mezo di: conuenero di bel nouo al consiglio generale, doue non solamente fu lecito d'esser presenti gli prefati numi piu principali: ma oltre tutti quelli altri à i quali é conceduto come per lege naturale il cielo. Sedente dunque il Senato et popolo de gli dei: et con il consueto modo essendo montato sul solio di saphiro inorato Giove, con quella forma di diadema et manto, con cui solamente ne gli sollemnissimi concilij suol comparire. Rassettato il tutto, messa in punto d'attention la turba, et inditto alto silentio, di maniera che gli congregati sembrauano tante statue, ó tante pitture: si presenta in mezzo con gli suoi ordini, insegna, et circostanze il mio bel nume Mercurio, et gionto auanti il conspetto del gran padre breuemente anuntió, interpretò, et espone quel che non era à tutto il consiglio occulto; ma che per seruar la forma et decoro de statuti, bisogna pronuntiare. Cioé come gli dei erano pronti et apparecchiati senza simulatione et dolo, ma con libera et spontanea uoluntade ad accettare et ponere in esecutione tutto quello che per il presente sinodo uerrebbe conchi-

conchiuſo ſtatuto et ordinato. Il che hauendo detto, ſi volto á gli circonſtanti Dei, et gli richieſe che con alzar la mano facceſſero aperto et ratificato quel tanto ch' in nome loro haueua eſpoſto in preſenza de l' altitonante: et coſſi fú fatto. Appreſſo apre la bocca il magno protoparente, et faſſi in coral tenore vdir. Se glorioſa, ó dei, fú la noſtra vittoria contra gli giganti, che in breue ſpacio di tempo riſorfero contra di noi, che erano nemici ſtrani eri et aperti, che ne combatteuano ſolo dal' Olimpo, et che nõ poſſeuanò ne tentauano altro che de ne precipitar dal cielo: quanto piu glorioſa et degna ſarà quella di noi ſteſſi, li quali fummo contra lor vittorioſi? quãto piu degna dico et glorioſa e' quella di noſtri affetti che tanto tempo han trionfato di noi, che ſono nemici domeſtici et interni, che ne tiran neggiamo da ogni lato, et che ne hanno traballati et ſmoſſi da noi ſteſſi?

Se dunque di feſta degno ne hà paſſo quel giorno che ne partorì vittoria tale di quale il frutto in un momento diſparue, quanto piu feſtiuò deu' eſſere queſto di cui la fruttuoſa gloria ſarà euiterna per gli ſecoli futuri? Segui te dumq; d' eſſere feſtiuò il giorno de la vittoria: ma da quel che ſi diceua de la vittoria de giganti; dicaſi de la vittoria de gli Dei, perche in eſſo habbiamo vinti noi medeſimi. In ſtituiſcaſi oltre feſtiuò il giorno preſente nel quale ſi ripurga il cielo: et queſto ſia piu ſolenne a noi, che habbia mai poſſuto eſſere á
gl' Egyt-

gl' Egyttij la traſmigratione del popolo Le- proſo, et á gl' Ebrei il tranſito dalla Babilonica cattiuitade. Hoggi il morbo, la peſte, la lepra ſi bandiſce dal cielo á gli deſerti, hoggi vien rotta quella cathena di delitti, et fracafato il ceppo de gl' errori che ne vbligano al caſtigo eterno. Hor dunque eſſendo voi tutti di buona voglia per procedere á queſta riſorma, et hauendo (come intendo) tutti premeditato il modo con cui ſi debba et poſſa venire al fatto; accio che queſte ſedie non rimagnano diſhabitade, et á gli traſmigranti ſieno ordinati luoghi cõuenienti: io cominciarò á dire il mio parere circa vno per vno: et prodotto che ſarà quello, ſe ui parrà degno d' eſſere approuato; ditelo: ſe ui ſembrarà incõueniente, eſplicateui: ſe ui par che ſi poſſa far meglio, dechiaratelo: ſe dá quello ſi deue togliere, dite il uoſtro parere: ſe ui par che ui ſi deue aggiungere, fateui intendere; perche ogn' uno há plenaria libertá di proferire il ſuo uoto; et chiumque tace, ſe intende affirmare. Quãt' aſſiſero alquanto tutti gli dei; et con queſto ſegno ratificarò la propoſta. Per dar dunque principio et cominciar da capo (diſſe Giove) veggiamo prima le coſe che ſono da la parte Boreale et prouediamo circa quelle, et poi á mano á mano, per ordine faremo progreſſo ſin' al fine. Dite uoi che ui pare et che giudicate di quella Orſa? Gli dei alli quali toccauano le prime voci cõmeſero á Momo che riſpondeſſe: il qual diſſe,
Gran

De viſa Minore.

Gran vituperio, ò Gioue, et piu grande che tu medesimo possi riconoscere, che nel luogo del cielo piu celebre, là doue Pythagora (che intese il modo hauer le braccia, gambe, busto, et testa) disse essere la parte superior di quello, alla quale è contraposto l' altro estremo che dice essere l' infima regione. Iuxta quello che cantò vn Poeta di quella setta.

Hic vertex nobis semper sublimis, at illum
Sub pedibus flux atra videt, manesq; profundi.
Là doue gli marinaij si consultano negli deuij et incerti camini del mare, la' verso doue alza no le mani tutti gli trauagliati che patiscono tempeste, là verso doue ambiuano gli giganti, là doue la generation fiera di Belo faccia montare la torre di Babelle, là doue gli maghi del specchio calibeo cercano gl' oracoli de Floron, vno de grandi principi de gl' Arctici spiriti, là doue gli Cabalisti dicono che Samaele volse inalzare il solio per farsi assomigliante al primo altitonante; hai posto questo brutto animalaccio il quale non con vna occhiata, nõ con vn ruoltato mustaccio, nõ con qualche imagine di mano, non con vn piede, non con altra meno ignobil parte del corpo: ma con una coda (che contra la natura de l' orfina specie volse Giunone che gli rimanesse attaccata dietro) quasi come con vn indice degno di tanto luogo, fai che vegna á mostrar a' tutti terrestri, maritimi, et celesti contemplatori il polo magnifico, et cardine del mondo. Quanto dumq; faccesti male de vi la inficcare,

tanto farai bene di leuarnela; et vedi di farne intendere doue la vuoi mandare: et che cosa vuoi ch' in suo loco succeda. Vada (disse Gioue doue á voi altri pare et piace, ó á gl' Orsi d' Inghilterra, ó á gl' Orsini ò Cesarini di Roma, se volete che stia in città á bell' aggio. A' gli claustri di Bernesivorei che la fusse imprigionata disse Giunone; Nõ tãto sdegno mia moglie (replìcò Gioue) vada doue si vuole, purchè sia libera. et lasce quel loco nel quale (p' essere la sedia piu eminente) voglio che faccia la sua residenza la Veritate; perche là le vnghie de la detractione non aruano, il liuore de l' inuidia non auerlena, le tenebre del errore non vi profondano. Iui stará stabile et ferma, là nõ sarà exagitata da flutti et da tēpeste, iui sarà sicura guida di quelli che vanno errando per questo tēpesto so pelago d' errori; et indi si mostrará chiaro et terso specchio di contemplatione. Disse il padre Saturno. Che farremo di quella Orsa maggiore? propona Momo. Et lui disse vada (pche la é vecchia) per donna di cōpagno de quella minore giouanetta: et vedete che non gli douegna romana, il che se accaderá, sia cōdannata ad seruir á qualche mendico, che con andarla mostrando, et con farla caualcare da fanciulli et altri simili, per curar la febre quartana, et altre picciole infirmitadi, possa guadagnar daviue: e per lui et lei. Dimanda Marte, che farremo di quel nostro Draggonaccio ó Gioue? Dica Momo rispose il padre. et quello. La é vna disutile bestia et che é meglio morta che viuua; però se uá pare mandiamola ne l' Ibernia

De Orsa Maggiore.

De Dragone.

Ibernia ó in vn'isola del' Orcadi á pascere: ma guardate bene che con la coda é dubio che nõ faccia qualche ruina di stelle cõ farle precipitar in mare. Rispose Apolline non dubitar ò Momo; pche ordinarò á qualche Circe, ó Medea, che con quei versi con gli quali si seppe addormentare quando era guardiano de le poma d'oro, adesso di nuouo insoporato sia trasportato pian pianino in terra: et non mi par che debba morire, ma si vada mostrãdo ouumq; é barbara bellezza: perche le poma d'oro saranno la beltade, il drago sarà la ferezza, Giasone sarà l'amante, l'incanto ch' addormenta il drago sarà che

Non é si duro cor che proponendo,
Tempo aspettando, piangendo, et amando,
Et taluolta pagando non si smoua;
Ne si freddo voler che non si scalde.

De Cephæ.
Che cosa uoi che succeda al suo luogo ò padre? La prudenza (rispose Gioue) la quale deue essere vicina alla Veritade; perche que sta non deue maneggiarsi, mouersi, et adoperarsi senza quella: et perche l' vna senza la compagnia de l' altra non é possibile che mai profitte ó uegna honorata. Ben prouisto dissero i dei. Soggiunse Marte quel Cephæo quando era Re, malamente seppe menar le braccia per aggrandir quel regno che la fortuna gli porse: hora non é bene che quã, in quel modo che fã, spandendo di tal sorte le
braccia

braccia et allargando i' passi si faccia cossi la piazza grande in cielo. E' bene dunque (disse Gioue) che se gli dia da bere l'acqua di Lethe, á fin che si dismentiche ponendo in oblio la terrena et celeste possessione, et rinasca un' animale che non habbia ne gambe, ne braccia. Cossi deue essere soggiunsero li Dei. Ma che in loco suo succeda la Sophia perche la pouerina deue anch'ella partecipar de gli frutti et fortune de la Veritade sua indissociabile cõpagna, con la quale sempre há comunicato nelle angustie, afflittioni, ingiurie, et fatiche: oltre che se nõ é costei, che li coadministre; nõ sò come ella potrà essere mai gradita et honorata: Molto volétieri disse Gioue lo accordo, et vi consento (ò Dei) perche ogni ordine et ragione il vuole: et massime perche malamente crederai hauer reposta quella nel suo luogo senza questa; et iui non si potrebe trouar contenta lontana della sua tanto amata sorella, et diletta compagna.

De Arctophilace.
Del' Arctophilace (disse Diana) che si ben smaltato di stelle guida il carro, che credi Momo che si debba fare? Rispose che per esser lui quel Arcade, frutto di quel sacrilego uentre, et quel generoso parto che rende testimonio anchora de gli hortendi furti del gran padre nostro; deue partirsi da quã: hor prouedete uoi de la sua habitatione. Disse Apolline per esser figlio di Calisto seguite la madre; soggiunse Diana, et perche fu cacciatore d'Orsi seguite la madre, con questo che non gli ficchi
D.j. qual-

qualche punta di partefana adosso. Aggiun-
se Mercurio. et perche uedete che non sa far
altro camino uada pur sempre guardando
la madre la quale se ne deuria ritornare all'
Erimantide selue; Cossi farà meglio disse Gi-
oue; et perche la melchina fú violata per for-
za, io uoglio riparar al suo danno da quel loco
rimettendola (se cossi piace à Giunone ancho-
ra) nella sua pristina bella figura. Mi con-
tento (disse Giunone) quando prima l'harrete
rimessa nel grado della sua verginità, et per
consequenza in gratia de Diana. Non parlia-
mo piu di questo per hora, disse Gioue: ma
veggiamo che cosa uogliamo far succedere al
luogho di colui Dopo fatte molte, et molte
discussionie. lui (sententio' Gioue) succeda la
legge; perche questa anchora é necessario che
sia in cielo: atteso che cossi questa é figla del
la Sophia celeste et diuina: come quell'al-
tra é figla de l' inferiore; in cui questa Dea
manda il suo influsso, et irradia il splendor
del proprio lume in quel mètre che ua' per gli
deserti, et luoghi solitarij de la terra. Ben
disposto ò Gioue; disse Pallade, perche non
é vera ne buona legge quella che non há
per madre la Sophia, et per padre l' intelletto
rationale, et però lá questa figla non deue star
lungi da la sua madre: et á fin che da basso
contépleno gl' huomini come le cose denno
essere ordinate appreso loro; si proveda quá
in questa maniera, se cossi piace à Gioue.

Appresso

Appresso seguira la sedia della corona Borea
le fatta di Saphiro, arricchita di tanti lucidi
diamanti, et che fá quella bellissima prospet-
tina con quattro et quattro, che son otto
carbuncoli ardenti: questa per esser cosa
fatta á basso, trasportata da basso: mi par
molto degna d' esser presentata á qualche he-
roico prencipe, che non ne sia indigno: però
ueda il nostro padre á chi manco meno in-
degnamente deue esser presentata da noi.
Rimagna in cielo (Rispose Gioue) aspettan-
do il tēpo in cui deurá essere donata in pre-
mio á quell futuro inuitto braccio, che con
la mazza et il fuoco riportará la tanto bra-
mata quiete alla misera et infelice Europa;
fiaccando gli tanti capi di questo peggio che
Lerneo mostro, che con molti forme here-
sia sparge il fatal ueleno, che á troppo lunghi
passi serpe per ogni parte per le uene di quel-
la. Aggiunse Momo. Bastará che done fine
á quella poltronesea setta di pedanti, che
senza ben fare, secondo la legge diuina et
naturale, si stimano, et uogliono essere sti-
mati religiosi grati á Dei, et dicono che il
far bene é bene, il far male é male: ma non per
ben che si faccia, ò mal che nó si faccia, si viene
ad essere degno et grato á dei; ma per spera-
re et credere secondo il catechismo loro. Ve-
dere (Dei) se si trouó mai ribaldaria piu aperta
di questa; che da quei soli non é uista, li quali
non veggon nulla. Certo (disse Mercurio)

D.ii.

colui

De Corona Boreali.

Contra Iustitiam Fidei.

colui che non conosce nulla forfantaria, non conosce questa ch'è la madre di tutte. Quando gioue istesso et tutti noi insieme proponesimo tal patto à gl' huomini, deremmo essere piu abominati che la morte: come quei che in grandissimo pre giuditio del conuitto humano non siamo solleciti d' altro che della uana gloria nostra. Il peggio è (disse Momo) che ne infamano dicendo che questa è institutione de superi, et con questo che biasmano gl' effetti et frutti, nominandoli anchor con titolo di defetti, et vitij: mentre nessuno opera per essi, et essi operano per nessuno (perche non fanno altra opra che dir male de l' opra) tra tanto viuono de l' opra di quelli ch' hanno operato per altri che per essi, et che per altri hanno instituiti tempij, capelle, Xeni, Hospitali, collegij, et uniuersitadi: onde sono aperti ladroni et occupatori di beni hereditarij d' altri, li quali se non son perfetti ne cossi buoni come denno, nõ faranno però (come sono essi) peruersi et perniciosi al mondo, ma piu tosto necessarij alla republica, periti ne le scienze speculatiue, studiosi de la moralitate, solleciti circa l' aumentar il zelo et la cura di giouar l' un l' altro, et mantener il conuitto, (à cui sono ordinate tutte leggi) proponendo certi premij à benefattori; et minacciando certi castighi à delinquenti. Oltre mentre dicono ogni lor cura essere circa cose inuisibili, le quali ne essi ne altri mai intesero: dicono ch'

Contra Pred. Calv.

no ch' alla consecution di quelle basta il solo destino il quale è immutabile. mediante certi affetti interiori et fantasie de quali massimamente gli dei si pascano. Però (disse Mercurio) non gli deue dar fastidio ne eccitar il zelo che alchuni credeno le opere essere necessarie; perche tanto il destino di quelli, quanto il destino loro che credeno il contrario è prefisso, et non si cangia perche il loro credere ó non credere si cangie, et sia d' una et un' altra maniera. Et per la medesima cagione essi non denno essere molesti à color che non gli credeno, et che le stimano sceleratissimi; perche non per questo che gli vengono à credere, et stimarli huomini da bene cangiaranno destino, oltre che (secondo la loro dottrina) non è in liberta del' elettion loro di mutarsi à questa fede: Ma gl' altri che credeno il contrario, possono giuridicamente secondo la loro conscienza non solamente essere à loro modesti: ma oltre stimar gran sacrificio à gli dei et beneficio al mondo di perseguirli, ammazzarli, et spengerli da la terra, perche son peggiori che li bruchi, et le locuste sterili, et quelle harpie le quali non oprauano nulla di buono; ma solamente que beni che non posseno vorare, strapazzauano, et insporcauano con gli piedi, et faceano impedimento à quei che s' esercitauano.

Tutti quei ch' hanno giudicio naturale (disse Apolline) giudicano le leggi buone

D.ij.

per-

molesti.

perche hanno per scopo la pratica, et quelle in comparatione son meglori, che donano meglor occasione á meglor pratica: perche de tutte leggi altre son state donate da noi, altre finte da gl' huomini massime per il comodo del' humana vita, et per cio che alchuni non veggono il frutto de lor meriti in quella vita, però gli uien promesso et posto auanti gl' occhi de l' altra uita il bene et male, premio et castigho, secondo le lor opre. De tutti quanti dunque che diuersamente credeno et insegnano (disse Apollo) questi soli son merite uoi d' esser perseguitati dal cielo et da la terra, et esterminati come peste del mondo, et non son piu degni di misericordia che gli Lupi, Orsi, et Serpenti; nel spenger de quali consiste opra meritoria et degna: anzi tanto incomparabilmente meritará piu chi le toglerá; quanto pestilenza, et ruina maggiore apportano questi che quelli: Però ben specificó Momo che la Corona Australe á colui massime si deue il quale é disposto dal fato á togliere questa fetida sporcaria del mondo.

Bene (disse Giove) così uoglio, così determino che sia dispensata questa corona come raggioneuolmente Mercurio, Momo, et Apolline hanno proposto, et uoi altri consentite. Questa pestilenza per essere cosa violenta et contra ogni legge et natura, certo non potrà molto durare come possete accorgervi, ch' hanno costoro il lor destino ó fato nemicissimo, perche mai crebbe il numero di que

*Non è quelli qui insegnano
la sanctoria et iusticia
confessati in le opere.*

Notate bene.

*Anche contra i
Riformati o Luange
lici.*

di questi, se non á fine di far piu numerosa ruina. E' ben degno premio (disse Saturno) la corona per colui che le toglerá via; ma á questi peruersi é picciola et improporzionata pena che sieno solamente spenti dalla conuersation de gl' huomini; però mi par oltre giusto che lasciato ch' haranno quel corpo, appresso per molti lustri et per piu centinaia d' anni, da corpo in corpo trasmigrando per di verse vice et volte se ne uadano ad habitar in porci, che sono gli piu poltroni animali del mondo ó uero sieno ostreche marine attaccate á i' scogli.

La giustitia (disse Mercurio) vuole il cõtrario: mi par giusto che p' pena del ocio sia data la fatica: però sará meglio che vadano in Asini, doue ritengono la ignoranza, et si dispogliano de l' ocio: et in quel supposito, in merce di continuo lauore, habbiano poco fieno et pagla per cibo, et molte bastonate per guidardone. Questo parere approuaro tutti gli Dei insieme. Allora sententió Giove che la corona sia eterna di colui che gl' hará donata l' vltima scossa: et essi per tremilia anni da Asini sempre uadano migrádo in Asini. Sententió oltre, che in loco di quella corona particolare, succedesse la ideale et comunicabile in infinito, per che da quella possano essere suscite infinite corone come da vna lampade accesa senza sua diminutione, et senza scemar si punto di virtude et efficacia, se ne accendeno infinite altre: con la qual corona

D.4.

rona

Anch'ora.

*Et d' qui seranno quei
donca qui se compie-
ranno: nimirò atthe i
spicci, naturee duche
saguentes etc.*

Anch'ora.

rona intese che fusse aggiōta la spada ideale, la quale similmente hā piu vero essere che qualsuogla particolare sussistente infra gli limiti delle naturali operationi? Per la qual spada et corona intende Gioue il giudicio vniuersale per cui nel mondo ogniuno vegna premiato, et castigato secondo la misura de de gli meriti, et delitti. Approuaro molto questa prouisione tutti gli Dei, per quel che conuiene che alla legge habbia la sedia vicina il giudicio; perche questo si deue gouernar per quella, et quella deue esercitarsi per questo; questo deue essequire, et quella dettare; in quella hā da consistere tutta la theoria, in questo tutta la pratica.

Dopo fatti molti discorsi, et digressioni in proposito di questa sedia: mostrò Momo à Gioue Hercole, et gli disse. Hor che faremo di questo tuo bastardo? Hauete vditto Dei (rispose Gioue) la caggione per la quale il mio Hercole deue andarsene con gl' altri altroue: Ma non voglio che la sua andata sia simile à quella de tutti gl' altri; perche la causa, modo, et ragione de la sua assumptione è stata molto dissimile: p cio che solo et singularmente, per le virtudi et meriti de gli gesti heroici s'hā meritato il cielo, et bēche spurio, degno però di essere legitimo figlio di Gioue s'è dimostrato, et vedete aperto che solo la causa de l' esser aduentitio et non naturalmente dio, fá che li sia negato il cielo: et è il mio non suo errore quello che per lui io vegno
(come

(come è stato detto) notato. Et credo che ui rimorda la conscienza che se vno da quella regola et determination generale deuesse essere eccettuato, questo solo derrebbe essere Hercole. Pero' se lo togliamo da quā et lo mandamo in terra, facciamo che non sia senza suo honore et reputatione, la quale non sia minore, che se continuasse incielo: Assorsero molti (dico la piu gran parte) de gli dei et dissero. CON MAGGIORE, se maggior si puote. Instituisco dunque (Giuoue soggiunse) che con questa occasione à costui come à persona operosa, et forte, sia donata tal commissione et cura, per quale si faccia dio terrestre talmente grande, che vegna da tutti stimato maggior, che quādo era autenticato per celeste semideo. Risposero que medesimi, cosí sia. Et perche alchuni de quegli ne erano asorti all'hora, ne parlauano adesso, si conuerse Gioue à loro, et gli disse che anchor essi si facessero intendere. Però di quelli alchuni dissero PROBAMVS. altri dissero ADMITTIMVS, disse Giunone NON REFRAGAMVR. Indi firmosse Gioue à proferir il decreto in questa forma. Per causa che in luoghi de la terra in questi tempi si scuorono de mostri, se non tali quali erano à tempi de gl' antichi cultori di quella, forse peggiori: io Gioue padre et proueditor generale, instituisco che se non con simile, ó maggior mole di corpo; dotato però et arricchito di maggior vigilanza di
solleci-

sollecitudine, vigor d'ingegno, et efficacia di di spirito, vada Hercole come mio luogotenente et ministro del mio potente braccio in terra: et come vi si mostrò grande prima quando fù nato et parturito in quella, con hauer superati et vinti tanti fieri mostri: et secondo quando riuenne á quella vittorioso da l' inferno apparendo insperato consolator de gl' amici, et in aspettato vendicator de gl' oltraggiosi tiranni: cossi al presente qual nuouo, et tanto necessario, et bramato proueditore, vengna la terza volta visto da la madre; et discorrendo per gli tenimenti di quella. Veda se di bel nuouo per le cittadi Archadiche vada dissipando qualche Nemeo Leone, se il Cleoneo di nuouo appaia in Thessaglia, Guardate se quell' ydra, quella peste di Lerne sia risuscitata á prendere le sue teste rigermoglianti. Scorga se ne la Thracia sia di nuouo risorto quel Diomede, et chi de fangue de peregrini pascea ne l' Hebro gli caualli. Volte l'occhio á la Libia se forse quell' Anteo che tante volte ripigliaua il spirito, habbia pur una volta ripigliato il corpo. Considerate se nel regno Ibero é qualche tricornuto gerione. Alze il capo et veda, se per l' aria, á questo tempo volano le perniciosissime Stymphalidi, dico se volano quelle Arpie che talvolta soleano annuolar l'aria, et impedir l'aspetto de gl' astri luminosi Guate se qualch' ispido cinghiale vá spasseggiando per gl' Erimaticci deserti. Se s'incontrasse á qualche toro non dissimile á quello che donaua

naua horrido spauento á tanti popoli. Sé bisognasse far vscir á l' aria aperto qualche triforme Cerbero che late, á fin che uomisca l'aconito mortifero. Se circa gli crudi altari vengna qualche carnesice Busire. Se qualche cerua, che di dorate corna adorna il capo, appare per que deserti, simile á quella che con gli piedi di bronzo corre veloce pari al vento. Se qualche noua Regina Amazonia há congregate le copie rubelle. Se qualche infido et vario Acheloo con incostante, multiforme et vario aspetto tyranneggia in qualche parte. Se sono Hesperidi ch' in guardia de l drago hanno commesse le poma d' oro. Se di nuouo appare la celibe et audace Regina del popolo Termodontio. Se per l' Italia uá grassando qualche Lancinio ladro, ó discorra qualche Cacco predatore, che con il fumo et fiamme defenda gli suoi furti. Se questi ó simili, ó altri nuoui et inauditi mostri gl' occorreranno, et se gl' auentaranno mentre per il spacioso dorso de la terra varrà lustrando: suolte, riforme, discaccie, perseguite, leghe, domi, spogle, dissipe, rompa, spezze, frangi, deprima, sommerga, brugge, casse, uccida, annulle.

Per gli quai gesti in mercé, di tante et si gloriose fatiche; ordino che negli luoghi doue effettuara' le sue heroiche imprese gli sieno drizzati trophei, statue, colossi, et oltre fani, et tempij, se non mi contradice il fato.

Vera-

Veramente ò gioue (disse Momo adesso veggio á fatto á fatto, dio da bene: perche mi pare che la paternale affettione non ti trasporta á passar gli termini circola retributione secondo gli meriti del tuo Alcide; il quale se non é degno di tanto; é meretiuole oltre forse di qualche cosa di uantaggio, ancho á giudicio di giunone, la qual ueggio che ridendo pur accetta quel ch' io dico.

Ma ecco il mio tanto aspettato Mercurio ó Saulino per cui conuiene che questo nostro ragionamento si differisca ad un'altra volta Però piacciati discostarti et lasciarne priuamente ragionar insieme. S A V L. Bene. á riuederci domani. S O P H. Ecco quello á cui hieri hó indirizzati i' voti, al fine dopo ch' há al quanto troppo indugiato, mi si fa presente. Hieri á la sera doueano essere peruenuti á lui, questa notte ascoltati, et questa mattina exequiti dal medesimo: se subito á la mia voce non é comparso, gran cosa lo deue hauer intrattenuto, per cio che credo non essere meno amata da lui, che da me medesima. Ecco il veggo vscire da quella nuuola candente, che dal spirto d' Austro risospinta corre verso il centro del nostro orizzonte, et cedendo á lampegianti rai del sole s' apre in cerchio quasi coronando il mio nobil pianeta. O sacrate padre, alta maestade, io ti ringratio perche ueggio il mio alato nume spuntar da quel mezzo, et con l' ali distese battendo l'aria, lieto col caduceo in mano fender il
cielo

cielo á la mia volta, piu veloce che l' vcello di gioue, piu uago che l' alite di giunone, piu singulare che l' Arabica Fenice; presto mi s' é auentato vicino, gentile mi si presenta, unicamente affettionato mi si dimostra. M E R - C V R I O. Eccomi teco ossequioso et fauorevole á gli tuoi uoti ó mia Sophia, perche m' hai mandato á chiamare, et la tua oratione non é peruenuta á me qual fumo aromatico secondo il suo costume: ma qual penetratiua, et ben alata faetta di raggio risplendente. S O P H. Ma tu mio nume che vuol dire che si tosto secondo il tuo costume non mi ti sei fatto presente; M E R. Ti diró la veritade ó Sophia. La tua Oratione mi giunse á tempo ch'io ero già ritornato da l' inferno á commettere nelle mani di Minoe, Eaco, et Radamanto ducento quarantasei milia, cinquecento, et vinti due anime, che per diuerse battaglie, supplicij, et necessitadi hanno compito il corso de l' animatione di corpi presenti. Iui era meco la Sophia celeste chiamata volgarmente Minerua et Pallade, la qual al vestito et á l' andare subito conobbe che quella ambasciata era la tua. S O P H. Ben la posse conoscere perche non meno che con te, frequentemente suole contrattar con lei.

M E R. Et mi disse, Volgi gl' occhi, ó Mercurio che per te viene questa Ambasciaria de la nostra germana et figla terrestre, quella che viue del mio spirito, et piu di lungi vicino alla tenebre procede dal lume del mio
padre

padre, voglio che ti sia raccomandata. E' cosa fouerchia (io li risposi) ó nata del ceruello di Giove il raccomandarmi la tanto amata nostra comune sorella et figlia: mi approssimai dunque alla tua messaggiera, l'abbraccio, la bacio, la metto in compendio, apro gli bottoni del gipone, et me l'infacco trà la camicia, et la pelle sotto la quale batte et ribatte il polso del core. Giove (il quale era presente, poco discosto ragionando in secreto con Eolo et Oceano, li quali erano inbottati per ritornarsene presto alli negocii suoi quà giu) vedde quel ch'io feci, et rompendo il ragionamento in cui si ritrouaua, fù curioso di dimandarmi subito che memoriale quello fusse che m'haueuo messo in petto, et hauendogli io risposto com'era cosa tua; Oh la mia pouera Sophia (disse) come la passa? come la fa? ah pouerina, da quel cartoccio che non è troppo riccamente piegato, io comprendeuo che non posseu' essere altro che quel che dici; E pur gran tempo che non habbiamo hauuto noua alcuna di lei: hor che cosa la dimanda? che gli manca? che ti propone?

Non altro (dissi) eccetto ch'io gli sia assistente ad ascoltarla per vn' hora. Stá bene (disse) et tornò á compire il ragionamento con que' doi dei, et cossi poi in fretta mi chiamó á se, dicendo. Sú su presto doniamo ordine á nostri affari, prima che tu vadi á ueder che vuole quella meschi-

na, et io á ritrouar questa mia tanto fastidiosa moglera, che certo mi pesa piu che tutta la carica de l'uniuerso. Subito volse (perche cossi é nouamente decretato nel cielo) che di mia mano registrasse tutto quel che deue essere prouisto hoggi nel módo. SOPH Fatemi (se ui piace) alquanto vdire di negocij. Poi che m'hai sueglata questa cura nel petto.

MER. Ti diró. Há ordinato che oggi á mezzo giorno doi meloni, trà gl'altri, nel melonaio di Franzino sieno perfettamente maturi; ma che non sieno colti se non tre giorni appresso, quando non saran giudicati buoni á mangiare. Vuole ch'al medesimo tempo dalla Iuiuma che stá alle radici del monte di Cicala in casa di Giovan Bruno, trenta Iuioni sieno perfetti colti, et diece sette caggiano scalmati in terra, quindeci sieno rosi da vermi. Che Vasta moglie d'Albentio, mentre si vuole incrispar gli capelli de le tempie vegna (per haueo troppo scaldato il ferro) á bruggiarne cinquanta sette; ma che non si scotte la testa. Et per questa volta non biassemi quando sentira' il puzzo, ma con pazienza la passi. Che dal sterco del suo boue nascano duecento cinquanta doi scarafoni, de quali quattordici sieno calpestrati et uccisi per il pié di Albentio, vinti sei muoiano di riuersato, uenti doi viuano in cauerna, ottanta vadano in peregrinaggio per il cortile, quarantadoi si retireno á viuere sotto quel ceppo vicino

vicino á lá porta, sedeci vadano isuoltando le pallotte per doue meglo li uien comodo, il resto corra á la fortuna. A' Laurenza quando si pettina, caschino diece sette capelli, tredecí se gli rompano, et di quelli, diece rinascano in spacio di tre giorni, et gli sette non riuegnano piu. La cagna d' Antonio Sauolino concepa cinque cagnolini, de quali tre á suo tempo viuano, et doi sieno gittati uia; et di qué tre il primo sia simile á la madre, il secondo sia uario, il terzo sia parte simile al padre, et parte á quello di Polidoro. In quel tempo il cuculo s'oda cantare da la starza et non faccia udirne piu ne meno che dodici cuculate et poi si parta et vada á le roine del castello. Cicala per vndeci minuti d'hora: et da lá se ne vada á Scaruaita; et di quello che deue essere appresso prouederemo poi. Che la gonna che mastro Danese taglia sú la pianca, uegna stropiata. Che da le tauole del letto di Costantino si partano dodeci cimici, et sene vadano al capezzale, sette de gli piu grandi, quattro de gli piu piccioli, vno de mediocri; et di quello che di essi há da essere questa sera al lume di candela; prouederemo. Che á quindici minuti de la medesima hora per il moto de la lingua la quale si varrá la quarta volta riminando per il palato, ala vecchia di Fiurulo casche la terza mola che tiene nel la mascella destra di sotto la qual caduta sia senza sangue et senza dolore; pche la detta mola é gionta al termine de la sua trepidatione, che há perdurato á punto diece

diece sette annue reuolutioni lunari. Che Ambruoggio nella centesima et duodecima spinta habbia spaccio et ispedito il negocio con la moglera, et che non la ingrauide per questa volta; ma nel' altra con quel seme in cui si conuertisce quel porro cotto che mangia al presente cò la sapa et pane di miglio. Al figlio di Martinello comincieno á spuntar i peli de la pubertade nel pettinale, et insieme insieme comincie á gallugarli la voce.

Che á Paulino mentre vorr á alzar un' agho rotta da terra, per la forza che é gli fará se gli rompa la stringa rossa de le braghe, per la qual cosa se bestemmierà voglo che sia punito appresso con questo che questa sera la sua minestra sia troppo salita, et sappia di fumo, caggia et se gli rópa il fiasco pieno di vino, per la qual causa se bestimmiara, prouederemo poi. Che di sette talpe le quali da quattro giorni fã son partite dal fondo de la terra prendendo di uersi camini verso l' aria, due uegnano á la superficie dela terra nell' hora medesima, l' vna al puto di mezo giorno, l' altra á quindici minuti et diece noue secondi appresso, discoste l' vna da l' altra tre passi, vn piede, et mezo dito, ne l' orto di Anton Faiuano. del tempo et luogo del' altre si prouederá al piu tardi.

С O P H. Hai molto che fare ó Mercurio, se mi vuoi raccontare tutti questi atti della prouisione che fá il padre Gioue: et nel uolermi tutti questi decreti particolari vno per vno far' á scoltare, mi pari che sei simil, á colui

E, j.

che

che volesse prendere il cōto de granegli de la terra. Tu sei stato tanto á apportare quattro minuzzarie de infinite altre che nel medesimo tempo sono accadute in vna picciola contrada doue son quattro, ó cinque stanze non troppo magnifiche: hor che sarebbe se douessi donar conto á pieno de cose ordinate in quella hora per questa villa, che stá alle radici del monte Cicada? certo non ti bastarebbe vn anno ad esplicarle vna per vna come hai cominciato á fare. che credi se oltre volessi apportar tutte le cose accadute circa la città di Nola, circa il regno di Napoli, circa l'Italia, circa l'Europa, circa tutto il globo terrestre, circa ogn' altro globo in infinito; come infiniti son gli mondi sottoposti alla prouidenza di Giove? In vero per apportar solo quello che é accaduto et ordinato d'esser in vno instante, nell'ambito d'un solo di questi orbi ó mondi, non ti sia mestiero dimandar cento lingue et cento bocche di ferro come fanno gli Poeti: ma mille millia miglaia, de milioni, in termine d'vn' anno ad non hauerne executata la millesima parte. Et per dirla (ó Mercurio) non só che vogla dir questo tuo rapporto per cui alchuni de miei coltori chiamati filosofi stimano che questo pouero gran padre Giove sia molto sollecito, occupato, et impacciato: et credeno che lui sia di tal fortuna, che non é minimo mortale che debba hauer inuidia al stato suo: lascio che in quel tempo che spendeua á proponere, et destinar questi effetti

fetti necessariamente scorsero infinite volte infinite occasioni di prouedere, et hauer prouisto ad altri: et tu (mentre me le vuoi raccontare) se volesse far l' officio tuo, deui hauerne fatti et farne infinite volte altri infiniti. MER. Sai Sophia (se sei Sophia) che Giove fá tutto senza occupatione, sollecitudine, et impacciamento: perche á specie innumerabili, et infiniti indiuidui prouede donando ordine et hauendo donato ordine, non con certo ordine successiuo, ma subito subito, et insieme insieme: et non fá le cose á modo de gli particolari efficienti ad vna ad vna con molte attioni, et con quelle infinite viene ad atti infiniti; ma tutto il passato, presente, et futuro fá con vn'atto semplice et singulare. SOPH. Io posso saper questo (ó Mercurio) che non insieme insieme raccontate, et mettete in executione queste cose; et esse nõ sono in vn soggetto semplice et singolare: et però l'efficiente deue essere proportionato, ó almeno con l'operatione proportionarsi á quelle. MER. E' vero quel che dici et deue essere cossi, et non può essere altrimenti nello efficiente particolare, prossimo, et naturale; perche iui secondo la raggione et misura dell' effectiua virtude particolare, seguita la misura et raggione del'atto particolare circa il particular soggetto: ma nell'efficiente vniuersale non é cossi: pche lui é proportionato (se si può dir cossi) á tutto l'effetto infinito che da lui depēde secondo la raggione de tutti luoghi, tempi,

pi, modi, et soggetti. Et non definitamente ad certi luoghi, suggette, tempi, et modi.

SOPH. Só (ò Mercurio) che la cognitione vniuersale é distinta dalla particolare come il finito da l' infinito. MER. Di meglio. Come l' vnitade dal infinito numero, Et deui saper anchora (ò Sophia) che la vnitá é nel numero infinito, et il numero infinito nell' vnitá, oltre che l' vnitá é vnoinfinito implicito, et l' infinito é la vnitá explicita. Appresso che doue non é vnitá, non é numero ne finito ne infinito; et douunque é numero ò finito ò infinito, iui necessariamente é l' vnitá. Questa dunque é la sustanza di quello; dunque chi non accidentalmente, come alchuni intelletti particolari; ma essentialmente come l' intelligenza vniuersale conosce l' vnitá; conosce l' vno, et il numero, conosce il finito et infinito, il fine et termine da comprehensione, et eccesso di tutto: et questo puó far tutto non solo in vniuersale, ma oltre in particolare, cosí come non é particolare che non sia còpreso nell' vniuersale, non é numero in cui piu veramente non sia l' unitá che il numero istesso. Cosí dunque senza difficultá alchuna, et senza impaccio Giove prouede á tutte cose in tutti luoghi et tempi: come necessariamente lo essere et vnitá si troua in tutti numeri, in tutti luoghi, in tutti tempi, et atomi di di tempi luoghi et numeri: et l' vnico principio de l' essere é in infiniti indiuidui, che furono, sono, et saranno. Ma non é questa disputa-

ratione

tatione il fine per cui sono venuto et per cui credo d'esser stato chiamato da te.

SOPH. E' vero che so bene che queste son cose degne d'esser decise da miei Filosofi, et pienamente intese non da me che non le posso capire eccetto che difficilmente in comparationi et similitudini; ma dalla Sophia celeste et da te: Ma da quel tuo raccontare son stata commossa á cotal questione prima che venire á discorrere circa gli mei particolari interessi, et disegni. Et certo mi pareui che senza ogni proposito tu giudiciosissimo nume fussi entrato in quello discorrer di cose cosí minime et basse. MER. Non l' ho fatto con uanità, ma con grande prouidenza, Sophia: perche ho giudicata necessaria questa animaduersione á te, per qualche conosco che per le molte afflictioni sei di tal maniera turbata, che facilmente l' affetto ti vegna trasportato á uoler non troppo piamente opinare circa il gouerno de gli Dei: il quale é giusto et sacrosanto al fin finale, benche le cose appaiono in quella maniera che tu vedi confusissime: ho voluto dunque prima che trattasse altro prouocarti á cotal contemplatione, per renderti si cura dal dubio che potessi hauer et forse molte volte dimostri; perche essendo tu terrena et discorsua, non puoi apertamente intendere l' importanza dela prouidenza di Giove, et del studio di noi altri suoi collateralí. SOPH. Ma pure (ò Mercurio) che vuol dire che piu tosto al presente, che altre

E.ij.

volte

volte ti há commosso questo zelo? **MER.** Ti dirò (quello ch' hò differito di dirti fin al presente) perche il tuo voto, la tua oratione, la tua Ambasciaria, benché sia gionta in cielo, et peruenuta á noi veloce et presta: era però á mezza estade agghiacciata, era irresolut, era tremante, quasi piu gittata come alla fortuna, che inuiata et commessa come á la prouidenza: quasi che era dubia, se la posseua hauer effetto di toccarne l' orecchie come di quelli che sono attenti á cose che son stimate piu principali: ma te inganni Sophia, se pensi che non ne sieno á cura cossi le cose minime come le principali talméte, sicome le cose gradissime et principalissime nõ costano senza le minime et abiettissime. Tutto dunque quantumq; minimo, é sotto infinitamente grande prouidenza, ogni quanto suogla vilissima minuzzeria: in ordine del tutto et vniuerso é importantissima, perche le cose grandi son composte de le picciole, et le picciole de le picciolissime, et queste de gl' indiuidui et minimi. cossi intendo de le grande sustanze, come de le grande efficacie, et grandi effetti. **SOPH.** E' vero, perche non é si grande, si magnifico, et si bello architetto che non coste di cose che picciole, vilissime, et informi appaiono et son giudicate.

MERC V. L' atto della cognition diuina é la sustanza de l' essere di tutte cose, et peró come tutte cose ó finito, ó infinito hanno l' essere, tutte anchora sono conosciute et ordinate,

nate, et prouiste: La cognition diuina non é come la nostra la quale seguite dopo le cose; ma é auanti le cose, et si troua in tutte le cose, di maniera che se non la vi si trouasse, non far rebono cause prossime et secundarie. **SOPH.** Et per questo vuoi (ó Mercurio) che io non mi sgomenta per cosa minima ó grande che mi accade, non solo come principale et diretta, ma anchora come indiretta et accessoria: et che Gioue é in tutto, et colma il tutto, et ascolta tutto. **MER.** Cossi é, però per l' auenire souengati di scaldar piu la tua Ambasciaria, et non mandarla cossi negletta, mal vestita, et fredda in presenza di Gioue, et lui et la tua Pallade m' hanno imposto che prima ch' io ti parlasse d' altro, con qual che desterità ti facesse accorta di questo: **SOPH.** Io ui ringrazio tutti. **MER.** Hor esplica la causa per la quale m' hai fatto venire á te. **SOPH.** Per la mutatione et cangiamento di costumi ch' io compredo in Gioue per quello che p' altri ragionamenti hò appreso da te; lo sono entrata in ficurtá di dimandargli et fargli istanza di cio che altre volte non hò hauuto ardire, quando temeuua, che qualche Venere, ó Cupido, ó Ganimede rigettasse et rispingesse la mia Ambasciaria quando si presentaua á la porta de la camera di Gioue: Adesso ché riformato il tutto, et che sono ordinati altri portinaij cõ dottieri et assistenti, et che lui é ben disposto verso la giustitia, voglio che per tuo mezzo li vegna presentata la mia richiesta la qual versa circa

gli gran forti che mi vegnono fatti da diuerse forte di huomini in terra, et pregarlo che mi sia fauoreuole et propicio, secondo che la sua con scienza li dettará. MER. Questa tua richiesta per esser lunga, et di non poca importanza; et ancho per esser nouamente decretato nel cielo che tutte le espeditioni tanto ciuili quanto criminali uegnano registrate nella camera non senza tutte le occasioni, mezzi, et circostanze loro: però é necessario che tu me la porghi in scritto, et cossi la presenti á gioue et al Senato celeste. SOPH. Onde questo nuouo ordine? MER. Accio che ogn'vno di gli dei in questo modo vegna costretto á far la giustitia: perche per la registratione che eterniza la memoria de gl'atti vengano á temer l'eterna infamia, et d'incorrere biasimo perpetuo con la condannatione che si deue aspettar dall' assoluta giustitia che regna sopra li gouernatori, et é presidente sopra tutti dei. SOPH. Cossi dunque faró. Ma vi bisogna del tempo á pensare, et scriuere; però ti priego che riuegni domani á me, ó vero il prossimo seguente giorno. MER. Non mancharó. tu pensa á quel che fai.

Fine del primo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Secondo.

SAVLINO.



I gratia Sophia, prima che procediamo in altro donatemi ragione di questo ordine et dispositione di numi la quale há formata gioue ne gl' astri. Et prima fatemi vdire perche nell' eminentissima (perche cossi é stimata volgarmente) sedia habbia voluto che sia la Dea Veritate? SOPH. Facilmente. Sopra tutte le cose (ó Saulino) é situata la verita: perche questa é la vnita che sopra siede al tutto, é la bontá che é preeminente ad ogni cosa: per che vno é lo ente, buono, et vero; medesimo é vero, ente, et buono. La verita é quella entita che non é inferiore á cosa alchuna: perche se vuoi fen gere qualche cosa auanti la verita; bisogna che stimi quella essere altro che verita, et se

la fingi altro che verità : necessariamente la iutenderai non hauer verità in se, et essere senza verità, non essere vera : onde conseguentemente é falsa, é cosa de niente, é nulla, é non ente. Lascio che niente può essere prima che la verità, se non é vero che quello sia primo, et sopra la verità ; et cotal vero essere, non può essere se non per la verità . Cossi non può essere altro che la verità, et essere quel medesimo che verità : percioche se per la verità non é uero ; non é ente , é falso, é nulla. Parimente non può essere cosa appresso la ueritate: perche se é dopo lei, é senza lei : se é senza lei, non é vero, perche non há la verità in se ; sarà dunque falso, sarà dunque niente. Dunque la uerità é auanti tutte le cose, é con tutte le cose, é dopo tutte le cose ; é sopra tutto, con tutto, dopo tutto: há ragione di principio mezzo et fine. Essa é auanti le cose per modo di causa et principio mentre per essa le cose hanno dependenza ; é nelle cose et é sustanza di quelle istessa, mentre per essa hanno la sussistenza; é dopo tutte le cose, mentre per lei senza falsità si comprendono. E' ideale, naturale, et notionale ; E' methaphisica phisica et logica. Sopra tutte le cose dunque é la verità, et cio che é sopra tutte le cose, benché sia concepto secondo altra ragione, et altrimenti nominato : quello pure in sustanza bisogna che sia l' istessa verità. Per questa causa dunque raggioneuolmente Giove há voluto che nella piu eminente parte del cielo
sia uist

sia uista la ueritate. Ma certo questa che sensibilmente vedi et che puoi con l' altezza del tuo intelletto capire, non é la somma et prima; ma certa figura, certa imagine, et certo splendor di quella, la quale é superiore á questo Giove di cui parliamo souente, et che é soggetto delle nostre methaphore. S A V. Degnamamente ó Sophia, perche la verità é la cosa piu sincera piu diuina di tutte, anzi la diuinitá et la sincerita' bonta' et bellezza de le cose é la verità : la quale ne per uolentia si toglie, ne per antiquita' si corrompe, ne per occultatione si sminuisce, ne per communicatione si disperde : perche senso non la confonde, tempo non l' arruga, luogo non l' asconde, notte non l' interrompe, tenebra non l' auela : anzi con essere piu et piu impugnata, piu et piu risuscita et cresce; senza difensore et protettore si defende, et però ama la compagnia di pochi et sapienti, odia la moltitudine, non si dimostra á quelli che per se stessa non la cercano, et non vuol essere dichiarata á color che humilmente non se gl' esponeno : ne a' tutti quei che con frode la inquireno; et però dimora altissima doue tutti remirano, et pochi ueggono. Ma perche (ó Sophia) la prudenza gli succede? forse perche coloro che uogliono contemplar la verità et che la uogliono predicare si deueno con prudenza gouernare? S O P H. Non é questa la causa. Quella Dea che é giunta et prossima alla verità ha doi nomi prouidenza, et prudent-

prudenza. et si chiama prouidenza in quanto influisce et si troua nelli principii superiori, et si chiama prudenza in quanto é effettuata in noi: come sole suole essere nomato et quello che scalda et diffonde il lume, et oltre quello che scalda et diffonde il lume, et oltre quello che splendor diffuso che si troua nel specchio et oltre in altri suggesti. La prouidenza dunque se dice nelle cose superiori et é compagna della veritá, et non é senza quella, et é la medesima libertá, et la medesima necessitá; di maniera che la veritá, la prouidenza, la libertá, et necessitá, la vnitá, la veritá, la essentia, la entitá, tutte sono vno absolutissimo; come altre volte ti faró meglio intédere. Ma per comoditá della presente contemplatione, sappi che questa influisce in noi la prudéza, la qual é posta et cósistente in certo discorso temporale; et é vna ratione principale, che versa circa l'uniuersale et particolare: há per damigella la dialettica, et per guida la sapienza acquisita, nomata voglamente methaphisica; la quale cósidera gl'vniuersali de tutte le cose che cascano in cognitione humana: et queste due tutte le sue cósiderationi referiscono all' vso di quella: há due insidiatrici nemiche che sono vitiose, dalla destra si troua la calliditá, versutia, et malitia; dalla sinistra, la stupiditá, inertia, et imprudentia. Et versa circa la virtú consultatiua, come la fortezza circa l'impeto de l'iracundia, la temperanza circa il consentimento della concupiscibile, la giustizia circa tutte le operationi tanto esterne, quan-

ne, quanto interiori. SAUL. Dalla prouidenza dunque vuoi che influisca in noi la prudenza: et che nel mondo archetipo quella risponda á questa che é nel mondo Physico: questa che porge á gli mortali il scudo, per cui contra le cose aduerse con la ragione si fortifica, per cui siamo insegnati di prendere piu pronta et perfetta cautela doue maggiori dispendii si minacciamo et temeno, per cui gl'agenti inferiori s'accomodano alle cose, á i tempi, et all'occasioni; et non si mutano ma s'adattano gl'animi et le voluntadi. Per cui á gli bene affetti niente accade come subitaneo et impreuiso, di nulla dubitano; ma tutto aspettano: di nulla suspicano, ma da tutto si guardano: ricordandosi il passato, ordinando il presente, et preuedendo il futuro. Hor dimmi perche Sophia succede et é prossima alla prudenza et veritade? SOPH. La Sophia (come la veritá, et la prouidéza) é di due specie, l'vna é quella superiore, sopra celeste, et oltremondana se cossi dir si puote; et questa é l'istessa prouidenza, medesima é luce et occhio, occhio che é la luce istessa, luce che é l'occhio istesso: l'altra é la cósecutiua, mondana, et inferiore, et non é veritá istessa ma é verace et partecipe della veritá; non é il sole, ma la luna, la terra, et astro che per altro luce: Cossi non é Sophia per essenza, ma per participatione, et é vn occhio che riceue la luce, et viene illuminato da lume esterno et peregrino, et non é occhio da se, ma da altro, et non

et non há effere per se, ma per altro : perche non é l'vno, non é l'ente, il vero ; ma de l'vno, del' ente, del uero ; a' l' uno, a' l' ente al uero : per l' uno, per l' ente, per il vero : nell' uno nell' ente, nel uero : da l' uno, da l' ente da l' uero. La prima é inuisibile et infigurabile, et incomprendibile sopra tutto, in tutto et infra tutto : la seconda é figurata in cielo, illustrata nell' ingegni, comunicata per le paroli, digerita per l' arti, repolita per le discussioni, delineata per le scritture : per la quale chi dice sapere quel che non sa, é temerario sofista ; chi nega sapere quel che sa, e' ingrato a' l' intelletto agente, et ingiurioso á la uerita', et oltraggioso a' me : et di simil sorte vegnono ad esse re tutti quelli che nõ mi cercano p me stessa, ó per la suprema virtude, et amor della diuinitade ch' e' i sopra ogni Gioue et ogni cielo : ma ó per vendermi per denari, ó per honori, ó per altre specie di guadagno. O' nõ tanto per sapere quanto p essere saputi, ó per detrahere et possier impugnare et farsi contra la felicità d' alchuni, molesti cessori et rigidi obseruatori, et di questi li primi son miseri, li secondi son vani, li terzi son maligni et di uill' animo. Ma color che mi cercano per edificar se stessi sono prudenti. Gl'altri che m' offeruano per edificar altrui sono humani. Quei che mi cercano assolutamente sono curiosi, gl'altri che m' inquireno per amor della suprema et prima uerita', sono sapienti, et per consequenza felici.

S A V. Onde auiene (ó Sophia) che non tutti che medesimamente ti possedeno non

uegnono tutti medesimamente affetti ; anzi tal hor chi meglio ti possede, men bene uien edificato ? S O P. Onde accade (ó Saulino) che il sole non scalda tutti quelli alli quali luce ; et tal volta meno riscalda tali a' quali maggiormente risplende ? S A V. Io t' intendo Sophia : et comprendo che tu sei quella che in varii modi contempli, comprendi, et espli chi questa ueritade, et gl' effetti di quella superna influenza de l' esser tuo : alla quale per varij gradi, et schale diuerse, tutti aspirano, tentano, studiano, et si forzano salendo peruenire : et si obietta, et presenta medesimo fine et scopo a' diuersi studii, et viene ad attuare diuersi soggetti de virtudi intellettuali secondo diuerse misure ; mentre a' quell' una et semplicissima ueritade l' indirizza : la quale come non é chi alchunamente non possa toccare, cossi non si troua qua' basso chi la possa perfettamente comprendere : perche non é compresa ò ueramente non viene appareggiata se non da quello in cui é per essenza : et questo non é altro che lei medesima. et perciò da fuori non si vede se nõ in ombra, similitudine, specchio, et in superficie et maniera di faccia, alla quale non non é in questo mondo chi piu s' auicine per atto di prouidèza et effetto di prudenza, eccetto che tu Sophia, mentre vi cõduci sette diuerse, de le quali altre admirando, altre parolando, altre inquirendo, altre opinando, altre giudicando et determinando ; Altre p sufficienza natural magia, altre p superstiriosa diuinatione.

Altre

Altre per modo di negatione, altre per modo di affirmatione; Altre per via di compositione altre per uia di diuisione, altre per via de definitione, altre per uia di demonstratione. Altre per principii acquisiti, altre per principij diuini, aspirano: mentre quella gli crida in nullo luogo presente, da nullo luogo absente, proponendogli auanti gl'occhi del sentimento per scrittura tutte le cose, et effetti naturali, et gl'intono nell'orecchio de l'internamente per le concepute specie di cose visibili et inuisibili. Alla Sophia succede la legge sua figla, et per essa quella vuole oprare, et per questa lei vuole essere adoperata: Per questa gli prencipi regnano, et li regni, et Republiche si mantengono: Questa adattandosi alla complessione, et costumi di popoli et genti, reprime l'audacia col timore, et fa che le bontade sia sicura tra gli scelerati, et è caggione che ne gli rei sempre sia il rimorso della conscienza con il timore della giustitia, et aspettatione di quel supplicio, che discaccia l'orgoglioso ardire, et introduce l'humile consentimento con gli suoi otto ministri, che sono taglione, carcere, percosse, esilio, ignominia, seruitu, pouertade et morte. Gioue l'há riposta in cielo et esaltata, con questa conditione, che faccia che gli potenti per la lor preminenza et forza non sieno sicuri: ma referendo il tutto à maggior prouidenza et legge superiore (per cui come diuina et naturale si regole la ciuile) faccia intendere che
per

per coloro ch'esceno dalle tele d'aragne sono ordinate le reti, gli lacci, le cathene, e i ceppi: atteso che per ordine della legge eterna è sancito che gli piu potenti sieno piu potentemente compresi et vinti, se non sotto vn manto et dentro vna stanza, sotto altro manto et altra stanza che sarà peggiore. Appresso gl'há ordinato et imposto che massimamente verse et vegna rigorosa circa le cose alle quali da principio et prima et principal causa è stata ordinata, cioè circa quel tanto ch'appartiene alla communion de gl'huomini, alla ciuile conuersione; à fine che gli potenti sieno sustentati da gl'impotenti, gli deboli non sieno oppressi da gli piu forti, sieno deposti gli tyranni, ordinati et confirmati gli giusti governatori et Regi, sieno saurite le Republiche, la violenza non inculche la ragione, l'ignoranza non dispreggie la dottrina, li poveri sieno agiutati da ricchi, le virtudi et studij utili et necessarij al commune sieno promossi, auanzati, et mantenuti: sieno esaltati et remunerati coloro che profittaranno in quelli: et gli desidiosi, auari, et proprietarij sieno spreggiati, et tenuti à vile. Si mantegna il timore et culto uerso le potestadi inuisibili: honore riueranza, et timore uerso gli prossimi viuenti governatori: Nessuno sia preposto in potestà, che medesimo non sia superiore de meriti, per virtude et ingegno in cui preuaglia, ò per se solo il che è raro, et quasi impossibile.

F. j.

impossibile: ò con communicatione et consoglio d' altri anchora, il che è debito, ordinario, et necessario. Gli hà donata Giove la potenza di legare la quale massime consista in questo che lei non si faccia tale che incorra dispreggio et indignità, à cui si potrà in contrare menando gli passi per doi camini, de quali l' uno è della iniquità comendando et proponendo cose ingiuste, l' altro è della difficoltà proponendo et comandando cose impossibili, le quali pure sono ingiuste: perciò che due sono le mani per le quali è potente à legare ogni legge, l' una è della giustitia, l' altra è della possibilità: et di queste l' vna è moderata da l' altra: atteso che quantumque molte cose sono possibili che non son giuste; niente però è giusto che non sia possibile.

S A V I. Bene dici (ò Sophia) che nessuna legge che non è ordinata alla pratica del conuitto humano deue essere accettata. Ben hà disposto et ordinatogli Giove; perche ò che vegna dal cielo, ò che esca da la terra, nõ deue esser approuata ne accettata quella institutio ne ò legge che non apporta la vtilità et comodità che ne amena ad ottimo fine: del quale maggiore non possiamo comprendere che quello che talmente indirizza gl' animi et riforma gl' ingegni, che da quelli si producano frutti vtili et necessari alla conuersatione humana, che certo bisogna che sia cosa diuina, arte de le arti, et disciplina de le discipline quella per cui hanno da esser retti

retti et reprimuti gl' huomini, che trà tutti gl' animali son di complessioni piu distinti, di costumi piu varii, d' inclinationi piu diuisi, et di voluntadi piu diuersi, di appulso piu inconstanti: ma oime (ò Sophia) che siamo douenuti à tale, (chi mai hauri potuto credere che questo fusse possibile?) che quella deue essere stimata massime religione la quale per minimo, et vile, et per errore habbia l' attione, et atto di buone operationi: dicendo alcuni che di quelle non si curanno gli Dei; et per quelle, quantumque sieno grandi, non sono giusti gl' huomini.

S O P H I A. Certo (ò Saulino) io credo sognare: penso che sia un phantasma, vna apparitione di turbata phantasia, et non cosa uera quella che dici; et è pur certo che si trouano tali che proponano et facciano creder questo a' le misere genti: ma non dubitare perche il mondo facilmente si accorgerà che questo non si può digerire, cossi come facilmente si può auedere di non possere sussistere senza legge et religione. Hor habbiamo al quanto veduto come bene è stata ordinata et situata la legge: deui adesso vdire con qual cõditione à quella é vicino aggiunto il giudizio Giove al giudicio hà messo in mano la spada et la corona; questa cõ cui premie quelli che oprano bene astenendosi dal male: quella con cui castighe color che son pronti a' gli delitti, et son disutili et infruttifere piante.

F.ii.

Há

*Libera ancora a i
suis a' loci contra
Reformationem huius
sed calumiose et
mandacite, vt solet.
Calumnia apertiss.
ims dicit, Creatos, au
renatos esse fideles ad
bona opera in quibus
ambulant, etc.*

*La sapia, caico et
offici del giudicio.*

Hà in gionto al giudicio la defensione et cura della vera legge, et la destruttione dell' iniqua et falsa dettata da genij peruersi, et inimici del tranquillo et felice stato humano. Hà comandato al giudicio che gionto alla legge non estingua, ma quanto si può accenda l'appetito de la gloria ne gli petti humani, per che questo è quel solo et efficacissimo sprone che suole incitar gl' huomini, et riscaldarli á quelli gesti heroici che aumentano, mantengono, et fortificano le Republiche.

S A V. Li nostri de la finta religione tutte queste glorie le chiamano vane, ma dicono che bisogna gloriarsi solamete in non só che tragedia caballistica. S o p. Oltre che non attenda á quel che s' imagine ò pense ciascuno, purché le paroli, et gesti, non corrompano il stato tranquillo: et massime verse in corre- gere et mantenere tutto quel che consiste, nel operationi, non giudicar l' arbore da belle frondi, ma da buoni frutti; et quelli che non le producono sieno tolti et cedano il loco ad altri che porgano. Che non creda che in modo alchuno li dei si senteno interessati in quelle cose nelle quali nessuno huomo si sente interessato. perche di quelle cose solamente, gli dei si curano delle quali si possono curar gl' huomini, et non per cosa che vegna fatta ó detta. ó pensata per essi si commoueno, se adirano se non in quanto per quello uenisse á perdersi quel rispetto per cui si mantengono le Republiche: atteso che gli dei nõ farebbono

*Et gloria in confusio-
sione ipsorum.*

De la finta Rel.

*Scire et misa meo
terem. et Paulus*

Ut qui gloriatur,

in domino gloriatur,

Dan. g. Tibi gloria,

nobis autem confusio

faciet. similes sunt

lunt isti potius

tragedie caballitice.

Christi ita loquitur et

comminatur, qui se

exultat, humiliabitur.

Apud Iuan. Placuisse, et

inquit, quem modo potestis

credere, qui gloriam mu-

tuam queritis?

Ego gloriam meam non

quero etc. Discite dicit

qui mitis sum et humilis

cordis etc.

farebbono Dei se si prendessero piacere ó dispiacere, tristitia, ó allegrezza per quello che fanno, ó pensano gl' huomini: ma quelli farebbono piu bisognosi che questi, ó al meno cossi quelli riceuerebbono utilitate et profitto da questi, come questi da quelli: essendone dunque li dei rimossi da ogni passione, vegnono ad hauer ira et piacere attiuo solamente, et non passiuo: et però non minacciamo castigho et promettano premio per male ó bene che risulta in essi: ma per quello che viene ad essere commesso nelli popoli et ciuile conuersationi, alle quali hanno soccorso con le loro diuine non bastandogli le humane leggi et statuti. Per tanto è cosa indegna, stolta, profana, et biasimeuole pensare che gli Dei ricercano la riuerenza, il timore, l' amore, il culto, et rispetto da gl' huomini per altro buon fine et utilitate che de gl' huomini medesimi: Atteso che essendo essi gloriosissimi in se, et non possendosegli aggionger gloria da fuori: han fatto le leggi non tanto per riceuere gloria, quanto per comunicar la gloria á gl' huomini. et però tanto le leggi, et giudicij son lontane dalla bontà et uerità di legge et giudicio: quanto se discostano dall' ordinare et approuare massimamente quello che consiste nell' attioni morali de gl' huomini á riguardo de gl' altri huomini.

S A V L. Efficacemente (ó Sophia) per questa ordination di Giove si dimostra che gl' arbori che sono ne gl' orti delle leggi, sono ordi-

F. iij.

no ordi-

*Et un dicitur per al-
gismo. Sono gloriosissimi
in se, ergo non cer-
cano esse glorificati
de gl' homini.*

*De forte che il diuino
culto in rispetto d' idio-
vada come si voglia,
pure che la humana
concordia sia conser-
uata. Impie d' istum.*

no ordinati da gli dei per gli frutti et special-
mente tali de quali si pascano si nutriscano et
conseruino gl'huomini; et che gli superi non
si delectano d' odore d'altri che di questi.

SOP. Ascolta. Da questo vuole che il giu-
ditio inferisca che li dei massime voglano es-
sere amati et temuti, per fine di faurire all' con-
sortio humano et auertire massimamente que'
vitij che apportano noia á quello: et però li
peccati interiori solamente denno esser giudi-
cati peccati, per quel che metteno ó metter
possono in effetto esteriore: et le giustitie in-
teriori mai sono giustitie senza la pratica e-
sterna come le piante in vano sono piante sen-
za frutti o' in presenza, ó in aspettatione. Et
vuole che de gl'errori in comparatione massi-
mi sieno quelli che sono in pregiudicio della
Repub. minori quelli che sono in pregiudi-
cio d'vn altro particolare interessato, minimo
sia quello ch' accade tra doi d' accordo, nullo
é quello che non procede á mal' essemplio, ó
male effetto, et che da gl' impeti accidentali
accadeno nella complessione dell' indiuiduo.
Et questi son que' medesimi errori per gli qua-
li gl' eminenti Dei si senteno massime, mino-
re, minima, et nullamente offesi: et per di
questi l' opre contrarie si stimano massime
minore, minima, et alchunamente seruiti.
Há comandato anchora al giudicio che sia
accorto che per l' auenire approue la peni-
tenza, ma che non la metta al pari dell' in-
nocenza; approui il credere et stimare, ma
gia

*Regula quid sit
aut non sit peccati
ex Giordani corabro
omnino contra Dei
mentem in decalogo
delectantem de peccatis
interius. Matt. 5. 8.
qui viderit mulierem
ad concupiscentiam eius
iam incedit ad eam*

*Vnde istam theologia
Nolanus. certe non
ex Dei verbo, ex
Mercurio et gentilibus
portatis.*

*Celi vortea ben il
Nolanus et ogni suo
simil a colui di qui
ch'ist' accu. Simili
estis sepulchris deal-
batis est i quali secudo
il Nolanus, non s'ou-
ingenti a i dei per
hoc. Spuritia interius
pure h'c di fura non
siano in cuius essemplio.*

giamai al pari del fare et operare. Cossi in-
tende del confessare et dire al rispetto del cor-
regere et astinere. Tanto comende li pensie-
ri, per quanto riluceno nelli segni espressi
et ne gl' effetti possibili.

Non faccia che colui che doma uana-
mente il corpo sieda vicino á colui ch' affre-
na l'ingegno. Non poná in comparatio-
ne questo solitario disutile con quello di
profiteuole conseruatione. Non distingua
gli costumi, et religioni tanto per la distin-
tione di roge et differenze de vestí; quan-
to per buoni et meglori habiti di virtu-
di et discipline. Non tanto arrida á quel-
lo che há frenato il feruor della libidine che
forse é impotente et freddo; quanto á quell'
altro ch' há mitigato l' empito de l'ira che
certo non é timido ma paziente.

Non applauda tanto á quello che forse
disultamente s' évbligato á non mostrarsi
libidinoso: ch' á quell' altro che si deter-
mina di non essere oltre maledico, et mal
fattore. Non dica maggior errore il su-
perbo appetito di gloria, onde resulta so-
uente bene alla Republica; che la sordida cu-
pidiggia di danari. Non faccia tanto tri-
onfo d' vno per che habbia sanato un vile,
et disutil zoppo, che poco ó nulla vale piu'
sano che infermo; quanto d' un' altro ch'
há liberata la patria, et riformato un' animo
perturbato. Non stime tanto ó piu' ge-
sto heroico l' bauer in qualche modo et qual
che

che maniera possuto estinguer il fuoco d'una fornace ardente senz' acqua: che l' hauer estinte le seditioni d' un popolo acceso senza sangue. Non permetta che si addrizzeno statue á poltroni nemici del stato de le republiche et che in pregiudicio di costumi et vita humana ne porgono paroli et sogni: ma á color che fanno tempj á Dei; aumentano il culto et il zelo di tale legge et religione, per quale vegna accesa la magnanimitá et ardore di quella gloria che seguita dal seruitio della sua patria et utilitá del geno humano: Onde appaiono instituite vniuersitadi per le discipline di costumi, lettere, et armi. Et guardate di promettere amore, honore, et premio di vita eterna, et in immortalitade á quei che approuano gli pedanti et parabolani: ma á quelli che per adoprarsi nella perfettione del proprio et altrui intelletto, nel seruitio della communitade, nell' offeruanza espressa circa gl' atti della magnanimitá, giustitia, et misericordia, piaceno á gli Dei; li quali per questa caggione magnificorno il popolo Romano sopra gl' altri: perche con gli suoi magnifici gesti piu che l' altre nationi si seppero conformare et assomigliare ad essi, perdonando á summessi, debellando gli superbi, rimettendo l' ingiurie, non obliando gli beneficij, soccorrendo á bisognosi, defendendo gl' afflitti, releuando gl' oppressi, affrenando gli violenti, promouendo gli meriteuoli, abbassando gli delinquenti: mettendo

*V. Roberto Romano
morte per esempio
di una vera Chiesa
et regno di talio, cioè
di un popolo et repub
a talio Chora, et d' alij
fauorita. Tale e
la Theologia del N. S. S.
per cui si li diu
placere) theologizant,
vbi agit de peccato
et de vera Justitia.*

tendo questi in terrore, et vltimo estermínio con gli flagelli et secure: et quelli in honore et gloria con statue et colossi: Onde consequentemente apparue quel popolo pin affrenato et ritenuto da vitij d' inciuilitade et barbaria: et piu esquisito et pronto á generose imprese, ch' altro che si sia ueduto giamai. Et mentre fú tale la lor legge et religione: tali furono gli lor costumi et gesti; tale é stato lor honore et lor felicitade.

S A V. Vorrei ch' al giudicio hauesse ordinato qualche cosa espressa contra la temeritade di questi gramatici che in tempi nostri grafsano per l' Europa. So P H. Molto bene (ó Saulino.) Gioue há comandato, imposto, et ordinato al giuditio. Che veda se gl' é vero che costoro inducano gli popoli al dispreggio et al meno á poca cura di legislatori, et leggi, con donargli ad intendere che quelli proponeno cose impossibili, et che comandano come per burla, cioè per far conoscere á gl' huomini che gli dei fanno comandare quello che loro non possono mettere in executione. Veda se mentre dicono che vogliono riformare le difformate leggi et religioni: vegnono per certo á guastar tutto quel tanto che ci é di buono, et confirmar et inalzar á gl' astri tutto quello che vi puó essere ó fingere di peruerso et uano. Veda se apportano altri frutti che di togliere le conuersationi, dissipar le concordie, dissoluere l' unioni, far ribellar gli figli da padri, gli serui da padroni, gli

Intelligit Reformatores Evangelicos de quibus videtur non posse trare.

ni, gli sudditi da superiori, mettere scisma tra popoli et popoli, gente et gente, compagni et compagni, fratelli et fratelli; et ponere in disquarto le famegle, cittadi, republi che, et regni. Et inconclusionone se mentre salutano con la pace; portano ouunque entrano il coltello della diuisione, et il fuoco della dispersione, togliendo il figlio al padre, il prossimo al prossimo, l'inquilino a la patria, et facendo altri diuortii horrendi et contra ogni natura et legge. Veda se mentre si dicono ministri d'vn che risuscita morti, et sana infermi: essi son quei che peggio di tutti altri che patce la terra stropiano gli sani, et uccideno gli viui non tanto con il fuoco et con il ferro, quanto con la pernicioso lingua.

Veda che specie di pace et concordia e quella che proponeno a gli popoli miserandi: se forse voglono, et ambiscono che tutto il mondo cõcorde et cõsenta alla lor maligna et profuntuosissima iguoranza, et approue la lor maluaggia conscienza: mentre essi non voglono concordare ne consentire a legge, a giustitia, et dottrina alchuna: et in tutto il resto del mondo et di secoli non appare tanta discordia et dissonanza, quanta si cõuenne tra loro: perciõ che tra diece mila di simil pedanti non si troua vno che non habbia un suo cathecisino formato, se non publicato al meno per publicare; quello che non approua nessuna

nessuna altra institutione che la propria, trouando in tutte l'altre che dannare, riprouare, et dubitare: oltre che si troua la maggior parte di essi che son discordi in se medesimi, cassando hoggi quello che scrissero l'altro giorno. Veda qual ruscita facciano essi, et quai costumi suscitano et prouocano ne gl'altri per quanto appartiene a gli atti della giustitia et misericordia, et la conseruatione et aumento di beni publici. Se per lor dottrina et magistero sono drizzate achademie, uniuersitadi, tempii, hospitali, collegij, schuole, et luoghi de discipline et arti: o pure doue queste cose si trouano son quelle medesime, et fatte de medesime facultadi che erano prima che loro uenissero et comparissero tra le genti? Appresso se per loro cura queste cose sono aumentate, o pure per lora negligenza diminuite, poste in ruina, dissolutione, et dispersione? Oltre se sono occupatori di beni altrui, o pure elargitori di beni proprii? Et finalmente se quelli che prendono la lor parte, aumentano et stabiliscono gli beni publici come faceano gli lor contrarij predecessori, o pure insieme con questi le dissipano, squartano, et diuorano, et mentre deprimeno l'opre estinguono ogni zelo di far le nuoue, et conseruar le antiche? Se cossi e et se tali faran compresi, et conuitti, et se dopo che saranno auertiti, mostrandosi incorrigibili, fermeranno i piedi de l'ostinatione; comãda Gioue al giudicio

Et di gratia, a qual titolo. se non se per messe, capellanie, in dote gentie per liberar del Purgatorio vno gli edificatori, et il tutto mescolato con vna infinita de bugie, idolatrie et atern.

al giuditio sotto pena della disgratia sua et di perdere quel grado et preeminenza che tiene nel cielo; che le diffipe, disperda, et annulle, et spinga con qualsiuogla forza, braccio, et industria, fino à la memoria del nome di tanto pestifero germe. Et giunge à questo che faccia intendere à tutte le generationi del mondo sotto pena della lor ruina, che s'armino in fauor di esso giuditio in sino à tanto che sarà pienamente messo in esecutione il decreto di gioue contra questa macchia del mondo. S A V. Credo (ò Sophia) che Gioue non cossi rigidamente vogla al fine risolvere questa misera sorte di huomini, et non cominciarli à toccar di tal forte che prima che gli done la final ruina tente se le possa coregere, et facendoli accorgere del la sua maldittione et errore, le prouoche à pentimento. S O P H. Si bene. Però gioue hà ordinato al giudicio che proceda in quella maniera che ti dico. Vuole che li sieno tolti tutti que' beni, che hanno acquistati coloro che predicauano, lodauano, et insegnauano oprare; et che son stati lasciati et ordinati da color che oprano et confidauano nell'opre, et che sono stabiliti da questi che hanno creduto con quell'opre, beneficii, et testamenti farsi grati à Dei: et cossi vegnano ad execrare gli frutti anchora di quelli arbori che procedeno da quel seme tanto odioso à essi. Et vegnano à mantenersi, conseruarsi, defenderli, et nodrirli solamente da que frutti, da que redditi, et suffragij,

*Vota et decreta
impiorum non
stabit, neq;
fient.*

suffragij, li quali apportano et hanno apportati loro, et quelli che gli credeno et che approuano et defendono questa opinione. Et che non gli sia oltre lecito d'occupare con rapina, et violenta vsurpatione quello che à comune vtilitate gl'altri con libero et grato animo per mezi termini contrarii, à contrario fine hanno parturito et seminato. Et cossi escano da quelli profanate stanze, et non mangino de quel pane iscomunicato: ma vadano ad habitare in quelle pure et incontaminate case, et si pascano di que' cibi che mediante la loro riformata legge li sono stati destinati et nouamente prodotti da questi personaggi pij che fanno tanto poco stima de l'opere operato, et solamente per vna importuna vile et stolta phantasia si stimano Regi del cielo et figli de li Dei; et piu credeno et attribuiscono à vna vana, bouina, et asinina fiducia; ch'ad vn utile reale et magnanimo effetto. S A V. Subito (ò Sophia) si vedrà quanto siano atti à guadagnarsi vn palmo di terra, questi che sono cossi effusi et prodighi à donar regni de cieli: et conoscerassi de quell'altri imperatori del cielo empireo quanto liberalmente de la propria sustanza pascano gli lor Mercurii, che forse per la poca fede che hanno nell'opre di charità, ridurranno in necessitá di andar à lauorar i' campi ò à far altr'arte questi lor celesti messaggieri: che senza altrimenti beccarsi il ceruello le assicurano che non só qual giustitia d'un altro é fatta giustitia loro propria:

*Apertus blasphemia
in Christum, qui factus
est nobis à Deo sapientia,
iustitia etc.*

pria: dalla qual purità et giustitiá per questo solo uegnano esclusi, che per sassinii, rapine, violenze et homicidii ch' habbiano fatti, si sgomentino; et per elemosine, atti di liberalitate, misericordia, et giustitia si confideno, si attribuiscano, et sperino punto. SOPH. Come é possibile (ó Saulino) che le conscienze talmente affette possano giamai hauer vero amor d' oprar bene, et uera penitenza, et timore di commettere qualsiuogla ribaldaria, se per commessi errori uegnono tanto assicurati: et per opre di giustitia son messi in tanta diffidenza? SAV. Tu uedi gl' effetti Sophia: per che é cosa uera et certa, come essi sono ueri et certi; che quando da qualsiuogla altra professione, et fede alchuno si muoue á questa; da quel che era gia' liberale douiene auaro, da quel ch' era mite é fatto insoiente, da humile lo uedi superbo, da donator del suo, é rubbator et usurpator de l' altrui; da buono, é hipocrita; da sincero é maligno; da semplice, é malizioso; da riconoscente di se é arrogantissimo; da habile á qualche bontá et dottrina, é pronò ad ogni sorte d' ignoranza et ribaldaria, et in conclusione da quel che posseua esser tristo, é douenuto pessimo, che non puo esser peggiore.

Secon-

*Secondo parte del Secondo
Dialogo.*

SOPHIA.

HOr seguitiamo il proposito quale per l' adueniméto di Mercurio hieri ne venne in terrotto. SAV. E' ben tempo dopo che é donata la raggione de la collocatione et situatione de buoni numi in loco doue erano quelle bestie: si uegga quali altri sieno ordinari di succedere al luogo de l' altre, et se ui piace non ui sia graue di farmi sempre intendere la raggione et causa. Erauamo hieri sí hauer narrato come il Padre Gioue há donata ispeditione ad Hercole; però consequentemente per la prima é da vedere che cosa habbia fatto succedere in suo luogo. SOP. Io (ó Saulino) hó inteso in uerità accaduto in cielo altro che quel tanto che in phantasia, in sogno, in ombra, in spirito di profetia uede Cratore circa il dibatto de la Ricchezza, Voluptá, Sanità, et Fortezza. Perche quando Gioue hebbe escluso Hercole da lá, subito si mese auanti la Ricchezza et disse á me ó Padre conuiene questo loco. A cui rispose Gioue. Per qual caggione? Et lei, anzi mi marauiglio (disse) che fin tanto habbi differito di collocarmi: et prima che ti ricordassi di me, hai non solo collocate altre dee, et altri numi che mi déno cedere, ma oltre hai sostenuto che bi sognasse che io da per me medesima uenessi ad opponermi et presentarmi contra il pregiudizio mio, et torto che mi fate.

Et Gioue rispose dite pur la uostra causa Ricchezza, perche io non stimo d' hauerti fatto torto col non darti vna de le stanze già prouiste, ma anchora credo di non fartene con negarti la presente che é da prouedere: et forse ti potrai accorgere di peggio che non ti pensi. Et che peggio mi può et deue accadere per vostro giuditio di quel che m' é accaduto? disse la Ricchezza. Dimmi con qual ragione m' hai preposta la Veritade, La prudenza, la Sophia, la legge, il Giudicio? Se io son quella per cui la Veritade si stima, la prudenza si dispone, la Sophia é pregiata, la legge regna, il giudicio dispone; et senza me la veritá é vile, la prudenza é sciagurata, la sophia é negletta, la legge é muta, il giudicio é zoppo, per che io á la prima dono campo; alla seconda dó neruo, alla terza lume, á la quarta auctoritade, al quinto forza. A' tutt' insieme giocunditá, bellezza, et ornamento. Et le libero da fastidij et miserie. Rispose Momo ó ricchezza tu non dici il vero piu che il falso, perche tu oltre sei quella per cui zoppica il giuditio, la legge sta in silentio, la sophia é calpestrata, la prudenza é incarcerata, et la veritá é depressa: quando ti fai cõpagna di bugiardi et ignorati; quãdo fauorisci col braccio de la sorte la pazzia, quãdo accendi, et cattiui gl' animi á i' piaceri, quando amministri al la violenza; quando resisti á la giustitia: Et appresso á chi ti possiede non meno apporti fastidio che giocunditá, difformitá che bellezza,

lezza, bruttezza che ornamento; et non sei quella che dai fine á fastidij et miserie, ma che le muti et cangi in altra specie. Si che in opinione sei buona, ma in veritá sei piu mal uaggia; in apparenza sei cara, ma in esistenza sei vile: per phantasia sei vtile, ma in effetto sei perniciosissima: atteso che per tuo magistero quando inuestisci di te qualche peruerso (come per ordinario sempre ti veggio in casa di scelerati, raro vicina ad huomini da bene) lá á basso hai fatta la veritade esclusa fuor de le cittadi a gli deserti, hai rotte le gambe á la prudenza, hai fatta vergognar la sophia, hai chiusa la bocca á la legge, non hai fatto hauer ardire al giudicio, tutti hai resi vilissimi. Et in questo ó Momo (rispose la Ricchezza,) puoi conoscere la mia potestade et eccellenza; che io aprendo et serrando il pugno, et per comunicarmi ó quã, ó lá, fò che questi cinque numi vaglano, possano, et facciano; ó uer sieno spreggiati, banditi, et ributtati; et per dirla posso cacciarle al cielo, ó ne l' inferno. Quã rispose Gioue. Non voglamo in cielo et in queste sedie altro che buoni numi; da quã si tolgano quẽ che son rei, et quei che ó sono piu rei che buoni, et quei che indifferentemente son buoni et rei, trá gli quali io penso che sei tu, che sei buona con gli buoni, et pessima con gli scelerati.

Sai (ó Gioue) disse la ricchezza, che io per me son buona, et non sono per me indifferente, ó neutra, ó d' una et altra maniera, come
G.j. dici

dici, se non in quanto di me altri bene si vogliono seruire ò male. Quà rispose Momo tu dunque ricchezza sei una Dea maneggiabile, seruibile, contrattabile, et che non ti governi da te stessa, et che non sei veramente quella che reggi et disponi de altri: ma di cui altri disponeno, et che sei retta da altri: onde sei buona quando altri ti maneggia bene, sei mala quando sei mal guidata: sei dico buona in mano dela Giustitia, della Sophia, della Prudēza, della Religione, della Legge, della liberalita' et altri numi: sei ria se gli contrarij di questi ti maneggiano; come sono la violenza, l'auaritia, l'ignoranza, et altri. Come dunque da per te nõ sei ne buona, ne ria, cossi credo essere bene (se Giove il consente) che per te non habbi ne uergogna, ne honore; et per consequenza non sii degna d'hauer propria stanza ne ad alto trà gli dei, et numi celesti, ne á basso trà gli inferi: ma che eternamente vadi da loco in loco, da regione in regione.

Arrisero tutti gli dei al dir di momo. Et Giove sententiò cossi. Si che Ricchezza quando sei di Giustitia habitarai nella stanza della giustitia, quando sei di Verità sarai doue è l'eccellezza di quella; quando sei di Sapienza et Sophia, sederai nel solio suo. quando di uoluntarij piaceri, tronati lá doue sono: quando d'oro et argento allora ti caccia ne le horse, et casce. quãdo di vino, oglio, et frumēto, vñ ficcate ne le cantine et magazini, quando

dipe-

di pecore, capre, et buoui; vá á pascolar con essi, et posane gli greggi, et armenti.

Cossi Giove l'impose quello che deue fare quando si troua con gli pazzi, et come si deue comportare quando é in casa di sapienti; in che modo per l'auenire perseverar debba á far come per il passato (forse per che nõ si puo far altro) di farsi in certo modo facilmente trouare, et in certo modo difficilmente. Ma quella raggione et modo non la fece intendere á molti: se non che Momo alzo' la voce, et gli ne dié un' altra, se non fu quella medesima via: cioé. Nessuno ti possa trouare senza che prima si sia pentito d'hauer hauuto buona mente et sano ceruello. Credo che uollesse dire che bisogna perdere la consideratione et il giudicio di prudenza, non pensando mai all'incertezza et infidelità de tempi, non hauendo riguardo alla dubia et instabile promessa del mare, non credere á cielo, non guardar á giustitia ó á in giustitia, á honore, ó uergogna, á bonaccia ó tempesta: ma tutto si commetta á la fortuna. Et che ti guardi di farti mai domestica di quei che con troppo giudicio ti cercano: et color meno ti veggano, che con piu tendiccoli, lacci, et reti di prouidenza ti perseguitano: ma per l'ordinario va' doue son gli piu insensati, pazzi, stracurati et stolti: et in conclusionem quando sei in terra guardati, da piu sauii come dal fuoco; et cossi sempre accostati et fatti familiare á gente

G.ii.

semi-

semibestiali, et tieni sempre la medesima regola che tiene la fortuna. **S A V L.** E' ordinario (ó Saulino) che gli piu sauij non son gli piu ricchi, ó perche si contentano di poco, et quel poco stimano assai se é sufficiente á la vita. ó per altre cause che for se mentre sono attenti á imprese piu degne, nõ troppo vanno vagando quã et là per incõrarsi á vno di que sti numi che son le ricchezze ó la fortuna. Ma seguita il tuo ragionamento. **S O P.** Non si tosto la pouertã vedde la ricchezza sua nemica esclusa, che con vna piu che pouera gratia si fece innante, et disse. Che per quella ragione che facea la ricchezza indegna di quel loco; lei ne douea essere stimata degnissima, per esser contraria á colei. A' cui rispose Momo. Pouertã pouertã tu non faresti al tutto pouertã, se non fussi anchora pouera d' argumenti, sollogismi, et buone conseguenze. Non per questo (ó misera) che siete contrarie, seguita che tu debbi essere inuestita di quello che lei è dispogliata ó priua, et tu debbi essere quel tanto che lei non é: come verbi gratia (poi che bisogna donartelo ad intendere con essempio) tu deui essere Gioue et Momo: perche lei non é Gioue ne Momo: et in conclusione, cio che si nega di quella, debba essere affirmato di te: perche quelli che son piu ricchi de dialettica che tu non sei, fanno che li contrarij non son medesimi con positiui et priuatiui, contraddittorij, varij, differenti, altri, diuisi, distinti, et diuersi. Sanno anchora

chora che per ragione di contrarietã seguita che non possiate essere insieme in vn loco: ma non che doue non é quella, et non puó esser quella, sij tu, ó possi esser tu. Quã risero tutti li Dei, quando veddero Momo voler in segnar logica á la pouertã: et é rimasto questo prouerbio in cielo. **MOMO E' MAESTRO DE LA POVERTA, ó ver. MOMO INSEGNA DIALETTICA A' LA POVERTA.** Et questo lo dicono quando uogliono delleggiar qualche fatto scontrafatto. Che dunque ti par che si debba far di me ó Momo? (disse la pouertã) determina presto, perche io non sono si ricca di paroli et concetti, che possa disputar con Momo, ne si copiosa d'ingegno, che possa molto imparar da lui.

All' hora Momo dimandó á Gioue p quella volta licenza, se voleua che determinasse. A cui Gioue. Anchora mi burli ó Momo che hai tanta licenza che sei piu licentioso (volsi dir licenziato) tu solo che tutti gl' altri? dona pur sicuro la sentenza á costei per che se la farà buona, l' approuaremo. All' hora Momo disse. Mi par congruo et condigno, ch' anchor questa se la uada spasseggiando per quelle piazze, nelle quali si uede andar circumforando la ricchezza, et corra et discorra, vada et vegna per le medesime campagne: perche (come voglono gli canoni del ratiocinio) per ragione di cotai contrarij, questa non deue entrare se non là onde quella fugge

et non succedere se non lá d' onde quella si parte: et quella non deue succedere et entrare se non lá d' onde questa si parte et fugge, et sempre l' una sia á le spalli de l' altra, et l' una doni la spinta á l' altra, non toccandosi mai da faccia á faccia: ma doue l' una há il petto l' altra habbia il tergo: come se giocassero (come facciamo noi tal uolta) al giuoco de la rota del scarpone. SAUL. Che disse sopra di questo Gioue con gl' altri? SOPH. Tutti confirmaro et ratificaro la sentenza. SVA. La pouertá che disse? SOP. Disse non mi par cosa degna ó Dei (se pur il mio parer há luogo, et non sono á fatto priua di giudicio) che la condition mia debba essere al tutto simile á quella de la ricchezza. A cui rispose Momo, dal' antecedéte che versate nel medesimo Theatro, et rapresentate la medesima Tragedia ó Comedia, non deui tirar questa consequenza, che uengate ad essere di medesima conditione. Quia contraria versantur circa idem. Vedo ó Momo (disse la pouertá) che tutti burli di me' che ancho tu che fai professione de dir il vero et parlar ingenuamente, mi dispreggi: et questo non mi par che sia il tuo douero, perche la pouertá é piu degnamente difesa tal uolta, anzi il piu de le volte che la ricchezza. Che vuoi che ti faccia (rispose Momo) se tu sei poverá á fatto á fatto? la pouertá non é degna de difesa se é pouera di giuditio, di ragione, di meriti, et di syllogismi, come sei tu che m' hai ridotto á parlar

parlar anchor per le regole analitriche del li priori, et posteriori d' Aristotele. SAV. Che cosa me dici Sophia? dunque li Dei prendeno qualche uolta Aristotele in mano? studiano verbi gratia ne gli philosophi? SOP. Non ti diró di uantaggio di quel ch' é sú la Pippa, la Nanna, l' Antonia, il Burchiello, l' Ancroia, et un' altro libro che non si sa', ma é in questione, s' é di Ouidio ó Virgilio, et io nõ mene ricordo il nome, et altri simili. SAV. Et pur adesso trattano cose tanto graui et seriose? SOP. Et ti par che quelle non son feriose? non son graui? Saulino, se tu fussi piu filosofo, dico piu accorto, credereste che non é lettione non é libro che non sia esaminato da dei, et che se non é á fatto senza fa le non sia maneggiato da dei, et che se nõ é tutto balordesco non sia approuato, et messo con le cathene nella Biblioteca commune: perche piglano piacere nella moltiforme representatione di tutte cose, et frutti moltiformi de tutti, ingegni; perche loro si campiace no in tutte le cose che sono, et tutte le representationi che si fanno, non meno che essi hanno cura che sieno, et donano ordine et permissione che si facciano: Et pèsa ch' il giudicio de gli dei é altro che il nostro comune; et nõ tutto quello che é peccato á noi, et secondo noi, é peccato á essi, et secondo essi. Qué libri certo colli come le theologie, non denno esser comuni á gl' huomini ignoranti, che medesimi sono scelerati; perche ne riceuono mala institutione.

ne. S A V. Hor non son libri fatti da huomini di mala fama, dishonesti, et dissoluti, et forse à mal fine?

S O P H. E' uero, ma non sono senza la sua institutione et frutti della cognitione de chi scriue, come scriue, perche et onde scriue, di che parla, come ne parla, come s' in ganna lui, come gl' altri s' ingannano di lui, come si declina, et come s' inclina à uno affetto virtuoso et uitioso, come si muoue il riso, il fastidio, il piacere, la nausea; et in tutto è sapienza et prouidenza: et in ogni cosa è ogni cosa, et massime è l' uno done è l' altro contrario, et questo massime si caua da quello.

S A V. Hor torniamo al proposito d' onde ne ha' diuertiti il nome, d' Aristotele et la fama de la Pippa. Come fù licentiata la povertà da Gioue dopo che era si schernita da Mommo? S O P. Io non voglio referir tutti gli ridicoli propositi che passaro trà quello et co lei, la quale non meno momezzaua di Mommo, che di essa seppe momezzar colui. Dechiarò oioue che questa habbia di priuilegij, et prorogatiue, che non há quella in queste cose quà à basso. S A V. Dite le cose che sono. S O P H. Voglo, disse il padre, in prima che tu povertà sii oculata et sappi ritornar facilmete là d'ondetal volta ti partiste; et discacciar con maggior possa la ricchezza, che per il contrario tu vegni scacciata da quella, la qual voglo che sia perpetuamente cieca. Appresso voglo che tu povertà sii alata, destra,

Poverta non ha luogo nel cielo dicitur. Sicut contra, Beati pauperes spiritum non possunt esse regnum celorum.

stra, et ispedita per le piume, che son fatte d' aquila ò auoltore; ma ne li piedi uoglio che sii come vn vecchio boue che tira il graue aratro che profonda ne le uene de la terra: et la ricchezza per il contrario habbia l' ali tarde et graui accomodandosi quelle d' un occa, ò cigno; ma gli piedi sieno di velocissimo corsiero ò ceruio, à fine che quando lei fugge da qual che parte adoprando gli piedi; tu con il batter de l' ali ui ti facci presente: et onde tu con oppra de le ali tue disfoggi, quella possa succedere con l' uso di suoi piedi: di maniera che con quella medesima prestezza che da lei sarai fuggita, ò per seguitata; tu vegni à perseguitarla et fuggirla.

S A V. Perche non le fa ò ambe due bene in piuma, ò ambe due bene in piedi: perche niente meno si potrebbero accordare di perseguitarsi et fuggirsi, ò tardi ò presto? S O P. Perche andando la ricchezza sempre carica, viene per la soma a impacciar alchunamente l' ali; et la povertà andando sempre discalza, facilmente per ruuidi camini uiene ad essere offesa negli piedi: però questa in uano harrebbe le piante et quella le piume veloci. S A V. Questa resolutione mi contenta. Hor seguita. S O P. Oltre vuole che la povertà massimamente seguita la ricchezza et sia fuggita da quella quando si uersa nelli palaggi terreni, et in quelle stanze nelle quali há il suo imperio la fortuna: ma all' hor che ella s' appiglia à cose alte et rimosse dalla rabbia del tempo et

po, et di quell' altra cieca; non uoglio che habbi tanto ardire ó forza, d' assalir per farla fuggire et togli il loco. Perche non uoglio che facilmente si parta da lá doue con tanta difficultade et dignitate bisogna peruenire, et cossi per à l' incontro habbi tu quella fermezza nelle cose inferiori, che lei può hauere nelle superiori. Anzi (soggionse Gioue) uoglio che in certo modo in voi vegna ad essere vna certa concordia d' vna nõ leggiera sorte, ma di gradissima importanza: fin che nõ pensi che con esser bandita dal cielo vegni piu relegata ne l' inferno, che per il contrario, con esser tolta da l' inferno, vegni collocata in cielo: di maniera che la conditione de la ricchezza, la quale hò detta, uegna incomparabilmente meglor che la tua: Però uoglio che tanto si manche che l' una discacce l' altra dal loco del suo maggior domino: che piu tosto l' una si mantegna et fomenta per l' altra, di maniera che tra voi sia strettissima amicitia et familiaritate.

S A V. Fatemi presto intendere come sia questo. S O P H. Disse gioue soggiogendo à quel ch' hauea detto, Tu pouertà quando sarai di cose inferiori potrai esser giunta, alligata, et stretta alla ricchezza di cose superiori, quanto mai la tua contraria ricchezza di cose inferiori esser possa: perche con questa nessuno che é sanio, et vuole sapere, stimara' giamai possar aggiungersi à cose grandi: atteso che alla filosofia donano impedimento le ricchezze, et la pouertade porge camino sicuro et ispedito: essendo che non può esse-

re la contemplatione, oue é circonstante la turba di molti serui, doue é importuna la moltitudine di debitori, et creditori, computi di mercanti, raggioni di villici, la pastura di tante pancie mal' auezze, l' insidie di tanti ladroni, occhij de auidi tyranni, et exattioni de infidi ministri: di maniera che nessuno può gustar che cosa sia tranquillità di spirito se non é pouero ó simile al pouero.

Appresso uoglio che sia grande colui che ne la pouertà é ricco, perche si contenta: et sia vile et seruo colui che ne le ricchezze é pouero, perche non é satio. Tu sarai sicura, et tranquilla: lei turbida, sollecita, sospetta, et inquieta: Tu sarai piu grande et magnifica dispreggiandola; che esser mai possa lei riputando et stimandosi; A' te per isbramarti uoglio che baste la sola opinione: ma per far lei satolla non uoglio che sia sufficiente tutta la possessione de le cose. Uoglio che tu sii piu grande con togliere dalle cupiditadi, che non possa esser quella con aggiungere alle possessioni; A' te uoglio che siano aperti gl' amici, à quella occolti gli nemici, Tu con la legge della natura uoglio che sia ricca, quella cõ tutti studi et industrie ciuili prouerissima, perche nõ colui che há poco, ma quello che molto desidera é ueramente pouero. A' te (se stringerai il sacco della cupidità) il necessario sarà assai, et poco sarà bastate: et à lei niente baste, benché ogni cosa cosa cõ le spalancate braccia appreda. Tu chiudendo il desiderio tuo potrai

contédere de la felicità con gioue: quella amplificando le fimbrie de la concupiscenza, piu et piu si sommerga al baratro de le miserie. cò chiuso ch' hebbe gioue l'espeditiōe di costei, Contentissima chiese licenza di far il suo camino: et la ricchezza fece segno di volersi un' altra uolta accostar per sollicitar il consiglio con qualche nuoua proposta: ma non gli fù lecito di giungere piu paroli.

Via via li disse Momo non odi quanti ti chiamano, ti cridano, ti priegano, ti sacrificano, ti piangono, et con si gran voti et stridi, (che hormai hanno tutti noi altri assorditi) ti appellano; et tu ti uai tanto trattenendo et strafuggendo per queste parti? vā uia presto à la mal' hora se non ti piace andar à la buona; Non t' impacciar di questo (ò Momo) li disse il padre gioue, lascia che si parta et uada quando gli pare et piace. Ela mi par in uero (disse Momo) cosa degna di cōpassiōe et vna specie d' ingiustitia, à riguardo de chi nō ui prouede et puote, che questa meno vada à chi piu la chiama et richiama: et à chi piu la merita, meno s' accosta. Voglo, disse gioue quel che vuole il fato. S A V. Fanne altrimenti, douea dire Momo. S O P H. Io voglo ch' al rispetto de le cose là basso questa sia sorda et che giamai per esser chiamata, risponda ó vegna: ma guidata piu da la sorte et la fortuna vada à la cieca: et à tastoni ad comunicarsi à colui che verra à rancontrarseli trà la moltitudine. Quindi auerrà (disse Saturno) che si comunicará piu

ra' piu presto ad uno de gran poltroni et forfanti, il numero de quali é come l' arena, che ad alchuno che sia mediocrementē huomo da bene: et piu tosto ad vno di questi mediocri che sono assai, che ad vno de piu principali che son pochissimi: et forse mai, anzi certamente mai à colui che é piu meriteuole che gl' altri, et vnico indiuiduo. S A V. Che disse gioue à questo? S O P. Cossi bisogna che sia, é donata dal fato questa conditione à la pouertà che la sia chiamata con desiderio da rarissimi et pochissimi: ma che ella si comuniche, et si presente a' gli assaissimi, et moltitudine piu grande. La ricchezza per il cōtrario chiamata, desiderata, inuocata, adorata, et aspettata da quasi tutti: vada à far copia di se à rarissimi et quei che manco la coltiuano et aspettano. Questa sia sorda à fatto, che da quantumque grande strepito et fragore nō si smoua, et sia dura et salda, che à pena tirata da rampini et argini si approssime à chi la procaccia: et quella auritissima, prestissima, prontissima, che ad ogni minimo sibilo, cenno, da quantumque lontana parte chiamata, subito sia presente; oltre che per l' ordinario la si troua a' la casa et à le spalli de chi non solo non la chiama, ma et oltre con ogni diligenza da lei s' asconde. Mentre la Ricchezza et la pouertà cedevano al luogo, ó là (disse Momo) che ombra é quella familiare à que' dua contrarii; et che é con la ricchezza, et che é con la pouertà? Io foglo vedere d' un medesimo

110 DIALOGO SECONDO

desimo corpo ombre diuerse: ma de diuersi corpi, medesima ombra, nõ giamai che io habbia notato, eccetto ch' adesso. A' cui rispose Apollo. Doue non è lume tutto è vn'ombra, anchor che sieno diuerse ombre, se son senza lume, si confondeno et sono vna: come quando son molti lumi senza che qualche densità di corpo opaco se gl' opona ó interpona, tutti concorreno á far vn splendore. Qua non mi par che debbia esser cossi (disse Momo) perche doue è la ricchezza et è á fatto esclusa la pouertá, et doue è la pouertá, suppositamente di finta da la ricchezza non come doi lumi con correnti in un soggetto illum inabile, si uede quella essere come un ombra che è con l'una et l'altra. guardala bene (ó Momo) disse Mercurio; et uedrai che non è un' ombra. Nõ dissi che è ombra, rispose Momo, ma che è giunta á quelli doi numi come vna medesima ombra á doi corpi. Oh adesso confidero, la mi par la Auaritia che è vna ombra. E le tenebre che sono della ricchezza et è le tenebre che sono de la pouertá. Cossi è (disse Mercurio) ella figla et cõpagna della pouertá nemissima de la sua madre, et che quanto può la fugge; inamorata, et inuaghita de la ricchezza alla quale qãtunq; sia giunta, sempe sente il rigor de la madre che la tormeta: et benche li sia appresso li è lungi, et bẽche li sia lungi li è appresso: pche se si gli discosta secondo la veritá, gl' è intrinseca et giunta secondo l'estimati one, Et non vedi che essendo giunta et cõpagna de la ricchezza fá che la ricchezza non sia

DIALOGO SECONDO 111

ricchezza: et lungi essendo da la pouertá fá che la pouertá nõ sia pouertá? Queste tenebre questa oscuritá, questa ombra è quella che fá la pouertá esser mala, et la ricchezza nõ esser bene: et nõ si troua senza malignar l'vna de le due, ó ambe due insieme: rarissime uolte ne l'vna, nel'altra: et questo è quando sono da ogni lato circondate dalla luce della ragione et intelletto. Quá dimandó Momo á Mercurio che li facesse intendere come quella faceua la ricchezza nõ essere ricchezze, A' cui rispose che il ricco auaro è pauerissimo: perche l'auaritia non è doue sono ricchezze, se non vi è ancho la pouertá: la quale non men veramente se ui troua per virtu de l'affetto, che ritrouar si possa per virtù d'effetto: di sorte che questa ombra al suo marcio dispetto mai si può discostare da la madre piu che da se stessa. Mentre questo diceuano, Momo il quale nõ è senza buonissima vista (bẽche nõ sempre vegga á la prima) cõ hauere messo piu d'attentione. O Mercurio (disse) quello ch' io ti diceuo essere come vn' ombra, adesso scorgo che son tante bestie insieme insieme, perche la veggio canina, porcina, arietina, scimica, orsina, aquilina, coruina, falconia, leonina, asinina, et quante nine, et nine bestie giamai furo. Et tante bestie è pur un corpo. La mi par certo il pantamorpho de gl'animali bruti. Di te meglio, rispose Mercurio, che è vna bestia multiforme; la pare vna, et è una; ma non è vniforme, come è proprio de vitii de hauer molte forme percio.

percioche sono infermi et non hanno propria faccia; al contrario de le virtudi, qualmente vedi essere la sua nemica liberalitate la quale é semplice et vna, la giustitia é vna et semplice: come anchora vedi la sanita essere una, et gli morbi innumerabili. Mentre Mercurio diceua questo, Momo gl' interruppe il ragionamento et gli disse. Io veggio che la ha tre teste in sua mal'hora: pensauo (ò Mercurio) che la uista mi fusse turbata quando di questabestia sopra vn busto scorgeuo vno, et vno, et vn'altro capo: ma poi che hó voltato l'occhio per tutto, et visto che nõ é altro che mi paia similmente, conchiudo che non é altrimenti che come io veggio. Tu vedi molto bene, rispose Mercurio. Di quelle tre teste l'una é la illiberalita, l'altra é il brutto guadagno, l'altra é la tenacita. Dimandó Momo se quelle parlauano. Et Mercurio rispose che si, et che la prima dice. Meglio esser piu ricco, che esser stimato piu liberale et grato. La seconda. Non ti morir di fame, per esser gentil'huomo. La terza Dice. Se non mi é honore, mi é utile. E pur non hanno piu che due braccia? disse Momo. Bastano le due mani rispose Mercurio, de le quali la destra é aperta aperta, larga larga, per prendere; l'altra é chiusa chiusa, stretta stretta, per tenere, et porgere, come per distillatione, et per lambiccio, senza raggione di tempo et loco, come anchor senza raggione di misura. Accostateui al quanto piu a' me tu ricchezza et pouertá (disse

ta (disse Momo) á fin che io possa meglor vedere la gratia di questa uostra bella pedissequa. Il che essendo fatto, disse Momo, é un volto, son piu volti, é vna testa, son piu teste, é femina, é femina, é femina, há la testa molto picciola benche la faccia sia piu che mediocre, é vecchia, é vile, é sordida, há l'viso rimesso, é di color nero, la veggio rugosa, et et há capelli retti et adri, occhi attentiuu, bocca aperta et anhelante, et naso et artigli adunchi (marauigla) essendo un' animal pusillo há il ventre tanto capace et voraginoso, imbecille, mercenaria, et seruile, ch' il volto drizzato á le stelle incurua. Zappa, s'infossa, et p' trouar qualche cosa s'immerge al profondo de la terra, et dando le spalle á la luce, á gl'antri tende et á le grotte: doue giamai giunse differenza del giorno et de la notte. Ingrata á la cui peruersa speranza giamai fia molto, assai, ò bastante quel che si dona, et che quanto piu cape tanto si fa piu cupa: come la fiamma che piu vorace si fa quanto é piu grande. Mandá, mandá, scaccia scaccia presto, ó Gioue, da questi tenimenti la pouertá et la ricchezza insieme, et non permettere che s' accostino alle stanze de dei, se non vegnono senza questa vile et abomineuol fiera. Rispose Gioue le verranno adosso et appresso come uoi vi disporrete á riceuerle. Per il presente se ne vada no con la gia fatta resolutione, et venemo noi presto al fatto nostro di determinare il numero possessor di questo campo. Et ecco mentre il

H. padre

*Petition et difesa
de la Fortuna contra
gli dei, la piu degna
cosa da leggere che sia
in tutti el libro.*

padre de gli dei si uolta in circa, da per se me
desima impudẽtamente et con vna nõ insolita
arroganza si fece innante la Fortuna, et disse.
Non ẽ bene ó Dei consulari, et tu ò gran sen-
tentiator Gioue, che doue parlano et possono
essere tanto vdite la pouertá et ricchezza, io
sia veduta come pusillanime tacere per viltá-
de, et non mostrarmi, et con ogni raggione ri-
sentirmi. Io che sordanto degna et tanto
potẽte che metto auanti la Ricchezza, la gui-
do et spingo doue mi pare et piace, d' onde
uoglo la scaccio, et doue voglo la conduco;
con oprar la successione et vicissitudine de
quella con la Pouertade: et ogn' vn sa' che la
felicitade di beni esterni non si puo riferir
piu alla Ricchezza come á suo principio, che á
me: sicome la beltá della musica et eccellenza
de l'armonia qualchuno non si deue da piu
principalmente referire alla lyra, et instrumen-
to, che á l'arte et á l' artefice che le maneggia.
Io son quella dea diuina, et eccellente, tanto
desiderata, tanto cercata, tanto tenuta cara, per
cui per il piu de de volte ẽ ringratiato Gioue,
dalla cui mano. aperta procede la ricchezza,
et dalle cui palme chiuse tutto il mondo plo-
ra, et si metteno sozzopra le citadi, regni, et
imperii. Chi mai offre voti alla Ricchezza,
ó alla pouerta? chi le ringratia mai? Ogn'
vno che vuole et brama quelle: chiama me, in-
uoca me, sacrifica á me: chiumque viene con-
tento per quelle, ringratia me, rende mercẽ al
la Fortuna, per la Fortuna pone al foco gl'a-
romati, per la Fortuna fumano gl' altari. Et
che sono vna causa la quale quanto son piu in

certa, tanto sono piu veneráda, et formidanda,
et tanto son desiderabile et appetibile quanto
mi faccio meno cõpagna et familiare: perche
ordinariamente nelle cose meno aperte, piu
occolte, et maggiormente secrete, si troua piu
dignitá, et maestade. Io che col mio splen-
dore infosco la virtude, denigro la veritade,
domo et dispreggio la maggior et meglor
parte di queste dee, et dei, che veggio appa-
recchiati, et messi come in ordine per pren-
dersi piazza in cielo. Et io che anchor quã
in presenza di tale et tanto senato sola metto
terrore á tutti: perche (benche non hó la vi-
sta che mi serua) hó pur orecchie per le quali
comprendo ad vna gran parte deloro battere
et percuotersi gli denti per il timore che con-
cepeno dalla mia formidabile presenza: quan-
tumque con tutto ciò non perdano l'ardire
et presuntione di mettersi auanti á farsi nomi-
nare doue prima non ẽ stato disposto della
mia dignitade: che hó souente, et piu che so-
uente imperio sopra la Raggione, Veritade,
Sophia, Giustitia et altri numi. Li quali, se nõ
voglono mentire di quello che ẽ á tutto l'
vniuerso euidentissimo, potranno dire se
possono apportar computo del numero de le
volte che le ho' buttate giú dale cathedre, sedie
et tribunali loro: et á mia posta le hó repri-
mute, legate, rinchiuse, et incarcerate. Et ancho
per mia mercẽ poi et altre volte hanno potu-
to vscire, liberarsi, ristabilirse, et ricõfirmarse;
mai senza timore delle mie disgratie. Momo
disse. Communemente ó cieca madonna

H.2. tutti

tutti gl' altri dei aspettano la retribution di queste sedie per l' opre buone ch' han fatte facciono et posson fare: et per tali il senato s' é proposto di premiar quelli: et tu mentre fai la causa tua, ne ameni la lista et processo di que' tuoi delitti per gli quali non solo de- reſte eſſer bandita dal cielo, ma et da la terra anchora. Rispose la fortuna che lei non era men buona che altri boni, et che la fusse tale non era male; perche quanto il fato dispo- ne tutto é bene, et se la natura sua fusse tale co- me de la vipera che é naturalmēte velenosa; in questo nõ farebbe sua colpa, ma ò de la natura, ò d'altro che l'hà talmēte instituita. Oltre che nessuna cosa é assolutamente mala, perche la Vipera non é mortale et tossicosa á la Vipera, ne il Drago, il Leone, l' Orso, á l' Orso al Le- one al Drago: ma ogni cosa é mala á rispet- to di qualch' altro, come uoi dei virtuosi sie- te mali ad riguardo de vitiosi, quei del gior- no et de la luce son mali á quei de la notte et oscuritade; et uoi trá voi siete buoni, et lor trá loro son buoni: come auiene ancho ne le sette del mondo nemiche, doue gli contrarij tra essi se chiamano figli de dei et giusti, et non meno questi di quelli, che quelli di que- sti li piu principali et piu honorati, chiamano peggiori et piu riprouati. Io dunque Fortu- na quantumque á rispetto d' alchuni sia repro- ba, á rispetto d' altri son diuina mente buona: et é sentenza passata della maggior parte del módo, che la fortuna de gl' homini pende dal cielo, onde

onde non é stella minima ne grande che ap- paia nel firmamento, da cui non si dica ch' io dispenſo. Quà rispose Mercurio dicendo che troppo equiuocamente era preso il suo nome: perche tal volta per la fortuna non é al- tro che uno incerto euento de le cose: la qua- le incertezza á l' occhio de la prouidenza é nulla, benche sia massime á l' occhio de mor- tali. La fortuna non vdiua questo, ma segui- taua: et á quel ch' hauea detto aggiunse, che gli piu egregii et eccellenti filosofi del mó- do, quali son stati Empedocle et Epicuro, attri- buiscono piu á lei che á Gioue istesso, anzi che á tutto il concilio de dei insieme. Cossi tutti gl' altri (diceua) et me intendeno Dea, et me intendeno celeſte Dea: come credo che non vi sia nouo, a l' orecchie questo verso, il quale non é putto abecedario che non sap- pia recitare.

Te facimus Fortuna deam, caeloq; locamus.

Et uoglio ch' intendiate (ó Dei) con quan- ta veritá da alchuni son detta pazza, stolta, in- considerata: mentre son essi si pazzi, si stolti, si inconsiderati, che nõ fanno apportar raggi- one de l' eſſer mio: et onde trouo di que' che sò stimati piu dotti che gl' altri, quali in effetto dimostrano et cõchiudeno il contrario: p quã- to son costretti dal vero: talmēte mi dicono irrationale et senza discorso, che non per que- sto m' intendeno brutale et sciocca; atteso che con tal negatione non voglono detraharmi, ma attribuirmi di vantaggio: come et io tal volta

volta foglio negar cose piccole per concedere le maggiori. Non son dunque da essi compresa come chi sia et opre sotto la ragione, et con la ragione: ma sopra ogni ragione, sopra ogni discorso, et ogni ingegno. Lascio che pur in effetto s' accorgeno et confessano ch'io ottegnò et esercito il gouerno et regno. massime sopra gli rationali, intelligenti, et di uini: et non é lauio che dica me effettuar col mio braccio sopra cose priue di ragione, et intelletto, quai sono le pietre, le bestie, gli fanciulli, gli forsennati, et altri che non hanno apprensione di causa finale, et non possono oprare per il fine. Te dirò (disse Minerua) ó fortuna per qual caggione ti dicono senza discorso et ragione. A' chi manca qualche senso, mácha qualche sciéza; et massime quella che é seeódo quel senso: cōsidera di te tu hora essendo priua del lume de gl' occhi li quali son la massima causa della scienza. Rispose la fortuna, che Minerua ó s' ingánaua lei, ó uoleua ingannar la fortuna, et si cōfidaua di farlo per che la uedeua cieca: ma quantúq; io sia priua d'occhio non son però priua d' orecchio et intelletto gli disse. **S A V.** Et credi che sia vero questo ó Sophia? **S O P.** Ascolta, et vedrai come fa distinguere, et come nó gli sono accolte le filosofie, et trá l' altre cose la methaphisica d' Aristotele. Io (diceua) só che si troua chi dica la uista essere massimamente desiderata per il sapere, ma giamai conobbi si stolto che dica la uista fare massimamente conoscere. **E**
quando

quando alchuno disse quella essere massimamente desiderata, non uoleua per tanto che quella fusse massimamente necessaria, se non p la cognitioue di certe cose quai sono colori, figure, simmetrie corporali, bellezze, vaghezze et altre uisibili che piu tosto sogliono perturbar la phantasia et alienar l' intelletto: ma nó che fusse necessaria assolutamente per le tutte ó meglori specie di cognitioue: perche sapea molto bene che molti per douenir sapienti s' hanno cauati gl' occhi, et di quei che o' p forte ó per natura son stati ciechi, molti son uisti piu mirabili, come ti potrei mostrar assai Democriti, molti Tiresii, molti Homeri, et molti come il cieco d' Adria. Appresso credo che fai distinguere, se sei Minerua, che quando vn certo filosofo Stagirita disse che la uista é massimamente desiderata per il sapere, non cōparaua la uista con altre specie di mezzi per conoscere, come cō l' udito, cō la cogitatione, con l' intelletto: ma facea comparatione tra questo fine de la uista che é il sapere, et altro fine, che la medesima si possa proponere. Però se non ti rincresce d' andar sin á i' campi Elisij á raggionar con lui (se pur non há indi fatta partenza per altra uita, et beuuto de l' onde di Lethe) vedrai che lui fara' questa chiosa. Noi desideramo la uista massime per questo fine di sapere: et non quell' altra. Noi desideramo tra gli altri sensi massime la uista per sapere. **S A V.** E' marauiglia (ó Sophia) che la fortuna sappia discorrere meglio, et meglio intendere gli testi,

restiche Minerua la quale é soprastate á queste intelligenze. S o p. Non ti marauigliare, per che quando profondamente considerarai, et quando praticarai, et conuersarai ben bene: trouarai che li graduati dei de le scienze, et de le eloquenze, et de gli giuditij: non sono piu giuditiosi, piu saui, et piu eloquenti de gl' altri. Hor per seguitare il proposito della causa sua che faceua la fortuna nel senato. Disse parlando á tutti. Niente, niente, ò Dei mi togle la cecità, niente che vagla, niente che faccia alla perfettione de l' esser mio: per cio che s' io non fusse cieca, nõ farei Fortuna, et tanto manca che per questa cecità possiate disminuire ò attenuar la gloria di miei meriti, che da questa medesima prendo argomento della grandezza et eccellenza di quelli. Atteso che da quella verrò á conuencere ch' io sono meno astratta da gl' atti della consideratione, et non posso esser ingiusta nelle distributioni. Disse Mercurio et Minerua, Non harrai fatto poco quando harrai dimostrato questo. Et soggiunse la Fortuna. Alla mia giustitia conuiene esser tale: alla vera giustitia non conuiene, non quadra: anzi ripugna et oltraggia l' opra de gl' occhi. Gl' occhi son fatti per distinguere et conoscere le differenze, (nõ voglio per hora mostrar quãto souente per la vista sono ingannati quei che giudicano.) Io sono vna giustitia che che non hó da distinguere, non hó da far differenze: ma come tutti sono principal-
mente

mente, realmente, et finalmente vno ente, vna cosa medesima (perche lo ente, vno, et uero, son medesimo) cossi hò da ponere tutti in certa equalità, stimar tutti parimente, hauer ogni cosa per uno, et non esser piu pronta á riguardare, á chiamar uno che vn' altro: et non piu disposta á donar ad vno che ad vn altro: et essere piu inclinata al prossimo che al lóitano. Non veggio mitre, toghe, corone, arti, ingegni: non scorgo meriti et demeriti, pche se pur quelli si trouano, non son cosa da natura altra et altra in questo et in quello: ma certissimamente per circostanze, et occasione, ò accidente che s' offre, si rancontra, et scorre in questo ò in quello: et però quando dono, non vedo á chi dono: quando toglo, non vedo á chi toglo: accio che in questo modo io vegna á trattar tutti equalmente, et senza differenza alchuna. Et con questo certamente io vegno ad intendere et fare tutte le cose equali et giuste: et giusta, et é qualmente dispense á tutti. Tutti metto dentro d' un vna, et nel ventre capacissimo di quella tutti confondo, inbroglo, et exagito: et poi zara á chi tocca, et chi l' há buona ben per lui, et chi l' há mala mal per lui. In questo modo dentro l' vna de la Fortuna non é differente il piu grande dal piu picciolo, anzi lá tutti sono equalmente grandi, et equalmete piccioli, per che in essi s' intende differenza da altri che da me: cioè prima che entrino nel' vna, et dopo che esceno dal' vna. Mentre son dentro tutti
vegno-

vegnono dalla medesima mano, nel medesimo vase, con medesima scossa isuoltati. Però quando poi si prendono le sorti, non é raggio ne uole che colui á chi tocca mala riuscita, si lamenta ó di chi tiene l'urna, ó de l'urna, ó de la scossa, ó di chi mette la mano á l'urna; ma deue con la meglor et maggior pazienza ch'ei puote cõportar quelch'há disposto et come há disposto, ó é disposto il fato. Atteso che quãto al rimanente, lui é stato equalmente scritto, la sua schedula era vguale á quella de tutti gl'altri, é stato parimente annumerato, messo dentro, scrollato. Io dumq; che tratto tutto il modo equalmente, et tutto hó per vna massa, di cui nẽssuna parte stimo piu degna et indegna de l'altra p'esser vase d' opprobrio, io che getto tutti nella medesima urna della mutatione et moto, sono equale á tutti, tutti equalmente remiro, ó non remiro alchuno particolare piu chel'altro, vegno ad esser giustissima anchor ch' á tutti voi il contrario appaia. Hor che á la mano che s'intrude á l'urna, prende, et caua le sorti per chi tocca il male, et p' chi tocca il bene, occorra gran numero d'indegni, et raro occorranno meritevoli: questo procede dalla in equalità, iniquità, et ingiustitia di voi altri, che non fate tutti equali, et che hauete gl'occhi delle cõparationi, distinzioni, imparitadi, et ordini, con gli quali apprendete et fate differenze. Da voi, da voi dico prouiene ogni in equalità ogni iniquitate: perche la dea Bontade non equalmẽte si dona á tutti, la Sapienza non si comunica á tutti con medesima mi-

fura, la Temperãza si troua in pochi, á rarissimi si mostra la Veritade: cossi voi altri numi buoni siete scarsi, siete partialissimi, facendo le distantissime differenze, le smisuratissime in equalitadi, et le confussime sporportioni nelle cose particolari. Non sono, non son'io iniqua, che senza differẽza guardo tutti, et á cui tutti sono come d'vn colore, come d'vn merito, come d'vna sorte. Per voi auiene che quando la mia mano caua le sorti occorranno piu frequentemente, non solo al male, ma anchora al bene; nõ solo á gl'infortunii, ma anchora á le fortune, piu per l'ordinario gli scelerati che gli buoni, piu gl'insipidi che gli sapienti, piu gli falsi che gli veraci. Perche questo? perche? Viene la prudenza et getta ne l'urna nõ piu che doi ó tre nomi, Viene la Sophia et non ve ne mette piu che quattro, ó cinq; Viene la Verità et non ve ne lascia piu che vno, et meno se meno si potesse: et poi di cento millenarij che s'õ versati ne l'urna volete che alla sortilega mano piu presto occorra vno di questi otto ó noue: che diotto ó nouecẽto mila. Hor fate voi il contrario. fá dico tu virtú che gli virtuosi sieno piu che gli vitiosi: fá tu Sapiẽza che il numero de sauii sia piu grãde che quello de stolti, fá tu Verità che vegni aperta et manifesta alla piu grã parte: et certo certo, á gl'ordinarij premii et casi incontraranno piu de le vostre genti che de gli loro oppositi, fate che sieno tutti giusti, veraci, sauij, et buoni, et certo certo non fará mai grado ó dignità ch'io dispense, che possa toccare á buggiardi, á iniqui, á pazzi. Non son

dūq; piu io giusta iocche tratto et muono tutti
 egualmente, che voi altri che non fate tutti
 equali. Talche quando auiene che vn poltro
 ne ò forfante monta ad esser principe ò ric-
 co, non é per mia colpa: ma per iniquità di
 voi altri che per esser scarsi del lume et splen-
 dor vostro, non lo sforfante ò spoltronate
 prima, ò non lo spoltronate et sforfante
 al presente, ò al meno appresso lo vegnate á
 purgar della forfantesca poltronaria: á fine
 che vn tale non presieda. Non é errore che sia
 fatto vn prencipe: ma che sia fatto prencipe
 vn forfante; Hor essendo due cose, cioè prin-
 cipato et forfantaria: il vizio certamente non
 consiste nel principato che dono io, ma ne la
 forfantaria che lasciate esser voi. Io perche
 muouo l' vrna et caccio le sorti non riguar-
 do piu á lui che ad vn' altro, et però non l' hó
 determinato prima ad esser principe ó ricco,
 (benche bisogna che determinatamente alla
 mano vno occorra tra tutti gl' altri) ma voi
 che fate le distintioni con gl' occhi mirando,
 et comunicandoui á chi piu et á chi meno,
 á chi troppo, et á chi niente: siete uenuti á
 lasciar costui determinatamente forfante et
 poltrone. Se dunque la iniquità consiste
 non in fare vn prencipe, et non in arricchirte:
 ma in determinare vn soggetto di forfantaria
 et poltronaria: non verrò io ad essere iniqua,
 ma voi. Ecco dunque come il fato m' há
 fatta equissima, et non mi puó hauer fatta in-
 iqua, perche mi fá essere senz' occhi, á fin che
 per

per questo vegna á possere egualmente gra-
 duar tutti. Qua soggiunse Momo dicendo.
 Non ti diciamo iniqua per gl' occhi, ma per
 la mano. A' cui quella rispose. Ne meno per la
 mano (ó Momo) perche non son piu io causa
 del male che le prendo come vegnono; che quel-
 li che non vegnono come le prendo: voglio di-
 re che nõ vegnono cosli senza differenza co-
 me senza differéza le piglo. Non son io causa
 del male se le prendo come occorreno, ma essi
 che mi se presentano quali sono, et altri che
 nõ le fanno essere altrimente. Non son peruersa
 io che cieca indifferentemente stendo la ma-
 no á quel che si presenta chiaro ó oscuro: ma
 chi tali le fá, et chi tali le lascia, et me l' inuia.
 Momo soggiunse. Ma quando tutti venes-
 sero indifferenti, vguale, et simili: non man-
 chareste per tanto ad essere pur iniqua: perche
 essendo tutti egualmente degni di prencipa-
 to, tu non verrai á farli tutti prencipe, ma un
 solo tra quelli. Rispose sorridendo la fortu-
 na. Parliamo (ó Momo) de chi é ingiusto,
 et non parliamo de chi sarrebbe ingiusto: et
 certo con questo tuo modo di proponere, ò
 rispondere, tu mi pari assai á sufficienza con-
 uitto: poi che da quel che é in fatto, sei proce-
 duto á quel che sarrebbe: et da quel che nõ puoi
 dire ch'io sono iniqua, vai á dire ch'io sarei in-
 iqua. Rimane dunque secondo la tua concessi-
 one, ch'io son giusta, ma sarei ingiusta: et
 che voi siete ingiusti, ma sareste giusti. Anzi
 á quel ch' é detto aggiungo, che non solamen-
 te non

te non sono, ma et pure farrei men giusta all' hora quando voi m' offressi tutti vguali : per che quanto á quello che é impossibile non s' attende giustitia, ne ingiustitia : hor non é possibile che vn principato sia donato á tutti, non é possibile che tutti habbiano vna sortea, ma é possibile ch' á tutti sia vguale offer- ta. Da questo possibile seguita il necessario, cioé che de tutti bisogna che riesca vno; et in questo non consiste l' ingiustitia et il male, perche non é possibile che sia piu ch' vno: ma l' errore consiste in quel che seguita, cioé che quell' vno é vile, che quell' vno é forfante, che quell' vno non é virtuoso; et di questo male nõ é causa la Fortuna che doua l' esser précipe et esser facultoso: ma la dea Virtú, che non gli dona, ne gli donó esser virtuolo. Molto eccellentemente há fatte le sue raggioni la Fortuna (disse il padre Giove) et per ogni modo mi par degna d' hauer sedia in cielo: ma ch' habbia vna sedia propria non mi par conuenevole, essendo che non n' há meno che sono le stelle; perche la fortuna é in tutte quelle, non meno che ne la terra; atteso che quelle non manco son mondi, che la terra: oltre secondo la generale estimatione de gl' huomini da tutte si dice pendere la fortuna: et certo se haessero piu copia d' intelletto, direbbono qualche cosa di vantaggio. Però (dica Momo qualche gli piace) essendo che le tue raggioni (ò Dea) mi paiono pur troppo efficaci, conchiudo che se non offeriranno in contrario

de la

de la tua causa altre allegationi che vaglano piu di queste sin' hora apportate: io non voglio ardire di definirti stanza, come già vollesse astrengerti ó relegarti á quella: ma ti dono, anzi ti lascio in quella potesta' che mostri hauere in tutto il cielo: poi che per te stessa tu hai tanta authorita', che puoi aprirti que' luoghi che son chiusi á Giove istesso insieme con tutti gl' altri dei. Et non voglio dir piu circa quello per il che ti siamo tutti insieme vbligati assai assai. Tu disserrando tutte le porte, et aprendoti tutti camini, et disponendoti tutte le stanze, fai tue tutte le cose aliene: et però non manca che le sedie che son de gl' altri, non siano pur tue. percioche quanto é sotto il fato della mutatione, tutto tutto passa per l' vna, per la riuolutione, et per la mano de l' eccellenza tua.

*Terza parte del Secondo**Dialogo.*

TAlmente dunque Giove negó la sedia á Hercole á la fortuna, che á suo arbitrio lasciò et quella, et altre tutte che sono ne l' vniuerso. Dalla qual sentenza (comunque se sia) non dissentirno gli dei tutti: et la orba dea vedendo la determinatione fatta citra ogni sua ingiuria. Si licentiò dal Senato. dicendo.

Io dum-

Io dunque me ne vó aperta aperta, et occolta occolta à tutto l' vniuerso, discorro gl' altri et bassi palaggi, et non meno che la morte só in alzar le cose infime et deprimere le supreme, et al fine per forza di vicissitudine vegno á far tutto vguale, et con incerta successione; et raggió irrationale, che mi trouo (cioé sopra et estra le raggioni particolari.) et cò indeterminata misura volto la ruota, scuoto l' vna; á fine che la mia intentione non vegna incusata da indiuiduo alchuno. Sú Ricchezza viene á la mia destra, et tu pouertá á la mia sinistra: menate vosco il vostro comitato, tu ricchezza li ministri tanto grati, et tu pouertá gli tuoi tanto noiosi alla moltitudine, Segui teno dico prima il fastidio et la gioia, la felicitá et infelicitá, la tristitia l' allegrezza; la letitia, la maninconia; la fatica, il risposo: l' ocio l' occupatione; la sordidezza, l' ornamento; Appreso l' austeritá, le delicié; il lusso, la sobrietá, la libididine, l' astinenza, l' ebrietá, la sete, la crapula, la fame, l' appetito, la facietade: la cupidiggia, il tedio, et saturitá, la pienezza, la vacuitá; Oltre il dare, il prendere: l' effusione la parsimonia, l' inuestire, il dispoglare; il lucro, la iattura: l' introito l' exito, il guadagno, il dispendio; l' auaritia, la liberalitade, con il numero, et misura, eccesso; et difetto: equalitade, inequalitade: debito, credito: Dopo sicurtá, suspitione: zelo, adulatione: honore, dispreggio: riuerenza, schermo: ossequio, dispetto: gratia, onta: agiuto, desti-

to, destitutione: discenforto, consolatione: inuidia, congratulatione: emulatione, compassione: confidenza, diffidenza: dominio, seruitu: libertá, cattiuítá; còpagnia, solitudine. Tu occasione camina auanti, precedi gli miei passi, aprime mille et mille strade, va incerta, incognita, occolta, percioche non voglio che il mio aduenimento sia troppo antiuedito. Dona de sghiaffi á tutti Vati, Propheti, Diuini, Mantic, et Prognosticatori. A' tutti quei che si attrauersano per impedirne il corso nostro donagli sú le coste. Togli via d' auanti gli miei piedi ogni possibile intoppo. Ispiana, et spianta ogni altro cespuglo de disegni, che ad vn cieco nume possa esser molesto: onde comodamente per te mia guida mi sia definito il montare, ó il poggiare: il diuertir á destra, ó á sinistra; il mouere, il fermare, il menar, et il ritener de passi: Io in vn momento, et insieme insieme vó et vegno, stabilisco et muouo, assorgo et fiedo, mètre á diuerse et infinite cose con diuersi mezzi de l' occasione stendo le mani. Discorremo dúque da tutto, per tutto, in tutto, á tutto: quiui con Dei, iui con gl' Heroi, quá con huomini, lá cò bestie. Hor essédo finita queste lite, et donato spaccio alla Fortuna. Voltato Giove á gli Dei. Mi par (disse) che in loco d' Hercole debba succedere la Fortezza: perche da doue é la veritá, la legge, il giudicio, non deue esser lunghi la fortaleza; perche costante et forte doue essere quella volunrá che administra il

I. j. giudi-

giudicio, con la prudenza, per la legge, secondo la verità: atteso che come la verità, et la legge formano l'intelletto; la prudenza il giudicio et giustitia, regolano la volontà: così la costanza et fortezza conducono á l'effetto. Onde é detto da vn sapiente. Non ti far giudice se con la virtude et forza non sei potente á rompere le machine de l'iniquitate. Risposero tutti gli dei. Bene hai disposto ó Giove, che Hercole sin'hora sia stato come typo de la fortezza che douea contemplarsi ne gl'astri. Succedi tu fortezza, con la lanterna de la ragione innante, perche altrimenti non saresti fortezza ma stupidità, furia, audacia. Et non saresti stimata fortezza, ne men saresti. Perche per pazzia, errore, et alienation di mente verreste á non temere il male, et la morte: quella luce farà che non ardisci doue si deue temere: atteso che tal cosa il stolto et forsennato non teme, che quanto vno é piu prudente et saggio deue piu pauentare: Quella farà che doue importa l'honore, l'utilità publica, la dignità et perfettione del proprio essere, la cura delle diuine leggi et naturali non ti sanuoni per terrori che minacciano morte; se presta et ispedita doue gl'altri son torpidi et tardi; facilmente comporti quel ch'altri difficilmente, habbi per poco ó nulla ciò che altri stimano molto et assai. Modera le tue male compagne. Et quella che ti viene á destra, con le sue ministre Temeritate, Audacia, Presuntione, Insolentia, Furia,

Conf-

Confidentia. Et quella ti che uien alla sinistra cō la pouertá di spirito, deietione, timore, Vilatde, Pussillanimitade, Desperatione. Cōduci le tue virtuose figle, Sedulità, Zelo, Toleranza, Magnanimitá, Longanimitá, Animosità, Alacritá, Industria. Con il libro del cathalogo delle cose che si gouernano con Cautela, ó con Perseueranza, ó con Fuga, ó con Sufferenza: et in cui son notate le cose, ch' il forte non deue temere, cioè quelle che non ne fanno peggiore, come la Fame, la Nuditá, la Sete, il Dolore, la Pouertá, la Solitudine, la Persecutione, la Morte. et de l'altre cose, che p ne rendere peggiori denno essere con ogni diligenza fuggite, come l'Ignoranza crassa, l'Ingiustitia, l'Infidelitá, la Buggia, l'Auaria et cose simili. Cossi contemperandoti non declinando á destra, et á sinistra, et non allontanandoli da tue figle, leggendo et offeruando il tuo cathalogo, non facendo estinto il tuo lume: sarai sola tutela de Virtuti, vnica custodia di Giustitia, et torre singulare de la Veritade: inespugnabile da vitij, inuita da le fatiche, costante á gli perigli, rigida contra le voluttadi, spreggiatrice de la Ricchezza, domitrice della Fortuna, triumphatrice del tutto.

Temerariamente non ardirai, inconsultamente non temerai: non affettarai gli piaceri, non fuggirai gli dolori: per falsa lode non ti compiacerai, et per vituperio nó ti sgomentarai: non t'inalzarai per le prosperitadi, non ti dis-

metterai per le aduersitadi : non t'impionbará la grauitá de fastidij, non ti sulleuerá il vento de la leggerezza: non ti far gonfia lá Ricchezza, et non ti confondará la pouertade: spreggiarai il fouerchio, harrai poco senso del necessario. Diuertirai da cose basse, et sarai sempre attenta ad alte imprese.

Hor che ordine si prenderà per la mia lyra? disse Mercurio. A' cui rispose Momo. Hab-bila pur teco per tuo passatempo quando ti troui in barca, ó pur quando ti trouarai nell' hostarie. Et se fai elettione di farne qualche presente; donandola á chi piu meriteuolmente si conuiene: et non vuoi andar troppo uagando per cercarlo; uattene á Napoli, á la piazza de l' Olmo, ouer in Venetia, in piazza di S. Marco, circa il vespro : perche in questi doi luoghi compariscono gli coriphei di color che montano in banco : et iui ti potrà occorrere quel meglor á cui iure meriti la si debbia. Dimandò Mercurio perche piu tosto á meglor di questa, che di altra specie? Rispose Momo, che á questi tempi la lyra, è douenuto principalmente instrumento da chi arlatani, per cõciliarfi et trattenerfi l'vdiencia et meglor vendere le sue pallotte et albarelli: come la rebecchina anchora è fatto instrumẽta da ciechi mendicanti. Mercurio disse. E' in mia potestá di farne quel che mi piace. Cossi è, disse Gioue; ma nõ giá per hora di lasciarla star in cielo. Et uoglio (se cossi pare anchor á voi altri del consiglio) che in luogo di questa suo

lyra de le noue corde succeda la gran madre Mnemosine con le noue muse sue figle. Quã ferno un chino di testa gli dei tutti, in segno di approuatione. Et la Dea promossa, con le sue figle rese le gratie. L'Arithmetrica la quale é primogenita disse che le ringratiua per piu volte che non concepe indiuidui, et specie di numeri : et oltre per piu millenarij de millenarij, che mai possa con le sue additioni apportar l'intelletto. La Geometria piu che mai forme et figure, formar si vaglano, et che atomi possa mai incorrere per le phãstiche resolutioni di continui. La Musica piu che mai phantasia possa combinar forme di concerti et symphonie. La Logica piu che non fãno absurditá li suoi Gramatici, false persuasioni i' suoi Rhetorici, et sophismi, et false demonstrationi i' Dialectici. La Poesia piu che per far correre le lor tante fauole, non hanno piedi quanti han fatti, et son per faruersi i' suoi cantori. La Astrologia piu che contegna stelle l' in menso spacio dell' etherea regione, se piu dir si puote, La Physica tante mercé li rese, quante possono esser profimi et primi principij, et elementi nel seno de la natura. La Methaphysica, piu che non sono geni d' Idee, et specie de fini et efficienti, sopra gli naturali effetti, tanto secondo la realitá che é ne le cose; quanto secondo il concetto representante. L' Ethica quanti possono essere costumi, consuetudini, leggi, giustitie, et delitti, in questo et altri mondi de l' vnuerso.

vniverso. La Madre Mnemosine disse tante gratie et mercé vi rendo, ó dei, quanti esser possono particolari soggetti á la memoria et á l' oblio, alla cognitione et ignoranza. Et in questo mentre Giove ordinó alla suaprimogenita Minerua, che gli porgesse quella scatola che teneua sotto il capezzal del letto; et in di cacciò noue bussole le quali contegnono noue collirij che son frati ordinati per purgar l' animo humano, et quanto alla cognitione, et quanto alla affettione. Et primamente ne donò tre alle tre primiere: dicendogli. Ecco ui il meglor unguento con cui possiate purgar, et chiarir la potenza sensitiua circa la moltitudine, grandezza, et harmonica proportione di cose sensibili. Ne dié vno á la quarta et disse questo seruirá per far regolata la facultá inuentiua et giudicatiua. Prendi questo (disse á la quinta) che con suscitar certo melancolico appulso, é potente ad incitar á delettevole furore et vaticinio. Donò il suo á la sesta mostrandogli il modo con cui mediante quello aprisse gl' occhi de mortali alla contemplation di cose archetipe et superne. La settima riceué quello per cui meglio vien riformata la facultá rationale circa la contéplation de la natura. La ortaua l' altro non meno eccellente che promoue l' intelletto all' apprension di cose sopra naturali, in quanto che influiscono ne la natura, et sono in certo modo absolute da quella. L' vltimo piu grande piu precioso, et piu eccellente dié in mano de l' vltimo

ultimogenita, la quale quanto é posterior de l' altre tutte, tanto é piu che tutte l' altre degna: et gli disse. Ecco qua (Ethica) con cui prudentemente, con sagacità, accortezza, et generosa philanthropia saprai instituir religioni, ordinar gli culti, metter leggi, et esecutar giudicii: et approuare, confirmare, conseruar, et defendere, tutto il che é bene instituito, ordinato, messo, et esecutato: accomodando quanto si può gl' affetti et affetti al culto de Dei, et conuitto de gl' huomini.

Che faremo del Cigno? dimandó Giuone. Rispose Momo. Mandiamolo in nome del suo diauolo á natar con gl' altri, ó nel lagho di Pergusa, ó nel fiume Caistro doue harrá molti compagni. Non voglio cossi (disse Giove) ma ordino che nel becco sia marcato del mio sigillo et messo nel Tamesi, per che lá sará piu sicuro ch' in altra parte: ateso che per la tema di pena capitale non mi potra essere cossi facilmente rubbato. Saueramente (suggionsero gli Dei) hai prouisto ó gran padre, et aspettauano che Giove determinasse del successore. Onde seguita il suo decreto il primo presidete, et dice. Mi par molto conuenueole che vi sia locata la Penitenza la qual tra le virtudi é come il cigno tra gl' ucelli: pche la nó ardisce ne può volar alto per il grauor dell' erubescenza et humile recognition di se stessa, si mantiene sommessá: però togliendosi á l' odiosa terra, et non ardendo de s' inal-

s' inalzare al cielo, ama gli fiumi, s'attuffa à l'acqui, che son le lachrime della compuntione nelle quali cerca lauari, purgarsi, mondarfi: dopo ch' à se nel limoso lido del' errore in sporcata dispiacque, mossa dal senso di tal dispiacere, è incorsa la determinatione del corregerfi et quanto possibil fia farfi simile alla candida innocenza. Con questa virtu l'anime, che son ruinate dal cielo et immerse à l'Orco tenebroso, passate per il Cocito delle voluttadi sensitue, et accesa dal Periphlegonte de l'amor cupidinesco et appetito di generatione, de quali il primo ingombra il spirito di tristitia, et il secondo rende l'anima disdegnosa, come per rimembranza del' alta hereditade ritornando in se medesima, dispiace à se medesima per il stato presente: si duole per quel che si delecto' et non vorrebbe hauer compiacuto à se stessa: et in questo modo viene à poco à poco à dispogliarsi dal presente stato, attenuandosegli la materia carnale et il peso de la crassa sustanza: si mette tutta in piume, s' accende et si scalda al sole, concepe il feruido amor di cose sublimi, douiene aëria, s' appigla al sole et di bel nuouo si conuerte al suo principio. Degnamente la penitenza è messa trà le virtudi (disse Saturno) perche quantumq; sia figla del padre errore, et de l' iniquitade madre: è nulladimeno come la vermiglia rosa che da le adre et pungenti spine si caccia: è come vna lucida, et liquida scintilla che dalla negra et dura selce si spicca, fassi

ca, fassi in alto, et tende al suo cognato sole. Ben prouisto, ben determinato, disse tutto il concilio de gli dei. Sieda la penitenza trà le virtudi, sia vno de gli celesti numi. A questa voce generale, prima ch' altro proponesse di Cassiopea. Alzó la voce il furibondo Marte, et disse. Non sia (ò dei) chi tolga alla mia bellicosa Ispagna questa matrona che cossi boriosa, altiera, et maestrale, non si contentó di salir al cielo senza condurui la sua cathedra col baldacchino. Costei (se cossi piace al padre summitonante, et se voi altri non volete discontentarmi à rischio di patir à buona misura il simile quando mi passarete per le mani) vorrei che per hauer costumi di quella patria, et pareri vi nata, nodrita, et alleuata: de terminate che la vi foggiorne. Rispose Momo. Non sia chi tolga l' arroganza et questa femina ch' è viuo ritratto di quella al signor biauo capitan di squadre. A cui Marte, Cò questa spada farò conoscere non solamente à te poueraccio, che non hai altra virtude et forza che de lingua fracida senza sale; ma et oltre à qualsuogl' altro (fuor di Gioueper essere superior di tutti) che sotto quel la che voi dite iattantia, dica non si trouar bellezza, gloria, maestá, magnanimitá, et fortezza degna della protection del scudo Martiale: et di cui l' onte non son indegne d' esser vendicate da questa horribil punta, ch' há soluto domar huomini et dei. Habbila pur (foggionse Momo) in tua ma l' hora teco: perche trà noi altri dei non vi trouarai vn' altro si bizzaro et

pazzo, che per guadagnarsi vna de queste colubre, et tempestose bestie, voglia mettersi à rischio di farsi rompere il capo. Non te incolerar Marte, non ti rabbiar Momo, disse il benigno protoparente. Facilmente á te Dio de la guerra te si potrà concedere liberamente questa cosa che non é troppo d' importāza: se ne bisogna taluolta al nostro dispetto come portar che cō la sola authoritá della tua fiammeggiante spada commetti tanti stupri, tanti adulterii, tãti latrocinii, vsurpationi, et assassinii. vñ dumq; che io insieme con gl'altri Dei la commetteremo in tutto alla tua libidinosa voglia: sol che non piu la facci induggiar quã in mezzo á gl' astri vicina á tante virtudiose Dee. Vada con la sua cathedra á basso, et conduca la Iattantia seco, et ceda il luogo alla Sēplicitá la qual declina dalla destra di costei che ostenta et predica piu di quel che possiede, et dalla sinistra della dissimulatione la quale occolta, et finge di non haner quel ch'haue et mostra posseder meno di quel che si troua. Questa pedissequa de la Veritate non deue lungi peregrinare dalla sua Regina, benche taluolta la Dea Necessitate la constringa di declinare verso la Dissimulatione: á fine che nõ vegna inculcata la Semplicitá ó Veritate, ó per euitar altro incōueniente. Questo facendosi da lei non senza modo et ordine: facilmente potrà esser fatto anchora senza errore et vitio. Andando la semplicitá per prendere il suo luogo, comparue de incesso sicuro, et

confi-

confidete: al contrario de la Iattantia et Dissimulatione: le quali caminano non senza tema, come cō gli suspiciosi passi, et formidoloso aspetto dimostraruano. Lo aspetto della Semplicitá piacq; á tutti gli dei; perche per la sua vniformità in certa maniera rapresenta et há la similitudine del volto diuino. Il Volto suo é amabile: perche non si cangia mai, et però con quella ragione per cui comincia vna volta á piacere, sempre piacerá: et non per suo, ma per l'altrui difetto auiene che cesse d'essere amata. Ma la Iattantia la qual fuol piacere per donare ad intendere di possedere piu di quel che possiede; facilmente quando sarà conosciuta, non solo incorrerá dispiaenza, ma et oltre taluolta dispreggio. Similmente la Dissimulatione per esser altrimenti conosciuta, che come prima si volse persuadere, non senza difficultade potrà venir in odio á colui da chi fu prima grata. Di queste dunque l'vna et l'altra fu stimata indegna del cielo, et di esser vnita á quella, che fuol trouarsegli in mezzo. Ma non tanto la Dissimulatione, di cui taluolta sogliono seruirsi anchora gli dei: perche talhora per fuggir inuidia, biasmo, et oltraggio, con gli vestimenti di costei la Prudenza suole occultar la Veritate. S A V. E' vero et bene ó Soplia: et non senza spinto di veritate mostró il Poeta Ferrarese questa essere molto piu conueniente á gl'homini: se taluolta non é sconueniente á Dei.

Quan-

Quantumque il simular sia le piu volte
 Ripreso, et dia di mala mente indici;
 Si troua pur in molte cose et molte
 Hauer fatti euidenti benefici,
 Et danni, et biasmi, et morte hauer già tol-
 Che non conuersiã sempre cõ gl'amici (tes-
 In questa assai piú oscura che serena
 Vita mortal tutta d' inuidia piena,

Ma vorrei sapere (ó Sophia) in che mani-
 era intendi la simplicitá hauer similitudine
 del volto diuino? SOP. Per questo che la
 non puó aggiungere á l' esser suo con la iat-
 tantia, et non puó sottrahere da quello con la
 simulatione. Et questo procede dal non ha-
 uere intelligenza et apprensione di se stessa:
 come quello che é semplicissimo se non vuol
 essere altro, che semplicissimo, non intende se
 stesso. Perche quello che si sente et che si re-
 mira, si fa in certo modo molto, et (per dir me-
 glo) altro et altro; perche si fa obietto et potè-
 za, conosciute et conoscibile: essendo che ne
 l'atto dell' intelligenza molte cose incorre-
 no in vno. Però quella semplicissima intelli-
 genza non si dice intendere se stessa come se
 hauesse vn atto reflexo de intelligente et in-
 telligibile: ma perche é absolutissimo, et sem-
 plicissimo lume: solo dūq; se dice intendersi
 negatiuamente, per quanto non si puó essere
 occolta. La simplicitá dunque in quanto
 che non apprende et non commenta sù l' esser
 suo

suo, s' intende hauer similitudine diuina. Dal
 la quale á tutta distanza dechina la boriosa
 iattantia. Ma non tanto la studiosa dissimu-
 latione: á cui Giove fá lecito che taluolta si
 presente in cielo, et non gia come Dea: ma
 come tal volta ancella della Prudenza, et scu-
 do della Veritade. SAUL. Hor vengamo
 ad considerer quel ch' é fatto di Perseo, et del
 la sua stanza.

SOPH. Che farai (ó Giove) di questo
 tuo bastardo che ti festi parturire á Danae? dis-
 se Momo. Rispose Giove. Vada (se cossi pi-
 ace al senato intiero) perche mi par che qual-
 che nuoua Medusa si troua in terra: che non
 meno che quella di già grã tempo é potente
 di conuertere in selce col suo aspetto chium-
 que la remira. Vada á costei non come man-
 dato da vn nuouo Polydette, ma come invi-
 ato da Giove insieme con tutto il senato cele-
 ste: et veda se secondo la medesima arte possa
 superare tanto piu horribile, quanto piu nuo-
 uo mostro. Quã risorse Minerua dicendo.
 Et io dal mio canto non mancharó d' acco-
 modargli non men commodo scudo di cri-
 stallo con cui vegna ad abarbaglar la vista de
 le nemiche Phorcidi messe in custodia de le
 Gorgoni; et io in presenza voglio assistergli
 fin tanto che habbia disciolto il capo di que-
 sta Medusa dal suo busto. Cossi (disse Gi-
 oue) farai molto bene mia figla, et io te im-
 pono questa cura nella qual voglio che t' ado-
 pri con ogni diligenza. Ma non vorei che
 di nu-

di nuouo faccia che á danno de gli poueri popoli auenga che per le stille che scorreranno dalle vene incise vegnano generati nuoui serpenti in terra, doue á mal grado de miseri uisite ne ritrouano pur assai et troppo. Però montato sul Pegaso che verrà fuori del secondo corpo di colei: discorra (riparando al flusso de le gocce sanguinose) non gia per l' Africa doue di qualche cattiuo Cassiopea vegna cattiuo: dalla quale auinta in ferree catene, vegna legato di quelle di diamante: ma col suo destriero alato discorra la mia diletta Europa, et iui cerca doue son que superbi et mostruosi Atlanti, nemici de la progenie di Giove, da cui temono che gli vegnan tolte le poma d' oro che sotto la custodia et ferragli de l' Auaritia et Ambitione tegnono occolte. Attenda oue son altre piu generose et piu belle Cassiopee che per violenza di falsa religione vegnono legate, et esposte alle marine belue.

Guarda se qualche violento Phineo constipato dalla moltitudine di perniciosi ministri viene ad usurparli i frutti dell' altrui industrie, et fatiche. Se qualche numero de ingrati, ostinati, et increduli Polidetti ui presiede. Faccia se gli á il specchio tutti animoso innante, presentegli á gli occhi oue possono remirar il suo fedo ritratto, dal' cui horrendo aspetto impetrati perdano ogni peruerso senso, moto, et vita.

Bene

Bene ordinato il tutto, dissero gli dei. Perché é cosa conueniente che gionto ad Hercole che col braccio della Giustitia et bastone del Giudicio é fatto domator de le corporee forze, compaia Perseo che col specchio luminoso. Della dottrina, et con la la presentation del ritratto abominando de la scisma et heresia, alla pernicioso coscienza de gli malfattori et ostinati ingegni metta il chiodo togliendoli l' opra di lingua di mani, et senso.

S A V L. Venite hora Sophia á chiarirmi di quello che ordinato á succedere á la piazza onde fece partenza costui. S O P H. Vna virtude in habito et gesti niente dissimile á costui che si chiama Diligenza, ouer Sollecitudine la qual há, et é hauuta per compagna da la Fatica, in virtu della quale Perseo fu Perseo, et Hercole fu Hercole, et ogni forte faticoso é faticoso et forte. Et per cui il pronepote d' Abante hau' intescetto alla Phorcidi il lume, il capo á Medusa, il pennato destriero al tronco busto, le sacre poma al figlio di Clymene et Iapeto, la figlia di Cepheo et Andromeda al Ceto, di fesa la moglie dal riuale, reuista Argo sua patria, tolto il regno á Preto, restituito quello á Crisio fratello, vendicatosi su l' ingrato et discortese Re de l' Isola Seriphia. Per cui dico si supera ogni uigilanza, si tronca ogni aduersa occasione, si facilita ogni camino et accesso, s'acquista ogni thesoro, si

si doma ogni forza, si toglie ogni cattività, s'ottiene ogni desio, si difende ogni possessione, si giunge ad ogni porto, si deprimono tutti aduersarii, si esaltano tutti amici, et si vendicano tutte ingiurie; et finalmente si viene ad ogni dissegno. Ordinò dunque Gioue, et questo ordine approuaro tutti dei; che la faticosa et diligente Sollecitudine si facesse innante. Et ecco che la comparue hauendosi adattati gli talari de l' impeto diuino con gli quali calpestra il sommo bene popolare, spreggia le blande carezze de le voluttadi che come Syrene insidiose tentano di ritardarla dal corso de l' opra che la ricerca et aspetta, Appigliatosi con la sinistra al scudo risplendente dal suo feruore, che di stupida marauiglia ingombra gl' occhi desidiosi et inerti. Compresa con la destra la serpentina chioma di perniciosi pensieri à quai sottogiace quell'horribil capo, di cui l' infelice volto da mille passioni di sdegno, d'ira, di spauento, di terrore, di abominio, di marauiglia, di melancolia, et di lugubre pentimento disformato, falsifica et instupidisce chiumque u' affigge gl' occhi. Montata sù quell' aligero cauallo della studiosa perseueranza con il quale à quanto si forza, à tanto arriua et giunge, superado ogni intoppo di cliuoso monte, ritardamento di profonda valle, impeto di rapido fiume, riparo di siepe densissime et di quatumq; grosse, et alte muraglia. Venuta dumq; in presenza del sacrosanto senato, vdi' dal sommo preside queste

*Excellenti discorso
della Sollicitudine, et
de le sue buone compagne,
continuato per la fine*

Perseueranza.

queste paroli. Voglo ó diligenza che ottegni questo nobil spacio nel cielo, perche tu sei quella che nutri con la fatica gl' animi generosi. Monta, Supera, et passa con vno spirito se possibil fia ogni sassosa, et ruuida montagna. Inferuora tanto l' affetto tuo, che non solo resisti et vinci te stessa, ma et oltre non habbi senso della tua difficultade, non habbi sentimento del tuo esser fatica: perche cossi la fatica non deue esser fatica à se, come à se medesimo nessun graue é graue. Però non farai degna fatica, se talmente non vinci te stessa, che non ti stimi essere qualche sei, fatica; atteso che douunque hai senso di te, non puoi essere superiore à te: ma se non sei depressa ó supressa, vieni al meno ad esser oppressa da te medesima. La somma perfectione é non sentir fatica, et dolore, quando si comporta fatica et dolore. Deui superarti con quel senso di voluttà, che non sente voluttà: quella voluttà, dico la quale se fusse natural méte buona, nõ verrebe dispreggiata da molti come principio di morbi, pouertade, et biasimo. Ma tu Fatica circa l' opre egregie sii voluttà et non fatica à te stessa: uegni dico ad esser vna et medesima cosa con quella, la quale fuor di quelle opre, et atti virtuosi, sia à se stessa non voluttà, ma fatica intolerabile. Sù dunque se sei virtù non occuparti à cose basse, à cose friuole, à cose vane. Se vuoi esser lá doue il polo sublime della Verità ti vegna verticale; passa questo Apennino,

K.j.

mon-

monta queste Alpi, varca questo scoglioso Oceano, supera questi rigorosi Riphei, trapassa questo sterile et gelato Caucaſo, penetra le inaccessibili erture, et subintra quel felice circolo, doue il lume è continuo, et non si veggon mai tenebre ne freddo; ma è perpetua reuerie di caldo, et doue eterna ti fia l'aurora, ó giorno.

Passa dunque tu dea Sollecitudine, ó Fatica: et voglio (dise Gioue) che la difficultade ti corra auanti, et ti fugga. Scaccia la Disauentura, apprendi la Fortuna pe capelli: affretta quando meglio ti pare il corso della sua ruota: et quando ti sembra bene figigli il chiodo, acciò non scorra. Voglo che teco vegna la Sanità, la Robustezza, l'Incolumità. Sia tua scudiera la Diligenza, et tuo antesignano sia l'Esercizio. Sieguati l'Acquisitione con le munitioni sue, che son Bene del corpo, Bene del animo, et (se vuoi) Bene della Fortuna: et di questi voglio che piu sieno amati da te quei che tu medesima hai acquistati, che altri che riceui d'altrui: non altrimenti che vna madre ama piu li figli, come colei che piu le conosce per suoi. Non voglio che possi diuiderti; perche se ti smembrarai, parte occupandoti á l'opre de la mente et parte á l'oprationsi del corpo: verrai ad esser defettuosa á l'vna et l'altra parte: et se piu ti addonarai á l'vno, meno preualerai nell'altro verso: se tutta inclinarai á cose materiali, nulla vegni ad essere in cose intellettuali, et per

per l'incontro. Ordino á l'occasione che quando fia inestiero ad alta voce ó con ceno, ó cò silentio quella chiamai, tá ó ti esorti, ó ti alletti, ó ti inciti, ó ti sforze. Comando alla Comodità, et Incomodità che ti auertiscano quando si possano accollare, et quando si denno poner giu le sarcine, come tal' hor quando è necessario transnatare. Voglo che la Diligēza ti togla ogni intoppo, la uigilanza ti farà la sentinella guardando circa in circa: á fin che cosa non ti s'appresse all'improuiso. Che la Indigenza ti auerta dalla Sollecitudine et Vigilanza circa cose vane: la quale se non sarà vñta da te, succeda al fine la Penitēza, la qual ti faccia experimentar che è cosa piu laboriosa hauer menate le braccia vacue, che con le mani piene hauer tirati sassi. Tu con gli piedi della Diligenza quãto puoi fuggi, et ti affretta pria che Forza maggior interuegnaet togla la libertade, ouer porga forza et armi alla Difficultade. Cossi la Sollecitudine hauendo ringratiato Gioue, et gl'altri, prende il suo camino et parla in questa forma. Ecco io Fatica muouo gli passi, mi accingo, mi sbraccio. Via da me ogni torpore, ogni ocio, ogni negligenza, ogni desidiosa acedia; fuori ogni lentezza.

Tu Industria mia proponite auanti gl'occhi della consideratione il tuo profitto, il tuo fine. Rendi salutifere quelle altrui tante calunnie, quelli altrui tanti frutti di malignita

de et inuidia, et quel tuo raggioneuole timore, che ti cacciaro dalla tuo natio albergo, che ti alienaro da gl' amici, che ti allontanaro dalla patria, et ti bandiro á poco amicheuole contrade. Fa' Industria mia meco glorioso quello essilio et trauagli: sopra la quiete, sopra quella patria tranquillitate, commoditate, et pace. Sú Diligenza che fai? perche tanto ociamo, et dormiamo viui; se tanto tanto dotiamo ocia et dormire in morte? Atteso che se pur aspettiamo altra vita, ó altro modo di esser noi: non sarà quella nostra, come de chi siamo al presente; percioche questa senza sperar giamai ritorno, eternamente passa. Tu Speranza che fai, che non mi sproni, che non m' inciti? Sú fá ch' io aspetti da cose difficili exito salutare, se non mi affretto auanti tempo, et non cesso in tempo: et non far ch' io mi prometta cosa per quanto viua, ma per quanto ben viua. Tu Zelo simi sempre assistente, à fine ch' io non tente cose indegne di nume da bene: et che non stenda la mani á quei negocii che sieno caggione di maggior negocio. Amor di gloria presentami auanti gl' occhi quanto sia brutto á vedere et cosa turpe di esser sollecito della sicurtá nell' entrata et principio del negocio. Sagacitá fá che da le cose incerte et dubie non mi retire, ne volte le spalli, ma da quelle pian piano mi discoste in saluo. Tu medesima (accio ch' io nō sia ritrouata da nemici, et il furor di quelli non mi s' auente sopra: confondi seguendomi gli

mi gli miei vestigii. Tu mi fá menar gli passi per vie distanti da le stanze de la Fortuna: perche la non há lunghe le mani, et non puó occupar se non quelli che gli son vicini, et non essagita se non color che si trouano dentro la sua vrna. Tu farai ch' io non tente cosa, se non quando attamēte posso: et fammi nel negocio piu cauta che forte, se non puoi farmi equalmente cauta et forte. Fá ch' il mio lauoro sia occolto, et sia aperto; Aperto, accio che non ogniuno il cerca et inquiri; occolto accio che non tutti, ma pochissimi lo ritroueno. Perche sai bene che le cose occolte sono inuestigate, et le cose inferrate conuitano gli ladroni. Oltre quel che appare é stimato vile, et l'arca aperta nō é diligentemente ricercata, et é creduto poco preggiato quello che non si vede con molta diligenza messo in custodia. Animositá con la voce del tuo viuace feruore, quando la difficultá mi preme, oltraggia, et resiste; non mancar souente d' intonar mi á l' orecchio quella sentenza.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Tu consultation mi farai intendere quando mi conuiene sciorre ó rompere la mal' impiegata occupatione: la qual degnamente prenderá la mira non ad oro et facultadi da volgarri et sordidi ingegni: ma á qué thefori che meno ascosi et dispersi dal tempo, son celebrati et colti nel campo de l' eternitade: á fin che

K.3. non

non si dica di noi, come di quelli. **MEDITANTVR SYA STERCORA SCARABEI,** Tu Patienza confirmami, affrenami, et administrami quel tuo Ocio eletto, a cui non é sorella la Desidia: ma quello che é fratello de la Toleranza. Mi farai declinar dall'inquietitudine, et inclinare alla non curiosa Seltitudine. Allora mi mi negarai il correre, quando correr mi cale doue son precipitosi, infami, et mortali intoppi. All' hora non mi farai alzar l' anchora et sciorre la poppa dal lido, quando auiene che mi commetta ad insuperabile turbulenza di tempestoso mare. Et in questo mi donarai ocio di abbraccarmi con la consultatione la quale mi farà guardar Prima, me stesso: Secondo, il negozio ch' hó da fare; Terzo, á che fine, et perche; Quarto con quai circostanze; Quinto, quando; Sesto, doue; Settimo, con cui. Amministremi quell' ocio con cui io possa far cose piu belle, piu buone, et piu eccellenti che quelle che lascio: per che in casa de l' Ocio siede il Consiglio, et iui della vita beata meglor che in altra parte si tratta. indi meglio si contemplano le occasioni, da lá con piu efficacia et forza, si puó uscire al negozio: perche senza esser prima á bastanza posato non é possibile di posser appresso ben correre.

Tu Otio mi administra per cui io vegna stimato manco ocioso che tutti gl' altri: per cioche per tuo mezzo accaderá che io ser-
ua á

*Considerationi precise
di quel qui e chiamato
o se delibera a qual
graua impresa.*

ua á la Republica, et defension de la patria piu con la mia voce et esortatione che con la spada, lancia, et scudo: il soldato, il tribuno, l' imperatore. Accostati á me tu generoso et heroico, et sollecito Timore, et con il tuo stimolo fá che io non perisca prima dal numero de gl' illustri, che dal numero de viui. Fá che prima che il torpore et morte mi tolga le mani, io mi ritroue talmente prouisto che non mi possa togliere la gloria del' opre. Sollecitudine fá che sia finito il tetto prima che vegna la pioggia: fá che si ripare á le fenestre pria che soffieno gl' Aquiloni et Austri di lubrico et inquieto inuerno. Memoria del bene adoperato corso de la vita, farai tu che la senettute et morte pria mi tolga, che mi conturbe l' animo. Tu tema di perdere la gloria acquistata ne la vita, non mi farai acerba, ma cara et bramabile, la Vecchiaia et Morte.

S A V L. Ecco quá (ò Sophia) la piu degna et honorata ricetta, per rimediare alla tristitia et dolor che apporta la matura etade, et all' importuno terror de la morte che da l' hora che habbiamo vso di sensi suol tirannegiar il spirito de gl' animanti. Onde ben disse il Nolano Tansillo.

K.4. Godon

Godon quei che non son ingrati al cielo,
 E ad alte imprese non fur freddi et rudi;
 Le staggion liete, all' hor che neue et gielo
 Cadon sú i' colli d' herbe et di fior nudi:
 Non han di che dolersi, anchor che pelo
 Cangiendo et volto, cangin vita et studi.
 Non há l' agricoltor di che si dogla,
 Pur ch' al debito tempo il frutto cogla.

SOPH. Affai ben detto Saulino. Ma é tempo che tu tireti ri, perche ecco il mio tanto amico nume, quella gratia tanto desiderabile, quel volto tanto spettabile da la parte orientale mi s' auicina. SAVL. Bene dumque mia Sophia, domani à l' hora solita (se colli ti piace) ne reuederemo. Et io in questo mentre andaró á delinearmi quel tanto che hoggi hò vdito da te: á fine che meglor mente la memoria de tuoi concetti possa (quãdo fia bisogno) rinouarmi: et piu comodamente per l'auenire far di quella partecipe altrui.

SOPH. Marauigla, che con piu del solito frettolose piume mi viene á l' incontro, non lo veggio venir secondo la sua consuetudine scherzando col caduceo, et battendo si vagamente con l' ali l' aria liquulidissimo. Parmi vederlo turbatamente negoziolo. Ecco mi rimira et talméte ha' ver me couerfi gl'occhi, che fa manifesto l'ansioso pensiero nõ pender da mia causa. MERC. Propitio ti sia sempre il fato, impotente sia contra di te la
 rabbia

rabbia del tempo, mia diletta et gentil figla et sorella, et amica. SOPH. Che cosa ó mio bel Dio ti fá si turbato in vista, benche al mio riguardo non mi sei men ch' altre volte liberale di tua tanto gioconda gratia? perche ti hò veduto venir come in posta, et piu accinto di andar et passar oltre, che disposto de dimorar il quanto meco? MER. La caggion di questo é che sono in fretta mandato da Gioue á proueder et riparar á l' incendio che há cominciato á suscitar la pazza et fiera Discordia in questo Regno Partenopeo. SOP. In che maniera (ò Mercurio) questa pestifera Erinna s' é da lá de le Alpi et il mare auentata á questo nobil paese? MER. Dalla stolta Ambitione et pazza Cõfidenza d' alchuno é stata chiamata; con affai liberali, ma non meno incerte promesse é stata inuitata; da fallace speranza é stata commossa; è aspettata da doppia gelosia, la quale nel popolo adopra il voler mantenersi nella medesima libertade in cui é stato sempre, et il temer di subintrar piu arcta seruitude; nel preucipie il suspetto di perder tutto per hauer voluto abbracciar troppo. SOPH. Che cosa é primo origine et principio di questo? MER. La grande Auaritia che vá lauorando sotto pretesto di voler mantener la Religione. SOPH. Il pretesto in vero mi par falso, et (se non m' inganno) é inexcusabile: perche non si richiede riparo ó cautela doue nessuna ruina, ó periglio minaccia; doue gl' animi son tali, quali erano
 et il cul

il culto di quella dea non cespita in queste, come in altre parti. MER. Et quando ciò fusse, non tocca à l' Auaritia, ma alla Prudenza et Giustitia di rimediarui; perche ecco che quello ha commosso il popolo à furore, et à la Occasione pare hauer tempo d' inuitar gli animi rubelli à non tanto defendere la giusta liberta; quãto ad aspirar ad ingiusta licenza, et gouernarsi secondo la perniciofa et contumace libidine, à cui sempre fù prona la moltitudine bestiale.

SOPH. Dimmi (se non ti è graue) in che maniera dite, che l' Auaritia vuol rimediare?

MERCVR. Aggrauando gli castighi de delinquenti, di sorte che della pena d' vn reo vegnano equalmente partecipi molti innocenti, et tal volta gli giusti: et con ciò vegna à farsi sempre piu, et piu grasso il prencipe.

SOPH. E' cosa naturale che le pecore ch' hanno il lupo per gouernatore, vegnano castigate con esser vorate da lui. MERCVR. Ma è dà dubitare che qualche volta sia sufficiente la sola cupa fame, et ingordiggia del lupo, à farle colpeuoli. Et è contra ogni legge che per difetto del padre, vegnano multati gl' agnelli, et la madre.

SOPH. E' uero che mai hò trouato tal giuditio se non trà fieri barbari, et credo che prima fusse trouato trà Giudei, per esser quella vna generatione tanto pestilente, leprofa, et generalmente perniciofa; che merita prima esser spinta, che nata.

Si che per venire al nostro

stro proposito questa è la caggione che ti tien turbato, suspeso, et per cui sia mestiero che subito mi lasci? MER. Cossi è, hò voluto far questo camino, per conuenirti prima che giuga a le parti, doue hò drizzato il volo, per non farti vanamente aspettare, et non manchar à la promessa che feci hieri. A' Gioue hò mosso qualche proposito de casi tuoi, et lo veggio piu ch' al solito inchinato à compiacerti. Ma per quattro ó cinque giorni, et hoggi trà gl' altri, io non hò ocio di trattar et conferir teco quello che douiamo negoziare in proposito de l' istanza che deui fare; però harai patienza in questo mentre: atteso che meglo è trouar Gioue et il senato feriante da altri impacci: che in quella maniera che puoi credere che sia al presente.

SOPH. Mi piace l' aspettare, perche con questo che la cosa verrà proposta piu tardi, potra' ancho meglormete essere ordinata. Et à dire ill vero io in gran fretta (per non manchar il mio douero per la promessa che ti haueuo fatta di commetterti hoggi la richiesta) non hò possuto satisfar à me medesima, atteso che penso che le cose denno essere esposte piu p particolare che non hò fatto in questa nota, la quale ecco ui porgo, perche veggiate (se ui occorrerà ocio per il camino) la somma de le mie querele. MER. Io uedrò questa: ma voi farrete bene di seruirui della comodità di questo tempo per far piu lungho et distinto memoriale, à fine che si possa à pieno prouedere al tutto.

Io

154 DIALOGO SECONDO

Io adesse per la prima per confondere la forza, voglio andar á suscitar l' Astutia accio che gionto á l' Inganno della a possa vna lettera di tardimento contra la pretenduta Ambitiosa Ribellione: per la qual finta lettera si diuerta l'empito maritimo del Turco, et obste al Gallico furore ch' á lunghi passi da quã del' Alpi perterra s' auicina.

Cossi per difetto di Forza si spinga l' ardire, si tranquille il popolo, s' assure il prencipe, et il timore spinga la sete de l' Ambitione, et Auaritia; senza bere. Et con cio' al fine vegna richiamata la bandita Córdia, et posta nella sua cathedra la Pace, mediante la confirmatione dell' antiqua Consuetudine di uiuere, con abolitione di perigliosa et ingrata Nouitade. SOPH. Vã dúque mio Nume, et piaccia al fato che felicemente vegnano adempiti i' tuoi disegni: perche non vegna la mia nemica guerra á turbar il stato mio, non meno che quel de gl' altri.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Terzo.

SOPHIA.



On sia mestiero, Saulino, di farti intendere per il particolare tutti que' propositi che tenne la Fatica ò Diligenza, ò Sollecitudine ò come la volete chiamare (perche há piu nomi che nõ potrei farti vdire in vna hora) ma non voglio passar con silentio quello che successe subito che colei con le sue ministre et compagne andó á prendersi il loco lá doue diceuamo essere il negocioso Perseo. SAV. Dite che io ui ascolto. SOPH. Subito (perche il sprone dell' Ambitione souente lá spingere et incitar tutti Heroici et diuini ingegni; sin á questi

questi dei compagni Ocio et Sogno) auenne che non ociosa, et sonnacchiosamente; ma solleciti et senza dimora, non si tosto la Fatica et Diligenza disparue, che essi ui furono visti presenti. Per il che disse Momo, Liberaci Gioue da fastidio, perche veggio aperto che anchora non mancharanno garbugli dopo l'espeditiōe di Perseo, come n' habbiamo hauuti tanti dopo quella d' Hercole. A' cui rispose Gioue. L'Ocio nō farebbe Ocio, et il Sonno non farebbe Sonno, se troppo à lungho ne douessero molestare per troppa diligenza ò fatica che debbano prendere: perche quella è discostata da quā come vedi; et questi son quā solo in virtū priuatiua che consiste nell' assenza de la lor opposita et nemica. Tutto passarà bene (disse Momo) se non ne faranno tanto ociosi et lenti, che per questo giorno non possiamo desinare di quello che si deue conchiudere circa il principale. Cominciò dunque l'Ocio in questa maniera à farsi vdirre. Cossi l'Ocio, (ò Dei) è talvolta malo: come la Diligenza et Fatica è piu de le volte mala. Cossi l'Ocio il piu de le volte è conueniente et buono: come le sue volte è buona la Fatica. Non credo dunque (se giustitia tra uoi si troua) che voglate negarmi equale honore, se non è debito che mi stimiate manco degno. Anzi per ragione mi confido di farui capire (per causadi certi propositi che hò vdito allegare in lode et fauore della diligenza et negocio) che quando
fare-

faremo posti nel bilancio della raggionevole comparatione, se l'Ocio non si trouará equalmente buono, si conuencerá di gran vantaggio meglorē: di maniera che non solo non la mi stimarete equalmente virtude: ma oltre contrariamente vitio. Chi è quello (ò Dei) che há serbata la tanto lodata etá del' oro, chi l' há instituta, chi l' há mantenuta, altro che la legge de l'Ocio, la legge della natura? Chi l' há tolta via? chi l' há spinta quasi irreuocabilmente dal mondo, altro che l' ambitiosa Sollecitudine, la curiosa Fatica? Non è questa quella ch' há perturbato gli secoli, há messo in scisma il mondo, et l' há condotto ad vna etade ferrigna, et lutosa, et argillosa, ha uedo posti gli popoli in ruota et incerta vertigine, et precipitio dopo che l' há sulleuati in superbia et amor di nouità, et libidine del' honore et gloria d' vn particolare. Quello che in sustāza non dissimile à tutti, et tal volta in dignitate et merito è infimo à que medesimi, con ~~ma~~ malignitate è stato forse superiore à molti, et però viene ad essere in potestá di euertere le leggi de la natura, di far legge la sua libidine, à cui seruano mille querele, mille orgogli, mille ingegni, mille sollecitudini, mille di ciascuno de gl' altri compagni, cō gli quali cossi boriosa è passata auanti la fatica; senza gl' altri che sotto le vesti di que medesimi coperti et occolti, non son à pertamente giti, come l' Astutia, la Vanagloria, il Dispreggio d' altri, la Violenza,
la Ma-

la Malitia, la Fittione: et gli seguaci loro che non son passati per la presenza uostra; quai sono Oppressione, Vsurpatione, Dolore, Tormento, Timore, et Morte: li quali son gli executori et vendicatori, mai del quieto Ocio, ma sempre della sollecita et curiosa Industria, Lauoro, Diligenza, Fatica, et cosa di tanti altri nomi, di quanti per meno essere conosciuta se intitula, et per quali piu tosto si viene ad occultare che á farsi sapere. Tutti lodano la bella eta' de l'oro, ne la quale faceuo gl' animi quieti et tranquilli, assoluti da questa vostra virtuosa dea, a gli cui corpi bastaua il condimento de la fame á far piu suauue et lodeuol pasto le ghiande, li pomi, le castagne, le persiche, et le radici, che la benigna natura administraua quando con tal nutrimento meglio le nutriuua, piu le accarezzaua, et per piu tempo le manteneua in vita: che non possono far giamai tanti altri artificiosi condimenti ch' ha ritrouati l' Industria, et il Studio ministri di costei: li quali ingannando il gusto, et allettandolo, amministrano come cosa dolce il veleno: et mentre son prodotte piu cose che piaceno al gusto, che quelle che giouano al stomaco, vegnono á noiar alla sanita' et vita mentre sono inteti á copiacere alla gola. Tutti magnificano l'eta' de l'oro: et poi stimano et predicano per virtu quella manigolda che la estinse, quella ch' ha trouato il mio et il tuo: quella ch' ha diuisa, et fatta propria a' costui et colui non solo la terra, la quale é data a'

tutti

tutti gl' animanti suoi, ma et oltre il mare, et forse l'aria anchora. Quella ch' ha messa la legge á gl' altrui diletti et ha fatto che quel tanto che era bastante á tutti vegna ad essere souerchio á questi, et meno á quell' altri. Onde questi á suo mal grado crapulano, quelli altri si muoiono di fame. Quella ch' ha varcati gli mari, per violare quelle leggi della natura, confondendo que' popoli che la benigna madre distinse, et per progare i vitii d' una generatione in vn' altra, perche non son cossi propagabili le virtudi: eccetto se uogliamo chiamar virtudi et bontadi: quelle che per certo inganno et consuetudine son cossi nominate et credute, benche gl' effetti et frutti sieno condannati da ogni senso, et ogni natural ragione. quai sono le aperte ribaldarie et stoltitie, et malignitadi di leggi usurpatue, et proprietarie del mio et tuo, et del piu giusto, che fu piu forte possessore; et di quel piu degno che é stato piu sollecito, et piu industriosso et primiero occupatore, di que' doni et membri de la terra, che la natura et per consequenza dio indifferentemente donano á tutti.

Io forse faró men fauritá che costei? Io che col mio dolce che esce dalla bocca della voce de la natura ho insegnato di viuer quieto, tranquillo, et contento di questa vita presente et certa; et di prendere con grato affetto et mano, il dolce che la natura porge, et non come ingrati et irreconoscenti neghiamo cio-

L. che

che essa ne dona, et detta, perche il medesimo, ne dona et comanda Dio autor di quella á cui medesimamente verremo ad essere ingrati. Sarà dico piu fauorita costei che si rubella et sorda á gli consegli, et ritrosa et schiua contra gli doni naturali, adatta li suoi pensieri et mani ad artificiose imprese, et machinationi per quali é corrotto il mondo, et peruertita la legge de la nostra madre? Nou vdate come á questi tempi, tardi accorgendosi il mondo di suoi mali piange quel secolo, nel quale col mio gouerno manteneuo gaio et contento il geno humano, et con alte voci et lamenti abomina il secolo presente, in cui la Sollecitudine et industriosa fatica, conturbando, si dice moderar il tutto, con il sprone dell' ambizioso honore?

O' bella età de l' oro
 Non già perche di latte
 Sen corse il fiume, et stilló mele il bosco,
 Non perche i' frutti loro
 Dier da l' aratro intatte
 Le terre, et gl' angui errar senz' ira et tocco,
 Non perche nuuol fosco
 Nou spieghò all' hor suo velo
 E'n primavera eterna
 Ch' hora s' accende et verna
 Rise di luce, et di sereno il cielo,
 Ne porto peregrino
 O' guerra, ó merce á l' altrui lidi il pino.
 Ma sol perche quel vano

Nome

Nome senza soggetto,
 Quel idolo d' error, idol d' inganno,
 Quel che dal volgo infano
 Honor poscia fu detto,
 Che di nostra natura il feo tiranno,
 Non meschiua il suo affanno
 Frá le liete dolcezze
 De l' amorofo gregge,
 Ne fú sua dura legge
 Nota á quell' alme in libertade auezze,
 Ma legge aurea et felice
 Che natura scolpi. S'EI PIACE, EI LICE *Si libet, licet.*

Questa inuidiosa alla quiete et beatitudine ó pur ombra di piacere che in questo nostro essere possiamo prenderci, hauendo posta legge al coito, al cibo, al dormire, onde non solamente meno delectar ne possiamo: ma per il piu souente dolere et tormentarci: fá che sia furto qualche é dono di natura, et vuol che si spregge il bello, il dolce, il buono; et del male, amaro et rio facciamo stima. Questa seduce il mondo a lasciar il certo et presente bene che quello tiene, et occuparsi et mettersi in ogni stratio p' l' ombra di futura gloria: Io di quel che con tanti specchi, quante son stelle in cielo la verita dimostra, et quel che con tante voci et lingue, quanti son belli oggetti, la natura di fuore in-tona, vegno da tutti lati de l' interno edificio ad esortarlo.

L.2.

Lasciate

Lasciate l' ombre et abbracciate il vero.
 Non cangiate il presente col futuro.
 Voi siete il veltro che nel rio trabocca,
 Mentre l'ombra desia di quel ch'há in bocca.
 Auiso non fú mai di saggio ó scaltro
 Perder vn ben per acquistarne vn' altro.
 A' che cercate si lungi diuiso
 Se in voi stessi trouate il paradiso?

Anzi chi perde l' vn mentre é nel mondo
 Non spera dopo morte l' altro bene :
 Per che si sdegná il ciel dar il secondo
 A' chi il primero don caro non tene ;
 Cossi credendo alzarui gite al fondo
 Et ái pracer togliendoui, á le pene
 Vi condannate, et con inganno eterno
 Bramando il ciel ui state nel' inferno.

Quá rispose Momo, dicendo che il consiglio non haueua tanto Ocio che potesse rispondere á vna per ciascuna de le raggioni che l' Ocio, per non hauer hauuta penuria d' Ocio, há possiute intelsere et ordinare. Ma che per il presente si seruisse de l' esser suo, con andar ad aspettar per tre ó quattro giorni, perche potrà essere che per trouarsi gli Dei in Ocio, potessero derminar qualche cosa in suo fauore; il che adesso é impossibile. Soggionse l' Ocio, sia mi lecito (ò Momo) di apportar un' altro paio di raggioni, in non piu termini che in forma di vn paio di sillogismi piu in materia

materia efficaci, che in forma. De quali il primo é questo. Al primo padre de gl' huomini quando era buon homo, et á la prima madre de le femine quando era buona femina Giove gli concesse me per compagno : ma quando deuenne questa trista et quello tristo, ordinó Giove che se gli auentasse quella per compagna : á fin che facesse á costei sudar il ventre, et á colui doler la fronte. S A V L I. Douea dire sudar á colui la fronte, et doler á colei il ventre.

S O P H. Hor considerate dei (disse) la conclusionone che pende da quel che io fui dichiarata compagna de l' Innocenza, et costui compagno del peccato. Atteso che se il simile s' accompagna col simile, il degno col condegno, io vegno ad esser virtude, et colei vitio, et per tanto io degno et lei indegna di tal sedia. Il secondo sillogismo é questo. Li Dei son Dei, perche son felicissimi, li felici son felici, perche son senza sollecitudine et Fatica : Fatica et Sollecitudine non han color che non si muoueno et alterano ; questi son massime quei ch' han seco l' Ocio: dumq; gli Dei son Dei perche han seco l' Ocio. S A V. Che disse Momo á questo? S O P H. Disse che per hauer studiato logica in Aristotele, non haueua imparato di rispondere á gl' argomenti in quarta figura. S A V. Et Giove che disse? Che di tutto che lei hauea detto, et lui vdito, non si ricordaua altro che l'ultima raggione circa l' essere stato compagno

del buono huomo et femina : intorno alla quale gl' occorreua che gli cauali non p tanto son asini, perche si trouano incompagnia di quelli, ne giamai la pecora é capra trá le capre. Et soggioune che gli dei haueano donato á l'huomo l'intelletto et le mani, et l'haueano fatto simile á loro donandogli facultà sopra gl'altri animali, la qual cõsiste in solo di poter operar secondo la natura, et ordinario: ma et oltre fuor le leggi di quella: et acciò formando, ó possendo formar altre nature, altri corsi, altri ordini con l'ingegno, et con quella libertade sèza la quale nõ harrebe detta similitudine venesse ad serbarsidio de la terra. Quella certo quando verrà ad essere ociosa, sarà frustatoria et vana, come in darno é l'occhio, che non vede, et mano che non apprende. Et per questo há determinato la prouidenza che vegna occupato ne l'attione per la mani, et contemplatione per l'intelletto: de maniera che non contemple senza attione, et non opre senza contemplatione. Nel etá dunque de l'oro per l'Ocio gl' huomini non erano piu virtuosi che fin al presente le bestie son virtuose, et forse erano piu stupidi che molte di queste.

Hor essendo trá essi per l'emulatione d'atti diuini, et adattatione di spirituosí affetti, nate le difficultadi, risorte le necessitadi; sono acuiti gl'ingegni, inuentate le industrie, scoperte le arti, et sempre di giorno in giorno per mezzo de l'egestade, dalla profundità

fundità de l'intelletto humano si eccitano noue et marauiglose inuentioni. Onde sempre piu et piu per le sollecite et vrgenti occupationi allontanandosi dall'esser bestiale: piu altamente s' approssiamo á l'esser diuino. De le ingiustitie et malitie che crescono insieme con le industrie non ti deui marauigliare pche se gli boui et scimie hauessero tãta virtute et ingegno quãto gl' huomini harrebbono le medesime apprensioni, gli medesimi affetti, et gli medesimi vitii. Cossi trá gl'huomini quei ch'hanno del porco de l'asino et del bue, son certo men tristi, et non sono infetti di tanti criminosi vitii. Ma non per cio sono piu virtuosí, eccetto in quel modo con cui le bestie per non esser participi di altre tanti vitii, vegnono ad essere piu virtuose de loro. Ma noi non lodiamo la virtute de la continenza nella sciõsa, la quale si lascia chiauare da un sol porco, et vna volta l'anno: mã in vna donna la quale non solo é sollecitata vna volta dalla natura per il bisogno de la generatione, ma et ancora dal proprio discorso piu volte per l'apprensione del piacere. et per esser ella anchor sine degli suoi atti.

Oltre di cio non troppo, ma molto poco lodiamo di continenza vna femina ó vn maschio porcino, il quale per stupidità, et durezza di complessione auien che rado et con poco senso vegna sollecitato da la libidine: come quell' altro che per esser freddo et maleficiato, et quella altro p esser decrepito:

L.4.

altri-

altrimente deue esser considerata la continenza, la quale é veramente continenza, et veramente virtú in vna complessione piu gentile, piu bennodrita, piu ingegnosa, piu perspicace, et maggiormente apprensua. Però per la generalita de regioni a' gran pena é virtú ne la Germania, assai é virtú ne la Francia, piu é virtú nel Italia, di vantaggio è virtú nel la Libia. La onde se piu profondamente consideri, tanto manca che Socrate reuelasse qualche suo difetto, che piu tosto venne á lo darsi tanto maggiormente di continenza, quando approuò il giudicio del phisico mi sta circa la sua natural inclinatione al sporco amor di gargioni. Se dunque Ocio consideri quello che si deue considerar da questo, trouarai che non per tanto nella tua aurea etade gl' huomini erano virtuosi, perche non erano cossi vitiosi come al presente: atteso che é differenza molta tra il non esser vitioso, et l'esser virtuoso: et non cossi facilmente l' vno si tira da l' altro; considerando che non sono medesime virtudi, doue non son medesimi studi, medesimi ingegni, inclinationi, et complessioni. Però per comparatione da pazzi et ingegni cauallini, auiene che gli barbari et saluatici si tegnon meglori che noi altri Dei, per non esser notati di que vitij medesimi: perciò che le bestie le quali son molto meno in tai viti notabili che essi, faranno p questo molto piu buone che loro. A' voi dūq; Ocio, et Sonno con la vostra aurea etade conuerra' bene

bene che non siate vitij qualche volta, et in qualche maniera: ma giamai et in nessun modo che siate virtudi. Quādo dumq; tu sonno nō sarai sonno, et tu Otio sarai Negocio all' hora sarete connumerati trá virtudi, et esaltati. Quā il sonno si fece un passetto auanti, et si fricò al quanto gl' occhi per dire anchora lui qualche cosetta, et apportar qualche picciolo proposito auanti il Senato, per non parer d' esserui uenuto in vano. Quando Momo il vedde cossi suauemente rimenarsi pian pianino, Rapito Momo dalla gratia et vaghezza de la dea Oscitatioe che come auro ra auanti il sole precedeu a lui, in punto di voler far ella il prologo: et nō osando di scuoprir il suo amor in conspetto de gli Dei, per non essergli lecito di accarezzar la fante: fece carezze al signore in questa foggia (dopo hauer gittato un caldetto suspiro) parlando per lettera, per fargli piu riuereza et honore.

Somme quies rerū, placidissime somne Deorū,
Pax animi, quē cura fugit, qui corpora duris
Fessa ministeriis mulces, reparasq; labori,

Non si tosto hebbe cominciata questa cantilena il dio de le riprensioni (il quale per la gia detta caggione s'era dimenticato de l' vfficio suo) che il sonno inuaghito per il proposito di tante lodi, et demulcto dal tono di quella voce, invita á l' vdiencia il sopore che gl' alloggiava ne gli precordi: il quale dopo hauer

hauer fatto cenno alle fumositadi che faceano residenza nel stomaco, gli montorno tutti insieme sul seruello, et così vennero ad aggrauarli la testa, et con questo vennero à darsi operarsi gli sensi. Hor mentre il Ronfo sonaua gli li scifoli et trombone innante: andò trepidando trepidando à curuarsi, et dar di capo in seno di madonna Giunone: et da quel ch'ino auenne (perche questo dio v' sempre in camicia et senza braghe) che per essere la camicia troppo corta mostrò le natiche, il coliseo, et la punta del campanile à Momo, et tutti gl' altri Dei ch' erano da quella parte. Hor con questa occasione ecco venuto in campo il Riso, con presentar à gl' occhi del Senato la prospettiua di tanti offetti, che tutti eran denti, et facendosi vdir con la dissonante musica di tanti cachinni, interruppe il filo de l' oratione à Momo: il qual non possendosi risentir contra costui, tutto il sdegno suo conuerse contra il Sonno che l' hauea prouocato, con non premiarlo al meno di buona attentione, et di sopragionta con andar ad offerirgli con tanta solennitate il purgatorio, con la pera, et baculo di Giacobbe; come per maggiordi spreggio del suo adulatorio et amatorio dicendi genus.

La onde ben si accorgeua che gli Dei non tanto rideuano per la condition del Sonno, quãto per il strano caso interuẽto à lui, et per che il s'ono era giocatore et egli era soggetto di questa comedia: et con ciò hauendogli

gli la Vergagna d' vn uelo sanguigno ricoperto il volto. A' chi tocca (dille) di leuarci di nanzi questo ghio? chi fà che si à lungio questo ludibrioso specchio ne si presente à gl' occhi? In tanto la dea Poltronaria commossa da la rabbiosa querela di Momo, (dio de non piu volgari ch' habbia il cielo) se mese il suo marito in braccio: et presto hauendolo indi tolto, lo menò verso la cauità d' vn mote vicino à gli Cimmerii: et con questi si partiro li suoi tre figli Morpheo, Icilone, et Phantato; che tutti tosto si ritrouorno là doue da la terra perpetue nebbie exhalanano, caggionando eterno crepuscolo à l' aria, doue vento non soffia, et la muta Quietè tiene vn suo palaggio anchora vicino à la regia del Sonno: a uanti il cui atrio è vn giardino di tassi, faghi, cypressi, bussi, et lauri: nel cui mezzo è vna fontana che deriuua da vn picciol rio che dal rapido uarco del fiume Letheo diuertendo dal tenebroso inferno alla superficie de la terra, iui uiene à discuoprirsì al cielo aperto. Quà il dormigioso dio rimessero nel suo letto, di cui d' hebano le tauole, di piuma i' strami, et il padiglion di seta di color pardiglo. In questo mentre presa hauendo licenza il Riso, se partì dal conclave: et essendo rimesse al suo sesto le bocche et ganasse de gli dei, che poco manchò che nõ ne venesse smascellato alchuno di essi: l' Ocio il qual solo iui era rimasto vedendo il giudicio de Dei non troppo in chinato al suo fauore, et desperando di profittar oltre

in qual-

in qualche maniera, se le sue quasi tutte et più principali ragioni non erano accettate, ma tante quante furo di rouescio erano state ributate á terra, doue per forza de la repulsa altre erano mal viue, altre erano crepate, altre haueano il collo rotto, altre in tutto erano andate in pezzi et fracasso: stimaua ogni momento un anno per piglar occasione di torfi de lá di mezzo, prima che forse gli potesse intrauenire qualche vituperosa disgratia simile á quella del suo compagno, per rispetto del quale dubitaua che Momo non gl' aggrauasse le censure cõtra. Ma quello scorgẽdo il spauẽto che costui hauea di fatti non suoi; Non dubitar pouera persona, gli disse, perche io instituito dal fato aduocato de pueri non voglio manchar di far la causa tua: et voltato á Gioue, gli disse. Per il tuo dire (ó Padre) intorno alla causa de l' Ocio, comprendo che non sei á pieno informato de l' esser suo, della sua stanza, et de gli suoi ministri, et corte; la qual certamente se verrai á conoscere, facilmente mi persuado che se non come Ocio lo vuoi in cathedare nelle stelle; almeno come negocio lo farai alloggiare insieme con quell' altro detto et stimato suo nemico: con il qual senza farsi male l' un l' altro potrà far perpetuo soggiorno. Rispose Gioue che lui desideraua occasione di poter giustamente contentar l' Ocio, de le cui carezze non é mortale ne dio che non sogla souente delectarsi: però che volentieri l' ascolterebbe se gli facesse intendere qualche

neruosa causa in suo fauore. Ti par Gioue (disse) che in casa del' Ocio sia Ocio quanto á la vita attiuu; lá doue son tanti gentil'huomini di cõpagnia et seruitori che si alzano ben per tempo la mattina per lauarsi tre et quattro volte, con cinque ó sette sorte d'acqua il volto et le mani, Et che col ferro caldo, et con l' impeciatura di felce spendeno due hore ad incrisparsi et ricciarsi la chioma, imitando la alta et grande prouidẽza, da cui non é capello di testa che non viene ad essere esaminato, acciò di quello secondo la sua ragione vegna disposto? Doue appresso con tanta diligenza si rassetta il giuppone, con tanta sagacità si ordinano le piegature del collaio, con tanta moderanza s' affibiano gli bottoni, con tanta gentilezza s' accomodano gli polsi, con tanta delicatezza si purgano et si contemprano le vnhie, con tanta giustitia, moderanza, et equità, s' accopulano le braghe col giubbone, con tanta circospettione si disponeno que nodi de le stringhe. Con tanta sedulità si menano et rimenanano le caue palme per far andar á festo la calzetta, con tanta moderanza vanno á proportionarsi gli termini et confini doue l' orifici de cannoni de le braghe s' vniscono ale calzette in circa la piegatura de le ginocchia, con tanta pazienza si comportano gl' artissimi legami ó garrettiere perche non diffluiscano le calzette á far le pieghe et confondere la proportionone di quelle con le gambe. Doue col polso della difficultade, dispensa

*In Aulico Ganimodes
et Anulo precipue
mibi quidem videtur*

et decerne il giudicio che nõ essendo leggiadro et conueneuole che la scarpa s' accommode al piede: vegna il piede largo, distorto, nodoso, et rozzo, al suo marcio dispetto ad accordarsi con la scarpa stretta, dritta, tersa, et gentile? Doue con tanta leggiadria si moueno gli passi, si discorre per farsi contemplare la citade, si visitano et intertegnono le dame, si balla, si fa de capriole, di correnti, di branli, di tresche: et quando altro non è che fare per essersi stancato ne le dette operationi: ad euitar l' inconueniente di commettere errori: si fiede á giocare di giuochi da tauola ritrando si da gl' altri piu forti et faticosi: et in tal maniera s' euitano tutti li peccati, se quelli non son piu che sette mortali, et capitali: perche come disse vn Genoese giocatore. Che Subberbia vuoi tu ch' habbia vn huomo il quale hauendo perduti cento scudi con vn conte, si mette á giocar per uencere quattro reali ad vn famiglo? Che Auaritia può hauer colui á cui mille scudi non durano otto giorni? Che lussuria, et amor Cupidinesco può trovarsi in quello il quale há messa tutta l' attention del spirito al giocare? Come potrai arguire d' Ira colui che per tema ch' il compagno non si parta dal giuoco, comporta mille in giurie, et con gentilezza, et pazienza risponde ad vn orgoglioso che gli è auanti? Per qual modo può esser goloso chi mette ogni dispendio, et applica ogni sollecitudine à l' esercizio suo? Che inuidia può esse-

re ia

re in costui per quel ch' altri possieda: se getta via et par che spreggie il suo? Che Accidia può essere in quello che cominciando da mezzo giorno, et tal volta da la mattina, insino á meza notte, mai cessa di giuocare? Et ui par che faccia in questo mentre star in ocio gli seruitori, et quelli che gli denno assistere, et quelli che gli denno amministrare? al tempio, al mercato, á la cantina, a la cocina, a la stalla, al letto, al bordello?

Et per farui vedere (ó Gioue) et voi altri Dei, che in casa de l' Otio non mancano de persone dotte, et literate occupate á studii oltre quelle occupate á negocii, de quali habbiamo detto. Pare á voi che in casa de l' Otio si stia in ocio quanto á la vita contemplatina; Doue non mancano Grammatici che disputano di chi è stato prima, il nome ó il verbo? Perche l' adiettiuo accade che si pona auanti, et appresso al sustantiuo? Onde ne la ditione alchuna copula, quale (verbi gratia) ET, si pone innanzj, et alchun' altra quale per essempio, QVE, si pone á dietro? Come lo E et D con la giunta del temone, et scissione del D per il mezzo, viene á far commodamente il ritratto di quel nume di Lampiaco, che per inuidia commese l' Asinicidio? Chi è l' authore á cui legitimamente deue referirsi il libro della Priapea, il Maron Mantuano, ò pur il Sulmonese Nasone? Lascio tanti altri bei propositi simili et piu gentili che questi.

Done

Doue non manchano Dialettici che inquireno se Crisostomo fu discepolo di Porfirio hauea bocca d'oro per natura, ó per riputazione, ó solaméte per nomenclatura? se la Periermenia deue passar auanti, ó venir appresso, ó pur ad libitum metterfi innanzi et á dietro de la cathégorie? se l'indiuuido uago deue esser messo in numero, et posto in mezzo come vn sesto predicabile, ó pur essere come scudiero de la specie, et caudatario del genouo? se dopo esser periti in forma sillogistica douiamo per la prima applicarue al studio della posteriore, doue si complice l'arte giudicatiua, ó ver subito dar sí la topica per cui si mette la perfettion de l'arte inuentiua? Se bisogna praticar le captiuncule, ad vsum nel ad fugam, vel in abusum? Se gli modi che formano le modali son quattro, ó quaranta, ó quattro cento? Non voglio dire mille altre belle questioni.

Doue son gli Phisici che dubitano se de le cose naturali puó essere scienza. Se lo soggetto é ente mobile, ó corpo mobile, ó ente naturale, ó corpo naturale: se la materia haue altro atto che entitatio, doue consiste la linea de la coincidenza del phisico et mathematico. Se é la creatione et productione de ni ente é ó non. Se la materia puó essere senza la forma: se piu forme substantiali possono essere insieme: et altre innumerabili simili quesiti circa cose manifestissime, se non son disutile inuestigazioni son messe in questione. Doue

stione. Doue gli methaphisici si rompono la testa circa il principio dell' indiuiduatione, Circa il soggetto ente in quanto ente, Circa il prouar che li numeri Arithmetici, et magnitudini Geometriche non son sustanza de le cose, Circa le Idee se é vero ch' habbiano l'essere subsistentiale da per esse, Circa l'essere medesimo ó diuerso subiectiuaméte, et obiectiuaméte, Circa l'essere et essentia. Circa, gl'accidenti medesimi in numero in vno ó piu soggetti. Circa l'equiuocatione, vniuocatione, et analogia delo ente. Circa la coniuitione de le intelligenze á li orbi stelliferi, se la é per modo di anima, ó pur per modo di mouente. Se la virtu infinita possa essere in grandezza finita. Circa la vnità ó pluralità de primi motori, Circa la scala del progresso finito ó infinito in cause subordinate. Et circa tante, et tante altre cose simili, che fanno freneticar tante cuculle, fanno lambiccar il succhio de la nucha á tanti protofophosfi. Quá disse Giove. O' Momo mi par che l'Ocio t' habbia guadagnato ó subornato, che cossi ociosamente spendi il tempo et il proposito. Conchiudi, perche é ben definito appresso di noi di quel che douiamo far di costui. Lascio dunque (soggionse Momo) de referir tanti altri negociosi innumerabili, che sono occupati in casa di questo Dio. Come é dir tanti vani versificatori ch' al dispetto del mondo si vogliono passar per poeti. tanti scrittoridi fabole, tanti nuouo rapportatori

M. tori

tori d' historie vecchie mille volte da mille altri, á milledoppia meglormente referite. Lascio gl' Algebristi, Quadratori di circoli, Figuristi, Methodici, riformatori de dialecti, instauratori d' Orthographie, contemplatori de la vita et de la morte, veri postiglioni del paradiso, noui condottier di uita eterna nouamente corretta et ristampata con molte utilissime additioni. buoni nuncij di meglor pane, di meglor carne, et vino: che non possa essere il greco di Somma, maluagia di Candia, et asprinio di Nola. Lascio le belle speculationi circa il fato et l' electione; circa l' vbiuita d' un corpo: circa la eccellenza di giusticia che si ritroua ne le sanguisughe. Quà disse Minerva se non chiudi la bocca á questo ciancione, ó padre, spenderemo in vani discorsi il tempo, et per il giorno d' hoggi non sarà possibile di espedire il nostro principal negocio. Pero disse il padre Giove á Momo, Non hó tempo di ragionar circa le tue Ironie. Ma per venire alla tua spedizione Ocio, ti dico che quello che é lode uole et studioso Ocio, deue sedere et siedere nella medesima cathedra cò la Sollicitudine, per ciò che la fatica deue maneggiarsi per l' ocio, et l' ocio deue contemperarsi per la fatica. Per beneficio di quello questa sia piu raggione uole, piu ispedita, et pronta: per che difficilmente dalla fatica si procede á la fatica. Et si come le attioni senza premeditatione et consideratione non son buone, così

così senza l' ocio premeditante nõ vaglono. Parimete nõ può essere suane et grato il progresso da l' ocio á l' ocio: percioche questo giamai é dolce se nõ quãdo esce dal seno della fatica. Hor sia dunque giamai che tu ocio possi esser grato veramente, se non quando succedi á degne occupationi. L' ocio vile et inerte voglio che ad vn' animo generoso sia la maggior fatica che hauer egli possa, senon se gli rapresenta dopo lodabile exercitio et lauoro. Voglo che ti auenti come signore alla Senettute, et á colei farai spesso ritorcer gl' occhi á dietro: et se la non há lasciati degni vestigij, la renderai molesta, triste, sospetta del prossimo giudicio dell' impendente staggione, che l' amena á l' inexorable tribunal di Radamanto: et così vegna á sentir gl' horrori della morte prima che la vegna. S A. Bene disse á questo proposito il Tásillo

Credete á chi può faruen giuramento,
Che stato tristo non hà il mondo c' haggia
Pena che vada á par del pentimento;
Poi ch' il passato non é chi rihaggia.
Et bench' ogni pentir porti tormento;
Quel che piu ne còbatte, et piu ne oltraggia,
Et Piaghe stampa che curar non lece,
E' quand' huom poteo molto, et nulla fece.

S o p. Nõ meno (disse Giove) anzi piu voglio che sia triste il successo dell' inuili negocii, de li quali á chuni há recitati Momo, che si Mz. trouano

nella stanza de l' Ocio, et voglio che s' impombi l'ira de Dei contra que negociosi ociosi, ch' hanno messo il mondo in maggior molestie et trauagli, che mai hauelle possuto mettere negocio alchuno. Que dico che vogliono conuertere tutta la nobiltà et perfettione della vita humana in sole ociose credenze et phantasie, mentre talmente lodano le sollecitudini et opre di giustitia: che per quelle dicano l' huomo non rendersi (benche si manifeste) meglor: et talmente vituperano gli vitij et desidie, che per quelli dicano gl' huomini non farsi meno grati à que dei à quali erano grati, con tutto che ciò et peggio esser douea. Tu Ocio inerte, disutile, et pernicioso, non aspettar che della tua stanza si dispona in cielo et per gli celesti dei. Ma nell' inferno per gli ministri del rigoroso, et implacabile Plutone.

Hor non voglio riferire quanto ociosamente si portaua l' ocio nel caminarsene via, et con quante spuntionate incitato, à pena si sapea muouere, se non che costretto dalla dea Necessitate che gli diè de calci, se rimosse da là lamentandosi del consiglio, che non gl' hauea uoluto concedere alchuni giorni di tempo et di termine, per partirsi dalla loro conuersatione.

Secon-

Seconda parte del Terzo Dialogo.

ALL' hora Saturno fece istanza à Gioue che nel disporre delle altre sedie fusse piu ispedito, pche la sera s' approssimaua: et che solamente s' attendesse al negocio principale di leuare et mettere: et quanto à quello ch' appartiene à l' ordine con cui le virtu di dee, et altri si debano gouernare, si determinará verso la piu prossima festa principale; quando conuerrà ch' vn'altra volta li Dei conuegnano insieme, che sarà la uigilia del Pantheon. alla cui proposta con un chinno di testa fanno segno tutti gl' altri Dei di consentire, eccetto la Pressa, la Discordia, l' Intempestiuità, et altri. Cossi pare anchora à me, disse l' altitonante. Sù dunque, soggiunse Cerere, doue voglamo inuiar il mio Triptolemo quell' carrettiero che vedete là, quello per cui diedi il pane di frumento à gl' huomini, Volete ch' io lo mande alle contrade del' vna et l' altra Sicilia doue faccia la residenza, come ui há tre tempj miei, che per sua diligenza, et opra, mi furo consecrati, l' vno nella Puglia, l' altro nella Calabria, l' altro nell' istessa Trinacria? Fate quel che vi piace del vostro cultore et ministro, ó figla, disse Gioue. Alla cui sedia succeda (se cossi pare à

M.3.

voi

voi anchora, (dei) la Humanità, che in nostro idioma é detta la Dea Philantropia; di cui questo auriga massimamente par che sia stato il typo. Lascio che lei fu che spinse te Cerere ad inuiarlo, et che poi guidó lui ad eseguire i' tuoi benefici verso il geno humano. Cossi é certo, disse Momo, percioche lei é quella per cui Bacco fá ne gl' huomini si bel sangue, et Cerere si bella carne, quale essere nõ possueua nel tempo de' castagne, faue, et ghiande. A' questa dunque la Misantropia fugga auanti, con la Egestade: et come é consueto, et raggi oneuole, de le due ruote del suo carro la sinistra sia il Confeglio, la destra sia l' Aggiuto: et de doi mitissimi draghi che tirano il temone, da la sinistra sara la Clementia, da la destra il Fauore.

Propose appresso Momo á Mercurio qualche volesse fare del Serpentauro: perche gli pareo buono, et accomodato per inuiarlo á far il Marso chiarlatano; hauendo quella gratia di maneggiar senza timore, et periglio vn tale et tanto serpente. Propose ancho del serpente al radiante Apolline se lo volea per cosa da seruire á suoi maghi et malefici: come é dire alle sue Circe, et Medee, per efecutar gli veneficii. O' uer lo volea concedere á suoi medici come é dire ad Esculapio per farne tyriaca. Propose oltre á Minerua se quest' vno gl' hauesse possuto seruire per inuiarlo á far vendetta, di qualche risorto nemico Laoconte. Prendalo chi lo vuole, (disse il

il gran Patriarcha), et facciane quel che si vogla tanto del serpe quanto del' Ophiulco, pur che si tolgano da lá, et in suo luogo succeda la Sagacità la qual suole vederfi, et ammirarsi nel Serpente. Succeda dunque la Sagacitade dissero tutti, atteso che non é men degna del cielo che la sua sorella Prudenza: perche doue quella fá comandare et mettere in ordine quel che s' é da fare et lasciare, per venire á qualche dissegno: questa sappia prima, et poi giudicare, per forza di buona intelligenza che la é: et discaccia la Grassezza, Incósidératione, et Hebetudine dalle piazze, doue le cose si metteno in dubio, ó in consultatione. Dalli vasi della sapienza imbeua il sapere: onde concepa, et parturisca atti di Prudenza.

Della saetta (disse Momo) perche io mai fui curioso di sa per á chi appartenesse, cioé, se fusse quella con cui Apolline uccise il gran Pythone, O' pur quella per cui Madonna Venere fece al suo poltroncello impiagar il feroce Marte, che per vendetta poi á quella cruda ficco vn pugnale sotto la pancia infino á l' elsa. O' pur vna memorabile, con la qual Alcide dismese la Regina de le Stryphalidi. O' l' altra per cui l' Apro Calidonio dié l' vltimo crollo. O' uer sia reliquia ó tropheo di qualche trionfo di Diana, la castissima: sia che si vuole riprendesela il suo padroue, et se la ficche lá doue gli piacc.

M.4.

Bene

Bene (Rispose Giove) tolgasi da lá insieme con la Insidia, la Calumnia, la Detractione, atto de Inuidia, et la Maldicenza. Et iui succeda la buona Attentione, Obseruanza, Elettione, Aspiratione, et Collimation di regolato intento, Et soggioune. De l' Aquila ucello diuino, et heroico, et typo de l' Imperio, io determino et voglio cossi, che uada á ritrouarsi in carne et in ossa nella bibace Alemagna; doue piu che in altra parte si trouará celebrata, in forma, in figura, in imagine et in similitudine; in tante pitture, in tante statue, in tante celature; quante nel cielo stelle si possono presetar á gl'occhi de la Germania contemplatiua.

Laudes Germ. La Ambitione, la Presuntione, la Temeritate, la Oppressione, la Tyrannia; et altre compagne et ministre di queste dee, non bisogna che le mene seco lá, doue li bisognarebbe á tutte star in ocio: percioche la campagna non é troppo larga per esse: ma prendano il suo uolo lungi da quel diletto almo paese, doue gli scudi son le scudelle, le celate son le pignatte, et lauezzi, gli brandi son l'ossa inguainate in carne salata, le trombe son gli becchieri, uciuoli, et gli bocali; gli tamburi son gli barilli et botte: il campo é la tauola da bere, uolli dir da mangiare. Le forterezze, gli baloardi, gli castegli, li bastioni, son le cantine, le popine, le hostarie, che son di piu gran numero che le stanze medesime. **Qua Momo disse Perdonami gran padre s'**

io 4

io t'interrompo il parlare: á me pare che queste dee compagne et ministre senza che ni le mandi, vi si trouano: perche l'Ambitione circa l'essere superiore á tutti in farsi poco, la Presuntione del uentre che pretende di riceuere non meno di alto, che da alto uagla mandar á basso il gorgazuolo, la Temeritate con cui vanamente il stomacho tenta digerire qualche hor hora, presto presto é necessario di vomire; la Oppressione de sensi et natural calore; la Tyrannia de la uita uergetatiua, sensitiua, et intellettiua; regnano piu in questa sola, che in tutte l'altre parti di questo globo. E' uero ó Momo (soggioune Mercurio) ma tali Tyrannie, Temeradi, Ambitioni, et altre simili Cacodee, con le loro Cacodemonesse, non son punto aquiline; ma da sanguisughe, pacchioni, sturni, et ciacchi. Appresso, per uenire al proposito della sentenza di Giove, la mi par molto pregiuditiosa alla conditione, uita, et natura di questo regio ucello. Il quale perche poco beue, et molto mangia, et uora: p che há gl'occhi tersi et netti: pche é veloce nel corso: pche et con la leuita de l'ali sue sopra uola al cielo, et é habitante di luoghi secchi, sassosi, alti, et forti: nõ puó hauer simbolo et accordo con generation campestre, et á cui la doppia soma de gli braghoni par che á forte cõtrapeso le impiomba verso il profondo et tenebroso centro: et che si fa gente si tarda et greue, nõ tanto inetta á perseguire et fuggire: quã
to buona

to buona á tener fermo ne le guerre : et che per la gran parte é soggetta al mal de gl' occhi : et che incomparabilmente piu beue che mangia . Quel che hó detto é detto, Rispose Giove. Dissi che ui si presente in carne te in ossa, per veder gli suoi ritratti : ma non gia che vi stia come in prigione ; ò che mancha di trouarsi lá douumq; é in spirito et veritate con altre et piu degne raggioni, con gli già detti numi : et questa sedia gloriosa lascia á tutte quelle virtudi de le quali puó esser stata vicaria, come é dire, á la Dea Magnanimitá, Magnificenza, Generositá, et altre sorelle et ministri di costoro. Hor che faremo (dissse Nettuno) di quel Delphino? piaceui ch' io lo metta nel mar di Marsiglia, onde per il Rodano fiume vada et riuenga á volte, á volte visitando et riuisitando il Delphinato? Cossi si faccia presto (dissse Momo) per che á dire il vero non mi par cosa meno da ridere se alchuno.

Delphinum Cælis appinxit, fluctibus apris
che se

Delphinum Syluis appinxit, fluctibus apris

Vada doue piace á Nettuno (dissse Giove) et in suo luogo succeda la figurata Dilettione Affabilitá. Officio, con gli suoi compagni et ministri. Dimandó Minerua che il cauallo Pegaseo lasciando le vinti lucide macchie, et

la

la Curiositade, se ne vada il fonte caballino gia per molto tempo confuso, destrutto, et inturbato, da boui, porci, et asini. Et veda se con gli calci et denti possa far tanto, che vendiche quel loco da si villano concorso : á fin che le Muse veggendo l' acqua del fonte postá in buono ordine, et rassettata : non si sdegnino di ritonarui et farui gli lor collegii et promotioni. Et in questo luogo del cielo succeda il Furor diuino, il Rapto, l'Entusiasmo, il Vaticinio : il Studio, et Ingegno, con gli lor cognati, et ministri : onde eternamente da sí l' acqua diuina per lauar gl' animi, et abbeuerar gl' affetti, stille á gli mortali. Tolgasi (dissse Nettuno) questa Andromeda (se cossi piace á Voi Dei) la quale per la mano de l' Ignoranza é stata auinta al scoglio de l' Ostinatione, con la cathena di peruerse raggioni, et false opinioni : per farla traghirtir dal ceto della perditione, et final ruina, che per l' instabile et tempestoso mare vá discorrendo : et sia commessa alle prouide, et amiche mani del sollecito, laborioso, et accorto Perseo, ch' hauendola indi disciolta et tolta : dall' indegna cattiuítá la promoua al proprio degno acquisto. Et di que! che deue succedere al suo loco trá le stelle dispona Giove. Lá (rispose il padre de gli Dei) voglio che succeda la Speranza, quella che col' aspettar frutto degno della sue opre et fatiche : non é cosa tanto ardua et difficile á cui non
accenda

gl' animi tutti i quali hauer possono senso di qualche fine. Succeda Rispose Pallade: quel santissimo scudo del petto humano, quel diuino fundamento de tutti gl' edifici di bontade, quel ficurissimo riparo della Veritade. Quella che per strano accidente qualsiuogla, mai si diffida, perche sente in se stessa gli semi della propria sufficienza, li quali da quantumque violento polso non gli possono essere defraudati. Quella in virtu della quale é fama che Stilbone vencesse la vittoria de nemici. quel Stilbone dico il quale scampato da le fiamme che gl' in cineriuano la patria, la casa, la moglie, i figli, et le facultadi; a' Demetrio rispose hauer tutte le cose sue seco, per che seco hauea quella Fortezza, quella Giustitia, quella Prudenza; per quali meglio posse sperar consolatione, scampo et sostegno di sua vita: et per le quali facilmente il dolce di questa sprezzarebbe. Lasciamo questi colori (disse Momo) et vengasi presto a veder quello che si dé fare di quel Triangolo ó Delta. Rispose la bastifera Pallade. Mi par degno che sia messo in mano del Cardinal di Cusa, á fin che colui veda se con questo possa liberar gli impacciati Geometri da quella fastidiosa inquisitione della quadratura del circolo; regolando il circolo, et il triangolo con quel suo diuino principio della commensuratione, et coincidenza de la massima et minima figura: cioè di quella che costa di minimo, et de l'altra che costa di

massimo

massimo numero de gl' angoli. Portisi dunque questo trigono con un circolo ch' il comprende, et con vn altro che da lui sia compreso: et con la relatione di queste due linee (de quali l' vna dal centro vá al punto della contingentia del circolo interno con il triangolo esterno: l'altra dal medesimo centro si tende á l' uno de gl' angoli del triangolo) vegna á compirsi quella tanto tempo, et tanto vanamente cercata, quadratura.

La figura nel fine del libro.

Qua risorse Minerua et disse. Ma io per non parer meno cortese á le Muse, voglio inuiar á gli Geometri incomparabilmente maggiore et meglor dono, che questo et altro che sia sin' hora donato p' cui il Nolano al quale sia primieramente reuelato, et dalla cui mano venga diffuso alla moltitudine, mi debbia non solamente vna, ma cento Ecatombi: per che in virtú della contemplatione de l'equalità che si troua Tra il massimo et minimo, Tra l'extimo et intimo, Tra il principio et fine; gli porgo vna via piu feconda, piu ricca, piu aperta, et piu sicura: la quale non solamente dimostre como il quadrato si fa uguale al circolo: ma et oltre subito ogni trigono, ogni pentagono, ogni exagono, et finalmente qualsiuogla, et quantosiuogla poligonia figura: doue non meno sia uguale linea á linea

che

che superficie á superficie, campo á campo, et corpo á corpo nelle solide figure. S A V. Questa sarà cosa eccellentissima, et vn theso-ro inestimabile per gli cosmometri. S O P H Tanto eccellente et degna, che certo parmi che contrapesa á l' inuentione di tutto il rimanente della Geometrica facultade. Anzi da qua pende vn'altra piu intiera, piu grande, piu ricca, piu facile, piu esquisita, piu breue, et niente men certa: la quale qualsuoglia figura poligonia viene ad comensurare per la linea et superficie del circolo: et il circolo per la linea et superficie di qualsuoglia poligonia.

S A V L I. Vorrei quanto prima intendere il modo. S O P. Cossi disse Mercurio á Minerua: á cui quella rispose. Prima (nel modo che tu fatto hai) dentro questo triangolo descriuo vn circolo che massimo descriuer vi si possa: appresso fuor di questo triangolo ne delineo vn' altro che minimo delinear si possa sin al contatto degli tre angoli: et quindi non voglio procedere á quella tua fastidiosa quadratura: ma al facile trigonismo, cercando vn triangolo che habbia la linea uguale alla linea del circolo: et vn' altro che vegna ad ottenere la superficie uguale alla superficie del circolo. Questo sarà vno circa quel triangolo mezzano, equidistante da quello che contiene il circolo, et quell' altro ch' é contenuto dal circolo, il quale lascio che con il proprio ingegno altri lo preda
Cossi

per che mi basta hauer mostrato il luogo de luoghi. Cossi per quadrare il circolo non fia mestiero di prendere il triangolo; ma il quadrangolo che é tra il massimo interno, et minimo esterno al circolo. Per pentagonare il circolo, prenderassi il mezzo tra il massimo pentagono contenuto dal circolo, et minimo continente del circolo. Similmente farassi sempre per far qualsuoglia altra figura uguale al circolo in campo et in linea.

La figura nel fine del Libro.

Cossi oltre per essere trouato il circolo del quadrato uguale al circolo del triangolo: verrà trouato il quadrato di questo circolo pare al triangolo di quell' altro circolo, di medesima quantita con questo. S A V. In questo modo (ó Sophia) si possono far tutte l' altre figure uguali ad altre figure con l' aggiunto et relatione del circolo, che fate misura de le misure, Cioe se voglio far vn triangolo eguale al quadrangolo: prendo quel mezzano tra gli doi apposti al circolo; con quel mezzano tra doi quadrangoli apposti al medesimo circolo ò ver ad un' altro uguale. Se voglio prendere vn quadrato uguale á l' esagono, delinearó dentro et fuori del circolo et questo, et quello: et prenderó quel mezzano tra gli doi de l' vno et l' altro.

S O P H I A. Bene l' hai capito. In tanto che quindi non solamete s' há la equatura di tutte

tutte le figure al circolo: ma et oltre di ciascuna de le figure á tutte l' altre mediante il circolo, serbando sempre l' equalitá secondo la linea, et secondo la superficie. Cossi con picciola consideratione ó attentione; ogni equalitá et proportione di qualsuoglia corda á qualsuogl' arco si potrà prèdere mentre ó infiera, ó diuisa, ó con certe raggioni aumèta ra viene á constituir poligonia tale, che in detta maniera da cotal circolo sia compresa, ó lo comprenda. Hor definiscasi presto (disse Giove) di quel che voglamo collocarui. Rispose Minerua. Mi par che ui stia bene la Fede, et Sinceritade, senza la quale ogni contratto é perplesso et dubio, si dissolue ogni conuersatione, ogni conuitto, si destrugge. Vedete á che é ridotto il mondo per esser messo in consuetudine et proverbio, che per regnare non si offerua fede. Oltre. A' gl' infideli, et heretici non si offerua fede. Appreslo. Si franga la fede á chi la rompe. Hor che farà se questo si mette in pratica da tutti? A' che verrà il mondo se tutte le Republiche, regni, dominii, famegle, et particolari diranno che si deue esser santo col santo, peruerso col peruerso. Et si farano iscusati d' esser scelerati, perche hanno il scelerato per compagno ó vicino: et che non douiamo forzarci ad esser buoni assolutamente come fussemo dei, ma per commoditade et occasione come gli Serpenti, Lupi, et Orsi, tossichi, et ueneni. Voglo (soggiorse il padre,) che
la fede

*Sic Ethocles apud
Eurip. Si violandum
est juri, regni causa
violandum est.*

la Fede sia tra le virtudi celebratissima: et questa se non sarà data con conditione d' un' altra fede; mai sia lecito di rompersi per la rottura de l' altra: atteso che é legge da qual che giudeo, et Sarraceno, bestiale et barbaro: non da Greco, et Romano, ciuile, et heroico: che alchuna volta, et con certe sorte di genti sol p propria comoditade et occasion d' inganno, sia lecito donar, la fede cò farla ministra di tirannia et tradimento. S A V. O' Sophia; non é offesa piu infame, scelerosa, et indegna di misericordia, che quella che si fa ad vno per vn' altro, per causa che l' vno há creduto á l' altro: et l' vno vegna offeso da l' altro per hauergli porgiuta fede, stimádolo huomo da bene. Voglo dumq; (disse l' altitonante) che questa virtu compaia celebrata in cielo, acciò vegna per l' auenire piu stimata in terra: questa si veda nel luogo in cui si veda il Triangolo da cui comodamente é stata, et é significata la Fede: perche il corpo triangulare (come quello che costa di minor numero di angoli, et é piu lontano da l' esser circolare) é piu difficilmente mobile che qualsuoglia al trimente figurato. Cossi viene purgata la spiaggia settentrionale, doue comunmente son notate trecento sessanta stelle, Tre maggiori, diece et otto grandi, ottanta et vna mediocri, cento settanta sette picciole, cinquanta et otto minori, tredici minime, con vna nebbiosa, et noue oscure. S A V. Hor espediscasi d' apportare breuemente qualche
N. fu

*Stelle ad Septentrionem
cognite 360.*

fu fatto del resto. SOPHI. Decerni
 ó Padre, disse Momo, di quel che douiam
 fare di quel protoparente de li agnelli. quel
 lo che primieramente fá da la terra vscire le
 smorte piante, quello ch' apre l' anno, et di
 nouo florido et frondoso manto ricoprisce
 quella, et inuaghisce questo. Perche dubi
 to (disse gioue) mandarlo con que di Ca
 labria, ó Pugla, ó de la Campania felice;
 doue souente dall rigor de l' inuerno sono
 vccisi: ne mi par conuenueole inuiarlo trà
 gl' altri delle Africane pianure et monti, do
 ue per il fouerchio calore scoppiano: mi
 par conuenientissimo ch' egli si troue circa
 il Tomisi, doue ne veggio tanti belli, buoni,
 grassi, bianchi, et snelli: et non son smisura
 ti come nella regione circa il Nigero, nõ ne
 gri come circa il Silere et Ophito, nõ macilè
 ti come circa il, Sebeto et Sarno, non cattiuu,
 qual circa il Teuere et Arno, non brutti á ve
 dere come circa il Tago: atteso che quel luo
 go quadra alla staggione a' cui é predomi
 nante, per esserui piu ch' in altra parte oltre et
 citra l' Equinottiale temperato il cielo: che
 dalla supposta terra essendo bandito l' eccessi
 uo rigor de le neui, et fouerchio feruor del
 sole, come testifica il perpetuamente verde et
 florido terreno, lá fa' fortunata come di con
 tinua et perpetua primavera. giongi a questo
 che iui compreso dalla protection de le brac
 cia dell' ampio Oceano, sarà sicuro da Lu
 pi, Leoni, et Orsi, et altri fieri animali, et porc
 stadi

stadi nemiche di terra ferma. Et perche que
 sto animale tiene del prencipe, del duca, del
 conduttiero; ha del pastore, del capitano, et
 guida, come vedete in cielo, doue tutti li seg
 ni di questo cingolo del firmamento gli cor
 reno á dietro: et come scorgete in terra, do
 quando lui si balza, ó si precipita, quando
 dinerte ó s' addrizza, quando declina ó pog
 gia: uiene facilissimamente tutto l' ouile
 ad imitarlo, consentirgli, et seguirlo: vo
 glo ch' in suo luogo succeda la virtuosa Emu
 latione, la Exemplarità, et buono Consenti
 mento con altre virtudi forelle et ministre, á
 le quali contrarij sono il Scandalo, il Male
 essempio, che hanno per ministra la Preua
 ricatione, la Alienatione, il Smarrimen
 to: per guida la Malitia, ó l' Ignoranza,
 ó l' vna et l' altra insieme; per seguace la
 stolta Credulitate, la qual come vedete
 é orba, et tenta il camino tastando col
 bastone della oscura inquisitione, et paz
 za persuasione: per compagna perpetua la
 Viltade et Dappocagine: le quali tutte infie
 melascino queste sedie, et vadano raminghe
 per la terra.

Bene ordinato, risposero li Dei tutti.
 Et dimandò Giunone che far volesse di quel
 suo Tauro di quel suo bue, di quel consorte
 del santo presepio. Alla quale rispose. Se non
 vuole andar vicino á l' Alpi, alle riue del Po,
 dico alla metropoli del Piamonte doue é la
 N. 2. deliciosa

deliciosa città di Taurino denominata da lui, come da Bucephalo Bucephalia, dalle Capri l'isole che sono al rimpetto di Partenope verso l'Occidente, Corueto in Basilicata da Corui, Mirmidonia da le formiche, dal Delphino il Delphinato, da gli Cinghi ali Aprutio, Ophanto da Serpenti, et Oxonia da non sò qual altra specie: vada per compagno al prossimo Montone doue (come testificano) le lor carni, che per la commodità dell'herbe fresche, et delicate de pascoli, vegnono ad essere le piu preggiate del mondo) há gli piu bei consorti che veder si possano nel rimanente del spazio de l'uniuerso. Et dimandò Saturno del successore. A' cui rispose cossi. Per esser questo un' animal che dura alle fatiche, patientemente laborioso: voglio che sin hora sia stato typo della Patienza, Toleranza, Sufferenza, et Longanimitade, virtudi in vero molto necessarie al mondo: et quindi seco si partano (benche non mi curo che seco vadano, ó non vadano) l'Ira, l'Indignatione, il Furore, che soglono accompagnarli con questo taluolta stizzoso animale. Quà vedete uscir l'Ira figla che é parturita da l'apprension d'Ingiustitia, et Ingiuria: et partesi dolorosa et vendicatiua, perche gli par inconueniente ch' il Dispreggio la guate, et gli percuota le guance. Come há gl'occhi infocati riuolti á Gioue, á Marte, á Momo, á tutti. Come li vá á l'orecchio la Speranza

ranza de la vendetta che la consola al quãto, et l'affrena, con mostrargli il fauor della Possibilitade minacciosa contra il Dispetto, la Contumelia, et il Stratio suoi prouocatori. Lá l'Impeto suo fratello che gli dona forza, nerbo, et feruore: lá la Furia sorella che l'accompagna con le tre sue figle cioé Exca descendentia, Crudeltade, et Vecordia. O' quanto é difficile et molesto di cõtemprarla, et reprimerla: ó quanto mal aggiatamente può esser concotta, et digerita da altri dei che da te Saturno. Questa che há le narici aperte, la fronte impetuosa, la testa dura, gli denti mordaci, le labbia velenose, la lingua tagliente, le mani graffiuse, il petto tossicoso, la voce acuta, et il color sanguino. Quà Marte fece istanza per l'Ira, dicendo che ella alchuna volta, anzi piu dele volte, é virtu de necessarissima: come quella che fauorisce la Legge, dá forza alla Verità, al Giudicio, et acuisce l'Ingegno. Et apre il camino á molte egregie virtudi, che non capiscono gli animi tranquilli. A' cui Gioue, che all' hora, et in quel modo con cui e' virtu, sussista, et consista trá quelle á quali si fa propicia: Però mai s' accoste al cielo, senza che gli vada innante il Zelo, con la lanterna de la Raggione.

Et che farremo delle sette figle d' Athlanre ó Padre? disse Momo. A' cui Gioue. Vada no con le sue sette lampe á far lume á quel notturno, et merinortiale santo sponfalitio:

N.3. et auct-

*Arvidet parabolam de
vigiliis Math. 24.*

et auertiscano d' andar prima che la porta si chiuda, et che comincie da sopra á destillar il freddo, il ghiaccio, la biāca neue: atteso che all' hora in vano alzaranno le voci et picchiaranno: perche gli sia aperta la porta, rispondendogli il portinaio che tiene la chiaue. **NON VI CONOSCO.** Auifatele che saran pazze se faranno venir meno l'oglo á la lucerna: la qual se sia humida sempre, et non mai secca, auerrá che non sieno tal volte priue di splendor di degna laude, et gloria. Et in questa region che lasciano, vegna á metter la sua stanza, la Conuersatione, il Confortio, il Conubio, la Confraternitade, Ecclesia, Conuitto, Concordia, Conuentione, Confederatione, et iui sieno gionte á l'Amicitia, perche doue non é quella, in suo luogo é la Contaminatione, Confusione, et Disordine. Et se non son rette, non sono esse: perche mai si trouano in veritá (benche il piu de le volte in nome) trá scelerati: ma hanno veritá di Monopolio, Conciliabulo, Setta, Conspiratione, Turba, Congiuratione, ó cosa d' altro nome et esseré detestabile. Non sono trá irrationali et quei che non hanno proponimento di buon fine; non doue é l' ocioso medesimo credere et intendere: ma doue si concorre á medesima attione circa le cose similmente intese. Perseuerano tra buoni: et son breui et inconstanti trá peruersi, come trá quei de quali dissemo in proposito della legge, et Giudicio nelli quali nõ si troua veramente concordia, come color che non

versano circa virtuose attioni. S. A. Quei non sono concordi per parimente intendere; ma nel parimente ignorare et malignare, et nel nõ intendere secondo diuerse raggioni. Quelli non consenteno in parimēte oprare á buon fine, ma in far partimente poco caso di buone opre, et stimar indegni tutti gl' atti heroi ci. Ma torniamo á noi. Che si fé de doi giouanetti; S. O. P. Cupido le dimando' per il gran Turco. Phebo volea che fussero paggi di qualche principe Italiano. Mercurio che fussero cubicularij de la gran camera. á Saturno pareo che seruissero p' iscaldatoio di qualche vecchio et gran prelato, ó pur á lui pouero decrepito. A' cui Venere disse. Ma chi, ó barba bianca, le assicura che non gli di di morso, che non li maugi, se gli tuoi denti non perdonano á proprii figli, per gli quali sei diffamato per parricida Antropophago? Et peggio, disse Mercurio, che é dubio che per qualche ritrosia stizza che l' assale, non gli piante quella punta di falce su la uita. Lascio che se pur á questi puó esser donato di rimaner in corte de gli Dei, non sarà piu raggione che toccano á voi buon padre, che ad altri molti non meno reuerendi che vi possono hauer aperti gl' occhi. Quá sententió Gioue, che non permettea che in posterum in corte de gli Dei si ad mettano paggi ó altri seruitori, che non habbiano molto senno, discretionē, et barba. Et che questi si mettersero alle sorti, mediante le quali si definisse á chi de gli dei toccasse di farne prouisione per qualche

amico in terra. Et mentre alcuni instauano, che ne determinasse lui: disse che non volea per queste cose gelose generar suspicion di partialità ne gli lor animi, quasi inchinando piu ad vna che ad vn' altra parte di discordanti. S A V. Buono ordine per riparare alle dissentioni ch' harrebbono possute accadere per questi. S O P. Chiese Venere che in luogo succedesse, l' Amicitia, l' Amore, la Pace: con gli lor testimoni, Contubernio, Bacio, Imbracciamento, Carezze, Vezzi, et gli tutti fratelli, et seruitori, ministri, assistenti, et circostanti del gemino Cupido. La dimanda è giusta. dissero gli dei tutti. Che si faccia, disse Gioue. Appresto douendosi definire del Granchio (il quale pche appar scottato dall' incendio del foco, et fatto rosso dal calor del sole, non si troua altrimenti in cielo che se fusse condannato á le pene de l' inferno) dimandó Giunone come di cosa sua, che ne volesse far il senato; di cui la piu gran parte lo rimese al suo arbitrio. Et lei disse, che se Nettuno dio del mare il comportaua, harrebbe desiderato che s' attuffasse á l' onde del mare Adriatico; la doue hà piu compagni, che non ha stelle in cielo. Oltre che sarà appresso l' honoratissima Republica Venetiana la qual come fusse anch' ella vn Granchio, á poco á poco, da l' oriente sen ua' verso l' occidente retrogradando. Consentí quel dio che porta il gran tridente. Et Gioue disse che in loco del Cancro stará bene il tro-
pico

pico della Conuersione, Emendatione, Repressione, Ritrattatione, virtudi contrarie al mal Progresso, Ostinatione, et Pertinacia. Et subito soggiunse il proposito del Leone dicendo. Ma questo fiero animale guardisi di seguitar il Cancro, et di voler lá anchora farsegli compagno: perche se v' á Venetia, trouará iui un' altro, piu che lui essere possa, forte: perche quello non solo sá combattere in terra: ma oltre guerreggia bene in acqua, et molto meglio in aria; atteso che há l' ali, é canonizzato, et é persona di lettere: però sarà piu espediente per lui di calarse ne á gli Libici deserti doue trouará moglie, et compagni. Et mi par che á quella piazza si debba transferir quella Magnanimitá, quella heroica Generositade, che sá perdonar á soggetti, compatir á gl' infermi, domar l' Insolenza, concular la Temeritade, rigettar la Presuntione, et debellar la Superbia. Assai bene, disse Giunone et la maggior parte del concistoro. Lascio di riferire con quanto graue, magnifico, et bello apparato, et gran comitiua se ne andasse questa virtude: perche al presente, per la angustia del tempo uoglio che ui basti di vdir il principale circa la riforma et dispositione delle sedie: essendo che sono per informarui di tutto il resto, quando se dia per sedia ui condurró vedendo et esaminando queste corti. S A V. Bene ó cara Sophia, molto mi appaga la tua cortesissima promessa: però son contento che con la maggior

De Luna Santo Marci

gior breuità che vi piace mi doniate faggio
dell' ordine et spaccio dato all' altre sedie, et
cangiamenti. SOPH. Hor che farà della
Vergine? dimandò la casta Lucina, la cacci-
atrice Diana. Fategli (rispose Gioue) intende-
re se la vuole andare ad esser priora, ó abba-
zessa delle suore ó monache, le quali son ne
còuenti ó monasterij, de l' Europa, dico in que-
luoghi doue non son state messe in rotta et
dispersione da la peste: ó pur á governar le
damigelle de le corti, á fin che non le assalte
la gola di mangiar li frutti auanti ó fuor de
la staggione, ó renderfi compagne de le lor
signore. Oh (disse Dittinna) che non puote,
et dice che non vuole in punto alchuno ritor-
nar onde é vna volta scacciata: et d' onde é
tante volte fuggita. Il protoparente fuggi-
onse. Tegnasi dunque ferma incielo, et
guardisi bene di cascare, et veda di non farsi
contaminare in questo loco. Disse Momo.
Mi par che la potrà perseverar pura et netta,
se perseverará di esser lungi da animali rag-
gioneuoli, heroi, et Dei; et si terrá trá le
bestie, come fin al presente é stata, havendo
da la parte occidentale il ferocissimo Leone,
et dall' Oriente il tossicoso Scorpio. Ma non
só come si portará adesso, doue gl' é prossi-
ma la Magnanimitade, l' Amoreuolezza, la
Generositade, et Verilitade, che facilmente
montandogli á dosso, per raggion di dome-
stico contatto facendoli contrahere del mag-
nanimo, amoroso, generoso, et virile: da fema-
na la

Da la peste cap.

na la faranno douenir maschio, et da seluag-
gia et alpestre dea, et nume da Satiri, Silua-
ni, et Fauni, la conuertiranno in nume ga-
lante, humano, affabile, et hospitale. Sia
quelche deue essere (rispose Gioue) et intra-
tanto gionta á lei nella medesima sedia sieno
la Castità, la Pudicitia, la Continenza, Puri-
tà, Modestia, Verecundia, et Honestade, con-
trarie alla prostituta Libidine, effusa Incon-
tinenza, Impudicitia, Sfacciatagine, per le
quali intendo la Verginitade essere vna de
le virtudi: atteso che quanto á se non é cosa di
volore: perche quanto á se nõ é virtu ne vitio,
et non contiene bontá, dignitá, ne merito:
et quando non serue alla natura imperante,
viene á farsi delitto, impotenza, pazzia, et
stoltitia espressa: et se ottempera á qualche
urgente raggione, si chiama Continenza, et
há l' esser di virtu, per quel che participa di
tal fortezza, et dispreggio di voluttadi: il
quale non é vano et frustratorio: ma confe-
risce alla conuersatione humana, et honesta
satisfattione altrui. Et che faremo de le bilan-
cie? disse Mercurio. Vadano per tutto, rispose
il primo presidente, Vadano per le fameglie,
acció con esse li padri veggano doue meglio
inchinano gli figli, se á lettere, se ad armi, se
ad agricultura, se á religione, se á celibato,
se ad amore: atteso che non é bene che sia im-
piegato l' asino á volare, et ad arare i porci.
Discorran le Achademie et vniuersitadi, doue
s'essamine se quei che insegnano sò giusti di
peso, se

*Bilances et encefus
varii et vtilissimi
sunt discursus.*

se son troppo leggieri, ò trabuccanti: et se quei che presumeno d' insegnar in cathedra et scrittura, hanno necessitá d' vdir et studiare: et bilanciandoli l' ingegno, si vegga se quello impenna, ouer impiomba: et se há della pecora ó pur del pastore, et se é buono á pascer porci et asini, ó pur creature capaci di ragione. Per gl' edifici Vestali vadano á far intendere á questi et á quelle, quale, et quanto sia il momento del contrapeso, per violentar la legge di natura: per yn' altra sopra, ó estra, ó contra naturale: secondo, ó fuor d' ogni ragione, et debito. Per le corti á fin che gl' vfficij, gl' honori, le sedie, le gratie, et exemptioni corrano secondo che ponderano gli meriti et dignitate di ciascuno: perche non meritano d' esser presidenti, á l' ordine, et á gran torto della Fortuna presiedono á l' ordine, quei che non san reggere secondo l' ordine. Per le Republiche, accio ch' il carico delle administrationi contrapesi alla sufficienza et capacitá de gli soggetti, et non si distribuiscano le cure con bilancia gli gradi del sangue, de la nobiltade, de titoli, de ricchezza: ma de le virtudi che parturiscono gli frutti de le imprese: perche presiedano i giusti, contribuiscano i facultosi, insegnino li dotti, guideno gli prudenti, combattano gli forti, consiglino quei ch' han giudicio, comandino quei ch' hanno authoritade. Vadano per gli stati tutti, á fin che ne gli contratti di pace, confederationi, et leghe, non si

preua-

preuariche, et decline dal giusto, honesto, et vtile commune: attendendo alla misura et pondo della fede propria, et de quei con gli quali si contratta: et nell' imprese et affari di guerra, si consideri in quale equilibrio corrano le proprie forze con quelle del nemico; quello che é presente et necessario, con quello che é possibile nel futuro; la facilitá del proponere, con la difficultá delle exequire; la comoditá dell' entrare, con l' in comodo dell' vsire: l' inconstanza d' amici, con la constanza de nemici: il piacere d' offendere, con il pensiero di defenderi: il comodo turbar quel d' altri, con il mal aggiato conseruare il suo: il certo dispedio, et iattura del proprio, con l' incerto acquisto et guadagno de l' altrui. Per tutti gli particolari vadano, acció ogn' uno contrapesi quel che vuole con quel che fa: quel che vuole et fa con quel che puote: quel che vuole, fa, et puote, con quel che deue: lo che vuole, fa, puote, et deue, con quel che é, fa, há, et aspetta. Hor che metteremo doue son le bilancie? che sarà in loco della libra? domandó Pallade. Risposero molti. La Equitá, il Giusto, la Retributione. La ragione uole Distributione, la Gratia, la Gratitude, la buona Conscienza, la Recognition di se stesso, il Rispetto che si deue á maggiori, l' Equanimitá che si deue ad vguali, la Benignitá che si richiede verso gl' inferiori, la Giustitia senza rigore á riguardo di tutti: che spingano

l' in-

*In bello suscipiendo
in primis consideranda.*

l' Ingratitudine, la Temeritate, l' Insolenza, l' Ardire, l' Arroganza, il poco rispetto, l' Iniquitate, l' Inguria, et altre familiari di queste. Bene, bene, dissero tutti del concistoro. Dopo la qual voce s' alza in piedi il bel crinito Apolline, et disse. E' pur giunta l' hora (ò Dei) in cui si deue donar degna ispeditione á questo verme infernale che fu' la principal caggione dell' horribil caso, et crudel morte del mio diletto Phaeronte: perche quando quel miserello dubbioso, et timido con gli mal noti destrieri guidaua del mio eterno foco il carro, questo pernicioso mostro minaccioso venne á farsegli talmente incontro con la punta della sua coda mortale; che per l' horrendo spauento facendolo di se stesso fuori, li fé dalle tenere mani cascar sul tergo de cauagli i freni, onde la tanto signalata ruina del cielo, che anchor nella via detta lattea appare arso, il si famoso danno del mondo, che in molte, et molte parti apparue incinerito, et si fattamente ontoso scorno contra la mia deitate, ne seguitasse. E' pur vergogna che tanto tempo vna simil sporcizia habbia nel cielo occupato il spacio di doi segni.

Vedi dunque ó Diana (disse Gioue) quel che vuoi far di questo tuo animale: il qual viuo é tristo, et morto non serue á nulla: Permettetemi (se cossi piace á voi) disse la vergine Dea, che ritorne á Scio nel monte Chelippio, doue per mio ordine nacque
á mal

é mal grado del presuntuoso Orione, et iui in quella materia di cui fu' prodotto si risolua. Seco si partano la Fraude, la Deceptione, l' Inganno, la pernicioso Fintione, il Dolo, l' Ipocrisia, la Buggia, il Pergiuurio, il Tradimento: Et quiui succedano le contrarie virtudi. Sincerità, Execution di promesse, Offeruanza di fede, et le lor sorelle, seguaci, et ministre. Fanne quel che ti piace, (disse Momo) perche gli fatti di costui non ti saran messi in contro uersa come á Saturno il vecchio quegli de doi fanciulli.

Et veggiamo presto quel che si deue far del figlio Euschemico, che son gia tante migliaia d' anni che con tema di mandarla uia senza hauerne vn' altra, tiene quella vedoua saetta incoccata á l' arco, facendo la mira lá doue si continua la coda alla spina del dorso di Scorpione. Et certo se come lo stimo pur troppo pratico in prender mira, in collimare (come dicono) al scopo, che é la meta del arte Sagittaria: lo potesse anchor stimare non ignorante in quel rimanente circa il tirare, et dar di punta al verseglo, che fa l' altra meta' de l' esercizio: donarei con seglo che lo inuiassemo á guadagnarsi vn poco di riputatione, nell' Isola Britannica, doue sogliono di que messeri, altri ingiubbarelli, et altri in saio faldeggianti celebrar la festa del prencipe Artur, et duca di Sciardichi: ma dubito che mancaandogli il verbo principale per quanto

appartiene á donár dentro al segno, non vegna á far ingiuria al mistiero: per tanto vedete voi altri che ne volete fare: perche (á dir il vero come la intendo) non mi par como do ad altro, che ad esser spauentacchio de gl' vcelli per guardia (verbi gratia) delle faue ó de meloni. Vada (disse il Patriarcha) doue vuole, donegli pur alchun di voi il meglor ricapito che gli pare: et nel suo luogo sia la figurata Speculatione, Contemplatione, Studio, Attentione, Aspiratione, Appulso ad ottimo fine, con le sue circostanze, et compagnie.

Quá soggiunse Momo. Che vuoi Padre che si debba fare di quel santo, intemerato, et venerando Capricorno? di quel tuo diuino, et diuo con nutritio, di quel nostro strenuo, et piú che heroico commilitone contra il periglioso insulto della proteruia gigantesca? di quel gran consigliere á guerra che trouó il modo di exanimare quel nemico che da la spelunca del monte Tauro apparue nell' Egitto formidando antagonista de gli Dei? di quello il quale (per che apertamente non harremmo hauuto ardire d' assalirlo) ne dié letitione di trasformarci in bestie: á fin che l' arte, et astutia supplisse al difetto di nostra natura et forze, per parturirci honorato trionfo dell' auersarie posse. Ma (oime) questo merito non é senza qualche demerito; perche questo bene non é senza qualche male aggiunto: forse perche é prescritto, et definito

dal

dal fato, che nessun dolce sia assoluto da qualche fastidio et amaro; o' per non só qual altra caggione. Hor che male (disse Giove) ne ha' egli possuto apportar, che si possa dir esser stato congiunto a' quel tanto bene? che indignita' che habbia possuto accompagnarfi con tanto trionfo? Rispose Momo. Fece egli con questo, che gli Egittii venessero ad honorar le imagini viue de le bestie, et ne adorassero in forma di quelle; onde venemo ad esser beffati, come ti dirò. Et questo ó Momo (disse Giove) non hauerlo per male, perche sai che gl' animali, et piante son viuí effetti di natura, la qual natura (come deui sapere) non é altro che dio nelle cose. **S A V. dūq; NATVRA EST DEVS IN REBVS.** **S O P.** Però (disse) diuerse cose viue rapresentano diuersi numi, et diuerse potestadi: che oltre l' essere assoluto, che hanno; ottegnono l' essere cōunicato á tutte le cose secōdo la sua capacita' et misura. Onde idio tutto (benche non totalmēte, ma in altre piu et meno eccellente mante) é in tutte le cose. Però Marte si troua piu efficacemēte in natural vestigio et modo di sustanza non solo in vna Vipera, et Scorpione, ma et in vna cipolla, et aglio: che in qualsuogla maniera di pittura ó statua inanimata. Cossi pensa del Sole, nel croco, nel narciso, nell' elitropio, nel gallo, nel Leone: cossi pensar deui di ciascuno de gli Dei per ciascuna de le specie sotto diuersi generi de lo ente, perche sicome la diuinita' des-

O,

cende

*De diuinitate rebus
communis.*

cede in certo modo per quanto che si comunica alla natura: cossi alla diuinità s'ascende per la natura, cossi per la vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vita che soprafiende à quelle. E' vero quel che dici (Rispose Momo) perche in fatto vedo come que sapienti con questi mezzi erano potenti à far si familiari, affabili, et domestici gli dei che per voci che mandavano da le statue gli donauano confegli, dottrine, diuinationi, et institutioni soprahumane: onde con magici et diuini riti per la medesima schala di natura saleuano à l'alto della diuinità, per la quale la diuinità descende sino alle cose minime per la communicatione di se stessa. Ma quel che mi par da deplorare, è che veggio alchuni insensati et stolti idolatri li quali, non piu che l'ombra s'auicina alla nobilità del corpo, imitano l'eccellenza del culto de l'Egitto; et che cercano la diuinità, di cui non hanno ragione alchuna, ne gl'esccrementi di cose morte et inanimate: che con tutto ciò si beffano non solamente di quei diuini et oculati cultori, ma ancho di noi come di color che siamo riputati bestie: et qualche è peggio, con questo trionfano vedendo gli lor pazzi riti in tanta riputatione, et quelli de gli altri à fatto suaniti et cassi. Non ti dia fastidio questo ó Momo, disse Iside, perche il fato hà ordinata la vicissitudine delle tenebre et la luce. Ma il male è, rispose Momo, che essi regnono per certo di essere nella luce. Et Iside sopraggiunte che le tenebre non gli far

*videtur excusare,
imo laudare Vetus
commercium demonis
cum hominibus in oraculis
demoniacis. Discorso
detestabile.*

rebbono tenebre se da essi fussero conosciute. Quelli dunque per impetrar certi beneficii et doni da gli dei, con raggione di profonda magia passauano per mezzo di certe cose naturali, nelle quali in cotal modo era latente la diuinitade, et per le quali essa potea et voleva à tali effetti comunicarsi: La onde que ceremoni non erano vane phantasie, ma viue voci che toccauano le proprie orecchie de gli Dei, li quali come da lor voglamo essere intesi non per voci d'idioma che lor sappiano fengere, ma per voci di naturali effetti: talmente per atti di ceremoni circa quelle, vollero studiare di essere intesi da noi: altrimenti cossi fussemo stati sordi à gli voti, come vn Tartaro al sermone Greco che giamai vdiò. Conosceuano que sauui Dio essere nelle cose, et la diuinità latente nella natura, oprandosi et scintillando diuersamente in diuersi soggetti, et per diuerse forme phisiche con certi ordini venir à far partecipi di se, dico de l'essere, della vita, et intelletto: et però con gli medesimamente diuersi ordini si disponeuano alla reception de tanti et tai doni, quali et quanti bramauano. Quindi per la vittoria libauano à Giove magnanimo nell'Aquila, doue secondo tale attributo è ascosa la diuinità. Per la prudenza nelle operationi a' Giove sagace libauano nel Serpente, Contra la proditione à Giove minace nel Crocodillo. cossi per altri in numerabili fini libauano in altre specie innumerabili. Il che tutto non si faceua senza magica et efficacissima raggione.

O. z.

gione.

*Iuxta illud nimis
Rom. 1. Et mutauerunt
gloriam inuisibili dei,
in imaginem corruptibili
humini, volucrum, serpen-
tum etc.*

SAV. Come dite cossi (ò Sophia) se Gio-ue non era nomato in tempo di Egittii culti; ma si trouò molto tempo dopo appresso gli Greci? SOP. Non hauer pensiero del nome Greco, ó Saulino; perche io parlo secondo la consuetudine piu vniuersale, et perche gli nomi (ancho appresso gli Greci) sono apposticci alla diuinità; atteso che tutti fanno bene che Giove fù un Re di Creta, huomo mortale, et di cui il corpo non meno che quel di tutti gl' altri huomini, é putrefatto, ó incinerito. Non é occulto qualmente Venere sia stata vna donna mortale, la qual fù Regina deliziosoissima, et sopra modo bella, gratiosa, et liberale in Cypro. Similmente intendi de tutti gl' altri Dei, che son conosciuti per huomini.

SAV. Come dunque le adorauano, et inuocauano? SOP. Ti dirò. Non adorauano Giove come lui fusse la diuinità: ma adorauano, la diuinità come fusse in Giove: perche vedendo vn' huomo in cui era eccellente la maestà, la giustitia, la magnanimità; intendeuano in lui esser dio magnanimo, giusto, et benigno: et ordinauano, et metteuano in consuetudine che tal dio, ó pur la diuinità in quanto che in tal maniera si comunicana fusse nominata Giove, come sotto il nome di Mercurio Egittio sapientissimo, fusse nominata la diuina sapienza, interpretatione, et manifestatione. Di maniera che di questo, et quell' huomo, non viene celebrato

brato altro che il nome et representation della diuinità, che con la natiuità di quelli era venuta á comunicarsi á gl' huomini, et con la morte loro s' intendeua hauer compito il corso de l' opra sua, ó ritornata in cielo. Cossi li numi eterni (senza ponere inconueniente alchuno contra quel che é vero della sustanza diuina) hanno nomi temporali altri et altri, in altri tempi, et altre nationi: come possete vedere per manifeste historie che Paulo Tarsense, fù nomato Mercurio: et Barnaba Galileo fu nomato Giove, non perche fussero creduti essere que medesimi dei, Ma perche stimauano, che quella virtu diuina che si trouò in Mercurio et Giove in altri tempi: all' hora presente si trouasse in questi, per l' eloquenza et persuasione ch' era nell' vno, et per gl' vtili effetti che proceduano da l' altro. Ecco dunque come mai furono adorati crocodilli, galli, cipolle, et rape; ma gli Dei, et la diuinità in crocodilli, galli, et altri: la quale in certi tempi, et tempi, luoghi et luoghi, successiuamente, et insieme insieme, si trouò si troua, et si trouarà in diuersi soggetti qualunque siano mortali. Hauendo riguardo alla diuinità secondo che ne é prossima et familiare, non secondo é altissima, assoluta, in se stessa, et senza habitudine alla cose prodotte. Vedi dunque come vna semplice diuinità che si troua in tutte le cose, vna seconda natura madre conseruatrice de l' vniuerso: secondo che diuersamente si comuni

videlicet esusa molto bella. perche di questa sorte et per questa ragione non mai doueua essere in reuerenza queste cose che tutte le altre che sono nel mondo, pietra, herbe, animali, ucelli, huomini etc. perche in ciascuna e quale parte de la diuinità a lei communicata per lo essere etc. como qui se legit.

ca, riluce in diuerse soggetti, et prende diuer-
si nomi: vedi come á quell' vna diuersamen-
te bisogna ascendere per la participatione de
diuersi doni: altrimente in vano si tenta cõ-
prendere l' acqua con le reti, et pescar i' pesci
con la pala. Indi ne gli doi corpi che vicino
á questo globo et nome nostro materno son
piu principali, cioé nel sole et luna, intenda
no la vita che informa le cose secõdo due rag-
gioni piu principali. Appresso apprendeano
quella secondo sette altre raggioni, distribu-
endola á sette lumi chiamati erranti: á gli
quali come ad original principio, et seconda
causa riduceano le differenze delle specie in
qualsiuogla geno: dicendo de le piante, de li
animali, de le pietre, de gl' influssi, et di altre
et altre cose, queste di Saturno, queste di Gio-
ue, queste di Marte, queste et quelle di que-
sto et di quell' altro. Cossi de le parti, de mem-
bri, de colori, de sigilli, de caratteri, di seg-
ni, de imagini destribuite in sette specie. Ma
non manca per questo che quelli non intede-
siero vna essere la diuinitá che si troua in tut-
te le cose, la quale come in modi innumerabi-
li si diffonde et comunica, cossi haue nomi
innumerabili, et per vie innumerabili, con
raggioni proprie, et appropriate á ciascuno
si ricerca, mentre con riti innumerabili si
honora et cole, perche innumerabili ge-
ni di gratia cercamo impetrar da quella.

Peró in questo bisogna quella sapienza et
giudi

giuditio: quella arte, industria, et vso di
lume intellettuale: che dal sole intelligibile
á certi tempi piu, et á certi tempi meno, quan-
do massima, et quando minimamente viene
reuelato al mondo. Il quale habito si chi-
ama Magia: et questa per quanto versa in
principii sopra naturali, é diuina. et quanto
che versa circa la contemplation della natu-
ra, et perscrutation di suoi secreti, é naturale:
et é detta mezzana et mathematica in quan-
to che consiste circa le raggioni, et atti de
de l' anima che é nell' orizzonte del corpora-
le, et spirituale: spirituale, et intellet-
tuale.

Hor per tornare al proposito d' onde
siamo dipartiti. Disse Iside á Momo che
gli stupidi et insensati idolatri non haueano
raggione di ridersi del magico et diuino
culto de gl' Egittii: li quali in tutte le co-
se, et in tutti gl' effetti secondo le proprie
raggioni di ciascuno contemplauo la diui-
nitá: et sapeano per mezzo delle specie
che sono nel grembo della natura riceue-
re que' beneficii che desiderauano da quella,
la quale come dal mare et fiumi dona i'
pesci, da gli deserti gli saluatici animali,
da le minere gli metalli, da gl' arbori le
poma: Cossi da certe parti, da certi anima-
li, da certe bestie, da certe piante, por-
gono certe sorti, virtudi, fortune, et im-
pressioni. Peró la diuinitade nel mare

O.4.

sú chia

*Modus impetrandi
dona dei secundo la
theologia ben catina
del N. S. S. S.*

fu chiamata Nettuno, nel sole Apolline, nella terra Cerere, ne gli deserti Diana, et diuersamente in ciascuna de le altre specie, le quali come diuerse idee, erano diuersi numi nella natura, li quali tutti si referiuano ad un nume de numi, et fonte de le Idee sopra la natura. S A V. Da questo parmi che deriuu quella Cabala de gl' Hebrei, la cui sapienza (qualunque la sia in suo geno) é proceduta da gl' Egittij, appresso de quali fu instrutto Mose. Quella primieramente al primo principio attribuisce vn nome ineffabile, da cui secondariamente procedeno quattro, che appresso si risolueno in dodici, i quali migrano per retto in settatadoi, et per obliquo et retto in cento quaranta quattro, et cosí oltre per quaternarij et duodenarii esplicati, in innumerabili, secondo che innumerabili sono le specie. Et talméte secondo ciascun nome (per quanto vien commodo al proprio idioma) nominano vn dio, vn angelo, vna intelligenza, vna potestà, la quale é presidente ad vna specie: onde al fine si troua che tutta la deità si riduce ad vn fonte, come tutta la luce al primo et per se lucido, et le imagini che sono in diuersi, et numerosi specchi, come in tanti soggetti particolari; ad vn principio formale, et ideale, fonte di quelle. S O P. Cosí é. Talmente dunque quel dio come assoluto, non há che far con noi; ma per quanto si comunica alli effetti della natura, et è piu intimo á quelli, che la natura istessa, di maniera che

*Scilicet hoc decrat
Nihilis blasphemis, ut
verbum Dei per Moysen
traditum esse acceptum
fuerit Aegyptiis com-
mentis.*

se lui non é la natura istessa, certo é la natura de la natura: et é la anima de l'anima del módo, senon é l'anima istessa: Però secondo le raggioni speciali che voleano accomodarsi á riccuere l'aggiuto di quello; per la via del le ordinate specie doueano presentarfegli auanti: come chi vuole il pane vá al fornaio, chi vuole il vino al cellarajo, chi appette gli frutti vá al grandiniero, chi dottrina al maestro, et cosí vá discorrendo per tutte l'altre cose. In tanto che vná bonità, vna felicità, vn principio assoluto de tutte ricchezze et beni, còtrato á diuerse raggioni, effonde gli doni secondo l'exigenze de particolari. Da quá puoi inferire come la sapienza de gl' Egittij, la quale é persa, adoraua gli crocodilli, le lacerte, li serpenti, le cipolle: nõ solamente la terra, la luna, il sole, et altri astri del cielo: il qual magico et diuino rito (per cui tanto comodamente la diuinità si comunicaua á gl' huomini) viene deplorato dal Trimegisto, doue raggionando ad Asclepio, disse. Vedi ó Asclepio queste statue animate, piene di senso et di spirito, che fanno tali et tante degne operationi? Queste statue (dico) prognosticatrici di cose future, che inducono le infirmitadi, le cure, le allegrezze, et le tristitie secondo gli meriti ne gl' affetti et corpi humani? Non sai ó Asclepio come l'Egitto sia la maginne del cielo, et per dir meglio la colonia de tutte cose che si gouernano, et esercitano nel cielo? A' dir il vero la nostra terra

tanto comodamente.

*Trimegisti laudes in
Aegyptum, et eius vaticinium,
de abolitione Aegyptiacae religionis et sapientiae.*

terra é tempio del mondo. Ma (oime) tempo verrà che apparirá l' Egitto in vano essere stato religioso cultore della diuinitade: perche la diuinitá remigrando al cielo, lasciará l' Egitto deserto: et questa sedia de diuinitá rimarrá vedoua da ogni religione, per essere abandonata dalla presenza de gli dei, perche vi succederá gente straniera et barbara senza religione, pietá, legge, et culto alchuno. O' Egitto Egitto, delle religioni tue solamente rimarranno le fauole ancho incredibili alle generationi future, alle quali nõ farà altro che narri gli pii tuoi gesti che le lettere sculpite nelle pietre, le quali narrarano non á dei, et huomini; perche questi saranno morti, et la deitade farà trasmigrata in cielo: ma á Scithi et Indiani, ó altri simili di saluaggia natura. Le tenebre si preponderano alla luce, la morte sarà giudicata piu vrile che la vita, nessuno alzará gl' occhi al cielo, il religioso sarà stimato infano, l' empio sarà giudicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono. Et credetemi che anchora farà definita pena capitale á colui che s' applicará alla religion della mente; perche si trouarano noue giustitie, nuoue leggi, nulla si trouará di santo, nulla di relligioso: non si vdirá cosa degna di cielo ó di celesti. Soli angeli perniciosi rimarranno, li quali meschiati con gl' huomini forzaranno gli miseri all' audacia di ogni male, come fusse giustitia: donando materia á guerre, rapine, frodi, et tutte

tutte altre cose contrarie alla anima et giustitia naturale, et questa sarà l'avecchiaia, et il disordine et la irreligione del mondo. Ma non dubitare Asclepio, perche dopo che saranno accadute queste cose, all' hora il signore et padre, Dio gouernator del mondo, l' omnipotente proueditore, p diluuio d' acqua, ó di fuocó, di morbi, ó di pestiláze, ó altri ministri della sua giustitia misericordiosa sèza dubbio donará fine á cotal macchia, richiamando il mondo all' antico volto. S A V. Hor tornate al proposito che tenne Iside con Momo. S O P. Hor al proposito di calumniatori del culto Egitto li recitò quel verso del poeta.

Loripedem rectus derideat Æthiopem albus.

Le insensate bestie, et veri bruti si ridono de noi dei come adorati in bestie, et piante, et pietre, et de gli miei Egittii che in questo modo ne riconoscevano: et nõ considerano che la diuinitá si mostra in tutte le cose: benche per fine vniuersale et eccellentissimo in cose grandi, et principii generali: et per fini prossimi comodi et necessari á diuersi atti della uita humana, si troua et vede in cose dette abietrissime, benche ogni cosa per qualche é detto há lá diuinitá latente in se: perche la si esplica et comunica infino alli minimi, et dalli minimi secondo la lor capacità. Senza la qual presenza niente harrebe l' essere, pche quella é l' essenza de l' essere del primo sin' all' ultimo

A' quel

quis reprehendens l' idololatria d' Egipto, s'one calumnia il Molano Sancio et iusti, qui calumnia la religion Christiana.

A' quel che é detto aggiungo, et dimandando. Per qual ragione riprendeno gli Egizii in quello nel che essi anchora son compresi? et per uenire à coloro che da noi ó fuggirono, ó furno come leprosi scacciati á gli deserti. Non sono essi nelle loro necessitati ricorsi al culto Egittio, quando ad vn bisogno mi adorano nell' idolo d'vn vitello d' oro: et ad vn'altra necessitá s'inchinorno, piegano le ginocchia, et alzarò le mani á Theuth in forma del Serpente di bronzo, benché per loro innata ingratitudine, dopo impetrato fauore dell' vno et l' altro nume, ruppero l' vno et l' altro idolo? Appresso, quando si hanno voluto honorate con dirsi santi, diuini, et benedetti, in che maniera han possuto farlo eccetto con intitularsi bestie: come si vede doue il padre de dodici tribu, per testamento donado á figli la sua benedittione, le magnificò con nome di dodici bestie? Quante volte chiamano il lor vecchio dio, Risueglia to Leone, Aquila volante, Fuoco ardente, Procella risonante, Tempesta valorosa: et il il nouamente conosciuto da gl' altri lor successori, Pellicano insanguinato, Passare solitario, Agnello ucciso, et cossi lo chiamano, cossi lo pingono, cossi l' intendeno: doue lo veggio in statua, et pittura con vn vn libro (non só se posso dire) in mano, che non puo altro che lui aprirlo et leggerlo. Oltre tutti quei che son per credergli deificati, non son chiamati da lui, et si chiamáo essi anchor gloriandosi,

*Calumnia in populum
Ysaaciticum.*

*Calumnia in sum serpenti
eius iussu dei erecti,
quasi id fecerint lex
traditione Egyptiaca.*

Christum notat.

andosi, pecore sue, sua pastura, sua mandra, suo ouile, suo gregge: lascio che gli medesimi veggio significati per gl' asini, per la femina madre il popolo Giudaico, et l' altre generationi che se gli doueano aggiungere prestádogli fede, per il polledro figlo. Vedete dumq; come questi diui, questo geno eletto, vien significato per si pouere et basse bestie; et poi si burlano di noi che siamo presentati in piu forti, degne, et imperiose altre?

Lascio che tutte le generationi illustri, et egregie, mentre per gli lor segni et imprese voglono mostrarsi, et essere significate; ecco le vedi Aquile, falconi, nibbii, cuculi, ciuette, nottue, buboni, orsi, lupi, serpi, caualli, buoi, becchie et tal volta pche manco si stimano degni de farsi vna bestia intiera; ecco vi presentano vn pezzo di quella, ó vna gamba, ó vna testa, ó vn paio di corna, ó vna coda, ó vn nerbo. Et non pensate che se si potessero trasformare in sustanza di tali animali, non lo farebbono volentiera: atteso á qual fine stimate che pingono nel suo scudo le bestie; quando le accompagnano col suo ritratto, con la sua statua? Pensate forse che voglano dire altro eccetto. Questo questo di cui, (ó spettatore) vedi il ritratto, é quella bestia che gli stá uicina, et compinta. (ouero) Se volete saper chi é questa bestia, sappiate che la é costui di cui vedete qua' il ritratto, et qua scritto il nome. Quanti sono che per meglor parere bestie, s' impellicciano di

*Ab historiam ingressus
Ierosol. in asina et pulle.*

di lupo, di volpe, di tasso, di caprone, di becco; onde ad essere vno di cotai animali non par che gli mancha altro che la coda? Quanti sono che per mostrar quanto hanno dell' ucello, del volatile, et far conoscere con quanta leggerezza si potrebono sollevare alle nubi, s' impiumano il cappello, et la barretta: SAVL. Che dirai de le dame nobili, tanto de le grandi, quanto di quelle che voglon far del grande; non fanno elle piu gran caso del le bestie che de proprii figli? Eccole quasi diceffero. O' figlio mio fatto á mia imagine: se come ti mostri huomo, cossi si mostrassi coniglio, cagnolina, martora, gatto, gibelino: certo si come ti ho commesso á le braccia de la serua, de la fante, de questa ignobile nutricia, di questa suglarda, sporca, imbreaca, che facilmente infettandoti di lezzo, ti farà morire; perche conuiene ancho che dormi con ella: io io farei quella che medesima ti portarei in braccio, ti sostenerai, lattarei, pettinarei, ti cantarei, ti farei di vezzi, ti bacerei, come fo á quest' altro gentile animale, il qual non voglio che si domestiche con altro che con me, non permetterò che sia tocco da altro che da me, et non la sciarò star in altra camera, et dormir in altro letto che nel mio. Questo se auerrá che la cruda Atropo mi tolga; non patirò che vegna sepolto come tu: ma gl' imbalsimarò, gli perfumarò la pelle: et á quella come á diuina reliquia doue mancano li membri de la fragil testa, et
piedi

piedi: io vi formarò la figura in oro smaltato et asperso di diamanti, di perle, et di rubini. Cossi doue bisognerà honoratamente comparire, il portarò meco, hora auolgendo melo al collo, hora me l'acostando al volto, á la bocca, al naso, hora me l'appoggiarò al braccio, hora dismettendo il braccio perpendicolarmente in giú, lo lasciarò irprolangato verso le falde, á fin che non sia parte di quello che non sia messa in prospettiva. Onde aperto si vede quanto con piu sedula cura queste piu generose donne sono affette circa vna bestia che verso vn proprio figlio, per far vedere quanta sia la nobilitá di quelle sopra questi, quanto quelle sono piu honorabili che questi.

SOP. Et per tornare á piu seriose raggioni, Quelli che sono, ò si teggono piu gran principi, per far con espressi segni euidente la loro potestá et diuina preeminenza sopra gl'altri, s' adattano in testa la corona: la quale non é altro che figura di tante corna, che in cerchio gl'incoronano, id est gl'incornano il capo: et quelle quanto son piu alte et eminenti, tanto fanno piu maestrale representatione, et son segno di maggior grandezza: onde é geloso vn duca, che vn conte, ó marchese mostre vna corona cossi grande come lui: Maggiore conuiene, al Re, massima á l'imperatore, triplicata tocca al papa, come á quello sommo Patriarcha che ne deue hauer per lui et per li compagni.
Li pon-

Corona
Corna.

Li pontefici anchora sempre hanno adoperata la mitra acuminata in due corna, il duce di Venetia compare con vn corno á meza testa, il gran Turco da fuor del turbante lo fa vscir alto et diritto in forma rotonda piramidale: il che tutto é fatto per donar testimonio della sua grandezza, con accomodarsi có la meglor arte questa bella parte in testa, la quale alle bestie há conceduta la natura: voglio dir con mostrar di hauer de la bestia. Questo nessuno auanti, ne alchuno dapoi há possuto piu efficacemente esprimere, che il duca, et legislatore del popolo Giudeo, Quel Mose dico, che in tutte le scienze de gli Egittii vscì addottorato da la corte di Pharaone. Quello che nella moltitudine di legni vinse tutti que periti nella maggia: in che modo mostrò l' eccellenza sua, per esser diuino legato á quel popolo, et representator de l' authoritá del dio d' Hebrei? vi par che calando giu del monte Sina con le gran tavole, venesse in forma d' vn huomo puro, essendo che si presentó venerando con vn paio di gran corna, che su la fronte gli ramificauano? ananti la cui maestral presenza mancando il cuore di quel popolo errante ch' il miraua, bisognó che con vn velo si cuoprissi il volto, il che pure fu fatto da lui per dignitá et per non far troppo familiare quel diuino, et piu che humano aspetto. S A V. Cossi odo ch' il gran Turco quando non porge familiare vdiencia, vfa il velo auanti la sua persona.

Cossi

*Ruglyus ad caluminiandú
Mosen.*

Cossi hò visto io gli Religiosi di Castello in Genoua mostrar per breue tempo, et far baciare la velata coda, dicendo. Non toccate, bacciate; questa é la santa reliqua di quella benedetta asina che fu fatta degna di portar il nostro Dio dal monte Oliueto á Hierosolima. Adoratela, bacciatela, porgete limosina. Centuplum accipietis, et uitam eternam possidebitis. SOPHI. Lasciamo questo, et venemo al nostro proposito. Per la legge. et decreto di quella nation eletta, nessuno si fá Re, se non con dargli de l' oglo con vn corno in testa; et dal sacrato corno é ordine che esca quel regio liquore, perche appaia quanta sia la dignitá de le corna le quali conferuano, effondeno, et parturiscono la Regia maestade. Hor se vn pezzo, una reliquia d' vna bestia morta é in tanta riputatione: che deui pensar d' vna bestia viuua, et tutta intiera, che non hà le corna improntate: ma per eterno beneficio di natura? Seguio il proposito secondo la Mosaica authoritade, la quale nella legge et scrittura sempre non vfa altre minacce, che questa, ó simili á questa. Ecco popolo mio che dice il nostro Gioua. Spuntaró il vostro corno, ó transgressori di miei precetti. O preuaricatori della mia legge fiaccaró, di leguaró le vostre corna. Ribaldi, et scelerati vi scornaró ben' io. Cossi per l' ordinario non vfa altre promesse che questa, ó simili á questa. Te in cornaró certo: per mia fede, per me stesso ti giuro, che ti

P. adap.

*La coda de l' asina che
portò Christo in Ieruf.*

*Qidat prophetias con-
minationes.*

adaptarò le corna popolo mio eletto. Po-
 polo mio fedele, habbi per fermo, che
 non harranno male le tue corna, di quelle
 non si scemarà nulla. Generatione santa,
 figli benedetti, inalzarò, magnificarò, subli-
 marò le corna vostre, perche denno essere
 exaltate le corna de giusti. Da onde appa-
 re aperto, che ne le corna consiste il splendor,
 l'eccellenza, et potesta de; perche son cose da
 heroi, bestie, et dei. S A V. Onde auiene che
 è messo in consuetudine di chiamar Cornuto
 vno per dirlo huomo senza riputatione, ò
 che habbia perso qualche riputata specie di
 honore? S O P. Onde auiene che alchuni ig-
 noranti porcini alle volte ti chiamano Philo-
 sofo (quale, se è vero, è piu honorato titolo
 che possa hauer vn huomo) et te lo dicono co-
 me per dirti ingiuria ò per uituperarti? S A V.
 Da certa inuidia. S O P. Onde auiene che al-
 chun pazzo et stolto tal volta da te vien chia-
 mato Filosofo? S A V. Da certa Ironia.
 S O P. Cossi puoi intendere che ò per certa
 inuidia, ò per certa ironia auiene che quei
 che sono, ò che non sono honorati et mag-
 nifici, vegnono nomati cornuti. Conchi-
 use dunque Iside per il Capricorno, che per
 hauer egli le corna, et per esser egli vna
 bestia, et oltre hauer fatti douenir gli dei
 cornuti et bestie (il che contiene in se gran
 dottrina et giudicio di cose naturali, et ma-
 giche circa le diuerse raggioni con le quali
 la forma et sustanza diuina ò s'immerge, ò si
 explica,

explica, ò si condona per tutti, con tutti, et
 da tutti soggetti) è vn dio non solamente ce-
 leste: ma et oltre degno di maggiore et me-
 glor piazza che non è questa. Et per quello
 che gli piu uili Idolatri, anzi gli vilissimi de
 la Grecia et de l'altre parti del mōdo, impro-
 perano à gl' Egiptii, risponde per quel che
 è detto, che se pur si commette indignità
 nel culto, il quale è necessario in qualche
 maniera: et se peccano quei che per molte
 commoditadi, et necessitadi, in forme de
 viue bestie, viue piante, viui astri, et inspi-
 rate statue di pietre, et di metallo (nelle
 quali non possiamo dir che non sia quello
 che è piu intimo à tutte le cose che la propria
 forma di esse) adorano la deità vna et sem-
 plice et assoluta in se stessa, multiforme et
 omniforme in tutte le cose: quanto in-
 comparabilmente peggiore e' quel culto, et
 piu vilmente peccano quei che senza commo-
 dità et necessitá alchuna, anzi fuor d'ogni
 raggione et dignitá, sotto habiti, et titoli, et
 insegne diuine, adorano le bestie, et peggio-
 ri che bestie?

Gli Egittii (come fanno i Sapiienti) da
 queste forme naturali esteriori di bestie, et
 piante viue, ascendeuano, et come mo-
 strano gli lor successi) penetrauano alla
 diuinità: ma loro da gl'habiti mag-
 nifici esterni de gli lor idoli, ad altri accomo-
 dandogli al capo gli dorati raggi Apollines
 P. 2. chi, ad

*Puto ista omnia dici in
idolatris in papisticam
et cultu diuino. nam noster
iste Lucianus omnes
religionis preter Egyptianam
et forte Gentilicam omnes
suis deo habet.*

ad altri la gratia di Cerere, ad altri la purità di Diaua, ad altri l'Aquila, ad altri il scettro et folgore di Gioue in mano: descendeno poi ad adorar in sustanza per dei, quei che à pena hanno tanto spirito quanto le nostre bestie; perche finalmente la loro adoratione si termina ad huomini mortali, dappoco, infami, stolti, vituperosi, phanatici, dishonorati, infortunati, ispirati da genij peruersi, senza ingegno, senza facundia, et senza virtude alcuna: i quali viui non valsero per se, et non é possibile che morti vaglano perse ó per altro. Et benché per lor mezzo è tanto instercorata, et insporcata la dignità del geno humano, che in loco di scienze é imbibito de ignoranze piu che bestiali, onde é ridotto ad esser gouernato senza vere giustitie ciuili: tutto é auenuto, non prudéza loro, ma pche il fato dona il suo tempo, et vicissitudine à le tenebre. Et soggiogonse queste paroli voltata à Gioue. Et mi dolgo di voi ó padre per molte bestie, che per esser bestie mi par che facci indegne del cielo: essendo però (come hó mostrato) tanta la dignità di quelle. A' cui il summitonante. Te inganni, figla che per esser bestie. Se gl'altri dei sdegnassero l'esser bestie; non sarrebbono accadute tante et tali methamorphosi. Però non possendo, ne douendoui rimanere in ipostatica sustanza: voglio che vi rimagnano in ritratto, il qual sia significatiuo, indice, et figura de le virtudi che in qué luoghi si stabiliscono: et quantum-

quantumque alcune hanno espressa significazione di vitio, per essere animali atti alla vendetta contra la specie humana, non sono però senza virtú diuina in altro modo fauoreuolissime à quella medesima et altre, perche nulla é assolutamente, ma per certo rispetto, malo, come l'Orsa, il Scorpione, et altri: questo non voglio che ripugne al proposito: ma lo comporte nel modo che hai possuto hauer visto, et vedrai. Però non curo che la Verità sia sotto figura et nome de l'Orsa, la Magnanimità sotto qué de l'Aquila, la Philantropia sotto qué del Delfino, et cossi de gl'altri. Et per venire alla proposta del tuo Capricorno: tu sai quel ch' hó detto da principio quando feci l'enumeratione di quei che doueano lasciar il cielo: et credo che ti ricordi lui essere vno de gli riservati. Godasi dunque la sua sedia tanto per le raggi oni da te apportate, quanto per altre molte non minori che apportar si potrebono. Et con lui per degni rispetti soggiorne la Libertà di spirito à cui taluolta amministra, il Monachismo (non dico quello de cocchiaroni) l'Eremo, la Solitudine: che sogliono parturir quel diuino sigillo ch' é la buona Contrattione, Appresso dimandó Theti di quel che volea far de l'Aquario. Vada rispose Gioue à trouar gl'huomini, et sciorgli quella questione del diluio, et dechiare come quello há possuto essere generale, perche s'aperfero tutte le caturatte del cielo: et faccia che non si cre-

Cochiaroni.

Hadronus de Capricorno.

Iano de Aquario cap.

*Vbi in omni iudicet huius
diluuio vniuersalis tunc
impossibilis.*

si creda oltre quello esser stato particolare, per che é impossibile che l'acqua del mare et fiumi possa gli doi ambi emispheri ricuoprire, anzi ne pur vn medesimo citra et oltre i Tropici, ó l'Equinottiale. Appresso faccia intendere come questa riparation del geno traghittito da l'onde, fú da l'Olimpo nostro de la Grecia, et non da gli monti di Armenia, ó dal Mongibello di Sicilia, ó da qualch' altra parte. Oltre che le generationi de gl' huomini si trouano in diuersi continenti non á modo con cui si trouano tante altre specie d' animali vsciti dal materno grembo de la natura: ma per forza di transfretatione, et virtu di nauigatione, perche (verbi gratia) son stati condotti da quelle nauí, che furono auanti che si trouasse la prima: perche (lascio altre maladette ragioni da canto, quanto á gli Greci, Druidi, et tauole di Mercurio) che contano piu di vinti mila anni, non dico de lunari, come dicono certi magri giosatori; ma di que rotódi simili á l'anello, che si computano da vn' in uerno á l' altro, da vna primavera á l' altra, da vno autunno á l' altro, da vna staggione al' altra medesima) é frescamente scuoperto vna nuoua parte de la terra che chiamano nuouo mondo, doue hanno memoriali di diece mila anni et piu, gli quali sono come vi dico integri et rotondi, perche gli loro quattro mesi son le quattro staggioni, et perche quando gli anni eran diuisi in piu pochi, erano ancho diuisi in piu gradi mesi: Ma lui (per

euitar gl' inconuenienti che possete da per voi me desimi considerare) vada destramente á mantener questa credenza, trouando qualche bel modo di accomodar quelli anni: et quello che non puó glosare et iscusare; audacemente nieghi, dicendo che si deue porgere piu fede á gl' dei (de quali portará le lettere patéte, et bolle) che á gl' huomini li quali tutti son buggiardi. Quá aggionse Momo dice do. El mi par meglio di scusarla in questa maniera, con dire (verbi gratia) che questi de la terra noua non son parte de la humana generatione, perche non sono huomini, benche in membra figura et ceruello siano molto simili á essi, et in molte circostanze, si mostrano piu lauij, et in trattar gli lor dei manco ignoranti. Rispose Mercurio che questa era troppo dura á digerire. Mi par che quanto appartiene alle memorie di tempi si puó facilmente prouedere con far maggiori questi, ó minori quelli anni: ma penso che sia coueniente trouar alcuna gentil raggione, per qualche soffio di vento, ó p qualche trasporto di Balene ch' habbiano inghiuttite persone di vn paese, et quelle viue andate á vomire in altre parti et altri continenti. Altrimente noi dei Greci saremo confusi, perche si dirá che tu Giove per mezzo di Deucalione non sei riparator de gl' huomini tutti, ma di certa parte solamente. Di questo et del modo di prouedere si parlerá á piu bell' agio, disse Giove. Aggiunse alla cõmissione di costui, che debba egli definire circa la cõtrouersia, se lui é stato fin' hora inci

Arith. Historiam Long.

elo per vn Padre di Greci, ó di Hebrei, ó di Egittii, ó di altri: et se há nome Deucalione, ó Noemo, ó Otrio, ó Ofiri. Fnalmente de termine se lui é quel Patriarca Noe, che imbreaco per l' amor di vino mostraua il principio organico della lor generatione á figli, p far gli intendete insieme insieme doue consistea il principio ristoratiuo di quella generatione assorbita et abissata da l' onde del gran cataclismo; quando doi huomini maschii retrogradando gittaro gli panni sopra il discuo operto seno del padre; ó pur é quel Thessalo Deucalione, á cui insieme con Pirra sua consorte fú mostrato ne le pietre il principio della humana riparatione, la onde de doi huomini vn maschio et una femina retrogradando le gitteuano á dietrouia al discuo operto seno della terra madre? Et insegne di questi doi modi de dire (perche non possono esser l' vno et l' altro historia) qual sia la fauola, et qual sia la istoria: et se sono ambi doi fauole, qual sia la madre, et quale sia la figla: et ueda se potra' ridurle á methaphora di qualche veritade degna d' essere occolta. Ma non inferisca che la sufficienza della magia Caldaica sia vscita et deriue da la Cabala Giudaica: perche gli Ebrei son conuitti per eserementa de l' Egitto: et mai é chi habbia possuto fingere con qualche verisimilitudine che gli Egittii habbiano preso qualche degno ó indegno principio da quelli. Onde noi Greci conoscemo per parenti de le nostre fauole,

uole, metaphore, et dottrine la gran monarchia de le lettere et nobiltade Egitto, et non quella generatione la quale mai hebbe vn palmo di terra che fusse naturalmente, ó per giustitia ciuile il suo; onde á sufficienza il puó conchiudere che non sono naturalmente, come ne per lunga violenza di fortuna mai furono, parte del mondo. S A V. Questo (ó Sophia) sia detto da Giove per inuidia: perche quindi degnamente son detti et si dicono santi, per essere piu tosto generation celeste et diuina, che terrestre et humana: et non hauendo degna parte di questo mondo, vegnono approuati da gl' angeli heredi di quell' alto; il quale tanto é piu degno, quanto non é huomo ó grande, ó picciolo, ó sauió, ó stolto, che per forza ó di electione, ó di fato non possa acquistarlo, et certissimamente tenerlo per suo. S O P. Striamo in proposito ó Saulino. S A V. Hor dite che cosa volse Giove che succedesse á quella piazza? S O P. La Temperanza, la Ciuilitá, la Vrbanitade: mandando giu' la Intemperanza, l' Eccello, l' Asprezza, Seluatia, Barbaria. S A V. Come, (ó Sophia) la Temperanza ottiene medesima sedia con l' Vrbanitade? S O P. Come la madre puó cohabitar con la figla; perche per l' Intemperanza circa gl' affetti sensuali et intellettuali si dissolueno, disordinano, disperdeno, et in diluuiano, le famegle, le republiche, le ciuili conuersationi, et il mondo: la Temperanza é quella

è quella che riforma il tutto come ti farò intendere quando andremo visitando queste stanze. **S A V.** Stà bene. **S O P.** Hor per venire alli pesci. Si alzò in piedi la bella madre di Cupido et disse. Vi racomando con tutto il mio core, per il ben che mi volete et amor che mi portate ò dei) li miei padrini, li quali al lido del fiume Eufrate versaro quel grand' ouo, che couato dalla colomba ischiuse la mia misericordia. Tornino dunque là doue erano, disse Gioue, et assai li baste di esser stati quà tanto tempo, et che se gli confirme il priuilegio che gli Siri non le possano mangiar senza essere iscomunicati: et guardinsi che di nuouo non vegna qualche condottiero Mercurio, che togliendoli le oua interiori, forme qualche metaphora di nuoua misericordia per sanar il mal de gl'occhi, di qualche cieco: perche non voglio che Cupido apra gl'occhi. atteso che se cieco tira tanto diritto, et impiaga tanti quanti vuole: che pensate farrebe se hauesse gl'occhi tersi? Vadino dunque là, et stiano in ceruello per quelch' hó detto. Vedete come da per se medesimo il Silétio, la Taciturnità, in forma con cui apparue ne l'Egitto et Grecia il simulacro di Pixide, con l'indice apposto alla bocca vá á prendere il suo loco. Hor lasciatelo passar non gli parlate, non gli dimandate nulla. Vedete come da quell'altro canto si spicca la ciarla, la garrulità, la Loquacità con altri serui, damigelle, et assistenti. Soggionse Momo. Tolgasi anchora alla

mal' hora quella chioma detta gli crini di Beronice, et sia portata da quel Theffalo à vendere in terra á qualche calua principessa. Bene, rispose Gioue. Hor vedete purgato il spacio del signifero, doue son prese trecento quaranta sei stelle notabili: cinque massime, noue grandi, sessanta quattro mediocri, cento trenta tre picciole, centocinque minori, vintisette minime, tre nebbiose:

Terza parte del Terzo Dialogo.

HOr ecco come s'offre da essere ispedita la terza parte del cielo (disse l'altitonante) la parte detta Australe, detta Meridionale: doue prima, ó Nettuno, ne si presenta quel tuo grande animalaccio. Il Ceto (disse Momo) se non é quello che serui' per galea, per cocchio, ó tabernaculo al Propheta di Niue, et questo á lui per pasto, medicina, et vomitorio, se non é il tropheo del trionfo di Perseo, se non é il protoparente di Ianni de l'Orco, se non é la bestiazza di Cola Catanzano, quando descese á gl' inferi: io, benche sia vno de gran secretarii della republica celestiale, non sò qual mal' hora egli si sia. Vada (se cossi piace á Gioue) in Salonicca, et veda se può seruir per qualche bella fauola á la smarrita gente, et popolo della dea Perditione. Et pche quando questo animale si scuopre sopra l'alto boglente et tempestoso mare, annütia la futura tranquillità di quello, se nõ in quel medesimo giorno, in vno di quei che vegno no appresso:

*Salonica substitutum
Sulie Iudogis valde
frequens. invidet rursus
vs bellam fabellam
hinc Iudicium.*

Però mi par che nel suo grado debba esser stato buon tipo della tranquillità del spirito. E' bene (disse Giove che questa soprana virtù detta Tranquillità de l' animo appaia in cielo, se la è quella che salda gl' huomini contra la mondana instabilità, le rende costanti contra l' ingiurie della fortuna, le mantiene rimossi dalla cura de le administrationi, le cōserua poco studiosi de nouitadi, le fa poco molesti á nemici, poco graui ad amici, et in pūto soggetti á vana gloria. Nō perplessi per la varietà di casi, nō irresoluti a gli rancōtri de la morte. Appresso dimandò Nettuno, che farrete ò dei del mio fauorito, del mio bel mignone, di quell' Orione dico, che fa per spauento (come dicono gl' etimologisti) orinare il cielo? Quà Rispose momo, lasciate proporre á me ò dei. Ne è cascato (come è proverbio in Napoli) il maccarone dentro il formaggio. Questo perche fa far de marauigle, et (come Nettuno fa) può caminar sopra l' onde del mare senza infossarsi, senza bagnarsi gli piedi: et con questo consequentemente potrà far molte altre belle gentilezze: Mandiamolo trá gl' huomini: et facciamo che gli done ad intendere tutto quello che ne pare et piace, facendogli credere che il bianco é nero, che l' intelletto humano doue li par meglio vedere é una cecità: et ciò che secondo la ragione pare eccellente, buono, et ottimo: é vile, scelerato, et estremamente malo. Che la natura é vna puttana bagassa, che la legge

*Tranquillitatis
animi descriptio
per effectum.*

*De Orione. Sed
O Christe, Mutato
nomine de te, Fabula
narratur.*

la leggenaturale é vna ribaldaria, che la natura et diuinità non possono concorrere in vno medesimo buono fine, et che la giustitia de l' vna non é subordinata alla giustitia del' altra; ma son cose contrarie come le tenebre et la luce. Che la diuinità tutta é madre di Greci, et é come nemica matrigna de l' altre generationi: onde nessuno può esser grato á dei altrimenti che grechizando, idest facendosi Greco: perche il piu grã scelerato, et poltrone ch' habbia la Grecia, per essere appartenente alla generatione de gli dei é incomparabilmente meglio che il piu giusto et magnanimo ch' habbia possuto vscir da Roma in tempo che fu Republica, et da qual suogla altra generatione, quantumque meglio in costumi, scienze, fortezza, giudicio, bellezza, et authorità. Perche questi son doni naturali, et spreggiati da gli dei, et lasciati á quelli che nō son capaci de piu grandi priuilegii; cioè di que sopra naturali che dona la diuinità, come questo di saltar sopra l' acqui, di far ballare i' granchi, di far fare capriole á zoppi, far veder le talpe senza occhiali, et altre belle galantarie innumerabili. Persuaderá con questo che la filosofia, ogni contemplatione, et ogni magia che possa fargli simili á noi, non sono altro che pazzie: che ogni atto heroico non é altro che vegliacaria: et che la ignoranza é la piu bella scienza del mondo, perche s' acquista senza fatica, et non rende l' animo affetto di melancolia.

lia. Con questo forse potrà richiamare et ristorar il culto et honore ch' habbiamo perduto, et oltre auanzarlo, facendo che gli nostri mascalzoni siano stimati dei per esser no ó greci, ò ingrecati. Ma con timore (ó dei) io vi dono questo consiglio, perche qualche mosca mi susurra ne l'orecchio: atteso che potrebbe essere che costui al fine trouandosi la caccia in mano, non la tegna per lui, dicendo, et facendoli oltre credere che il gran Gioue nò é Gioue, ma che Orione é gione: et che li dei tutti non sono altro che chimere et phantasie. Per tanto mi par pure conuenue che non permettiamo che per fas et ne fas (come dicono) vaglia far tante destrezze, et dimostranze, per quante possa farsi nostro superiore in reputatione. Quà rispose la saua Minerva Non sò o' Momo, con che senso tu dici queste paroli, doni questi consigli, metti in campo queste cautele: penso ch' il parlar tuo é ironico, perche non ti stimo tanto pazzo che possi pensar che gli dei mendicano con queste pouertadi la reputatione appresso gl' huomini, et (quanto á questi impostori) che la falsa reputatió loro la qualé é fòdata sopra l'ignoranza et bestialità de chiumq; le ripura et stima, sia lor honore piu presto, che confirmatione della loro indignità et sommo vituperio. Importa á l'occhio della diuinità et presidente verità, che vno sia buono et degno, benché nessuno de mortali li conosca: ma che vn' altro falsamente venesse fino ad esse

In Christum fuisse

ad essere stimato dio da tutti mortali, per ciò non si aggiongerá dignità á lui, perche solamente vien fatto dal fato instrumento et indice per cui si vegga la tãto maggioré in dignità, et pazzia di qué tutti che lo stimano: quanto colui é piu vile, ignobile, et a bietto. Se dunque si prenda non solamente Orione il quale é Greco, et huomo di qual che preggio: ma vno della piu indegna et fracida generation del mondo, di piu bassa et sporca natura, et spirito, che sia adorato per Gioue: certo mai verrá esso honorato in Gioue, ne Gioue spreggiato in lui: atteso che egli mascherato et incognito ottiene quella piazza ò solio: ma piu tosto altri verranno vilipesi et vituperati in lui. Mai dunque potrà vn forsante essere capace di honore per questo che serue per scimia et beffa di ciechi mortali con il ministero de genii nemici. Hor sapete (disse Gioue) quel che definisco di costui: per euitar ogni possibile, futuro scandalo: uoglio che vada via á basso: et comando che perda tutta la virtù di far de bagattelle, imposture, destrezze, gentilezze, et altre marauigle che non serueno di nulla: perche con quello non voglio che possa venire á destruggere quel tanto di eccellenza, et dignità che si troua, et consiste nelle cose necessarie alla republica del mondo, il qual ueggio quanto sia facile ad essere ingannato, et per consequenza inclinato alle pazzie et pronò ad ogni corrottione, et indignità: Però

*Vetus quæstio Atens
summum in Christia-
nismum.*

Peró non voglio che la nostra reputatione consista nella discretione di costui ó altro simile: perche se pazzo é vn Re il quale á vn suo capitano et generoso duca dona tanta potestá et authoritá, per quanta quello se gli possa far superiore: (il che può essere senza pregiudicio del regno, il quale potrà cossi bene, et forse meglio, esser gouernato da questo che da quello) quanto piu sarà infensato et degno di correttore, et tutore, se ponesse ó lasciasse nella medesima authoritá vn huomo abietto, vile, et ignorante, per cui vegna ad essere inuito, strapazzato confuso, et messo sotto sopra il tutto: essendo per costui posta la ignoranza in consuetudine di scienza, la nobilitá in dispreggio, et la villania in reputatione. Vada presto (disse Minerva) et in quel spacio succeda la Industria l' esercizio bellico, et Arte militare, per cui si mantegna la patria pace, et authoritade, si appugnano, vincano, et riducano á vita ciuile et humana conuersatione gli barbari. Si annulleno gli culti, religioni, sacrificii, et leggi inhumane, porcine, saluatiche, et bestiali: per che ad affertuar questo tal volta per la moltitudine de vili ignoranti, et scelerati, la quale preuale á nobili sapienti, et veramente buoni che sò pochi, non basta la mia sapienza senza la punta de la mia lancia, per quanto cotali ribaldarie son radicate, germoglate, et moltiplicate al mondo. A' cui rispose Giove. Basta basta figlia mia la sapienza

*Loi vni Corinthianis
reponit Helanus Mithra*

enza contra queste vltime cose che da per se invecchiano cascano, son vorate et digerite dal tempo, come cose di fragilissimo fondamento. Ma in questo mentre (disse Pallade) bisogna resistere et ripugnare, á fin che con la violenza non ne destruggano prima che le riformiamo. Venemo (disse Giove) al fiume Eridano il quale non só come trattarlo, et che é in terra, et che é in cielo, metre le altre cose de le quali siamo in proposito facendosi incielo lasciaro la terra: ma questo et che é quá, et che é lá: et che é dentro, et che é fuori: et che é alto, et che é basso: et che há del celeste, et che há del terrestre; et che é lá ne l'Italia, et che é quá nella regio Australe: Hor non mi par cosa á cui bisogna donare, ma á cui conuegna che sia tolto qualche luogo. Anzi disse Momo, ó Padre, mi par cosa degna, poi che há questa proprietade l'Eridano fiume di possere medesimo essere suppositale et personalmente in piu parti, che lo facciamo essere ouumque sarà imaginato, nominato, chiamato, et riuerito: il che tutto si puo far con pochissima spesa, senza intresse alcuno, et forse non senza buon guadagno. Ma sia di tal sorte, che chi mangiará de suoi pesci imaginati, nominati, chiamati, et riueriti, sia come (verbi gratia) non mangiasse: chi similmente beuerá de le sue acqui, sia pur come colui che non ha da bere: chi parimente l'hará dentro del ceruello, sia pur come colui che l'há vacante, et vodo: chi di medesima man

ma maniera hará la compagnia de le sue Nereidi, et Nimphe, non sia men solo, che colui che é ancho fuor di se stesso. Bene, disse Giove, quá non é pregiudicio alchuno, atteso che per costui non auerrá che gl' altri rimangono senza cibo, senza da bere, senza che gli resti qualche cosa in ceruello, et senza compagni: per essere quellor mangiare, bere, hauerlo in ceruello, et tenere in compagnia, in imaginatione, in nome, in voto, in riueranza: però sia come Momo propone, et veggio che gl' altri confermano. Sia dunque l' Eridano in cielo, ma non altrimenti che per credito et imaginatione: la onde non impedisca che in quel medesimo luogo veramente ui possa essere qualch' altra cosa di cui in vn' altro di questi prossimi giorni definiremo: perche bisogna pensare sopra di questa sedia come sopra quella dell' Orsa maggiore. Prouediamo hora á la Lepre, la qual voglio che sia stata tipo del timore per la Cōtemplation de la morte. Et ancho per quanto si puó de la Speranza, et Confidenza, la quale é cōtraria al Timore: perche in certo modo l' vna et l' altra son virtudi, ó almeno materia di quelle, se son figle della Consideratione, et serueno á la Prudenza: ma il uano Timore, Codardiggia, et Desperatione, vadano insieme con la lepre á basso á caggionare il vero inferno, et Orco de le pene á gl' animi stupidi et ignoráti. Lui non sia luogo tanto occulto in cui non entre questa

questa falsa Suspettatione, et il cieco Spauento de la morte, aprendosi la porta d' ogni rimossa stanza mediante gli falsi pensieri che la stolta Fede, et orba Credulitate parturisce, nutrisce, et allieua: ma non già (se non con uane forze) s' accoste doue l' inespugnabil muro della filosofica contemplation vera circonda, doue la quiete de la vita sia fortificata et posta in alto, doue é aperta la verità, doue é chiara la necessitade del' eternitá d' ogni sustanza: doue non si dee temer d' altro che d' esser spogliato dall' humana perfectione et giustitia che consiste nella conformitá de la natura superiore, et non errante. Quá disse Momo. Intendo ó Giove, che chi mangia la lepre si fá bello: facciamo dunque che chiunque mangiará di questo animal celeste, ó maschio, ó femina ch' egli sia, da brutto douegna formoso, da disgratiato gratioso, da cosa feda et dispiaceuole, piaceuole et gentile, et sia beato il ventre et stomaco che ne cape, et digerisce, et si conuerte in essa. Sì, ma non voglio (disse Diana) che de la mia lepre si perda la semenza. Oh io ti dirò (disse Momo) vn modo con cui tutto il mondo ne potrà et mangiare et beuere senza che la sia mangiata et beuuta, senza che sia dente che la tocche, mano che la palpe, occhio che la vegga, et forse anchora luogo che la capisca. Di questo, disse Giove, ne ragghionare te poi. Hora venedo á questo cagnazzo che gli corre appresso, mentre per tãte centinaia

anni l'apprende in spirito, et per tema di perdere la materiá d' andar piu cacciando, mai viene quell' hora che la prenda in veritate, et tanto tempo gli vá latrando á dietro fingendosi le risposte. Di questo mi son lamentato sempre, o padre, disse Momo, che hai mal dispensato, facendo che quel can mastino che s'ú messo á perseguitar la Thebana volpe l'hai fatto montare al cielo come fusse vn leuriere alla coda d' vna lepre, facendo rimaner lá giu la volpe trasmutata in fasso. **QVOD SCRIPSI, SCRIPSI**, disse Giove. Et questo (disse Momo) é il male, che Giove há la sua voluntá per giustitia, et il suo fatto per fatal decreto: per far conoscere ch' egli haue assoluta authoritate: et per non donar á credere ch' egli confesse di poter fare, ó hauer fatto errore, come soglion fare alti dei, che per hauer qualche ramo de discretione, tal volta si penteno, si ritrattano, et corregono. Et hora (disse Giove) che pensi che sia qualche facciamo adesso, tu che da vn particolare vuoi inferir la sentenza generale? Si escusó Momo, che lui inferiua in generale in specie, cioé in cose simili: non in genere cioé in tutte le cose. **S A V.** La chiosa s'ú buona; per che non é il simile, doue é altrimenti. **S O P H.** Ma foggionsi. Però, padre santo, poi che hai tanta potestá che puoi fare di terra cielo, di pietre pane, et di pane qualch' altra cosa: finalmente puoi fare fin á qualche non é, ne puó esser fatto: fá che l' arte di cacciatori idest la Venatione, come é

De Venatione.

vna maestrale infania, vna regia pazzia, et vno imperial furore; vegna ad essere vna virtú, vna religione, vna fantitá: et che grande sia honore á vno per esser carnefice, ammazzando, scorticádo, squartando, et sbudellando vna bestia saluaggia. Di ciò benche conuenrebbe á Diana di priegartistutta via io la dimádo p' esser talvolta cosa honesta che in caso d' impetrar beneficio et dignitate: piu tosto s'interpona vn altro: che quel medesimo á chi spetta vegna per se medesimo á presentarsi, introducirsi, et proporsi: atteso che con suo maggior scorno gli verrebbe negato, et con minor suo decoro gli sarebbe concesso qualche cerca. Rispose Giove. Benche, come l'esser beccaió debba essere stimata vn' arte et esercizio piu vile che non é l'esser boia (come é messo in consuetudine in certe parti d' Alemagna) perche questa si maneggia pure in contrattar membri humani, et talvolta amministrádo alla giustitia: et quello ne gli membri d' vna pouera bestia, sempre amministrando alla disordinata gola, á cui non basta il cibo ordinato dalla natura, piu conueniente alla complessione et vita dell' huomo: (lascio l' altre piu degne raggione da canto:) cosí l'esser cacciatore é vno esercizio et arte non meno ignobile et vile, che l'esser beccaió; come non há minor raggion di bestia, la saluatica fera, che il domestico et capestre animale. Tutta volta mi pare et piace, per non incusare, et á fine che non vegna

Q.3.

incusa-

incusata di vituperio la mia figlia Diana, ordino che l'essere carnesice d' huomini sia cosa infame, l'esser beccaio, idest manigoldo di animali domestici sia cosa vile, ma l'esser boia di bestie saluatiche, sia honore, riputati on buona, et gloria. Ordine (disse Momo) conueniente non á Giove quando é stationario, ó diretto, ma quando é retrogrado. Mi marauigliauo io quando vedeuo questi sacerdoti de Diana dopo hauer ucciso un daino, vna capriola, vn ceruio, vn porco cinghiale, ó qualch' altro di questa specie; in ginocchiarsi in terra, snudarsi il capo, alzar verso gl' astri le palme: et poi con la scimitarra propria troncarli la testa, appresso carnargli il cuore, prima che toccar gl' altri membri, et cossi successiuamente con vn culto diuino adoprando il picciolo coltello, procedere di mano in mano á gl' altri ceremonie: onde appaia con quanta religione, et pie circostanteza sà far la bestia lui solo, che non admette compagno á questo affare: ma lascia gl' altri con certa riuerezza, et finta marauiglia star in circa á remirare. Et mentre lui é á punto quel sommo sacerdote á cui solo era lecito di portare il Semammephorasso, et ponere il pié entro in Santafantoro. Ma il male é, che souente accade che mentre questi Ateoni vanno perseguitando gli cerui del deserto, vegnono dalla lor Diana ad esser conuertiti in ceruio domestico. con quel rito magico soffiandogli al viso, et gittandogli l'ac-

An Sacerdotes V.?

qua de la fonte á dosso, et dicédo tre volte.

Si videbas feram,

Tu currebas cum ea:

Me, quæ iam tecum eram,

Spectes in Galilea.

Ouer incantandolo per volgare in questa altra maniera.

Lasciaste la tua stanza,

Et la bestia seguitaste;

Con tanta diligenza

A dietro gli corresti;

Che medesimo in sustanza

Compagno te gli festi. Amen.

Cossi dūque (conchiuse Giove) io voglio che la venatione sia vna virtu: atteso á quel che disse Iside in proposito de le bestie, et oltre perche con tanto diligente vigilanza, con si religioso culto s'inceruiano, incinghialano, inferiscono, et imbestialano. Sia dico virtu tanto heroica, che quādo vn prencipe perseguita vna dama, vna lepre, vn ceruio, ó altra fiera; faccia conto che le nemiche legioni gli corrono auanti: quando hará preso qualche cosa, sia á punto in quel pensiero come hauesse alle mani cattiuo quel prencipe ó tyrāno di cui piu teme: onde non senza ragione vegna á far que bei ceremoni, rendere quelle calde gratie, et porgere al cielo quelle belle et sacrosante bagattelle. Ben prouisto per il luogo del cane cacciatore (disse Momo) il quale sarà bene d' inuiarlo in Corsica, ó in Inghilterra. Et in suo luogo succeda la Predicatione della verità, il Tirannicidio, il Zelo

de la patria et di cose domestiche, la Vigilanza, la Custodia et Cura della republica. Hor che farremo (disse) de la cagnolina? All' hora s'alzó la blanda Venere, et la dimandó in gratia á gli dei; perche qualche volta per passa tempo suo et de le sue damigelle con quel vezzoso rimenamento de la persona, con que baciotti, et con quell gentil applauso di coda, á tempo de le lor vacanze gl' scherze in seno. Bene, disse Gioue; ma vedi figla, che voglio che seco si parta l' Assentatione, l' Adulatione tanto amate, quanto perpetuamente odiati Zelo, et Dispreggio: perche in quel loco voglio che sia la Domestichezza, Comitá, Placabilitá, Gratitude, semplice Ossequio, et amorenole Seruitude. Fate rispose la bella dea del resto quel che vi piace: perche senza queste cagnoline non si puó viuere felicemente in corte; come in quelle medesime non si puó virtuosamente perseverare senza cotesse virtudi che tu racconti. Et non si tosto hebbe chiusa la bocca la dea di Papho, che Minerua l' aperle dicendo. Hor á che fine destinate la mia bella manifattura: quel palaggio vagabondo, quella stanza mobile, quella bottega et quella fiera errante, quella vera balena che gli traghittiti corpi viui et sani le vá á uo-
Ad hoc in hist. 7. onq.
mire ne gl' estremi lidi de le opposte, contrarie, et diuerse margini del mare? Vada, risposero molti dei, con l' abomineuole Auaricia, con la Vile et precipitosa Mercatura, sol desperato Piratismo, Predatione, Ingan-

no, Usura, et altre scelerate, serue, ministre, et circonstanti di costoro. Et iui risfieda la Liberalitá, la Munificenza, la Nobiltá di spirito, la Communicatione, Officio, et altri degni ministri et serui loro. Bisogna, disse Minerua, che sia conceduta et appropriata á qualch' vno. Fà di quella ció che á te piace, disse Gioue. Hor dunque, disse lei, serua á qualche sollecito Portuguese, ó curioso et auaro Britanno: accio con essa vada á discoprir altre terre et altre regioni verso l' India occidentale, doue il capo aguzzo Genouese non há discuoperto, et non há messo i piedi il tenace et stiptico Spagnolo: et colli successi-
uamente serua per l' auenire al piu curioso, sollecito, et diligente investigator de nuoui continenti et terre. Finito hauendo il suo proposito Minerua cominciò á farsi udir in questo tenore il triste, restio, et maninconioso Saturno. Mi pare, ó Dei, che trá gli seruati per rimaner in cielo, con gl' Asinelli, Capricorno, et Vergine, sia questa Idra questo antico et gran serpente, che dignissimamente ottiene la patria celeste: come quello che ne vedendicó da le onte de l' audace et curioso Prometho nõ tãto amico di nostra gloria, quanto troppo affettionato á gl' huomini; quali volea che per priuilegio, et prorogatiua de l' immortalitade ne fussero á fatto simili et vuali. Questo fú quel sagace et accorto animale, prudente, versuto, callido, astuto, et fino piu che tutti gl' altri che la terra produca: che quando Prometho hebbe

subornato il mio figlo, vostro fratello, et padre Giove á donargli quelle otre ó barilli pieni di vita eterna; accadde che hauendone cargato vn'asino, mettendoli sopra quella bestia per condurli alla region de gl' huomini: l'asino (perche per qualche tratto di camino andaua auanti al suo agasone) cotto dal sole, bruggiato dal caldo, arefatto da la fatica, sentendosi gli pulmoni disseccati da la sete, venne inuitato da costui al fonte: doue (per esser quello al quanto cauo et basso, di maniera che l'acqua per doi ó tre palmi era lontana da l'equalità de la terra) bisognò che l'asino si curuasse et si piegasse tanto per toccar la liquida superficie con le labbia: che vennero á cascargli dal dorso gli barilli, si ruppero gl'otricelli, si versò la vita eterna, et tutta venne á disperdersi per terra, et quel pantano che faceva corona cò l'herbe al fonte. Costui se ne raccolse destramente qualche particella per lui, Prometheo rimase confuso, gl' huomini, ni sotto la triste còditione della mortalità, et l'asino perpetuo ludibrio et nemico di questi, condannato dall' humana generatione, consentiente Giove, ad eterne fatiche et stenti, á pessimo cibo che trouar si possa, et á soldo di spesse et grosse bastonate. Cossi, ó dei, per caggiò di costui auiene che gl' huomini facciano qualche caso de fatti nostri: perche vedete che hora, quantumque siano mortali, conoscano la loro imbecillità, et aspettan pure di passare per le nostre mani: et ne

dispreggia

dispreggiano, si beffano de fatti nostri, et ne reputano come scimie, et gattimammoni: che farrebbono se, fussero similmente, come noi siamo, immortali? Assai bene definisce Saturno, disse Giove. Stiasi dunque, risposero, gli dei tutti. Ma partasi (soggiunse Giove) la Inuidia, la Maldicenza, la Invidia, Buggia, Conuitio, Còtentione, et Discordia, et le virtudi contrarie rimagnano con la serpentina Sagacità et Cautela. Ma quel Coruo nõ posso patire che sia lá. Però Apolline tolga quel suo diuino, quel buon seruitore, quel sollecito ambasciadore, et diligente nouelliero, et posta; che tãto bene effettuò il comandamento de gli dei quando aspettauano di torli la sete per la sedulità del costui seruiggio. Se vuol regnare, disse Apolline, vada in Inghilterra doue ne trouará le mille leggioni. Se vuol di morar solitario, stenda il suo volo al Montecoruino appresso Salerno, Se vuole andar doue son molti fichi, vada in Figonia, cióé doue la riuu bagna il Ligustico mare, da Nizza infino á genoua, se é tirato da la gola de cadaueri, vadasi riminando per la Campania, ó pur per il camino ch' é trá Roma et Napoli, doue son messi in quarti tanti ladroni: che da passo in passo di carne fresca gli vengono apparecchiati piu spessi et sontuosi banchetti, che possa ritrouar in altra parte del mondo. Soggionse Giove. Vadan anchora á basso, la Turpitudine, la Dirisione, il Dispreggio, la Loquacità, l'Impostura:

Impostura: et in quella sedia succeda la Magia, la profetia, et ogni diuinatione, et prognosticatione da gl' effetti giudicata buona et vtile. S A. Vorrei intendere il tuo parere ó Sophia circa la metaphora del coruo la qual primamente fú trouata et figurata in Egitto, et poi in forma d' historia é prefada gl' Hebrei, con gli quali questa scienza trasmigró da Babilonia; et in forma di fauola é tolta da quei che poetorno in Grecia. Atteso che gl' Hebrei dicono d' vn coruo inuiato da l' archa per huomo, che si chiamaua Noe, per veder se le acqui erano secche, á tempo che gl' huomini haueano tanto beuuto, che creporno: et questo animale rapito da la gola de cadaueri, rimase, et non tornó mai dalla sua legatione, et seruiggio: il che pare tutto contrario á quello che raccontano gl' Egittii et Greci, che il coruo sia stato inuiato dal cielo da vn dio chiamato Apolline da questi, per vedere se trouaua de l' acqua, á tēpo che gli dei si moreuano quasi di sete: et questo animale rapito dalla gola de gli fichi dimoró molti giorni, et tornó tardi al fine senza riportar l' acqua et (credo) hauendo perso il vase. S O P. Nō voglio al presente stendermi á dichiararti la dotta metaphora: ma questo sol ti voglio dire che il dir di Egittii et de Ebrei tutto vá á rispondere á medesima metaphora; perche dire che il coruo si parta da l' archa che é diece cubiti sulleuata sopra il piu alto monte de la terra, et che si parta dal cielo; mi par che sia quasi

quasi tutt' vno. Et che gl' huomini, che si trouano in tal luogo et regione, siano chiamati dei, non mi par troppo alieno; perche per esser celesti, con poco fatica possono esser dei. Et che da questi sia detto Noe quell' huomo principale, et da quegli altri Apolline, facilmente s' accorda: perche la denominatione differente concorre in vn medesimo officio di re generare: atteso che SOL ET HOMO GENERANT HOMINEM. Et che sia stato á tempo che gl' huomini haueano troppo da bere: et che sia stato quando gli dei si moreuano di sete, certo é tutto medesimo et vno: perche quando le cataratte del cielo s' aperfero, et si ruppero le cisterne del firmamento, é cosa necessaria che si doueuesse á tale, che gli terreni hauessero troppo da bere, et gli celesti si morissero di sete. Che il coruo sia rimasto allettato et inuaghito per gli fichi, et che quello stesso sia stato attratto della gola de corpi morti, certamente viene tutto ad vno se considerai, la interpretatione, di quello Giosepho, che sapea dechiarar gli sogni. Perche al fontaio di Putifaro (che diceua hauer hauuto in visione che portaua in testa vn canestro de fichi de cui veueuano á mangiar gl' vcelli:) pronosticó che lui douea essere appiccato, et de le sue carni doueano mangiar i' corui et gl' auoltori. Che il coruo fusse tornato, ma tardi et senza profitto alchuno; é tutto medesimo non solamente con il dire che non tornó mai;

oioe bugia et fauola

nó mai : ma ancho con il dire che mai fuffe andato, ne mandato : perche non vá, non fá, non torna : chi vá, fá, et torna in vano. Et togliamo dir ad vn che viene tardi et in uano, anchor che riporte qualche cofa.

Andaste fratel mio et non tornaste.

A' Lucca me ti parfe de vedere.

Ecco dunque Saulino come le metaphore Egittiane senza contraditione alchuna possono essere ad altri historie, ad altri fattole, ad altri figurati sentimetri. S A V. Questa tua concordanza di testi se al tutto non mi contenta, é vicina á cõtentarmi, Ma per hora seguitate l' historia principale. S O P. Hor che si fará de la tazza ? dimandò Mercurio, de la giarra che si fará ? Facciamo, disse Momo, che sia donata Iure successioneis vita durante al piu gran beuitore che produca l'alta et bassa Alemagna, doue la gola é esaltata, magnificata, celebrata, et glorificata tra le virtudi heroiche: et la Ebrietade é numerata tra gl'attributi diuini : doue col treink et retreink, bibe et rebibe, rueta reueta, cespita recepita, uomi reuomi vsque ad egurgitationem vtriusque iuris, idest del brodo, butargo menestra, ceruello, anima, et salzicchia : videbitur porcus porcorum in gloria Ciacchi. Vadafene con quello l'Ebrietade, la qual nó la vedete

*In Germanicam
Ebrietatem*

vedete lá in habito Todesco con vn paio di bragoni tãto grandi, che paiono le bigoncie del mendicante abbate di santo Antonio, et con quel braghettone che da mezzo de l'vno et l' altro si discuopre, di sorte che par che voglia arietare il paradiso? Guardate come la vá orsa, vrtando hora con questo, hora con quel fianco, mó di proda mó di poppa in qualche cofa, che nó é scoglio, falso, cespuglo, ó fosso á cui non vada á pagar il fio : scorgete con ella gli cõpagni fidelissimi Repletione, Indigestione Fumositade, Dormitatione, Trepidatione, alias Cespitatione, Balbutie, Blesura, Pallore, Delirio, Rutto, Nausea, Vomito, Sporcaria, et altri seguaci, ministri, et circostanti : et perche la non può piu camminare, vedete come rimonta sul suo carro trionfale, doue sono legati molti buoni, sauii, et santi, personaggi, de quali li piu celebri et famosi sono Noemo, Lottho, Chiacchone, Vitanzano, Zucauigna, et Sileno l' alfiere Zampaglon porta la banda fatta di scarlato; doue con il color di proprie penne appare di doisturni il natural ritratto, Et giointi á doigioghi, con bella leggiadria, tirano il temone quattro superbi et gloriosi porci : vn bianco, vn rosso, vn vario, un negro: de quali il primo si chiama Grungargaphestrophiel, il secondo Sorbillgramphoton, il terzo Glutus il quattro Strafocatio. Ma di questo altre volte ti dirò á bastanza. Veggiamo che fú, dopo ch' hebbe ordinato Gioue che vi succedesse

succedesse l' Abstinenza, et Temperanza con gli lor ordini et ministri che vdirai: perche adesso é tépo che vengamo à raggionar del Centauro Chirone, il qual venendo ordinatamente à proposito, fu detto dal vecchio Saturno à Giove. Perche, ò figlo et signor mio, vedi ch' il sole é per tramontare; ispediamo presto questi altri quattro, sel ti piace. Et Momo disse. Hor che vogliamo far di quest' huomo infertato à bestia, ò di questa bestia inceppata ad huomo? in cui vna persona é fatta di due nature: et due sustanze concorrono in vna Ipostatica vnione? Quà due cose vegnono in vnione à far vna terza entità, et di questo non é dubio alchuno. Ma in questo consiste la difficoltà, cioè, se cotal terza entità produce cosa meglor che l'vna et l'altra, ò d' vna de le due parti; oueraméte piu vile? Voglo dire se essendo à l' essere humano aggiunto l' essere cauallino, vien prodotto vn diuo degno de la sedia celeste, ò pur vna bestia degna di esser messa in vn armento et stalla? In fine (sia stato detto quanto si uoglia da Iside, Giove, et altri dell' eccellenza dell' essere bestia; et che à l' huomo per esser diuino gli conuiene hauer de la bestia, et quando appetisce mostrarsi altamente diuo, faccia conto di farsi vedere in tal misura bestia) mai potrò credere, che doue non é vn huomo intiero et perfetto, ne vna perfetta et intiera bestia; ma vn pezzo di bestia con vn pezzo d' huomo: possa esser meglor, che comè doue é vn pez-

*Questum in
Christum
sub persona Centauri
sicut supra sub orione*

vn pezzo di bragha con vn pezzo di giubbone, onde mai prouegna veste meglor che giubbone ò braga: ne meno cossi come questa, ò quella, buona. Momo Momo (rispose Giove, il misterio di questa cosa é occulto et grande, et tu non puoi capirlo: però come cosa alta et grande ti sia mestiero di solamente crederlo. Sò bene, disse Momo, che questa é vna cosa che non può esser capita da me ne da chiumque há qualche picciolo granello d' intelletto: ma che io, che son vn dio, ò altro che si troua tanto sentimento quanto esser potrebe vn' acino di miglio, debba crederlo, vorrei che da te prima con qualche bella maniera mi vegna donato à credere. Momo, disse Giove, non deui voler sapere piu di quel che bisogna sapere, et credemi che questo non bisogna sapere. Ecco (dunque) disse Momo, quelchè é necessario intendere, et ch' io al mio dispetto voglo sapere, et per fatti piacere ò Giove; vòglo credere. Che vna manica et vn calzone vaglono piu ch' vn par di maniche, et vn par di calzoni, et di gran vantaggio anchora. Che vn huomo non é huomo, che vna bestia non é bestia, che la metà d' vn' huomo non sia mezo huomo, et che la metà d' vna bestia non sia meza bestia: che un mezo huomo et mezo bestia non sia huomo imperfetto et bestia imperfetta: ma bene vn diuo, et pnta mente colendo. Quà li dei sollecitarono Giove che s' espedisse presto, et determinasse del centauro se-

voglio credere per fatti piacere.

R. condo

condo il suo volere. Però Giove hauendo comando silenzio á Momo, determinó in questo modo. Habbia detto io medesimo contra Chirone qual si uogla proposito: al presente io mi ritratto et dico, che Per esser Chirone Centauro, huomo giustissimo, che vn tempo habitó nel monte Pelia, doue insegnò ad Esculapio de medicina, ad Hercole d' Astrologia, et ad Achille de cithara, sanando infermi, mostrando come si montaua verso le stelle, et come gli nerui sonori s' attaccuano al legno et si maneggiuano: non mi par indegno del cielo. Appresso ne lo giudico degnissimo, perche in questo tempio celeste, appresso questo altare á cui assiste, non é altro sacerdote che lui: il qual vedete con quella ofrenda bestia in mano, et con vn libatorio fiasco appeso á la cintura: Et perche l'altare, il fano, l' oratorio é necessariissimo: et questo sarrebbe vano senza l' amministrante: però quã uiua, quã rimagna, et quã perseuere eterno, se non dispone altrimenti il fato. Quã s'uggionse Momo. Degna et prudentemente hai deciso ó Giove, che questo sia il sacerdote nel celeste altare et tempio; perche quando bene hará spesa quella bestia che tiene in mano, é impossibile che li possa manchar mai la bestia: pche lui medesimo, et vno, puó feruir per sacrificio et sacrificatore, idest per sacerdote et per bestia. Hor bene dunque, disse Giove, da questo luogo si parta: la Bestialità, l' Ignoranza, la Fauola disurile et

perniti-

pernitiosa; et doue é il Centauro rimagna la Semplicitá giusta, la Fauola morale. Da oue é l' altare si parta la Superstitione, l' Infidelità, l' Impietá et vi soggiorne la non vana Religione, la non stolta Fede, et la vera et sincera Pietade. Quã propose Apolline, che fará di quella Tiara? á che é destinata quella Corona? che uogliamo far di essa? Questa questa, rispose Giove é quella corona la quale non senza alta disposition del fato, non senza intuito de diuino spirito, et non senza merito grandissimo aspetta l' inuittissimo Henrico terzo Re della magnanima, potente, et bellicosa Francia, che dopo questa, et quella di Polonia si promette, come nel principio del suo regno há testificato, ordinando quella sua tanto celebrata impresa: á cui facendo corpo le due basse corone con vn' altra piu eminente et bella: s'aggiungesse per anima il motto. TERTIA COELO MANET. Questo Re christianissimo, santo, religioso, et puro, puó securamente dire TERTIA COELO MANET, perche sa molto bene che é scritto, Beati li pacifici, beati li quieti, beati li mondi di cuore; perche de loro é il regno de cieli. Ama la pace, conserua quanto si puó in tranquillitate et deuotione il suo popolo diletto: non gli piaceno gli rumori, strepiti, et fragori d' instrumenti Martiali, che amministrano al cieco acquisto d' instabili tirannie et prencipati de la terra: ma tutte le giustitie et santitadi che

R.2. mostra-

O Luigiando Agostini.

mostrano il diritto camino al regno eterno. Non sperino gl' arditi, tempestosi, et turbulenti spiriti di quei che sono à lui soggetti, che mentre egli viurá (à cui la tranquillità de l'animo non administra bellico furore) voglia porgerli aggiunto per cui non vanamente vadano à perturbar la pace de l'altrui paesi: con pretesto d'aggiunger gli altri scettri et altre corone; perche **TERTIA COELO MANET.** In vano contra sua voglia andaranno le rebelle Franche copie à sollecitar gli fini et lidi altrui: perche non sarà proposta d'instabili conségli, non sarà speranza de volubili fortune, comodità di esterne administrationi et suffragii, che valgano cō specie d'investirlo de mātī et ornarlo di corone, toglierli (altrimente che per forza di necessità) la benedetta cura della tranquillità di spirito. piu tosto leberal del proprio, che auído de l'altrui.

Tentino dunque altri sopra il vacante regno Lusitano; Sieno altri solleciti sopra il Belgico domino. Perche vi beccarete la testa, et vi lambiccarete il ceruello altri et altri precípati: perche sospettarete et temete voi altri principi, et Regi, che non vegna à domar le vostre forze, et inuolarui le proprie corone: **TERTIA COELO MANET.** Rimagna dunque (conchiuse gioue) la corona, aspettando colui che sarà degno del suo magnifico possesso. Et quá oltre habbia il suo solio la Vittoria, Remuneratione, Premio, Perfettione, Honore, et gloria: lequali se

non son virtndi: son fine di quelle. **SA V.** Hor che dissero li dei? **SOPH.** Non fú grande ó picciolo, maggiore ò minore, maschio ó femina, ò d'vna et d'vn'altra sorte, che si trouasse nel conséglo, che con ogni voce et gesto non habbia sommamente approuato il sapientissimo et giustissimo decreto giouiale. L'onde fatto tutto allegro et gioioso il summitonante: s'alzò in piedi et stese la destra verso il pesce Australe, di cui solo restaua à definire et disse. Presto tolgasi da lá quel pesce, et non vi rimagna altro ch' il suo ritratto; et esso in sustanza sia preso dal nostro cuoco: et hor hora, fresco fresco sia messo per compimento di nostra cena, parte in craticchia, parte in guazzetto, parte in agresto, parte acconcio come altrimente li pare et piace, accomodato con salsa Romana: et facciasi tutto presto, perche per il troppo negoziare io mi muoio di fame, et il simile credo de uoi altri ancho: oltre che mi par conuenueole che questo purgatorio non sia senza qualche nostro profitto anchora. Bene, bene, assai bene, risposero tutti gli dei; et iui si troue la Salute, la Securitá, l'Vtilitá, il Gaudio, il Risposo, et somma Voluttade, che son parturite dal premio de virtudi, et remuneration de studi et fatiche. Et con questo festiuamente uscìro dal conclaue. Hauendo purgato il spacio oltre il signifero che contiene trecento et sedeci stelle segnalate. **SA V.** Hor et io me ne vò alla mia cena. **SOP.** Et io mi ritiro alle notturne contemplationi. **FINE.**

Errori piu fastidiosi.

CAr 21. verso 10. Secondo leggi Seconda
Car 33 ver, 28 de capretti leggi de ag-
nelli.
Car 44 ver, 18 lugo leggi luogo,
Car 50 ver 16 discussione leg discussioni
Car 72 ver 1 Sorti leggi torti
Car 74 ver 9 altro che la, leggi altro insie-
me con la
Ver. 10 che verita, leg senza verita
Car 95 ver 1 Secondo leg Seconda
Car 105 ver 17 perche ni- leg se ni-
Car 114 vers 18 armonia qualch, leggi armo-
nia da qual
Iui, deue da piu, leggi deue piu,
Ca 136 ve 9 tu l'anime, le. tu risaleno l'anima
Car 138 ver 5 Fatilmente, leg Facilmente
Ver 6 guerra te si, leg. guerra si potr
Car 142 ver 9 Cassiopea, leg Andromeda
Car 143 ver 6 luminoso. Della. leg. lumino-
so della
Car 164 ver 3 della : possa, leg dettar possa
Ver 4 tardimento leg tradimento
Ver 18 Ocio, leggi ocio
Ver 20 penuria d' O, leg penuria d' o.
Ver 21 possiute, leg possiute
Ver 25 Ocio, leg ocio
Car 165 ver 14 Costui, leg costei
Ver 15 Compagna leg compagno
Ver 30 disse ? che, legg, disse ? S o p. che
Ca 166 ve 8 in solo di po- leg. no solo in po-
Ver 10 quella: et accio, leg quella : accio
Ver

Ver 12 ingegno et con, leg ingegno con
Ver 17 frustatoria, leg frustratoria
Car 169 ver 12 Rapito Momo dalla , leggi
rapito dalla.
Car 170 ver 3 Seruello leggi ceruello
Car 171 ver 7 Se mese, leg se mise
Car 173 ver 19 giustitia, moderanza, et. leg,
giustitia, et
Ver 24 moderanza, leg simmetria
Ca 176 ve 2, Crisaoio fu, leg crisaorio che fu
Ver 12 applicarue, leg applicarne
Ver 16 vsum nel, legg, vsum, uel
Ver 30 altre, legg altri
Ca 178 ve 5 ti instaurat, leg, tiche, instaurat
Car 184 ver 5 Elettione, Aspiratione, et Col,
leggi Elettione, et Col
Ver 26 peruerso, leg peruerso ?
Ver 28 vicino: et che, leggi vicino ? Et pen
saranno, che
Ver 32 veneni. leg veneni ?
Car 208 ver 17 Con nutritio leg connutritio
Car 221 ver 16 becchie, leg becchi
Car 222 vers 12 Cossi si mos, legg, Cossi mos
Car 228 vers 18 Non prudenza, leggi non
per prudenza
Car 255 ver 21 Sileno l' alfiere, leggi Sileno.
L' alfiere

390587

LA
CENA DE
le Ceneri.

DESCRITTA IN
CINQUE DIALOGI, PER
quattro interlocutori, Con tre con-
siderationi, Circa doi
suggettj.

All' unico refugio de le Muse. l' Illustrissi. Michel
di Castelnou. Sig. di Mauuissier, Concessalto, et
di Ionuilla, Cautlier del ordine del Re Chrianiss. et
Consigliar nel suo priuato consiglio. Capitano di
50. huomini d'arme, Gouvernator et Capitano di
S. Desiderio. et Ambasciator alla sere-
niss. Regina d' In-
ghilterra.

L' vniuersale intentione e' dechia-
rata nel proemio.

1584.



Epistola Dedicatoria

Sí sacrilego sí religioso; sí allegro, sí colerico; sí aspro, sí giocondo; sí magro Fiorentino, sí grasso Bolognese: Sí Cinico, sí Sardanapalesco; Sí bagattelliero, sí serio; sí graue, sí mattacinesco; sí tragico, sí comico: che certo credo che non ui farà poco occasione da deuenir Heroico, dismesso; Maestro, discepolo; Credente, mescredente; Gaio, triste; Saturnino, Giouiale; Leggiero, ponderoso; Canino, liberale, Simico, Consulare, Sophista con Aristotele, Philosopho con Pythagora, ridente, con Democrito, piangente, con Heraclito. Voglo dire, dopo ch' harrete odorato con i' Peripatetici; mangiato con i' Pythagorici, beuuto con Stoici. potrete hauer anchora da succhiare con quello che mostrando i' denti hauea vn riso sí gentile: che con la bocca toccaua l' una et l' altra orecchia. Perche rompendo l' ossa, et cauandone le midolla: trouarete cosa da far dissoluto san Colombino patriarcha de gli Gesuati. far impetrar qualsuogla mercato, smascellar le simie, et romper silentio á qual si uogla cimiterio. Mi dimandarete che simposio, che conuito é questo? E' una cena. che cena? De le ceneri. che uol dir cena de le ceneri? fú ui posto forse questo pasto innante? potresti forse dir quá CINEREM TAMQVAM PANEM MANDVCABAM? No. ma é un conuito, fatto dopo il tramontar del sole, nel primo giorno de la quarantana, detto da nostri preti DIES CINERVM; et taluolta Giorno del MEMENTO. In che uersa questo conuito, questa cena? Non già in considerat l' animo et effetti del molto nobile et ben creato sig. Folco Granello, alla cui honorata stanza si conuenne. Non circa gl' honorati costú di que signori ciuillissimi, che per esser spettatori et auditori, vi furono presenti. Ma circa un uoler ueder, quátumque puó natura, in

Epistola Dedicatoria.

far due fantastiche befane, doi sogni, due ombre, et due febbri quartane: del che mentre si uá criuellando il senso historiale, et poi si gusta, et mastica: si tirano á proposito Topographie, altre Geografice, altre ratiocinali, altre morali. Speculationi anchora altre Methaphisiche, altre Mathematiche, altre Naturali. *Argomento del Primo Dialogo.*

Onde Vedrete nel primo Dialogo proposti in campo doi soggetti con la raggion di nomi loro, se la vorrete capire. Secondo in gratia loro celebrata la schala del numero binario. Terzo apportate le conditioni lodabili della ritrouata, et riparata philosophia. Quarto mostrato di quante lodi sia capace il Copernico. Quinto postiu' auanti gli frutti de la Nolana philosophia: con la differenza trá questo, et gl' altri modi di philosophare.

Argomento del Secondo Dialogo.

Vedrete nel Secódo Dialogo. Prima la causa originale de la Cena. Secondo vna description di passi et di passaggi, che piu poetica, et tropologica forse, che historiale sarà da tutti giudicata. Secódo come confusamente si precipita in vna topographia morale: doue par che con gl'occhi di Linco quinci, et quindi guardando (non troppo fermadosi) cosa per cosa, mentre fá il suo camino; oltre che contempla le gran machine: mi par che non sia minuzzaria, ne petruccia, ne sassetto, che non ui uada ad intoppare. Et in cio fá giusto com' un pittore; al qual nõ basta far il semplice ritratto de l' historia: ma ancho per empir il quadro, et cõformarsi cõ l' arte à la natura: vi depinge de le pietre, di móti, de gl' arbori, di fõti di fiumi, di colline: et vi fa veder quá vn regio palaggio, iui vna selua, lá vn straccio di cielo, in quel cãto vn mezzo sol che nasce, et da passo in passo vn ucello vn porco, vn ceruio, vn asino, vn cauallo: mètre basta

Epistola Dedicatoria.

questo far ueder una testa, di quello un corno, dell' altro un quarto di dietro, di costui l' orecchie, di colui l' intiera descrizione, questo con vn gesto, et vna mina, che non tiene quello et quell' altro; di sorte che con maggior satisfattione di chi remira, et giudica, niene ad historiar (come dicono) la figura. Cossi al proposito, leggete, et vedrete quel che uoglio dire. Vltimo si conclude quel benedetto dialogo con l'esser gionto a' la stanza, esser gratio samete accolto, et cerimoniosamente assiso a' tauola

Argomento del terzo Dialogo.

Vedrete il terzo dialogo (secondo il numero de le proposte del dottor Nudinio) diuiso in cinque parti. De quali la prima versa circa la necessita' de l'una et de l'altra lingua. La seconda esplica l' intentione del Copernico. Dona resolutione d'un dubio importantissimo circa le Phenomie celesti. Mostra la uanità del studio di Perspettiui et Optici, circa la determinatione della quantita' di corpi luminosi; Et porge circa questo, nuoua, risoluta, et certissima dottrina. La terza mostra il modo della consistenza di corpi mondani, et dichiara essere infinita la mole de l' uniuerso; et che in uano si cerca il centro o' la circonferenza del mondo uniuersale, come fusse un de corpi particolari. La quarta afferma esser conformi in materia questo mondo nostro ch' e' detto globo della terra, con gli mondi che son gli corpi de gl' altri astri, et che e' cosa da fanciulli hauer creduto, et credere altrimenti. Et che quei son tanti animali intellettuali: et che non meno in quelli uegetano, et intendono molti et innumerabili indiuidui semplici, et composti; che ueggiamo uiuere et uegetar nel dorso di questo. La quinta per occasione d' un argomento ch' apportó Nundidio al

fine,

Epistola Dedicatoria

fine, mostra la uanità di due grandi persuasione con le quali, et simili, Aristotele, et altri son stati acciecati si, che non ueddero esser uero et necessario il moto de la terra: et son stati si impediti, che non han possuto credere quello esser possibile, il che facendosi, uengono discoperti molti secreti de la natura fin al presente occolti

Argomento del quarto Dialogo.

Hauete nel principio del quarto dialogo mezzo per rispondere a' tutte raggioni, et inconuenienti Theologali: et per mostrar questa philosophia esser conforme alla uera Theologia, et degna d' esser faurita da le uere religioni. Nel resto ui se pone auanti uno, che non sapea ne disputar, ne dimandar a' proposito; il quale per esser piu impudente et arrogante, pareua a' gli piu ignoranti piu dotto ch' il dottor Nudinio. Ma uedrete che non bastarebbono tutte le presse del mondo, per cauari una stilla di succhio dal suo dire, per prender materia da far dimandar Smitho, et risponderé il Theophilo. Ma e' a' fatto soggetto de le spanpanate di Prudentio, et di rouesci di Frulla. Et certo mi rincresse che quella parte ue si troue.

Argomento del quinto Dialogo.

S' aggiunge il quinto dialogo (ui giuro) non per altro rispetto, eccetto che per non conchiudere si sterilmente la nostra cena. I ui primamente s'apporta la conuenientissima dispositione di corpi nell' etherea reggione, mostrando che quello, che si dice Ottaua sphaera, Cielo de le stelle; non e' si fattamente un cielo, che que corpi ch' appaiono lucidi, siano equidistanti dal mezzo: ma che tali appaiono vicini, che son distanti di longhezza et latitudine l' uno da l' altro, piu che non possa essere l' uno et l' altro

A. 4. altro

Epistola Dedicatoria.

altro dal sole et da la terra. Secôdo che non sono sette erranti corpi solamête, per tal caggione che sette n'habbiamo compresi per tali: ma che, per la medesima ragione sono altri innumerabili; quali da gl' antichi, et ueri philosophi, non senza causa son stati nomati *Æthera*, che vuol dire corridori, per che essi son qué corpi, che ueramente si muouono, et non l' *imagine spheræ*. Terzo che cotal moto procede da principio interno necessariamente come da propria natura, et anima: con la qual uerità si destruggono molti sogni, tanto circa il moto attiuo della luna sopra l'acqui, et altre sorte d' *humori*: quanto circa l'altre cose naturali, che par che conoscano il principio de lor moto da efficiente esteriore.

Quarto determina contra qué dubbii che procedeno con la stoltissima ragione della grauità et leuità di corpi: et dimostra ogni moto naturale accostarsi al circolare, ó circa il proprio centro, ó circa qual ch' altro mezzo. Quinto fa uedere quanto sia necessario che questa terra et altri simili corpi si muouano non con una, ma con piu differenze di moti. et che quelli non denno esser piu, ne meno di quattro semplici; ben che concorrano in un composto. et dice quali siano questi moti ne la terra. Vltimo promette di aggiungere p' altri dialogi, quel che par che manca al compimento di questa philosophia. et conchiude con una adiuratione di Prudentio. Restarete marauigliato come con tanta breuità et sufficienza, s'espediscono si gran cose. Hor quã se uedrete taluolta, certi men graui propositi, che par che debbano temere di farsi innante alla superciliosa censura di Catone: non dubitate, perche questi Catoni saranno molto ciechi et pazzi; se non sapran scuoprir quel ch' è ascoso sotto questi Sileni

Se

Epistola Dedicatoria.

Se ui occoreno tanti et diuersi propositi attaccati insieme, che non par che quã sia una scienza: ma doue sã di Dialogo, doue di Comedia, doue di Tragedia, doue di Poesia, doue d'Oratoria, doue lauda, doue uitupera, doue dimostra et insegna, doue hã hor del Physico, hor del Mathematico, hor del morale, hor del logico. Inconclusionone nõ è sorte di scienza che non u' habbia di suoi stracci: Considerate Signore che il dialogo, è historiale, doue mentre si riferiscono l'occasioni, i' moti, i' passaggi, i' rancori, i' gesti, gl' affetti, i' discorsi, le proposte, le risposte, i' propositi, et i' spropositi remettendo tutto sotto il rigore del giuditio di qué quattro: non è cosa che non ui possa uenir à proposito cõ qualche ragione. Considerate anchora che non u' è parola ociosa: per che in tutte parti è da mietere, et da disotterrare cose di non mediocre importanza, et forse piu là doue meno appare. Quanto à quello che nella superficie si presenta. quelli che n' han donato occasione di far il dialogo, et forse una *Satyra*, et Comedia, han modo di dotteriar piu circospetti, quando misurano gl'huomini con quella uerga con la quale si misura il uelluto, et con la lance di metalli bilanciano gl' animi. Quelli che saranno spettatori ó lettori, et che uedranno il modo con cui altri son tocchi: hanno per farsi accorti et imparare à l' altrui spese. Qué che son feriti ó punti, apriranno forse gl'occhi, et uedendo la sua pouertà, nudità, indignità: se non per amore, per uergogna al meno si potran correggere ó cuoprire, se non uogliono confessare. Se ui par il nostro *Theophilo* et *Frulla* troppo graue et rigidamente toccare il dorso d' alchuni suppositi: considerate Signor che questi animali non han si tenero il cuoio:

che

Epistola Dedicatoria.

che se le scosse fussero á cento doppia maggiori, nõ le stimarebbono punto, ó sentirebbono piu che se fussero palpate d' una fanciulla. Ne uorrei che mi stimate degno di riprensione: per quel che sopra sí fatte ineptie et tanto indegno cãpo che n' han porgiuto questi dottori, habbiamo uoluto exaggarar si graui, et si degni propofiti: per che son certo che sappiate esser differenza da togliere vna cosa per fondamẽto, et prenderla per occasione. I fondamẽti in uero denno esser proportionati alla grandezza, conditione, et nobiltá de l' edificio. ma le occasioni possono essere di tutte sorte, per tutti effetti: per che cose minime, et sordide, son semi di cose grande, et eccellenti. Sciocchezze et pazzie, sogliono prouocar gran consogli, giuditii, et inuentioni; Lascio ch' é manifesto che gl' errori, et delitti, han molte uolte porgiuta occasione á grandissime regole di giustitia, et di bontade.

Se nel ritrare ui par che i' colori non rispondano perfettamente al uiuo; et gli delineamenti non ui parranno al tutto proprii: sappiate ch' il difetto e' prouenuto da questo, che il pittore non há possuto esaminar il ritratto con que' spaci et distanze, che soglion prendere i' maestri del' arte: perche oltre che la tauola, ó il campo era troppo uicino al uolto, et gl' occhi: non si possa retirar un minimo passo á dietro ó discostar da l' uno et l' altro canto, senza timor di far quel salto, che feo il figlio del famoso defensor di Troia. Pur tal qual' é, prendete questo ritratto oue son que' doi, que' cento, que' mille, que' tutti; atteso che non ui si manda per informar ui di quel che sapete, ne per gionger acqua al rapido fiume del uostro giuditio, et ingegno: ma perche sò che secondo l' ordinario, benché conosca-

mo

Epistola Dedicatoria.

mo le cose piu perfettamente al uiuo; non sogliamo però dispreggiar il ritratto, et la rapresentation di quelle. Oltre che son certo ch' il generoso animo uostro drizzarà l' occhio della consideration piu alla gratitudine dell' affetto con cui sí dona, che al presente della mano che ui porge. Questo s' é drizzato á uoi, che siete piu uicino, et ui mostrate piu propitio, et piu faueuole al nostro Nolano. et però ui siete reso piu degno supposito di nostri ossequii in questo clima, doue i' mercanti senza conscienza et fede, son facilmete Cresi; et gli uirtuosi senz' oro, non son difficilmente Diogeni. A uoi che con tanta munificenza et liberalità haue te accolto il Nolano al uostro tetto, et luogo piu eminente di uostra casa; Doue se questo terreno in uece che manda fuori mille torui gigantoni, producessè altri tãti Alessandri magni, uedreste piu di cinquecento uenir á corteggiar questo Diogene, il qual per gratia de le stelle non hau' altro che uoi che gli uengha á leuar il sole se pur (per non farlo piu pouero di quel Cinico mascalzone) mada qual che diretto ó reflexso raggio dentro quella bucha che sapete. A' uoi si cõsacra, che in questa Britannia rapresentate l' altezza di si magnanimo, si grãde, et si potente Re, che dal generosissimo petto de l' Europa, con la uoce de la sua fama fá rintornar gl' estremi cardini de la terra. Quello che quando irato fremè, come Leon da l' alta spelonca, dona spauenti et horror mortali à gl' altri, predatori potenti di queste selue: et quando si riposa, et si quietà, manda tal uampo di liberale et di cortese amore, ch' infiamma il Tropico uicino, scalda l' Orsa gelata, et dissolue il rigor de l' Artico deserto, che sotto l' eterna custodia del fiero Boote si raggira. VALE.

Dialogo



Dialogo Primo.

Interlocutori. } Smitho.
 } Theophilo Philosopho.
 } Prudentio pedante.
 } Frulla.



Parlauan ben latino ? THE. Si. SMI. Galant'huomini ? THE. Si. SM!. Di buona riputatione ? THE. Si. SMI. dotti ? TH. Assai competentemente. SMI. Ben creati, cortesi, ciuili ? TH. Troppo mediocrementemente. SMI. Dottori ? TH. Messer si, Padre si, Madonnasi, Madesi ; credo da Oxonia. SMI. Qualificati ? TH. Come non ? huomini da scelta, di robba lunga, uestiti di uelluto ; un de quali hauea due cathene d' oro lucente al collo : et l' altro (per Dio) con quella pretiosa mano (che contenea dodeci anella in due dita) sembraua vno ricchissimo gioielliero, che ti cauaua gl' occhii et il core, quando la uagheggiua. SMI. Mostrauano saper di greco ? TH. Et di birra etiam dio. PRV. Togli uia quell' etiamdio poscia é vna absoleta

DIALOGO PRIMO

4

absoleta et antiquata dictione. FRV. Tacete maestro che non parla con uoi. SMI. Come eran fatti ? TH. L' uno pareo il conestabile della gigantessa, et l' orco : l' altro l' Amostante dalla Dea de la riputatione. SMI. Si che eran doi ? TH. Si per esser questo un numero misterioso. PRV. Vt essent duo testes. FRV. Che intendete per quel testes ? PRV. Testimoni esaminatori della Nolana sufficienza: At me hercle per che hanete detto Theophilo che il numero, binario é misterioso ? TH. Perche due sono le prime coordinationi, come dice Pirhagora, finito et infinito : curuo et retto : destro et sinistro et uà discorrendo. Due sono le spetie di numeri, pare et impare, de quali l' una é maschio, l' altra é femina. Doi sono gli Cupidi, superiore et diuino, inferiore et uolgare. Doi sono gl' atti dela uita, cognitione et affetto. Doi sono gl' oggetti di quelli, il uero et il bene. Due sono le specie di moti, retto cò il quale i' corpi tendeno alla conseruatione, et circolare col quale si conseruano. Doi son gli principii essenziali de le cose, la materia et la forma. Due le specifiche differenze della sustanza, raro et denso, semplice et misto. Doi primi contrarij et attini principii, il caldo et il freddo. Doi primi parenti de le cose naturali, il sole et la Terra. FRV. Conforme al proposito di que prefati doi. farò vn'altra schala del binario. Le bestie entorno ne l' archa á due á due, Ne uscirono anchora á due á due. Doi sono i' coriphei di segni celesti Aries et Taurus. Due sono le specie di Nolite fieri : Cavallo, et mulo. Doi son gli animali ad imagine similitudine del' huomo, la Scimia in terra, el Barbagianni in cielo. Due sono le false et honorate reliquie di Fierze in questa patria: i' denti di Sassetto, et la barba di Pietruccia.

Doi

DIALOGO PRIMO

Doi sono gl' animali che disse il propheta hauer piu intelletto ch' il popolo d' Israele: il boue, perche conosce il suo possessore, et l' asino, perche sa trouar il presepio del padrone. Doi furono le misteriose caualcature del nostro redentore, che significano il suo antico credete Hebreo, et il nouello Gentile; l' asina et il pullo. Doi sono da questi li nomi deriuatiui ch' han formate le dittioni titolari al secretario d' Augusto; Asinio, et Pullione. Doi sono i geni de gl' asini, domestico et saluatico. Doi i lor piu ordinarii colori, biggio, et morello. Due sono le piramidi nelle quali denno esser scritti, et dedicati all' eternita i' nomi di questi doi et altri simili dottori; la destra orecchia del Caua di Sileno, et la sinistra del' antagonista del Dio de gl' orti.

PRV. Optime indolis ingenium, enumeratio minimé contemnenda. FRV. Io mi glorio messer Prudétio mio, per che uoi approuate il mio discorso, che sete piu prudente ch' l' istessa prudentia, perche sete la prudentia masculini generis. PRV. Neque id sine lepore, et gratia, Horsú isthac mitramus encomia. Sedeamus quia, vt ait Peripateticorum princeps, sedendo et quiescendo sapimus: et cossi infino al tramontar del sole protelaremo il nostro tetralogo, circa il successo del colloquio del Nolano col dottor Torquato, et il dottor Nundinio. FRV. Vorrei sapere quel che uolete intendere per quel tetralogo. PRV. Tetralogo dissi io idest quatuorum sermo, come dialogo vuol dire duorum sermo, trilogio tritum sermo, et cossi oltre, de pentalogio, eptalogio, et altri, che abusiua mente si chiamano dialogi, come dicono alchuni quasi diuersorum logi: ma non é uerisimile che gli greci inuétori di questo nome, habbino quella
prima

DIALOGO PRIMO

4

prima sillaba Di, pro capite illius latine dictionis diuersum. SMI. Di gratia Signor maestro lasciamo questi rigori di gramatica, et uenemo al nostro proposito. PRV. O seclum, uoi mi parete far poco conto dello buone lettere. Come potremo far un buon tetralogo, se non sappiamo che signifi chi questa dittione tetralogo? et quod peius est, pensaremo che sia un dialogo? non ne á difinitione et a nominis explicatione exordiendum, come il nostro Arpinate ne insegna? THE. Voi messer Prudétio sete troppo prudente: lasciamo ui priego questi discorsi gramaticali, et fate conto che questo nostro ragionamento sia vn dialogo: atteso che benche siamo quattro in persona, faremo dui in officio: di proponere, et rispondere; di ragionare et ascoltare. Hor per dar principio et reportar il negocio da capo; Venite ad inspirarmi ó Muse: Non dico á uoi che parlate per gonfio et superbo uerso in Helicon: per che dubito che forse nõ ui lamentiate di me al fine, quando dopo hauer fatto sì lungo, et fastidioso peregrinaggio, uarcati sì perigliosi mari, gustati sì fieri costumi; ui bisognasse discalze, et nude tosto repatriare perche quã non son pesci per Lombardi. Lascio che non solo siete stranieri, ma siete anchor di quella razza per cui disse un Poeta.

Non fú mai Greco di malitia netto.

Oltre che non posso inamorarmi di cosa ch' io non uegga. Altre, altre sono che m' hanno incathe- nata l' alma. A' uoi altre dunque dico gratiose, gentili, pastose, morbide, gioueni, belle, delicate, biondi capelli, bianche guance, uermigle gotte, labra succhiose, occhi diuini, petti di smalto, et cuori di diamante: per le quali tanti pensieri fabrico ne la
mente

mente, tanti affetti accolgo nel spirito, tante passioni concepò nella uita: tante lacrime uerso da gl'occhi: tanti sospiri sgombro dal petto: et dal cor sfauillo tante fiamme, A' uoi Muse d' Inghilterra dico, inspiratemi, suffiatemi, scaldatemi, accendetemi, lambiccatemi, et risoluetemi in liquore, datemi in succhio, et fatemi comparir non con vn picciolo delicato, stretto, corto, et succinto epigramma: ma con una copiosa et larga uena di prosa lunga, corrente, grande, et soda: onde non come da un arto calamo, ma come da un largo canale mande i' riuui miei. Et tu Mnemosine mia ascosa sotto trenta sigilli, et rinchiusa nel retro carcere dell' ombre de le Idee, intonami un poco ne l' orecchio.

A i' di passati uennero doi al Nolano da parte d' vn Regio scudiero facendogl' intendere qualmente colui bramaua sua conuersatione per intender il suo Copernico, et altri paradossio. di sua noua philosophia. Al che rispose il Nolano, che lui non uedeua per gl' occhi di Copernico, ne di Ptolomeo; ma per i proprii quãto al giuditio, et la determinazione: benchè quanto alle obseruationi stima douer molto à questi et altri solleciti mathematici, che successiuamente à tempi et tempi. giogendo lume a lume: ne han donati principii sufficienti per i' quali siamo ridutti à tal giudicio, quale non posseua se non dopò molte non ociose etadi esser parturito.

Giogendo che costoro in effetto son come quelli interpreti che traducono da vno idioma à l' altro le paroli: ma sono gl' altri poi che profondano ne sentimenti, et nõ essi medesimi. Et son simili à que rustici che rapportano gl' affetti, et la forma d' un conflitto à un capitano absente: et essi non intendono



Dialogo Primo.

Interlocutori. { Smitho, studioso gentil'huomo.
Theophilo Philosopho.
Prudentio Pedante.
Frulla Seruitor di Smitho.



Arluan ben latino? TH. Si. SM. Galant'huomini? TH. Si. SM. Di buona reputatione? TH. Si. SM. Dottori? TH. Cossì cossì. SM. Ben creati, cortesi, ciuili? THE. Cossì, cossì. SMIT. Dottori anch' essi? FRV. LA. Meller ti, Madóna si, padre si, madesi, dottori anch' essi, et bisognaua che fussero personaggi d' importanza: si per che furno di scelta, si perche andauano co robba lunghissima, et vestiti di veluto, et vn di quelli hauea due catene d' oro (si non eran dorate) al collo, et l' altro hauea dodici ane la in due dita, che quando moueua quella pretiosa mano ti rallegraua il core. SM. Mostrauano saper di greco? FRV. Et di birra ancho, etiam dio. PRV. Togli via quell' etiamdio, poscia è una absoleta et antiquata dictione. FRV. Ta ete maestro per che io non parlo con uoi.

SMIT. Come eran fatti? FRV. L' uno pareua

B. i.

il con-

DIALOGO PRIMO.

² il connestabile de la gigantessa, et l' orco: L' altro l' amostante della dea de la reputatione. SMI. Si che cran dui? THE. Si, per esser vn numero misterioso. PRV. Vt essent duo testes. FRV. Che intendete per quel Testes? PRV. Testimoni, effaminatori, et perscrutatori de la sufficienza del Nolano. et mehercle há ben detto Theophilo che il numero binario é misterioso. FRV. Perche? TH. Essendo che, come dice Pithagora, Due sono le prime coordinationi finito infinito, curuo retto, destro sinistro, et vá discorrendo, Due sono le specie de numeri pare et impare, de quai l' uno dicea maschio, e l' altro femina. Dui sono ifondamenti de l' ombre de l' idee, intentione, et conceptione. Dui sono gli obietti d' ogni inuentione, dispositione, giudicio, et memoria, il campo et la figuratione. Dui sono li enciclii nel libro de trenta sigilli, quadrato et circolare. Dui principij essenziali de le cose, la materia, et la forma. Due specifiche differenze de la sustanza; raro et denso; o' uer semplice, et misto. Dui primi contrarij et attiui principii, il caldo, et freddo, Dui primi parenti de le cose naturali, il sole et la terra. SMITH. Fatemi un piacere d' apportar alchune specie di dualità piu conforme et corrispondente alla dualità della quale habbiamo proposito. FRV. Come é dire che i' frati di san Francesco uanno á dui á dui. Le bestie entorno ne l' archa di Noe á due á due, ne uscirono anchora a' due a' due. Il nostro redentore nacque in mezzo di dui animali l' asino et il bue. Trionfó sopra due montature l' asina et il pullo, che come dicono i santi dottori significano il popolo hebreo et il gentile, che erano per credergli. Visse tra due generationi, Giudei et Samaritani.
Morfe,

DIALOGO PRIMO

³ Morfe tra dui villani Dimas, et Gestas, et cossi discorrendo per scala del binario fin a' L' I T E et il VENITE del giorno del giuditio: trouarete questo numero essere misteriosissimo. PRV. Optime indolis ingenium, enumeratio minime contemnenda. FRV. Io mi glorio messer Prudentio mio per che uoi approuate il mio discorso che sete piu prudente ch' l' istessa prudentia, percio che sete la prudentia masculini generis. PRV. Neque id sine lepore, et gratia, Horfú isthæc mitamus encomia. Sedeamus quia, vt ait Peripateticorum princeps, sedendo et quiescendo sapimus: et cossi in fino al tramontar del sole protelaremo il nostro tetralogo, circa il successo del colloquio del Nolano col dottor Torquato, et il dottor Nundinio. FRV. Vorrei sapere quel che uolete intendere per quel tetralogo. PRV. Tetralogo diffi io idest quatuorum sermo, come dialogo vuol dire duorum sermo, trilogo trium sermo, et cossi oltre, de pentalogo, eptalogo, et altri, che abusiuamente si chiamano dialogi, come dicono alchuni quasi diuersorum logi: ma non é uerisimile che greci inuentori di questo nome, habbino quella prima sillaba Di pro capite illius latine dictionis diuersam. SMI. Di gratia Signor maestro lasciamo questi rigori di gramatica, et uenemo al nostro proposito. PRV. ó seclum, uoi mi parete far poco conto dello buone lettere. Come potremo far un buon tetralogo, si non sappiamo che signifi chi questa ditione tetralogo? et quod peius est, pensaremo che sii un dialogo? non ne á definitione et a nominis explicatione exordiendum, come il nostro Arpinate ne insegna? TH. Voi messer Prudentio sete troppo prudente: lasciamo ui priego
B.ii, questi

DIALOGO PRIMO.

4 questi discorsi grāmaticali et fate conto che questo nostro ragionamēto sī vn dialogo : atteso che bē che siamo quattro in persona, saremo dui in officio : di proporre, et rispondere ; di ragionare et ascoltare. Hor p dar principio et reportar il negocio da capo ; Sono già circa quindici giorni passati che essendo il Nolano in casa del illustriss. ambasciator di Francia : li uenne M. Florio insieme cō maestro Guin da parte d'un gentil'huomo Regio scudiero. PRV. Ab origine, ab ouo : à tempore, loco, et personis, optimē exorditum. THE. Et gli dissero qualmente colui era desideroso de la sua conuersatione, specialmente per brama che egli haueua de intendere le ragioni del moto de la terra, et altri paradossi che costui fermamente approuaua, giongendo à questo, che quello era molto cupido d' intendere i concetti del Copernico. PRV. Omnes homines suaptenatura sciendi desiderio trahuntur, disse il Stagirita.

A questo rispose il Nolano, che lui non uedeua per gl'occhi di Copernico, ne di Ptolomeo, ma per i proprii quāto al giuditio et la determinatione benchè quanto alle osseruationi stima douer molto à questi et altri solliciti mathematici, che successiuamente à tempi et tempi, giongendo lume à lume: ne han donati principii sufficēti per i quali siamo ridutti à tal giudicio, quale non posseua se non dopo molte non ociose etadi esser parturito. Giogendo che costoro in effetto son come quelli interpreti che traducono da uno idioma à l' altro le paroli : ma sono gl' altri poi che profondano ne sentimenti, et non essi medesmi. Et son simili à que rustici che raportano gl' effetti, et la forma d'un conflitto à un capitano absente: et essi non intendono

DIALOGO PRIMO.

5 dono il negocio, le ragioni, et l' arte, co la quale questi son stati uittoriosi : ma colui che há esperienza, et ineglor giudicio nel' arte militare. Cossi à la Thebana Māto, che uedeua ma non intēdeua: Tiresia cieco, ma diuino interprete, diceua.

Visu carentem magna pars ueri latet,
Sed quo uocat me patria, quo Phœbus sequar,
Tu lucis inopem gnata genitorem regens,
Manifesta sacri signa fatidici refer.

Similmente che potreimo giudicar noi, si le molte et diuerse uerificationi de l' apparenze de corpi superiori, ò circostanti, non ne fussero state dichiarate et poste auanti gl' occhi de la ragione? certo nulla. Tutta uia dopò hauer rese le gratie à gli dei' distributori de doni che procedono dal primo, et infinito omnipotente lume ; et hauer magnificato il studio di questi generosi spirti, conoscemo apertissimamente che douiamo aprir gl' occhi a' quello ch'hanno osseruato, et uisto : et non porgere il consentimento a' quel ch'hanno concepito, inteso, et determinato. SMI. Di gratia fatemi intendere che opinione haucere del Copernico? THE. Lui hauea un graue, elaborato, sollecito, et maturo ingegno : huomo che non e' inferiore à nessuno astronomo che sī stato auanti lui, se non per luogo di successione et tempo. huomo che quanto al giuditio naturale e' stato molto superiore à Tolomeo, Hipparco, Eudoxo, et tutti gl' altri, ch'han caminato appò i uestigii di questi: alche e' douenuto per essersi liberato da alchuni presuppositi falsi de la comune et uolgar philosophia, non uoglio dir cecità Ma però non se n' e' molto allontanato : per che lui piú studioso dela mathema

6 **DIALOGO PRIMO.**

tica che de la natura, non hà possuto profundar, et penetrar sin tanto che potesse à fatto togler uia le radici de inconuenienti et uani principii, onde per settamente scioglesse tutte le contrarie difficultà, et venesse a' liberar et se, et altri da tâte uane inquisitioni, et fermar la contemplatione ne le cose costate et certe. Cò tutto ciò chi potrà a' pieno lodar la magnanimita di questo Germano, il quale hauendo poco riguardo à la stolta moltitudine, e' stato si saldo contra il torrente de la còtraria fede: et benchè quasi inerme di uiue raggioni, ripigliando quelli abietti, et rugginosi fragmenti ch'ha possuto hauer per le mani da la antiquità; le hà ripoliti, accozzati, et risaldati in tãto con quel suo piu matèathico che natural discorso, ch'hà resa la causa già ridicola, abiecta, et uilipesa: honorata, preggiata, piu uerisimile che la contraria; et certissimamente piu comoda et ispedita per la theorica et raggione calculatoria. Cossi questo Alemanno benchè non habbi hauuti sufficienti modi per i quali oltre il resistere, potesse à bastanza uencere, debellare, et supprimere la falsità. Hà pure fissato il piede in determinare ne l'animo suo, et apertissimamente confessare ch' al fine si debba conchiudere necessariamente che piu tosto questo globo si muoua à l'aspetto de l'uniuerso che si possibile che la generalità di tanti corpi innumerabili, de quali molti son conosciuti piu magnifici, et piu grandi: habbia al dispetto della natura, et raggioni, che con sensibilissimi moti eridano il contrario; conoscere questop mezzo, et base de suoi giri, et influssi. Chi dunque sarà si uillano et discortese uerso il studio di quest huomo ch' hauendo posto in oblio quel tanto che'hà fatto con esser ordinato da gli dei come vna aurora, che douea

DIALOGO PRIMO. 7

douea precedere l'uscita di questo sole de l'antiqua uera philosophia, per tanti secoli sepolta nelle tenebrose cauerne de la cieca, maligna, proterua, et inuida ignoranza: uogli notandolo per quel che non hà possuto fare, metterlo nel medesimo numero della gregaria moltitudine che discorre, si guida, et si precipita piu per il senso de l'orechio d'vna brutale et ignobil fede: che uogli computarlo tra quei che col felice ingegno s'han possuto drizzare, et inalzarsi per la fidissima scorta del occhio della diuina intelligenza?

Hor che dirò io del Nolano? Forse per essermi tanto prossimo quanto io medesimo a' me stesso, non mi conuerrà lodarlo? Certamente huomo ragguoneuole non sarà che mi riprenda in ciò: atteso che questo taluolta non solamente conuiene, ma è ancho necessario, come bene espresse quel terso et colto Tanfillo.

Bench' ad un huom, che preggio et honor brama,
Di se stesso parlar molto sconuegna:
Per che la lingua, ou' il cor teme, et ama,
Non e' nel suo parlar di fede degna:
L'esser altrui precon de la sua fama
Pur qualche uolta par che si conuegna,
Quando uien à parlar per un di dui,
Per fuggir biasmo, o per giouar altrui.

Pure se sarà un tanto supercilioso che uon uogli a' proposito alchuno patir la lode propria o come propria: sappia che quella taluolta non si può diuidere da sui presenti, et riportati effetti. Chi riprenderà Apelle che presentando l'opra, a' chi lo uol sapere, dice quella esser sua manifattura? chi

8 DIALOGO PRIMO.

blasimarà Phydias a' un che dimanda l' authore di questa magnifica scoltura, risponda esser stato lui? Hor dunque a' fin ch' intendiate il negotio presente, et l' importanza sua: ui propono per una conclusione che ben presto, facile, et chiarissimamente ui si prouará: che se vien lodato lo antico Tippi per hauere ritrouata la prima naue, et co gl' Argonauti trapassato il mare:

Audax nimium, qui freta primus,
Rate tam fragili perfida rupit:
Terrasque suas post terga uidens,
Animam leuibus credidit auris.

Se a' nostri tempi uien magnificato il Colombo, per esser colui, de chi tanto tempo prima fú pronosticato,

Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphysque nouos
Detegat orbis, nec sit terris
Vltima Thule.

Che de farsi di questo che ha' ritrouato il modo di montare al cielo, discorrere la circonferenza de le stelle, lasciarsi a' lespalli la conuessa superficie del firmamento? Gli Tippi han ritrouato il modo di perturbar la pace altrui, uiolar i' patrii genii de le reggioni, di confondere quel che la prouida natura distinse, per il commertio radoppiare i difetti, et gionger uitii a uitii de l'una et l' altra generatione, con uiolenza propagar noue follie, et piantar l'inaudite pazzie oue non sono, conchiudendosi al fin piu saggio quel che e' piu forte: mostrar noui studi, instrumenti, et arte de tirannizar,
et

DIALOGO PRIMO. 9

et sassinar l' un l' altro: per mercé de quai gesti, tempo uerrá ch' hauendono quelli a sue male spese imparato, per forza de la uicissitudine de le cose, sapranno et potranno renderci simili, et peggior frutti de si perniciose inuentioni.

Candida nostri secula patres
Videre procul fraude remota:
Sua quisque piger littora tangens,
Patrioque senex fractus in aruo
Paruo diues: nisi quas tulerat
Natale solum non norat opes.

Bené dissepti fædera mundi
Traxit in vnum Thessala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum,
Partemque metus fieri nostri
Mare sepositum.

Il Nolano per caggionar effetti al tutto contrarii, há disciolto l' animo humano, et la cognitione che era rinchiusa ne l' artissimo carcere de l' aria turbulento, onde a pena come per certi buchi hauea facultá de remirar le lontanissime stelle, et gl' erano mozze l' ali, a' fin che non uolasse ad aprir il uelame di queste nuuole, et veder quello che ueramente la' sù si ritrouasse, et liberarse da le chimere di quei che assendo usciti dal fãgo, et cauerne de la terra, quasi Mercuri, et Appollini discesi dal cielo, con moltiforme impostura han ripieno il mondo tutto d' infinite pazzie, bestialità, et uitii, come di tante uertu, diuinità, et discipline: smorzádo quel lume che rendea diuini et heroichi gl' animi di nostri antichi padri, approuádo, et cõfirmando le tenebre

bre caliginose de sophisti et afini. Per il che già tanto tempo l'humana ragione oppressa, tal uolta nel suo lucido interuallo piangendo la sua sì bassa conditione, alla diuina et prouida mente, che sempre ne l'interno orecchio li susurra, si riuolge con simili accenti.

Chi Salirà per me madonna in cielo,

A' riportarne il mio perduto ingegno?

Hor ecco quello ch'hà uarcato l'aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati glimargini del mondo, fatte suanir le phantastiche muraglia de le prime, ottaue, none, decime, et altre che ui s'hauer poter potute aggiungere sphere per relatione de uani mathematici, et cieco ueder di philosophi uol gari. Cossi al cospetto d'ogni senso et ragione, co la chiau de solertissima inquisitione aperti que chioftri de la uerità che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta et uelata natura: hà donati gl'occhi à le talpe, illuminati i ciechi che non possian fissar gl'ochi et mirar l'imagin sua in tanti specchi che da ogni lato gli s'opponeno. Sciolta la lingua a muti, che non sapeano et non ardiuano esplicar gl'intricati sentimenti. Risaldati i zoppi che non ualean far quel progresso col spirito, che non può far l'ignobile et dissolubile composto. Le rende non men presenti, che si fussero proprii habitatori del sole, de la luna, et altri nomati altri. Dimostra quanto siino simili, o' dissimili, maggiori, o' peggiori que corpi che ueggiamo lontano, a' quello che n'è appresso, et a' cui siamo uniti, et n'apre gl'occhi ad ueder questo nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ne alimenta, et ne nutrisce, dopò hauerne prodotti dal suo grembo al qual di nuouo sempre ne riaccoglie:

et

et non pensar oltre, lei essere un corpo senza alma, et uita, et anche feccia trà le sustanze corporali. A questo modo sappiamo che si noi fussero ne la luna, o in altre stelle: non farreimo in loco molto dissimile a' questo, et forse in peggiore: come possono esser altri corpi cossi buoni, et ancho migliori per se stessi, et per la maggior felicità de propri animali. Cossi conoscemo tante stelle, tanti astri, tanti numi, che son quelle tante centinaia de migliaia ch'assistono al ministerio et contemplatione del primo, uniuersale, infinito, et eterno efficiente. Non è piu imprigionata la nostra ragione cò i ceppi de phantastici mobili, et motori otto, noue, et diece. Conoscemo che non è ch' un cielo, un' etherea reggione inmensa, doue questi magnifici lumi serbano le proprie distanze, p' comodità de la participatione de la perpetua uita. Questi fiammeggianti corpi son que ambasciatori, che annuntiano l'eccellenza de la gloria, et maestà de Dio. Cossi siamo promossi a scuoprire l'infinito effetto dell'infinita causa, il uero, et uiuo uestigio de l'infinito uigore. Et habbiamo dottrina di non cercar la diuinità rimossa da noi: se l'habbiamo appresso, anzi di dentro piu che noi medesmi siamo dentro à noi. Non meno che gli coltori de gl'altri mondi non la denno cercare appresso di noi, l'hauendo appresso, et dentro di se. Atteso che non piu la luna è cielo à noi, che noi alla luna. Cossi si può tirar à certo meglor proposito quel che disse il Tansillo quasi per certo gioco.

Se non toglete il ben che u'è da presso,

Come torrete quel che u'è lontano?

Spreggiar il uostro mi par fallo espresso,

Et bramar quel che ita nel'altrui mano.

Voi

Voi sete quel ch' abandonò se stesso,
La sua sembianza desfiando in uano:
Voi sete il uestro che nel rio trabocca,
Mentre l' ombra desfia di quel ch' ha in bocca.

- AB
- ✓ Lasciate l' ombre et abbracciate il uero,
 - ✓ Non cangiate il presente col futuro.
 - ✓ Io d' hauer di meglor già non dispero,
 - ✓ Ma per uiuer piu lieto et piu sicuro,
 - ✓ Godo il presente, et del futuro spero:
 - ✓ Cossi doppria dolcezza mi procuro.

Cò ciò un solo, benchè solo, può et potrà uècere,
et al fine harà uinto, et triumphará contra l' ig-
noranza generale: et non è dubio, se la cosa dé,
determinarsi non cò la moltitudine di ciechi, et
sordi testimoni, di conuitii, et di parole uane; ma
cò la forza di regolato sentimento, il qual bisogna
che còchiuda al fine. perche in fatto tutti gl' orbi
non uagliano per uno che uede, et tutti i' stolti non
possono seruire per un sauiò. PRV.

Rebus, et in sensu, si non est quod fuit ante,
Fac uitas contentus eo quod tēpora prābent,
Iudicium populi nunquā contempseris vnus,
Ne nulli placeas dū uis contemnere multos.

THE. Questo è prudentissimamente detto in pro-
posito del conuitto et regimento comune, et prat-
tica de la ciuile conuersatione: ma non già in pro-
posito de la cognitione de la uerità, et regola di
contemplatione, per cui disse il medesimo saggio.

Disce, sed a' doctis, indoctos ipse doceto.

E' ancho quel che tu dici in proposito di dottri-
na espediente a' molti, et però è consiglio che rig-
uarda la moltitudine, per che non fa per le spalle di
qualsiuoglia questa soma, ma per quelli che possono
portarla come il Nolano: o' almeno muouerla,
uerso

uerso il suo termine senza incorrere difficoltà dis-
conueniente, come il Copernico hà possuto fare.

Al

Oltre color ch' hanno la possessione di questa
uerità non denno ad ogni sorte di persona comu-
nicarla, si non uogliono lauar (come se dice) il ca-
po a' l' asino, se non uolè uedere quel che san far
i' porci a' le perle. et raccogliere que frutti del suo
studio et fatica, che suole produrre la temeraria et
sciocca ignoranza, insieme co la presuntione et in-
ciuità, la quale è sua perpetua et fida compagnia.
Di que dunque indotti possiamo esser maestri, et
di quei ciechi illuminatori; che non per inhabilità
di naturale impotenza; o' per priuation d' ingegno
et disciplina: ma sol per non auuertire, et non con-
siderare, son chiamati orbi: il che auuiene per la pri-
uation de l' atto solo, et non de la facultà anchora.
Di questi sono alchuni tanto maligni et scelerati,
che per una certa neghittosa inuidia, si adirano, et
inorgogliano contra colui che par loro uoglia in-
segnare; essendo, come son creduti, et (quel ch' è
peggio) si credeno dotti et dottori, ardisca mostrar
saper quel che essi non fanno, quā le uederete info-
car et rabbiarsi.

FRV. Come auuene a' que doi dottori bar-
bareschi, de quali parlaremo, l' un de quali non sa-
pendo più che si rispondere, et che argumentare; s'
alza in piedi in atto di uolerla finir cò una prouiso-
ne di adagii d' Erasmo, o' uer cò, i' pugni, cridò quidē
non ne Anticyrā nauigas? tu ille Philosophorum
protoplastes, qui nec Ptolomeo, nec tot, tantorum
que, Philosophorum, et Astronomorum maiestati
quippiam concēdis? Tu ne nodum in scirpo que-
ritas? et altri propositi, degni d' essergli decisi a'
dorso cò quelle uerghe doppie (chiamate bastoni)
co le

co le quale i' facchini soglon prender la misura per far i' gipponi à gl' asini. THE. Lasciamo questi propositi per hora. Sono alchuni altri che per qualche credula pazzia, temèdo che per uedere non se guastino, uoglon ostinatamente perseuerare ne le tenebre di quello ch'hanno una uolta malamente appreso. Altri poi sono i' felici et ben nati ingegni, uerso gli quali nisciuno honorato studio è perso, temerariamente non giudicano, hanno libero l' intelletto, terso il uedere, et son prodotti dal cielo si non inuètori, degni però esaminatori, scruatori, giudici, et testimoni de la uerità. Di questi hà guadagnato, guadagna, et guadagnerà, l'assenso, et l'amore il Nolano. Questi son que nobilissimi ingegni che son capaci d' udirlo, et disputar cò lui. Per che in uero nisciuno è degno di contrastarli circa queste materie: che si non uien contento di còsentirgli à fatto, per non esser tanto capace: non gli sotto scriua al meno ne le cose molte, maggiori, et principali: et confesse che quello che non può conoscere per piu uero: è certo che sii piu uerisimile. PR. V. D. E. Sij come la si uuole, io non uoglio discostarmi dal parer de gl' antichi, per che dice il saggio, Ne l' antichità è la sapienza. THE. Et soggiunge in moltianni la prudenza. Si uoi intendreste bene quel che dite, uedreste che dal uostro fondamèto s' inferisce il còtrario di quel che pensate: uoglio dire che noi siamo piu uecchi et habbiamo piu lunga età che i' nostri predecessori, intendo per quel che appartiene in certi giuditij, come in proposito. Non hà potuto essere si maturo il giudicio d' Eudosso che uisse poco dopo la rinascente astronomia, se pur in esso non rinacque: come quello di Calippo che uisse

uisse trent anni dopo la morte d' Alessandro magno, il quale come giunse anni ad anni, posse giungere anchora offeruanze ad offeruàze. Hipparco, per la medesima raggione, douea saperne piu di Calippo, per che uedde la mutatione fatta sino à centononantasei anni dopo la morte d' Alessandro. Menelao Romano Geometra per che uedde la differenza de moto quatrocento sessanta dui anni dopo Alessandro morto; e raggione, che n' intendesse piu ch' Hipparco. Piu ne douea uedere Machometto Aracense mille ducento et dui anni dopo quella. Piu n' ha ueduto il Copernico quasi à nostri tempi appreso la medesima anni mille ottocento quarantanoue. Ma che di questi alchuni che son stati appreso, non siino però stati piu accorti che quei che furon prima: et che la moltitudine di que che sono a nostri tempi non hà però piu sale: questo accade per cio che quelli non uisero, et questi non uiuono gl'anni altrui et (quel che è peggio) uisero morti quelli et questi ne gl'anni proprii. PR. Dite quel che ui piace, tiratela a' uostro bel piacer doue ui pare, io sono amico de l' antichità, et quãto appartiene a' le uostre opinioni o' paradossi nõ credo che si molti et si saggi sien stati ignoranti come pensate uoi, et altri amici di nouità. THE. Bene maestro Prudètio si questa uoglare, et uostre opinione per tanto è uera, inquanto che è antica: certo era falsa quando la fu noua. Prima che fulse questa philosophia conforme al uostro ceruello; fu' quella de gli Caldei, Egittii, Maghi, Orphici, Pithagorici et altri di prima memoria, conforme al nostro capo: da quali prima si ribbellorno questi in sensati, et uani logici, et mathèatici, nemici non tanto de la antichità quanto alieni da la uerità. Poniamo dunque

que da canto la ragione de l'antico et nouo; atteso che non e' cosa noua, che non possa esser uecchia; et non e' cosa uecchia, che non sia stata noua: come ben notò il uostro Aristotele.

FRVL. S'io non parlo scoppiarò, creparò certo. Hauete detto il uostro Aristotele, parlando a' mastro Prudentio: Sapete come intendo che Aristotele sia suo, idest lui sia, peripatetico? (di gratia facciamo questo poco di digressione per modo di parentesi) come di dui ciechi mendichi ala porta de l'arciuefcouato di Napoli, l'uno se diceua Guelfo et l'altro Ghibellino: et con questo si cominciorno si crudamente a' toccar l'un l'altro con que bastoni ch' haueano, che si non fussero stati diuisi, non só come sarebbe passato il negotio. In questo se gl' accosta un huom da bene, et li disse. Venite qua tu, et tu orbo mascalzone; che cosa e' Guelfo? che cosa e' Ghibellino? che uol dir esser Guelfo, et esser Ghibellino? In uerità l'uno non seppe punto che rispondere, ne che dire. L' altro si risolse dicendo, il Sgnor Pietro Costanzo che e' mio padrone, et al quale io uoglio molto bene, e' un gibellino. Cossi á punto molti sono Peripatetici che si adirano, se scaldano et s' imbraggiano per Aristotele, uoglio defendere la dottrina d' Aristotele, son inimici de que che non sono amici d' Aristotele, uoglon uiuere et morire per Aristotele: i quali non intendono ne anche quel che significano i titoli de libri d' Aristotele. Se uolete ch' io ue ne dimostri uno; ecco costui al quale hauete detto, il uostro Aristotele, et che a' uolte a' uolte ti sfodra un' Aristoteles noster Peripatericorū princeps, vn Plato noster, et ultra. PRV. Io só poco conto del uostro conto, niente istimo la uostra stima. THE. Di gratia non

non interrompete piú il nostro discorso. SM. Seguite sig. Theophilo. THE. Notò dico il uostro Aristotele che come e' la uicissitudine de l' altre cose, cossi non meno de le opinioni et effetti diuersi: però tanto e' hauer riguardo alle philosophie per le loro antiquità, quanto uoler decidere se fu prima il giorno o la notte. Quello dunque al che douiamo fissar l'occhio de la consideratione, e' si noi siamo nel giorno, et la luce de la uerità e' sopra il nostro orizzonte: ouero in quello de gl' auersarii nostri antipodi? si siamo noi in tenebre, o uer essi? et in conclusione si noi che damo principio a' rinouar l'antica philosophia, siamo nela mattina per dar fine a' la notte: o' pur ne la sera per donar fine al giorno? et questo certamente non e' difficile a' determinarsi, ancho giudicando a' la grossa da frutti de l' una et l' altra specie di contemplatione.

Hor ueggiamo la differenza tra quelli et questi. Quelli nel uiuer, temperati; ne la medicina, esperti; ne la contemplatione, giuditiosi; ne la diuinatione, singolari; ne la magia, miracolosi; ne le superstitioni, prouidi; ne le leggi, offeruanti, ne la moralità, irreprensibili; ne la theologia, diuini; in tutti effetti, heroici, come ne mostrano lor prolongate uite, i' meno infermi corpi, l' inuentioni altissime, le adempire pronosticationi, le sustanze per lor opra transformate, il conuitto pacifico de que popoli, gli lor sacramenti inuolabili, l' effecutioni giustissime, la familiarità de buone, et protrettrici intelligenze, et i' uestigii (ch' anchora durano) de lor marauigliose prodezze. Questi altri contrarij lascio essarmingli al giuditio de chi n' ha.

SMI. Hor che direte se la maggior parte di nostri tempi pensa tutto il contrario, et spetialmente

C.

quanto

quanto à la dottrina? THE. Non mi marauiglo, per che (come e' ordinario) quei che manco intendeno, credono saper piú: et quei che sono al tutto pazzi, pensano saper tutto. SMI. Dimmi in che modo si potran corregger questi? FRVL. Con toglierli uia quel capo, et piantargline un' altro.

THE. Con toglierli uia in qualche modo d' argumentatione quella esistimation di sapere: et con argute persuasione spoglarle quanto si può di quella stolta opinione, à fin che si rendano uditori: hauendo prima auuertito quel che insegna, che sino ingegni capaci, et habili. Questi (secondo l' uso de la scuola Pythagorica et nostra) non uoglio ch' habbino facultà di esercitar atti de interrogatore, o' disputante, prima ch' habbino udito tutto il corso de la filosofia. per che all' hora se la dottrina e' perfetta in se, et da quelli e' stata perfettamente intesa: purga tutti i dubii, et toglie uia tutte le contraddittioni. Oltre (s' auuiene che ritroue un piú polito ingegno; all' hora quel potrà uedere, il tanto che ui si può aggiungere, togliere, correggere, et mutare. All' hora potrà conferire questi principii, et queste conclusioni, a quelli altri contrarii principii, et conclusioni; et così ragioneuolmente consentire o' dissentire; interrogare, et rispondere: per che altrimenti non e' possibile saper circa una arte o' scienza dubitar, et interrogar a proposito, e' cò gl' ordini che si conuengono: se non ha udito prima. Non potrà mai esser buono inquiretore, et giudice del caso; se prima non s' e' informato del negocio. Però doue la dottrina uá per i' suoi gradi, procedendo da posti et confirmati principii et fondamenti, a' l' edificio, et perfettione de cose che per quella si possono ritrouare; l' auditore

auditore deue essere taciturno, et prima d' hauer tutto udito, et inteso; credere che con il progresso de la dottrina cessaranno tutte difficultadi. Altra consuetudine hanno gl' Ephettici, et Pyrrhoni, i' quali facendo professione che cosa alcuna non si possa sapere: sempre uanno dimandando, et cercando, per non ritrouar giamai. Non meno infelici ingegni son quei, che ancho di cose chiarissime uogliono disputare, facendo la maggior perdita di tempo che imaginar si possa. et quei che per parer dotti, et per altre indegne occasioni, non uogliono insegnare, ne imparare: ma solamente contendere, et oppugnar il uero. SMI. Mi occorre un scrupolo circa quel ch' hauete detto: che essendo una innumerabil moltitudine di quei che presumeno di sapere, et se stimano degni d' essere costantemente uditi: come uedete che per tutto, le uniuersità et academie so piene di questi Aristarchi, che non cederebbono un zero a' l' altitonante Gioue, sotto i' quali quei che studiano non haranno al fine guadagnato altro, che esser promossi da non sapere (che e' una priuatione de la uerità) à pensarsi et credersi di sapere, che e' una pazzia, et habito di falsità. Vedi dunque che cosa han guadagnato questi uditori: tolti da la ignoranza di semplice negatione, son messi in quella di mala dispositione, come la dicono. Hora chi me farà sicuro, che facendo io tanto dispendio di tempo et di fatica, et d' occasione di meglor studi, et occupationi: non mi auuega quel ch' à la massima parte suole accadere, che in luogho d' hauer còprata la dottrina, nõ m' habbi infettata la mète di pernitiöse pazzie: come io che nõ sò nulla potrò conoscere la differenza de dignità et indignità, de la pouertà et ricchezza, di que che si stimano, et

son stimati saui? Vedo bene che tutti nascemo ignoranti, credemo facilmente d'essere ignorantissimi, crescemo, et siamo alleuati co la disciplina et cōsuetudine di nostra casa. et nō meno noi udiamo biasimare le leggi, gli riti, le fede, et gli costumi de nostri aduersarij, et alicni da noi: che quelli de noi, et di cose nostre. Non meno in noi si piantano per forza di certa naturale nutrizione le radici del zelo di cose nostre: che in quelli altri molti, et diuersi de le sue. Quindi facilmente hà possuto possi in cōsuetudine, che i nostri stimino far un sacrificio à gli dei, quando harranno oppressi, uccisi, debellati, et assassinati gli nemici de la fé nostra: non meno che quelli altri tutti quando harran fatto il simile à noi. Et non con minor feruore et persuasione di certezza quelli ringratiano Idio d'hauer quel lume per il quale si promettono eterna uita: che noi rendiamo gratie di non essere in quella cecità et tenebre ch' essi sono. A' queste persuasione di religione, et fede: s'aggiungono le persuasione di scienze. Io o' per elettione di quei che me gouernano padri, et pedagogi; o' per mio capriccio et phantasia, o' per fama d' un dottore: non meno con satisfattione de l' animo mio mi stimarò hauer guadagnato sotto l' arrogante, et fortunata ignoranza d' un cauallo: che qualsiuogla altro sotto un meno ignorante, o' pur dotto. Non sai quanta forza habbia la cōsuetudine di credere, et esser nodrito da fanciullezza in certe persuasione, ad impedirne da l' intelligenza de cose manifestissime, non altrimenti ch' accader suole a' quei che sono auzzati a' mangiar ueleno, la complessione de quasi al fine non solamente non ne sente oltraggio, ma anchora se l' hà conuertito in nutrimento naturale

naturale: di sorte che l' antidoto istesso gl' e' douenuto mortifero? Hor dimmi con quale arte ti conciliarai queste orecchie più tosto tu ch' un altro: essendo che ne l' animo di quello e' forse meno inclinatione ad attendere le tue propositioni, che quelle di mill' altri diuersi? THE. Questo e' dono de gli dei, se ti guidano et dispensano le sorte da farte uenir a' l' incontro un' huomo che non tanto habbia l' estimatione di uera guida, quanto in uerità sii tale, et illuminano l' interno tuo spirito al far elettione de quel ch' e' migliore. SMI. Però comunemente si uà appresso al giuditio comone, à fin che se si fa errore, quello non sarà senza gran fauore, et compagnia. THE. Pensiero indegnissimo d' un huomo. per questo gl' huomini sauij, et diuini son assai pochi: et la uolontà di dei e' questa, atteso che non e' stimato, ne pretioso quel tanto ch' e' comone, et generale. SMI. Credo bene che la uerità e' conosciuta da pochi, et le cose preggiate son possedute da pochissimi: ma mi confonde, che molte cose son poche, trà pochi, et forse appresso un solo, che non denno esser stimate, non uaglon nulla, et possono esser maggior pazzie et uitij.

THE. Bene ma in fine e' più sicuro cercar il uero, et conueniente fuor de la moltitudine: perche questa mai apportò cosa pretiosa et degna. et sempre trà pochi si trouano le cose di perfettione et preggio; le quali se fussier sole ad esser rare. et appresso rari: ogn' uno, ben che non le sapesse ritrouare, al meno le potrebbe conoscere: et cossi non farebbono tanto pretiose per uia di cognitione, ma di possessione solamente. SMI. Lasciamo dunque questi discorsi, et stiamo un poco ad udire et osseruarare i pensieri del Nolano. E' pure assai, che

fin hora s' habbia conciliato tanta fede: ch' e' stimato degno d' essere udito.

THE. A' lui basta ben questo. Hor attendete quanto la sua filosofia s' forte á conseruarsi, defenderfi, scuoprir la uasità, et far aperte le fallacie de sophisti, et cecità del uolgo, et uolgar filosofia.

SML. A' questo fine (per esser hora notte) torneremo domani quá a' l' hora medesima, et faremo consideratione sopra gli rancontri, et dottrina del Nolano. PRV. Sat prata biberunt: nam iam nox humida caelo præcipitat.

Fine del primo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Secondo.

Theophilo.



L' hora gli disse il Sig. Folco Griuello. Di gratia S. Nolano, fatemi intendere le raggioni per le quali stimate la terra muouerfi. A' cui rispose, che lui non gl' harebbe possuto donar raggione alchuna, non conoscendo la sua capacità: & non sapendo come potesse da lui essere inteso, temerebbe far come quei che dicono le sue raggioni a' le statue. et andano á parlare có gli morti.

Per tanto gli piaccia prima farsi conoscere con proponere quelle raggioni, che gli persuadeno il contrario: per che secondo il lume, et forza de l' ingegno che lui dimostrará apportando quelle, gli potranno esser date resolutioni. Aggiunse á questo, che per desiderio che tiene di mostrar la imbecillità di contrari pareri per i' medesmi principii, có quali pensano esser confirmati; se gli farebbe non

mediocre piacere di ritrouar persone, le quali fusse-
ro giudicate sufficiente a' questa impresa: et lui sa-
rebbe sempre apparecchiato et pronto al risponde-
re. con questo modo si potesse ueder la uirtù de
fondamenti di questa sua philosophia contra la
uolgare, tanto meglio, quanto maggior oc-
casione gli uerrebe presentata di rispondere, et de-
chiarare. Molto piacque al sig. Folco questa ris-
posta disse, uoi mi fate gratissimo officio. accetto
la uostra proposta, et uoglio determinare un gior-
no, nel quale ue si opporranno persone, che forse
non ui faran manchar materia di produr le uostre
cose in campo. Mercoledì ad otto giorni che sarà
de le ceneri, sarete conuitato con molti gentil'ho-
mini, et dotti personaggi, a fin che dopo mangiare
si faccia discussione di belle, et uarie cose. Vi pro-
metto (disse il Nolano) ch'io non mancarò d' es-
ser presente all'hora, et tutte uolte che si presenterà
simile occasione: per che non e' gran cosa sotto la
mia electione, che mi ritarde dal studio di uoler in-
tendere, et sapere. Ma in priego che non mi fate
uenir innanzi persone ignobili, mal create, et poco
intendenti in simile speculationi (et certo hebbe
raggione di dubitare per che molti dottori di que-
sta patria cò i quali hà ragionato di lettere, hà tro-
uato nel modo di procedere hauer più del bisolco,
che d' altro che si potesse desiderare) Rispose il
Sign. Folco, che non dubitasse, perche quelli che
lui propone son morigeratissimi, et dottissimi.

Così fù con chiuso. Hor essendo uenuto il
giorno determinato. Aggiutatemi Muse a' raccon-
tare. PRV. Apostrophe, Pathos, inuocatio poe-
tarum more. SMI. Ascoltate ui priego maestro
prudencio. PRV. Lubentissime. THE. Il No-
lano

lano hauedo aspettato fin dopo pranzo, et non ha-
uendo nuoua alchuna: stimò quello gentil'huomo
per altre occupationi hauer posto in oblio, o' men
possuto proueder al negocio. et sciolto da quel
pensiero, andò a' rimenarsi, et uisitar alchuni ami-
ci Italiani. et ritornando al tardi dopo il tramon-
tar del sole. PRV. Già il rutilante Phebo hauen-
do uolto al nostro hemisphero il tergo, con il ra-
diente capo ad illustrar gl' antipodi sen giua.

FRVL. Di gratia magister raccontate uoi, per
che il uostro modo di recitare mi sodisfa mirabil-
mente. PRV. Oh s' io sapesse l' historia.

FRV. Hor tacete dunque in nome del uostro
diavolo. THE. La sera al tardi gionto a casa, ri-
troua auanti la porta Mess. Florio, et Maestro
Guin, i' quali s' erano molto trauglati in cercar-
lo; et quando il ueddero uenire. O' di gratia (dis-
fero) presto senza dimora andiamo che ui aspetta-
no tanti cauallieri, gentil'homini, et dottori, et trà
gl' altri ue n' e' un di quelli ch'hanno a' disputare,
il quale e' di uostro cognome. Noi dunque (disse
il Nolano) non ne potremo far male: fin' adesso
vna cosa m' e' uenuta in fallo, ch'io speraua di far
questo negocio a' lume di sole: et ueggio che si
disputará a' lume di candela. Iscusò maestro Guin
per alchuni cauallieri, che desiderauano esser pre-
senti, non han possuto essere al desinare, et son
uenuti a' la cena. Hor sù (disse il Nolano) andiamo
et preghiamo Dio che ne faccia accompagnare in
questa sera oscura, a' si lungho cantino, per sì poco
sicure strade.

Hor benche fussemo ne la strada diritta, pen-
sando di far meglio, per accortar il camino: diuer-
timmo uerso il fiume Tamesi per ritrouar un bat-
tello

tello, che ne cōducesse, uerso il palazzo. Giunsemo al pōte de palazzo del Milord Beuckhurst: et quin ci cridando, et chiamando oares, idest gondolieri: passammo tanto tempo, quanto harrebe bastato a' bell'agio di condurne per terra al loco determinato. et hauere spedito anchora qualche piccolo negotio. Risposero al fine da lungi dui barcaroli, et pian piano, come uenessero ad appicarsi giunsero a' la riu: doue dopò molte interrogationi et risposte del d' onde, doue, et perche, et come, et quanto, approssimorno la proda a' l'ultimo scalino del pōte: et ecco di dui che u'erano, un che pareua il nocchier antico del tartareo regno, porse la mano al Nolano, et un' altro che penso ch'era il figlo di quello, benche fusse huomo desessantacinque anni in circa accolse noi altri appresso. et ecco che senza che qui fusse entrato un Hercole, vn Enea, o' uer un Re di Sarza Rodomonte.

Gemuit sub pondere cimba
Sutilis, et multam accepit limosa paludem.

Vdendo questa musica il Nolano: piaccia a Dio (disse) che questo non sij Caronte: credo che questa e' quella barca chiamata l'emula de la lux perpetua. questa puó sicuramente competere in antiquità co l'arca di Noe, et per mia fé, p certo par una de le reliquie del diluio. Le parti di questa barca ti respondeuano ouomque la toccassi, et per ogni minimo moto risuonauano per tutto. Hor credo (disse il Nolano) non esser fauola che le muraglia (si ben mi ricordo di Thebe) erano uocali,

cali, et che taluolta cantauano a' raggion di musica: si nol credete; ascoltate gl' accenti di questa barca. che ne sembra tanti pifferi con que' fischi, che fanno udir le onde quando entrano per le sue fessure et rime d' ogni canto. Noi risemo, ma dio sa Come. Annibal quand' a' l' imperio afflitto: uede farsi fortuna si molesta, rise trá gente lacrimosa, et mesta PRV. Risus sardonicus. THE. Noi inuitati sí da quella dolce armonia, come da amor, gli sdegni, i' tempi, et le staggioni, accompagnammo i' suoni con i' canti. Messier Florio (come ricordandosi de' suoi amori) cantau. Il doue senza me dolce mia uita. Il Nolano ripigliua. Il saracin dolente, o' femetil ingegno, et uá discorrendo. Cosí a' poco a' poco, per quanto ne permettea la barca; che (benche da le tarle et il tempo fusse ridutta a' tale ch' harrebe possuto seruir per subero) pareua col suo festina lente tutta di piombo, et le braccia di que' dua uecchi, rotte: i' quali benche col rimenar de la persona mostrassero la misura lunga: nulla dimano cò i' remi faceano i' passi corti.

PRV. Optime discriptum illud, festina, con il dorso frettoloso dimarinaii, lente, col profitto de remi: qual mali operarii del dio de gl' orti.

THE. A' questo modo auanzando molto di tempo, et poco di camino: non hauendo già fatta la terza parte del uiaggio, poco oltre il loco che si chiama il tempio: ecco ché i' nostri patrini in uece d' affrettarsi, accostano la proda uerso il lido.

Dimanda il Nolano che uoglon far costoro? uoglon forse riprendere un pò di fiato? et gli uenne interpretato che quei non erano per passar oltre: perche quiui era la lor stanza. Priega, et ripriega,

28 DIALOGO SECONDO

ma tãto peggio. per che questa e' una specie de rusti-
ci, nel petto de quali spunta tutti i' sui strali il dio
d' amor del popolo uillano. P R V. Principio
omni rusticorum generi, hoc est a' natura tribu-
tum, vt nihil uirtutis amore faciant; et uix quic-
quam formidine panæ. F R V L. E' un altro
prouerbió ancho in proposito di ciaschedun uil-
lano.

Rogatus rúmet,
Pulsatus rogat,
Pugnis concisus adorat.

THE. In conclusione, ne gittarono lá, et dopo
pagategli, et resegli le gratie (per che in questo lo-
co non si puó far altro, quando se riceuè un torto
da simil canaglia) ne mostrorno il diritto camino
per uscire a' la strada.

Hor quà te uoglio dolce Maphelina, che sei la
musa di Merlin cocaio. Questo era un camino che
cominciò da una buazza la quale ne per ordinario,
ne per fortuna, hauea diuertiglo. Il Nolano il
quale há studiato et há praticato ne le schuole piú
che noi, disse, mi par ueder ù porco passaggio, però
seguitate à me. et ecco non hauea finito quel di-
re, che uien piantato lui in quella fanga di sorte che
non possea ritrarne fuora le gambe, et cossi aggiu-
tando l' un l' altro, ui dammo per mezzo, sperando
che questo purgatorio durasse poco: ma ecco che
per sorte iniqua, et dura, lui et noi, noi et lui ne ri-
trouammo ingolfati dentro un limoso uarco il
qual come fusse l' orto de lagelofia, o' il giardiu de
le delitie, era terminato quinci et quindi da buone

mu-

DIALOGO SECONDO 29

muraglia: et perche non era Ince alcuna che ne
guidasse, non sapeamo far differenza dal camino
ch'haueam fatto, et quello che doueam fare, spe-
rando ad ogni passo il fine: sempre spaccando il li-
quido limo, penetrauamo fin alla misura delle gi-
nocchia uerso il profondo, et tenebroso auerno.
Quá l' uno non possea dar consiglio à l' altro, non
sapeuam che dire, ma con un mutò silentio chi sibi-
laua per rabbia, chi faceua un bisbiglio, chi sbruf-
faua co le labbia, chi gittaua un suspiro, et si ferma-
ua un poco, chi sotto lengua bestemmiaua, et per
che gl' occhi non ne serueauo; i' piedi faceano la
scorta a' i' piedi, un cieo era confuso in far piú gui-
da a' l' altro. Tanto che

Qual'huom che giace et piange lungamente
Sul duro letto il pigro andar del' hore;
Hor pietre, hor carne, hor polue, et hor liquore
Spera ch'uccida il graue mal che sente:
Ma poi ch' a' lungo andar uede il dolente
Ch' ogni rimedio e' uinto dal dolore;
Desperando s' acqueta, et se ben more
S' degna ch' a' sua salute altro si tente.

Cossi noi dopo hauer tentato et ritentato; et
non uedendo rimedio al nostro male, desperati,
senza piú studiar, et beccarsi il ceruello in uano, ri-
soluti ne andauamo a' guazzo a' guazzo per l' alto
mar di quella liquida bua, che col suo lento flusso
andaua del profondo Tamesi à le sponde. P R V.
O' bella clausula. THE. Tolta ciascun di noi
la resolutione del tragico cieco d' Epicuro.

Dom

Dou' il fatal destin, mia guida cieco,
Lasciami andar et doue il pié mi porta
Ne per pietá di me uenir piú meco.
Trouarò forse un fosso, un speco, un sasso
Piatoso a' trarmi fuor di tanta guerra,
Precipitando in loco cauo, et basso.

Ma per la gratia de gli Dei (per che come dice Aristotele, non datur infinitum in actu) senza incorrer peggior male, ne ritrouammo al fine ad un pantano: il quale benche anchor lui fusse auaro d' un poco di margine per darne la strada: pure ne releuò cò trattarci piu cortesemente, non inceppando oltre i' nostri piedi: fin tanto che (montando noi piu alto per il sentiero) ne rese a' la cortesia d' una laua la quale da un canto lasciaua un si petroso spatio per porre i' piedi in secco: che passo passo ne fé cespitar come ubriachi, non senza pericolo di rēperne qualche testa, o' gamba. PRV. Conclusio, conclusio. THE. In conclusione, Tandem læta arua tenemus. ne parue essere a' i' campi Elysi, essendo arriuati a' la grande, et ordinaria strada. et quiui da la forma del sito considerando doue ne hauesse condotti quel maladetto diuertiglo: ecco che ne ritrouammo poco piu, o' meno di uintidui passi, discosti da onde erauamo partiti per ritrouar gli barcaroli, et uicino a' la stanza del Nolano. O' uarie dialettiche, o' nodosi dubii, o' importuni sophismi, o' cauillose captioni, o' scuri enigmi, o' intricati laberinti, o' indiauolate sphynge risoluetevi, o' fateui risolvere. In questo biuio, in questo dubbio passo. Che debo far? che debbo dir, abi lasso? Da quà ne richiamaua il nostro alloggiamento: per che ne hauea si fattamente imbottati maestro Buzzo et maestro Pantano; ch' a' pena posseamo mo-

uere

uere le gábe. Oltre, la regola de la Odomantia et l' ordinario de gli augurii importunamēte ne conseglaano a' non seguitar quel uiaggio. Li astri p' esserno tutti ricoperti sotto l' oscuro, et tenebroso manto, et lasciandoci l' aria caliginoso; ne forzauano al ritorno: Il tempo ne dissuadeua l' andar si lungi auante, et effortaua a' tornar quel pochettino a' dietro. Il loco uicino applaudeua benignamente. L' occasione la quale con una mano ci hauea risopinti sin qua; adesso con dui piu forti pulsi facea il maggior empito del mondo. La stanchezza al fine (non meno ch' una pietra dal intrinseco principio, et natura, e' mossa uerso il centro) ne mostraua il medesimo camino, et ne fea inchinar uerso la destra. Da l' altro canto ne chiamauano le tante fatiche, trauagli, et disaggi i' quali sarrebbono stati spesi in uano: ma il vermipe de la coscienza diceua. se questo poco di camino n' ha' costato tanto che non e' uinticinque passi; che sarà di tanta strada che ne resta? meior es perdere, che mas perdere. Da la' ne inuitaua il desio comone ch' haueamo di non defraudar la aspettatione di que' cauallieri et nobili personaggi: dall' altro canto rispondeua il crudo rimorso, che quelli non hauendo hauuto cura ne pensiero di mandar cauallo o' battello a' genti' huomini in questo tempo, hora, et occasione: non farebbono anchora scrupolo del nostro non andare. Da lá erauamo accusati per poco cortesi al fine. o' per huomini che uan troppo sul pōriglo, che misurano le cose da i' meriti et uffici, et fan professione piu di riceuer cortesia, che di farne. Et come uillani, et ignobili, uoler piu tosto esser uinti in quella, che uencere. da quà erauamo accusati che doue e' forza, non e' ragione.

Da

Da là ne attrahea il particular interesse del Nolano ch'hauea promesso, et che gl' harrebbono possuto at taccar a dosso un non sò che. Oltre ch'ha' lui grã de sio che se gl' offra occasione di ueder costumi, conoscere gl' ingegni, accorgersi si sia possibile di qual che noua uerità, confirmar il buono habito de la cognitione, accorgersi di cosa che gli manca. Da qua eramo ritardati dal tedio comone, et da non sò che spirito che diceua certe ragioni piú uere, che degne á referire. A' chi tocca determinar questa contraddittione? chi há da trionfar di questo libero arbitrio? a' chi consente la ragione? che há determinato il fato? Ecco questo fato, per mezzo de la ragione, aprendo la porta del' intelletto, si fá dentro, et comanda á l' electione, che ispedisca il consentimento, di continuar il uiaggio. O' passi grauiora (ne uien detto) o' pusillanimi, o' leggieri, incostanti, et huomini di poco spirito. PRV. Exaggeratio concinna. THE. Non é, non é impossibile, benche s'ia difficile questa impresa; La difficoltà e' quella ch' e' ordinata a' far star á dietro gli poltroni. Le cose ordinarie, & facili son per il uelgo, et ordinaria gente. Gl' huomini rari, heroichi, et diuini: passano per questo camino de la difficoltà, á fine che s'ia costretta la necessitá, á concedergli lá palma de la immortalitá. Giungesi a' questo che quantumque non sia possibile arriuar al termine di guadagnar il palo: correte pure, et fate il uostro sforzo in vna cosa de sí fatta importanza, et resistete sin a' l' ultimo spirito. Non sol chi uence uien lodato: ma ancho chi non muore da codardo, et poltrone: questo rigetta la colpa de la sua perdita, et morte in dosso de la sorte, et mostra al mondo che non per suo difetto, ma per torto di fortuna.

fortuna e' gionto a' termine tale. Non solo e' degno di honore quell' uno ch' há meritato il pallio: ma anchor quello, et quell' altro, ch' há sí ben corso; ch' e' giudicato ancho degno, et sufficiente del' hauer meritato, ben che non l' habbia uinto. et son uituperosi quelli ch' al mezzo de la carriera desperati si fermano, et non uanno (anchor che ultimi) a' toccar il termine con quella lena, et uigor, che gl' e' possibile.

Venga dunque la perseueranza; per che se la fatica e' tanta; il premio non sarà mediocre. Tutte cose pretiose son poste nel' difficile: Stretta et spinosa e' la uia de la beatitudine; Gran cosa forse ne promette il cielo.

Pater ipse colendi

Haud facilem esse viam voluit, primusq; per arte
Mouit agros: curis acuens mortalia corda,
Nec torpere graui passus sua regna ueterno.

PRV. Questo e' un molto emphatico progresso, che conuerrebbe á una materia di piu grande importanza. FRV. E' lecito, et e' in potestá di principi, de essaltar le cose basse: le quali se essi farrati tali, saran giudicate degne, et ueramente saran degne, et in questo gl' atti loro son piu illustri et notabili, che si aggrandissero i' grandi; perche non e' cosa che non credeno meritar per la sua grandezza, ò uero che si mantenessero i' superiori ne la sua superioritá, perche diranno quello conuenirgli non per gratia, cortesia, et magnanimitá di principe: ma per giusticia et ragione: Cossi non esaltano per ordinario degni et uirtuosi, perche gli pare che quelli non hanno occasione di rendergli tante gratie: quante un' aggrandito poltrone, et feccia di forfanti. Oltre hanno questa prudenzá

D. i. per

per far conoscere che la fortuna (alla cui cieca maestà son obligati molto) è superiore à la uirtù: se tal uolta esaltano un' huom da bene et honorato tra quelli; di rado li faran tener quel grado nel quale non se gli prepona un tale, che gli faccia conoscere quanto l'authorità uale sopra i' meriti: et che i' meriti non uagliano, se non quanto quella permette et dispensa. Hor uedete con qual similitudine potrete intendere per che Theophilo exaggerare tanto questa materia: la qual quantumque rozza ui paia, è pur altra cosa che esaltar la Salza. l'Orticello. il Culice. la Mosca. la Noce, et cose simili con gl' antichi scrittori: et con que di nostri tempi il Palo. la Stecca. il Ventaglio. la Radice. la Gniffegnerra. la Candela. il Scaldaletto. il Fico, la Quintana, il Circello, et altre cose che non solo son stimate ignobili; ma son ancho molte di quelle stomacose. Ma si tratta dell' andar à ritrouar trà gl' altri un par di suppositi: che portan seco tal significazione: che certo, gran cosa ne promette il cielo. Non sapete che quando il figlio di Cis chiamato Saul andaua cercādo gl' asini, fù in punto d'esser stimato degno, et esser ordinato Re del popolo Israelita? Andate, andate à leggere il primo libro di Samuele; et ui uedrete che quel gentil personaggio tutta uia fea piú conto di trouar gl' asini, che d'esser onto Re. Anzi par che non si cõtetaua del regno, se non trouaua gl' asini. Onde tutte uolte che Samuele gli parlaua di coronarlo; lui rispondeua. Et doue son gl' asini? gl' asini doue sono? mio padre m' ha inuiato à ritrouar gl' asini, et non volete voi ch' io ritroue gli miei asini? In conclusione non si quietò mai, sin tanto che non gli disse il profeta ch' gli asini eran trouati, volendo accennar forse ch' ha-

uca

uea quel regno, per cui possea contentarsi che ualeua per gli suoi asini, et d'auantaggio anchora. Ecco dunq; come alle uolte tal cosa si è andato cercādo che quel cercare è stato presagio di regno. Gran cosa adunq; ne promette il cielo. Hor seguita Theophilo il tuo discorso, Narra i' successi di questo cercare che facea il Nolano; fanne udire il restante de i' casi di questo uiaaggio. PR. Beneft, pro beneft, prosequere Theophile. SM. Ispedite presto p che s' accosta l' hora d' andar à cena: Dite breuemente quel che ui occorre dopo che ui risolueste di seguir tar piu tosto il lungo et fastidioso camino, che ritornar à casa? TH. Alza i' uani Theophilo, et ponti in ordine, et sappi ch' al presente nõ s' offre occasione di apportar de le piu alte cose del mōdo. Nõ hai quã materia di parlar di quel nume de la terra, di quella singolare, et rarissima Dama, che da questo freddo cielo, vicino à l' Artico parallelo, à tutto il terrestre globo rende si chiaro lume. Elizabetta dico, che per titolo, et dignità Regia, non è inferiore à qual si uogla Re, che s'ii nel mōdo. Per il giudicio, saggezza, consiglio, et gouerno; non è facilmete seconda ad altro che porri scettro in terra. Ne la cognitione de le arti, notitia de le scienze, intelligenza et pratica de tutte lingue, che da persone popolari, et dotte possono in Europa parlarsi: lascio al mondo tutto giudicare, qual grado lei tenga trà tutti gl' altri principi. Certo se l' imperio de la fortuna corrispōdesse, et fusse agguagliato à l' imperio del generosissimo spirito, et ingegno: bisognarebe che questo grande Amphitrite apriſse le sue fiembre, et allargasse tanto la sua circonferenza: che si come gli cōprende vna Britannia, et Hibernia; gli desse un' altro globo intero; che uenisse ad uguagliarsi à la

D.ii.

molé

mole uniuersale: onde cō piu piena significatione la sua potente mano sustente il globo d' una generale et intiera monarchia.

Non hai materia di parlar di tanto maturo, discreto, et prouido Consiglio, con il quale quell' animo heroico già uinticinque anni et più, col cenno de gl' occhi suoi, nel centro delle borasche d' una mare d' aduersità; há fatto trionfar la pace, et la quiete; mantenutasi salda in tanto gaglardi flutti, et timide onde di sí uarie tempeste: con le quali à tutta possa gl' há fatto impeto quest' orgoglioso, et pazzo Oceano, che da tutti contorni la circonda. Quiui (bench' io come particolare non le conosca, ne habbia pensiero di conoscerli) odo tanto nominar gl' illustrissimi et eccellentissimi cauallieri, Vn grã Theforier del regno, et Roberto Dudleo Conte di Licestra, la generosissima humanità di quali é tanto conosciuta dal mondo, nominata insieme con la fama della Regina, et regno, tanto predicata ne le uicine prouinze, come quella ch' accoglie con particolar fauore ogni sorte di forastiero, che non si rende al tutto incapace di gratia et ossequio. Questi insieme co l' eccellentissimo Signor Francesco Walsingham, gran Secretario del Regio consiglio (come quelli che siedono vicini al sole del Regio splendore) con la luce de la lor gran ciuitade, son sufficienti à spengere, et annullar l' oscurità: et cō il caldo de l' amoreuol cortesia defrozzar et purgare qualsiuogla rudezza, et rusticitá, che ritrouar si possa non solo trá Brittanni: ma ancho trá Scythi, Arabi, Tartari, Canibali, et Antropophagi. Non ti uiene à proposito di referire l' honesta conuersatione, ciuitá, et buona creanza di molti cauallieri, et molto nobili personaggi
del

del regno, trá quali e' tanto cōosciuto, et á noi particolarissimamente, per fama prima, quando eravamo in Milano, et in Francia; et poi per esperienza, hor che siamo ne la sua patria, manifesto, il molto illustre, et eccellente caualliero, Sig. Phillippo Sidneo, di cui il tersissimo ingegno (oltre i lodatissimi costumi) e' sí raro, et singolare: che difficilmente trá singolarissimi et rarissimi, tanto fuori quanto dentro Italia ne trouarete vn simile.

Ma á proposito importunissimamente ne si mette auanti gl' occhi una gran parte de la plebe: La quale é una si fatta sentina; che se non fusse ben ben suppressa da gl' altri: mandarebbe tal puzza, et si mal fumo: che uerrebe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe intiera: che potrebe uantarsi l' Inghilterra d' hauer una plebe, la quale in essere irrespetteuole, inciuile, rozza, rustica, saluatica, et male alleuata, non cede ad altra che pascer possa la terra nel suo seno. Hor messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di qual siuo gla honore, grado, et nobiltá: Eecoui proposta auanti gl' occhi un' altra parte, che quando uede un forastiero; Sembra (per Dio) tanti Lupi, tanti Orsi: che con suo toruo aspetto, gli fanno quel uiso, che saprebe far un porco ad un, che uenisse á tor gli il tinello d' auanti. Questa ignobilissima portione (per quanto appartiene al proposito) é diuisa in due specie. PR. Omnis diuisio debet esse bimembris, uel reducibilis ad bimembrem. THE De quali l' una e' de arteggiari, et botteggari, che conoscendoti in qualche foggia forastiero: ti torceno il nauffo, ti ridono, ti ghignano, ti petteggiano co la bocca, ti chiamano in suo linguaggio cane, traditore, straniero, et questo appresso loro
D.3. c' un

e' un titolo ingiuriosissimo, et che rende il supposito capace ad riceuere tutti i torti del mondo, sia pur quanto sinogla huomo giouane, ó uecchio, togato, ó armato, nobile, ó gentil huomo. Hor quã se per mala sorte ti uien fatto, che prendi occasione di toccarne vno, ó porre mano á l'armi: ecco in vn punto ti uedrai, quanto é lunga la strada, in mezzo d'uno esercito di coteconi i quali piu di repente che (come fingono i poeti) da denti del drago seminati per Iasone risorsero tanti huomini armati: par che sbuchino da la terra: ma certissimamente esceno da le botteghe: et facendo vna honoratissima et gentilissima prospettiva de vna telua de bastoni, pertiche lunghe, albarde, partefane, et forche rugginenti: le quali (bèchè ad ottimo vso gli siano state concesse dal prencipe) per questa et simili occasioni han sempre apparecchiato et pronte. Così con vna rustica furia te le vedrai auuentar sopra, senza guardare á chi, perche, doue, et come, senza ch' un se ne referisca á l'altro, ogn' uno sfogando quel sdegno naturale ch' há contra il forastiero ti uerrà di sua propria mano (se non sarà impedito da la calca de gl' altri che poneno in effetto simil pensiero) et con la sua propria uerga á prendere la misura del sayo, et se non sarai cauto á saldarti anchora il cappello in testa. Et se per caso ui fusse presente qualch' huomo da bene, ó gentil huomo, al quale simil uillania dispiaccia: quello (anchor che fusse il Conte ó il Duca) dubitando con suo danno senza tuo profitto d' esserti compagno (per che questi non hanno rispetto á persona, quando si ueggono in questa foggia armati) sarà forzato á rodersi dentro, et aspettar, stando discosto, il fine. Hor al tandem quando pensi che ti sii lecito d' andar á trouar
il bar-

il barbiero, et riposar il stancho, et mal trattato busto: ecco che trouarai quelli medesimi esser tanti birri et zaffi, i quali se potran fengere che tu habbi tocco alchuno (potreste hauer la schena et gambe quãto sinogla rotte) come haueffi gli talari di Mercurio, ó fusfi montato sopra il cauallo Pegaseo, ó premeffi la schena al destrier di Perseo, ó caualcasti l'Ipogriffo d' Astolfo, ó ti menasse il dromedario de Madian, ó ti trotasse sotto una de le cirasse de gli tre Magi: á forza di buffate ti saran correre, aggiutandoti ad andar auanti con que fieri pugni: che meglio sarrebe per te fussero tanti calci di bue, d' asino, ó di mulo: non ti lasceranno mai, sin tanto che non t' habbiano ficcato dentro una priggione, et quã me tibi comendo.

PRV. A fulgure et tempestate, ab ira, et indignatione, malitia, tentatione, et furia rusticorum

FRVLLA, Libera nos domine. THEOPHI. Oltre á questi s'aggiunge l'ordine di seruitori: non parlo de quelli de la prima cotta, i quali son gentil huomini de baroni, et per ordinario non portano impresa ó marca, se non ó per troppo ambitione de gl' uni, ó per souerchia adulatione de gl' altri, trá questi se ritroua ciuità.
PRVD. Omnis regula exceptionem paritur.

THE. Ma (eccettuando però di tutte specie alchuni, che ui posson essere me capaci di tal censura) parlo de le altre specie di seruitori, de quali Altri sono de la secõda cotta: et questi tutti portano la marca affibbiata á dosso. Altri sono de la terza cotta, li padroni de quali non son tanto grandi che li conuengna dar marca á seruitori, ó pur essi son stimati indegni, et incapaci di portarla. Altri sono de la quarta cotta, et questi siegueno gli marcati, et non mar-

cati

cati; et son serui de serui. PRV. Seruus seruorum, non est malus titulus vsquequaque.

THE. Quelli de la prima cotta son i' poueri et bisognosi gentil'huomini: li quali per dissegno di robba, o' di fauore, se riducono sotto l'ali di maggiori: et questi per il piu non son tolti da sua casa, et senza indignita seguitano i' sui Milordi, son stimati et fauriti da quelli. Quelli de la seconda cotta sono de mercantuzzi falliti, o' arteggiani, o' quelli che senza profitto ha studiato a leggere scriuere o' altra arte; et questi son tolti, o' fuggiti da qualche schuola, fundaco o' bottega. Quelli de la terza cotta son que poltroni che per fuggir maggior fatica, han lasciato piu libero mestiero: et questi o' son poltroni acquatici, tolti da battelli: o' son poltroni terrestri, tolti da gl' aratri. Gl' vltimi de la quarta cotta sono una mescuola di desperati, di disgratiati da lor padroni, defuor usciti da tempeste, de pelegriani, de disutili et inertii, di que che non han piu comodita di rubbare, di que che frescamente son scampati di priggione, di quelli che han dissegno d' ingannar qualchuno, che le viene a' torre da la. Et questi son tolti da le colonne de la borsa, et da la porta di san Paolo. De simili se ne uoi a' Parigi, ne trouarai quanti ui piace a la porta del palazzo. In Napoli a le grade di san Paolo, in Venetia, a' Rialto. In Roma al Campo di Flora.

De le tre ultime specie, sono quei che per mostrar quanto sino potenti in casa sua, et che sono persone di buon stomacho, son buoni soldati, et hanno a' dispreggio il mondo tutto: ad uno che non fa mina di uolergli dar la piazza largha: gli donaranno con la spalla, come con un sprone di galera una spinta, che lo faran uoltar tutto ritondo, facen-

dogli

dogli ueder quanto sino forti robusti et possenti, et ad un bisogno buoni per rompere un' armata. Et se costui che se fara incontro, fara un forastiero: donigli pur quanto si uogla di piazza, che uole per ogni modo che sappia, quanto san far il Cesare, l' Anniballe, l' Hettorre, et un bue che urta anchora. Non fanno solamente come l' asino il quale (massimamente quando e' carico) si contenta del suo diritto camino per il filo, d' onde se tu non ti muoui, non si mouera ancho lui, et conuerà che o' tu a' esso, o' esso a' te doni la scossa: ma fanno cossi questi che portan l' acqua; che se tu non stai in ceruello, ti farran sentir la punta di quel naso di ferro che sta a la bocca de la giarra. Cossi fanno anchora color che portan birra et hala, i' quali facendo il corso suo, se per tua inauertenza te si auentaranno sopra, te faran sentir l' empito de la carca che portano; et che non solamente son possenti a' portar su le spalli; ma anchora a' buttar vna cosa innante, et tirar (se fusse un carro) anchora. Questi particolari per l' authorita che tegnono in quel caso che portano la soma, son degni d' escusatione, per che hanno piu del cauallo, mulo, et asino, che de l' huomo: ma accuso tutti gl' altri li quali hanno vn pochettino del rationale, et sono piu che gli predetti ad imagine et similitudine de l' huomo: et in luoco di donarte il buon giorno, o' buona sera (dopo hauerti fatto un gratioso uolto, come ti conoscessero, et ti uoleffero salutare) ti uerranno a' donar una scossa bestiale. Accuso (dico) quell' altri i' quali tal uolta fingendo di fuggire, o' uoler p' seguitare alchuno, o' correre a' qualche negocio necessario: se spiccano da dentro vna bottega, et con quella furia ti uerranno da dietro o' da

costa

costa, á donar quella spinta che puó donar un toro quando e' stizzato, come (pochi mesi fa) accadde ad un pouero M. ALESSANDRO CITOLINO al quale in cotal modo, cò riso et piacer di tutta la piazza, fú rotto, et fracassato un braccio, al che uolendo poi prouedere il magistrato: non trouò manco che tal cosa hauesse possuto accadere in quella piazza. Si che quando ti piace uscir di casa: guarda prima di farlo senza uigente occasione, che non pensassi come di uoler andar per la citta á spasso, Poi segnati col segno de la santa croce, armati di una corrazza di pazienza, che possa star á proua d' archibugio. et disponeti sempre á comportar il máto male liberamente; se nò uoi comportar il peggio per forza. Ma di che deui lamentarti abi lasso? Ti par ignobiltá l'essere un' animale urtatiuo? Nò ti ricordi Nolano di qualche e' scritto nel tuo Libro, intitolato L' arca di Noe? Iui mentre si douean disponere questi animali per ordine, et doueasi terminar la lite nata per le precedenza: in quanto pericolo é stato l' Afino di perdere la preeminenza che consistea nel seder in poppa del' archa; per essere un' animal piu tosto di calci, che di urti? Per quali animali si rapresenta la nobiltá del geno humano nell' horrido giorno, del giudicio, eccetto che per gl' agnelli, et gli capretti? Hor questi son que' uirili, intrepidi, et animosi, de quali gl' uni da gl' altri non saran diuisi come oues ab hardis; ma qual piu uenerandi, feroci, et urtatiui, saranno distinti come gli padri de gl' agnelli, da padri di capretti. Di questi però i' primi nella corte celestiale hanno quel fauore che non hanno gl' secondi: et se non il credete, alzate vn poco gl' occhi, et guardate chi e' stato posto per capo de la uanguardia

dia di legni celesti: chi é quello che con la sua cornipotente scossa ne apre l' anno? PRV. Aries primos; post ipsú Taurus. THE. Appresso á questo gran capitano et primiero prencipe de le mandre: chi é stato degno d' essergli prossimo, et secondo, eccetto ch' il gran Duca de gl' arméti, á cui s'aggiogono, come per doi paggi, ó doi Gáimedi, que' bei gemegli garzoni? Considerate dunque quale et quanta sia cotal razza di persone che tengono il primato altroue, che dentro un' archa infracidita. FRV. Certo non saprei trouar differenza alchuna tra costoro, et quel geno d' animali eccetto che quelli urtano d' ista, et essi urtano di spalla anchora: Ma lasciate queste digressioni, et tornate al proposito di quel ch' auenne in questo residuo del uiaggio, in questa sera. THE. Hor dopo ch' il Nolano hebbe riscosse da uinti incirca di queste spuntante: particolarmente alla piramide uicina al palazzo in mezzo di tre strade, ne si ferno incontro sei galant'huomini, de quali vno gli ne dié vna si gentile, et gorda; che sola posseua passar per diece; et gli ne fé donar vn' altra al muro, che posseua certo ualer per altre diece. Il Nolano disse Tanchi maestro. Credo che lo ringratiasse, per che li dié di spalla, et non di quella punta ch' é posta per centro del brocciero. ò per cimiero de la testa.

THE. Questa fú l' ultima borascia, per che poco oltre per la gratia di san Fortúnio, dopo hauer discorsi sí mal triti sentieri, passati sí dubbiosi diuertigli, varcati sí rapidi fiumi, tralasciati sí arenosi lidi, superati sí limosi fanghi, spaccati sí turbidi pantani, vestigate sí pietrose laue, trascorse sí lubriche strade, intoppato in sí ruuidi sassi, urtato in sí perigliosi scogli: gionsemo per gratia del

ciclo

cielo uiui al porto, idest á la porta: la quale subito toccata ne fú apperta. entrámo, trouanimo á basso de molti et diuersi personaggi diuersi, et molti seruitori; i quali senza cessar, senza chinare la testa, et senza segno al chun di riuetenza, mostrandone spreggiar co la sua gesta: ne ferno questo fauore, de monstrarne la porta. andiamo dentro, montamo sú, trouamo che dopo hauerci molto aspettato, desperatamente s'erano posti á tauola á sedere. Dopo fatti i saluti, et i resaluti. PRV. Vicissim. THE. Et alchuni altri piccoli ceremoni (tra quali ui fú questo da ridere, che ad un de nostri essendo presentato l'ultimo loco, et lui pēsando che là fusse il capo, per humiltà uoleua andar á seder doue sedeuá il primo, et quá si fú un picciol pezzo di tempo in contrasto, trá quelli che per cortesia lo uoleano far sedere ultimo, et colui che per humiltà uolea sedere il primo) In conclusione. M. Florio sedde á uiso á uiso d'un caualliero, che sedeuá al capo de la tauola: il Sig. Folco, á destra de M. Florio: io et il Nolano á sinistra de M. Florio: Il dottor Torquato á sinistra del Nolano. Il dottor Nundinio á uiso á uiso del Nolano.

Quá per gratia di Dio non uiddi il ceremonio di quell'urciuolo, ó becchieri, che suote passar per la tauola, á mano, á mano, da alto á basso, da sinistra, á destra, et altri lati, senza altro ordine che di conoscenza, et cortesia da montagne. Il quale dopo che quel che mena il ballo se l'há tolto di bocca, et lasciati quella impannatura di pinguedine che puó ben seruir per colla: appresso beue questo, et uá lascia vna mica di pane: beue quell'altro et u'affigge á l'orlo un frifetto di carne: beue costui, et uá scrolla un pelo de la barba: et cossi con bel disordine

dine gustandosi da tutti la beuáda, nessuno é tanto mal creato, che nõ ui lasse qualche cortesia de le reliquie che tiene circa il mustaccio. Hor se á qual chuno (ó per che non habbia stomacho, ó per che faccia del grande) non piacesse di bere: basta che solamente se l'accoste tanto á la bocca, che u'imprima un poco di uestigio de le sue labbra anchora. Questo si fá á fine, che sicome tutti son conuenuti á farsi vn carniuoro lupo col mangiar d'un medesimo corpo d'agnello, di capretto, di montone, ó di un Grunio Corocotta: cossi applicando tutti la bocca ad un medesimo bocale: uenghino á farsi vna sanguisuga medesima: in segno d'una vrbánitá, vna fratelláza, vn morbo, vn cuore, vn stomacho vna gola, et vna bocca. et ciò si pone in effetto cõ certe gentilezze, et bagattelle: che é la piu bella cõedia del mondo á uederlo: et la piu cruda et fastidiosa tragedia á trouaruisi un galant'huomo in mezzo: quando prima esser ubligato á far come fan gl'altri, temendo esser tenuto inciuite et discortese: per che quá consiste tutto il termine della ciuitá et cortesia. ma per che questa offeruanza é rimasta nelle piu basse tauole: et in queste altre nõ si troua oltre, se non con certa raggione piu ueniale; per tanto senza guardare ad altro lasciamoli cenare. et domani parleremo di quel ch'occorse dopo cena. SMI. A' riuederici. FRV. A' Dio. PRV Valet.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Terzo

Theophilo.

HOr il dottor Nundinió dopo essersi posto in punto de la persona, rimẽato un poco laschena, poste le due mani su la taola, riguardatosi un poco circũ circa, accomodatosi alquanto la lingua in bocca, rasserenati gl'occhi al cielo, spiccato da i' denti un delicato risetto, et sputato una uolta; comincia in questo modo. PRV. In hæc verba, in hosce prorupit sensus.

Prima proposta di Nundinió.

THE. Intelligis domine que diximus? Et gli dimandas' intendea la lingua Inglese. Il Nolano rispose che non, et disse il vero. FR. Meglo per lui perche intẽderebbe piu cose dispiaccuoli, et indegne: che contrarie á queste. Molto gioua esser sordo per necessitá, doue la persona non farebbe sordo per electione. Ma facilmente mi persuaderei che
lui

lui la intenda; ma per non togliere tutte l'occasioni che se gli porgeno per la moltitudine de gli inciudi rancontri, et per possier meglio philosophare circa i' costumi di quei, che gli se fanno innanzi; finga di non intendere. PRV. Surdorum, alii natura, alii physico accidente, alii rationali voluntate.

THE. Questo non u' immaginate de lui, perche benche ssi appressò un anno che há praticato in questo paese; non intende piu che due, ó tre ordinariissime paroli; le quali sa che sono salutationi, ma non gia particolarmente quel che voglan dire. Et di quelle se lui ne volesse proferire una; non potrebbe. SMIT. Che uol dire ch' há si poco pensiero d' intendere nostra lingua? THE. Non e' cosa che lo costringa, ó che l' inclini á questo. perche coloro che son honorati, et gentil'huomini co li quali lui suol conuersare, tutti san parlare ó Latino, ó Francese, ó Spagnolo, ó Italiano: i' quali sapendo che la lingua Inglese non uiene in uso se non dentro quest' isola, se stimarebbono saluatici, nõ sapendo altra lingua che la propria naturale. SM. Questo e' uero per tutto, ch' e' cosa indegna non solo ad un ben nato Inglese. ma anchora di qualsiuog' altra generatione, non saper parlare piu che d' una lingua: pure in Inghilterra (come son certo che anchora in Italia et Francia) son molti gentil'homini di questa conditione, co i' quali, chi non há la lingua del paese, non puó conuersare, senza quella angoscia che sente un che si fa, et á cui e' fatto interpretare. THE. E' uero che anchora son molti che non son gentil'homini d' altro che di razza, i' quali per piu loro, et nostro espediente, e' bene, che non siano intesi ne uisti anchora.

Da la seconda proposta di Nundinió.

SMT.

SMI. Che soggiunse il dott. Nundinio? THE. Io dunque (disse in latino) uoglio interpretarui quello che noi diceuamo, che è da credere il Copernico non esser stato d'opinione che la terra si mouesse, per che questa è una cosa inconueniente et impossibile: ma che lui habbia attribuito il moto à quella piú tosto che al cielo ottauo, per la comodità de le supputationi. Il Nolano disse che se Copernico per questa causa sola disse la terra mouersi, et non anchora per quell'altra: lui ne intese poco, et non assai. Ma è certo che il Copernico la intese come la disse, et con tutto suo sforzo la prouò. SMI. Che uol dir che costoro sí uanamente buttorno quella sentenza sú l'opinione di Copernico: se nõ la possono raccogliere da qualche sua propositione? THE. Sappi che questo dire nacque dal dottor Torquato, il quale di tutto il Copernico (benche posso credere che l'hauesse tutto uoltato) ne hauea retenuto il nome de l'authore, del libro, del stampatore, del loco oue fù impresso, de l'anno, il numero de quinterni, et de le carte, et per non essere ignorante in gramatica, hauea intesa certa Epistola superliminare attaccata non só da chi asino ignorante, et presuntuoso, il quale (come uoleffe iscusando faurir, l'authore, o' pur à fine che ancho in questo libro gl'altri asini trouando anchora le sue lattuche, et fruticelli: hauessero occasione di non partirsene à faro deggiuni) in questo modo le auuertisce auanti che cominciano ad leggere il libro, et considerat le sue sentenze.

Non dubito che alcuni eruditi (ben disse, alcuni, de quali lui puó esser uno) essendo già diuulgata la fama de le noue suppositioni di questa opera

opera, che uole la terra esser mobile; et il sole starli saldo, et fisso in mezzo del uniuerso: non si sentano fortemente offesi; stimando che questo sia un principio per ponere in confusione l'arte liberali già tanto bene, et in tanto tempo poste in ordine. Ma se costoro uogliono meglio considerat la cosa: trouaranno che questo authore non è degno di riprensione, perche è proprio à gl'Astronomi raccorre diligente, et artificiosamente l'historia di moti celesti: non possendo poi per ragione alchune trouar le uere cause di quelli, gl'è lecito di fengersene, et formarsene à sua posta principi di Geometria, mediante i quali tanto per il passato, quanto per auenire si possano calcolare onde non solamente non è necessario che le suppositioni sieno uere, ma ne ancho uerisimili. Tali denno esser stimate l'ypotesi di questo huomo, eccetto se fusse qualch' uno tanto ignorante dell'Optica et Geometria, che creda che la distanza di quaranta gradi et piu, la quale acquista Venere distandosi dal sole hor da l'una, hor da l'altra parte: sù caggionata dal mouimento suo ne l'epiciclo. il che se fusse uero chi è sí cieco che non ueda quel che ne seguirebbe contra ogni esperièza: che il diametro de la stella apparirebbe quattro uolte, et il corpo de la stella piu di sedeci uolte piu grande quando è uicinissima nel opposito de l'auge: che quando è lontanissima, doue se dice essere in auge. Vi sono anchora de altre suppositioni non meno inconuenienti che questa, quali non è necessario riferire.

(Et conclude al fine)

Lasciamoci dunque prendere il thesoro di queste suppositioni, solamente per la facilità mirabile

E.

et

et artificiosa del computo: per che se alcuno queste cose sente prenderà per uere; uscirrà piu stolto da questa disciplina, che non u'è entrato.

Hor vedete che bel portinaio. considerate quanto bene u'apra la porta per farui entrar dentro alla participation di quella honoratissima cognitione; senza la quale il saper computare et misurare et geometrare et perspctiuare, non è altro che un passatempo da pazzi ingenuosi. Considerate come fidelmente serue al padron di casa.

Al Copernico non há bastato dire solamente che la terra si moue: ma anchora protesta et cõferma quello, scriuendo al Papa, et dicendo, che le opinioni di philosophi son molto lõtane da quelle del uolgo in degne d'essere seguitate, degnissime d'esser fugite, come contrarie al uero, et dirittura. et altri molti espresfi inditii porge de la sua sentenza: non ostante ch' al fine par ch in certo modo uole á comun giuditio tanto di quelli che intendeno questa philosophia, quanto de gl' altri che son puri mathematici, che se per gl' apparenti inconuenienti non piacesse tal suppositione: conuiene ch' ancho á lui s'ia concessa liberta d' ponere il moto de la terra per far demonstrationi piu ferme di quelle ch' han fatte gl' antichi, i quali furno liberi nel fengere tante sorte et modelli di circoli, per dimostrar gli phenomeni de gl' astri. da le quale paroli non si puó raccorre che lui dubiti di quello che si costantemente há confessato, et prouará nel primo libro sufficientemente respondendo ad alcuni argomenti di quei che stimano il contrario: doue non solo fa officio di mathematico che suppone:

pone: ma ancho de physico che di mostra il moto de la terra.

Ma certamete al Nolano poco se aggiunge che il Copernico, Niceta Siracusano Pythagorico, Philolao, Heraclide di Ponto, Echfanto Pythagorico, Platone nel Timeo (benche timida, et in costantemente per che l' hauea piu per fede che per scienza) et il dinino Cusano nel secondo suo libro de la dotta ignoranza, et altri in ogni modo rari soggetti, l' habbino detto insegnato et cofirmato prima: perche lui lo tiene per altri proprii et piu s'aldi principii, per i quali non per autoritate, ma per uiuo senso et ragione, há cossi certo questo, come ogn' altra cosa che possa hauer per certa.

SMITHO. Questo è bene; ma di gratia che argumento è quello che apporta questo superliminatio del Copernico: per che gli pare ch' habbia piu che qualche uerisimilitudine (se pur nõ è uero) che la stella di Venere debba hauer tanta uarieta di grandezza, quanta n' há di distanza.

THEOPHI. Questo pazzo il quale teme et ha' zelo che alcuni impazzano con la dottrina del Copernico, non só se ad un bisogno haurebe possuto portar piu inconuenienti di quello; che per hauer apportato cõ tanto sollenità stima sufficiente ad dimostrar che pensar quello s'ia cosa da un troppo ignorante d' Optica, et Geometria. Vorrei sapere de quale Optica et Geometria, intende questa bestia, che mostra pur troppo quanto s'ia ignorante de la uera Optica et Geometria lui et quelli da quali haue imparato.

52 **DIALOGO TERZO.**

Vorrei sapere come da la grandezza de corpi luminosi, si può inferir la raggione de la propinquitá, et lontananza di quelli? et per il contrario; come da la distanza, et propinquitá di corpi simili, si può inferire qualche proportionale uarietá di grandezza? Vorrei sapere con qual principio di prospettiva ó di optica, noi da ogni uarietá di diametro possiamo definitamente conchiudere la giusta distanza, ò la maggior et minor differenza? Desiderarei intendere, si noi facciamo errore, che poniamo questa conclusione. Da l'apparenza de la quantità del corpo luminoso, non possiamo inferire la ueritá de la sua grandezza, ne di sua distanza; per che siccome non é medesima raggione del corpo opaco, et corpo luminoso: cossi non é medesima raggione d' un corpo men luminoso, et altro piu luminoso, et altro luminosissimo, accio possiamo giudicare la grandezza o'uer la distanza loro. La mole d' una testa d' huomo á due migla non si uede, quella molto piu piccola de una lucerna, ó altra cosa simile di fiamma, si uedrà senza molta differenza (se pur con differenza) discosta sessanta migla: come da Otranto di Pugla si ueggono al spe- so le candele d' Auellona, tra quai paesi tramezza gran tratto del mare Ionio. Ogn'uno che há senso, et raggione, sa che se le lucerne fussero di lume piu perspicuo á doppia proportione: come hora son uiste ne la distanza di settanta migla, senza uariar grandezza; si uedrebbero ne la distanza di cento quaranta migla. ad tripla; di ducento et diece. ad quadrupla; di ducento ottanta. medesimamente sempre giudicando ne l'altre additioni di proportioni, et gradi. perche piu presto da la qualità et intensa uirtú de la luce, che da la quantità del corpo

DIALOGO TERZO 53

corpo acceso, suole mantenersi la raggione del medesimo diametro, et mole di corpo. Volete dunque o' saggi optici, et accorti perspettiui; che se io ueggo un lume distante cento stadii hauer quattro dita di diametro: sarà raggione che distante cinquanta stadii debbia hauerne otto: á la distanza di uinticinque, sedeci: di dodici et mezzo, trenta due. et cossi uá discorrendo, sin tanto che uicinissimo uenghi ad essere di quella grandezza che pensate?

SMI. Tanto che secondo il uostro dire, benché sii falsa non però potrà essere improbata per le raggioni geometriche la opinione di Heraclito Ephesio che disse il sole essere di quella grandezza, che s'offre a' gl'occhi: al quale sottoscrisse Epicuro come appare ne la sua epistola á Sophocle, et ne l'undecimo libro de natura (come referisce Diogene Laertio, dice che (per quanto lui può giudicare) la grandezza del sole, de la luna, et d'altre stelle, é tanta, quanta á nostri sensi appare: perche (dice) se per la distanza perdessero lá grandezza, ad piu raggione perderebbono il colore: et certo (dice) non altrimenti douiamo giudicar di que lumi, che di questi che sono appresso noi.

PRVD. Illud quoque Epicureus Lucretius testatur quinto de natura libro.

Nec nimio solis maior rota, nec minor ardor
Esse potest, nostris quam sensibus esse videtur.
Nā quibus e' spaciis cūque ignes lumina possunt
Ad iicere, et calidum membrīs adflare uaporem.
Illa ipsa interualla nihil de corpore limant
Flammarū, nihilo ad speciē est cōtractior ignis.
Luna quoque siue Notho fertur, siue lumine lus-
Siue suam proprio iactat de corpore lucē. (trans

E. 3.

Quicquid

Quicquid id est nihilo fertur maiore figura.
 Postramo quoscunque uides hinc aetheris ignes,
 Dum tremor est clarus, dum cernitur ardor eorum
 Scire licet perquam pauxillo posse minores
 Esse, vel exigua maiores parte parte breuique,
 Quando quidem quoscunq; in terris cernimus ignes
 Per paruū quiddam interdum mutare videntur,
 Alterutram in partem filum, cum longius absint.

THE. Certo uoi dite bene, che con l'ordinarie et proprie ragioni in uano uerranno i' perspectiui, et Geometri a disputar con Epicurei, non dico, gli pazzi quale e' questo litinare del libro di Copernico: ma di quelli piu' saggi anchora: et ueggiamo come potra' concludere che a tanta distanza quanta e' il diametro del' epicyclo di Venere, si possa in ferir ragione di tanto diametro del corpo del pianeta, et altre cose simili.

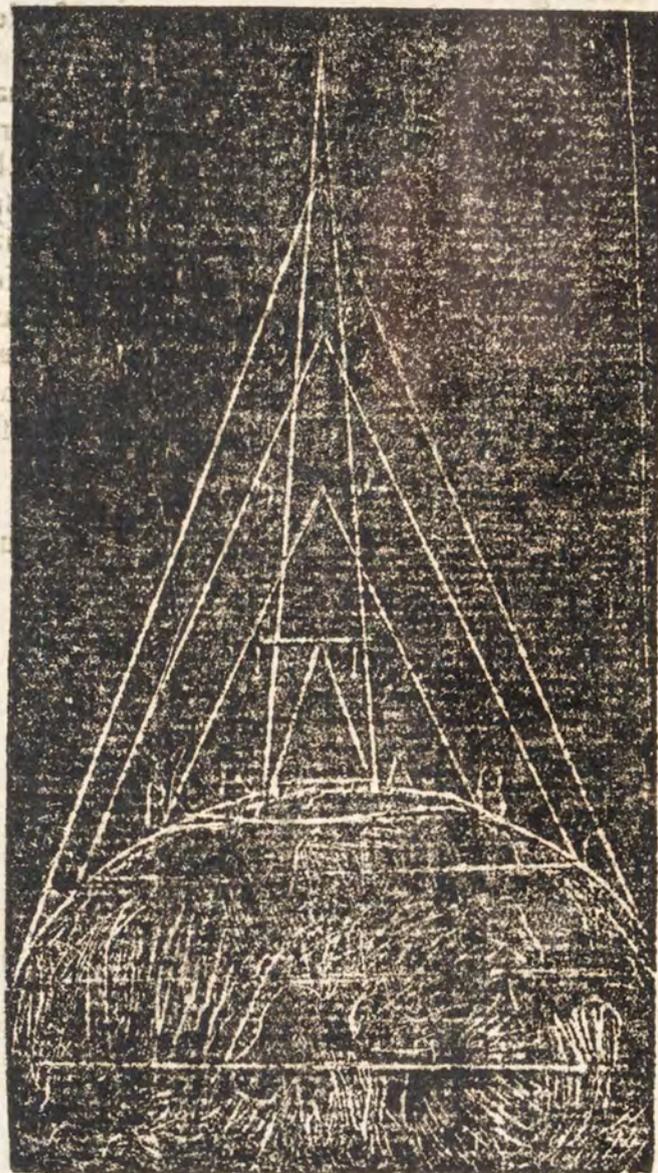
Anzi uoglio auertirui d' un' altra cosa. Vedete quanto e' grande il corpo de la terra? sapete che di quello non possiamo ueder se non quanto e' l'orizzonte artificiale? SMI. Cossi e'. THE. Hor credete uoi che se ui fusse possibile di ritirarui fuor de l' uniuerso globo de la terra in qualche punto de l' et herea regione (sui doue si uole) che mai auerrebbe che la terra ui paia piu grande? SMI. penso di non, per che non e' ragione alchuna per la quale de la mia uista la linea uisuale debba esser forte piu, et allungar il semidiametro suo, che misura il diametro de l' orizzonte. THE. Bene giudicate. Però e' da credere che discostandosi piu l'orizzonte sempre si diminuisca. Ma con questa diminutione de l' orizzonte notate che ne si uiene ad aggiungere la confusa uista di quello che e' oltre

oltre il già compreso orizzonte, come si puó mostrare nella presente figura doue l'orizzonte artificiale e' I 1. al quale risponde l'arco del globo A. A. l'orizzonte de la prima diminutione e' 2. 2. al quale risponde l'arco del globo B. B. l'orizzonte de la terza diminutione e' 3. 3. al quale risponde l'arco C. C. l'orizzonte de la quarta diminutione E 4. 4. al quale risponde l'arco D. D. et cossi oltre attenuandosi l'orizzonte, sempre crescerà la comprehensione de l'arco, insino alla linea emispherica, et oltre. alla quale distanza o' circa quale posti, uedremo la terra con quelli medesimi accidenti co i' quali ueggiamo la luna hauer le parti lucide, et oscure secódo che la sua superficie e' aquea, et terrestre.

E. 4.

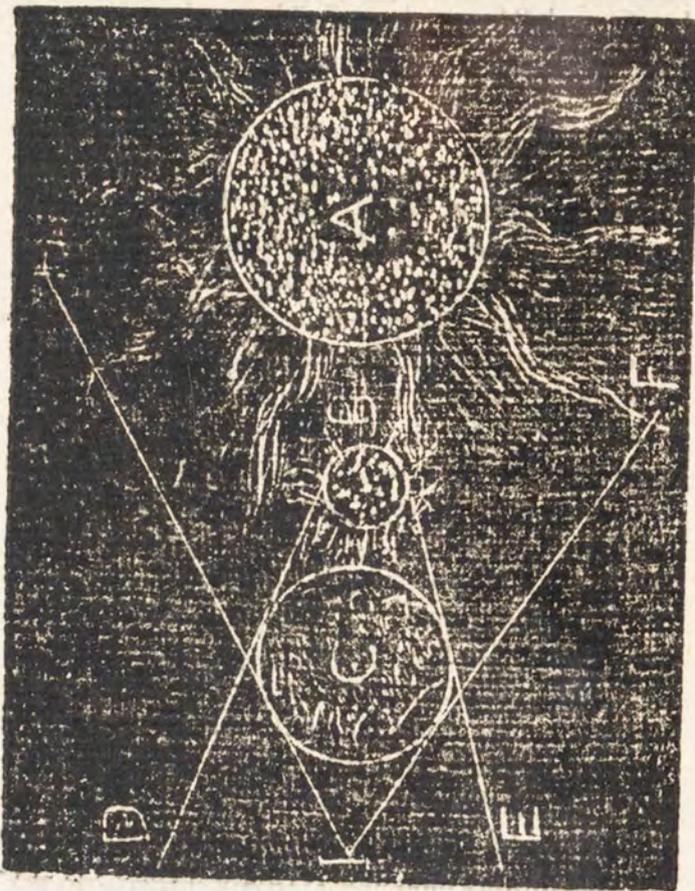
Figura





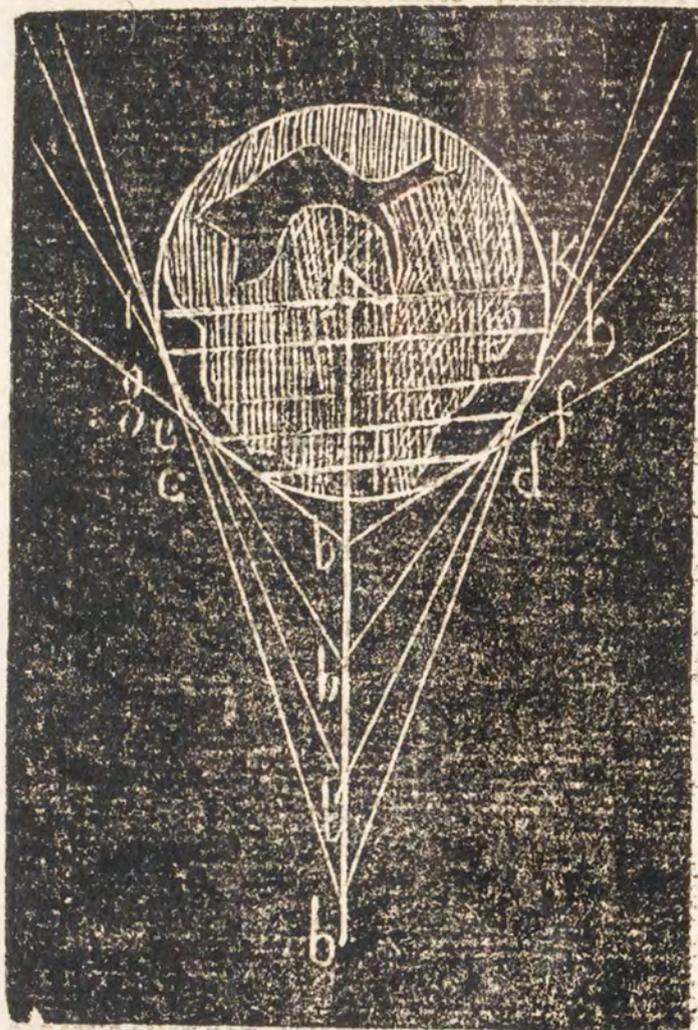
Tanto che quanto piu se stringe l'angolo uisuale, tanto la base maggiore si comprende de l' arco emispherico, et tanto anchora in minor quantita appare l'orizzonte, il qual uogliamo che tutta uia perseveri a chiamarsi orizzonte, benché secondo la cōsuetudine habbia una sola propria significatione. Allontanandoci dunque, cresce sempre la comprehensione del' hemisphero, et il lume, il quale quanto piu il diametro si disminuisce, tanto d'auantaggio si uiene ad riunire: di sorte che se noi fussemo piu discosti da la luna; le sue macchie farrebbono sempre minori, sin alla uista d'un corpo piccolo et lucido solamente. SMI. Mi par hauer intesa cosa non uolgare, et non di poca importanza: Ma di gratia vengamo al proposito del' opinion di Heraclito, et Epicuro; la qual dite che puó star costante contra le raggioni perspettiue, per il difetto de principii già posti in questa scienza. Hor per scuoprir questi di fetti, et ueder qualche frutto de la uostra inuentione: uorrei intendere, la resolutione di quella raggione, co la quale molto dimostratiuamente si proua, ch'sole, non solo é grande, ma ancho piu grande che la terra. Il principio della qual raggione, é che il corpo luminoso maggiore spargendo il suo lume in un corpo opaco minore: de l'ombra conoidale produce la base in esso corpo opaco, et il cono oltre quello ne la parte opposta, come ne la seguente figura M, corpo lucido dalla base di C. la quale é terminata per HI, manda il cono del'ombra ad N. punto. Il corpo luminoso minore hauendo formato il cono nel corpo opaco maggiore; non conoscerà determinato loco, oue raggione uolmente possa designarsi la linea de la sua base, et par che uada a formar una conoi-

conoidale infinita, come quella medesima figura A. corpo lucido dal cono del'ombra ch'è in C. corpo opaco; manda quelle due linee. C. D. C. E. le quali sempre piu et piu dilatando la ombrosa conoidale: piu tosto correno in infinito, che possino trouar la base che le termini.



La conclusione di questa ragione, è che il sole è corpo piu grande che la terra, per che manda il cono de l'ombra di quella, sinappresso alla sphaera di

ra di Mercurio, et non passa oltre. che se il sole fusse corpo lucido minore; bisognarebbe giudicare altrimenti: onde seguitarebbe che trouandossi questo luminoso corpo nel' hemisphero inferiore; uerrebbe oscurato il nostro cielo in piu gran parte che illustrato: essendo dato o' concesso, che tutte le stelle prendeno lume da quello. *THE* Hor vedete come un corpo luminoso minore può illuminare piu della mitta d' un corpo opaco piu grãde. Douete auuertire quel che ueggiamo per esperienza. Posti dui corpi de quali l' uno è opaco, et grande come A; l' altro piccolo lucido come N. se sarà messo il corpo lucido nella massima, et prima distanza, come è notato nella seguente figura, uerrà ad illuminare secondo la ragione de l' arco piccolo C. D. stendendo la linea Bi. Se sarà messo nella seconda distanza maggiore, uerrà ad illuminare secondo la ragione del' arco maggiore E F. stendendo la linea B 2. se sarà nella terza, et maggior distanza, terminará secondo la ragione del' arco piu grande G H. terminato da la linea B 3. Dalche si conchiude che può auuenire che il corpo lucido B. seruando il uigore di tanta lucidezza che possa penetrare tanto spacio, quanto à simile effetto si richiede. potrà, col molto discostarsi comprendere al fine arco maggior che il semicircolo: atteso che non è ragione che quella lontananza ch' há ridotto a' tale il corpo lucido che comprenda il semicircolo, non possa oltre promuovere à comprendere di uantaggio. Anzi uido de piu, che essendo ch' il corpo lucido nõ perde il suo diametro se non tardissima et difficilissimamente: et il corpo opaco (per grande che sia) facilissimamente, et improporzionalmente il perde: però



però si come per progresso de distanza dalla corda minore CD. e' andato á terminare la corda maggiore EF. et poi la massima GH. la quale é diametro: cossi crescendo piu et piu la distanza, terminará l'altre corde minori oltre il diametro, sin tanto ch' il corpo opaco tramezzante non impedisca la reciproca uista de gli corpi diametralmente opposti. Et la causa di questo e' che l' impedimento che dal diametro procede: sempre con esso diametro si uá diminuendo piu et piu, quanto l'angolo B. si rende piu acuto. Et é necessario al fine che l'angolo sii fatto tanto acuto (per che nella physica diuisione d' un corpo finito e' pazzo chi crede farsi progresso in infinito, o' l'intenda inatto o' in potenza) che non sii piu angolo, ma una linea, per la quale dui corpi uisibili opposti possono essere alla uista l' un de l' altro; senza che in punto alchuno, quel ch' e' in mezzo, uagla impedire: essendo che questo há persa ogni proportionalità et differenza diametrale, la quale ne i corpi lucidi persevera. Però si richiede che il corpo opaco che tramezza, ritegna tanta distanza da l' un et l' altro, perquanta possa hauer persa la detta proportione, et differenza del suo diametro: come si uede et e' osservato nella terra; il cui diametro non impedisce che due stelle diametralmente opposte si ueggano l' una l' altra, cossi come l' occhio senza differenza alchuna puó ueder l' una et l' altra dal centro emispherico N, et dalli punti de la circonferenza A. N. O. (hauendoti imaginato in tal bisogno, che la terra per il centro sii diuisa in due parte uguali á fin ch' ogni linea perspettiuale habbia il suo loco.) Questo si fa manifesto facilmente ne la presente figura.

Hor giongi a' questo che iui rimagna il stecco, et il lume altre tanto si discoste; verra il stecco ad impedir molto meno. Cossi piu et piu aumentando l'equidistanza de l'occhio et del lume dal stecco: al fine senza sensibilita' alcuna del stecco, uedrai il lume solo. Considerato questo facilmente quantosiuogla grosso intelletto potrà essere introdotto ad intendere quel che poco auanti e' detto. SMI. Mi par quanto al proposito, mi debba molto essere satisfatto: ma mi rimane anchora vna confusione nella mente quanto a' quel che prima dicesti; come noi alzandoci da la terra et perdendo la uista de l'orizzonte di cui il diametro sempre piu et piu si uá attenuando: uedremo questo corpo essere una stella. uorrei che a' quel tanto ch' hauete detto aggiungessiuo qualche cosa circa questo; essendo che stimato molte essere terre simili a' questa, anzi innumerabili, et mi ricordo de hauer uisto il Cusano di cui il giuditio só che non riprouate, il quale uole che ancho il sole habbia parti dissimilari come la luna e' la terra: per il che dice, che se attentamente fissiemo l'occhio al corpo di quello uedremo in mezzo di quel splendore piu circonferentiale che altrimenti, hauer notabilissima opacità. THE. Da lui diuinamente detto, et in reso, et da uoi assai lodabilmente applicato, Se mi ricordo, io anchor poco fa dissi che (per tanto che il corpo opaco perde facilmente il diametro, il lucido difficilmente) auuiene che per la lontananza s'annulla et suanisce l'apperenza del' oscuro; et quella del' illuminato di aphanò ò d' altra maniera lucido, si uá come ad unire; et di quelle parti lucide disperse si forma una uisibile continua luce, però se la luna fusse piu' lontana, non eclissarebbe il sole

et

et facilmente potrà ogni huomo che sa considerare in queste cose, che quella piu' lontana farebbe ancho piu' luminosa: nella quale se noi fussemo, non farebbe piu' luminosa a gl'occhi nostri: come essendo in questa terra, non ueggiamo quel suo lume che porge a' quei che sono ne la luna, il quale forse e' maggior di quello che lei ne rende per i raggi del sole nel suo liquido cristallo diffusi. Della luce particolare del sole non só per il presente se si debba giudicar secondo il medesimo modo, o' altro. Hor uedete fin quanto siamo trascorsi da quella occasione, mi par tempo di riuenire all' altre parti del nostro proposito. SMI. Sarà bene de intendere l' altre pretensioni, le quali lui há possute apportare.

La terza proposta del dottor Nundinio.

THE. Disse appresso Nundinio che non può essere uerisimile che la terra si muoue, essendo quella il mezzo et centro de l'uniuerso, al quale tocca essere fisso et costante fundamento d' ogni moto. Rispose il Nolano: che questo medesimo può dir colui che tiene il sole essere nel mezzo del'uniuerso, et per tato immobile et fisso, come intese il Copernico et altri molti che hanno donato termine circonferentiale a' l'uniuerso. di sorte che questa sua raggione (se pur e' raggione) e' nulla contra quelli, et suppone i' proprii principii. E' nulla ancho contra il Nolano il quale uole il mondo essere infinito, et però non esser corpo alchuno in quello al quale simpliciméte conuegna essere nel mezzo, ó nell' estremo, o' tra que' dua termini. ma per certe relationi ad altri corpi, et termini intensionalmente appresi. SMI. Che ui par di questo?

F,

THE

THE. Altissimamente detto. per che come di corpi naturali nessuno si e' uerificato semplicemente rotòdo, et per conseguenza hauer semplicemente centro, cossi ancho de moti che noi ueggiamo sensibile et physicamente ne corpi naturali, non e' alchuno che di gran lunga non differisca dal semplicemente circolare, et regolare circa qualche centro: forzensi quanto si uoglia color che fingono queste borre et empiture de orbi disuguali, di diuersità de diametri, et altri empiastri, et recettarii, p medicar la natura sin tanto che uengha al seruitio di Maestro Aristotele, o' d' altro, a' conhiudere che ogni moto e' continuo et regolare circa il centro. Ma noi che guardamo non a le ombre phantastiche: ma a' le cose medesme. Noi che ueggiamo un corpo aereo, ethereo, spirituale, liquido, capace loco di moto et di quiete, sino immenso et infinito, (il che douamo affermare al meno perche non ueggiamo sine alchuno sensibilmente, ne rationalmente) et sappiamo certo che essendo effetto et principiato, da una causa infinita, et principio infinito, deue secondo la capacità sua corporale; et modo suo essere infinitamente infinito, Et son certo che non solamente á Nundinio, ma anchora á tutti i' quali sono professori de l'intendere, non e' possibile giamai di trouar raggione semiprobabile per la quale sia margine di questo uniuerso corporale; et per conseguenza anchora li astri che nel suo spacio si contengono, sino di numero finito; et oltre essere naturalmente determinato centro et mezzo di quello.

SMIT. Hor Nundinio aggiunse qualche cosa á questo? apporto qualche argomento, o' uerisimilitudine, per inferire che l'uniuerso prima si finito,

finito, Secondo che habbia la terra per suo mezzo; Terzo che questo mezzo sii in tutto et per tutto in mobile di moto locale? THE. Nundinio come colui che quello che dice, lo dice per una fede et per una consuetudine; et quello che niega, lo niega per una dissuetudine et nouità, come e' ordinario di que che poco considerano et non sono superiori alle proprie attioni, tanto rationali, quanto naturali. rimase stupido et attonito; come quello á cui di repente appare nuouo phantasma. Come quello poi che era alquanto piu' discreto, et men borioso, et maligno ch' il suo compagno; tacque, et non aggiunse paroli oue non posseua aggiungere raggioni.

FRV. Non e' cossi il dottor Torquato il quale o' á torto o' á raggione, o' per Dio, o' per il diauolo la uol sempre combattere, quando há perso il scudo da defenderse, et la spada da offendere; dico quando non há piu risposta, ne argomento: salta ne calci de la rabbia, acuisce l' unghie de la detractione, ghigna i' denti delle ingiurie, spalanca la gorgia de i' clamori; á fin che non lascie dire le raggioni còtrarie, et quelle non peruengano á l' orecchie de circostanti come hò udito dire.

SMI. Dumque non disse altro. THE. Non disse altro á questo proposito: ma entró in un'altra proposta.

Terza proposta del Nundinio:

Per che il Nolano per modo di passaggio disse essere terre innumerabili simile á questa: Hor il dottor Nundinio come bon disputante non hauendo che cosa aggiungere al proposito,

comincia á dimandar fuor di proposito, et da quel che diceamo della mobilitá o' immobilitá di questo globo: interroga della qualitá de gl' altri globi, et uol sapere di che materia fussier quelli corpi che son stimati di quinta essentia: d' una materia in alterabile, et incorrottibile, di cui le parti piu dense son le stelle. FRVL. Questa interrogazione mi par fuor di proposito, benche io non m' intendo di logica. THE. Il Nolano per cortesia non gli uolse improperar questo: ma dopo hauergli detto che gl' harebbe piaciuto che Nundinio seguitasse la materia principale, o' che interrogasse circa quella: gli rispose che li altri globi che son terre, non sono in punto alchuno differenti da questo in specie solo in esser piu grandi et piccioli come ne le altre specie d' animali per le differenze in diuiduali accade inequalitá, ma quelle sphere che s'ò foco come e' il sole (per hora) crede che differiscono in specie come il caldo et freddo; lucido p se et lucido per altro. SMI. Perche disse creder questo per hora, et non lo affermò assolutamente? THE. Temendo che Nundinio lasciasse anchora la questione che nouamente haueua tolta, et si afferiasse et attaccasse á questa. Lascio che essendo la terra vn' animale, et per consequenza un corpo dissimilare, non deue esser stimata un corpo freddo per alchune parti massimamente esterne euentilate dall' aria; che per altri membri, che son gli piu di numero et di grandezza, debba esser creduta et calda et caldissima: Lascio anchora che disputando con supponere in parte i' principii del' aduersario il quale uol essere stimato et fá professione di Peripatetico: et in un' altra parte i' principii proprii, et gli quali non son concessi, ma prouati: la terra uerrebbe

rebbe ad esser cossi calda come il sole in qualche comparatione. SMI. Come questo? THE. Per che (per quel che habbiamo detto) dal suamento delle parti oscure et opache del globo, et dalla unione delle parti cristalline et lucide, si uiene sempre alle reggioni piu et piu distante, á diffonder si piu et piu di lume. Hor se il lume e' causa del calore (come con esso Aristotele, molti altri affermano i' quali uogliono che ancho la luna et altre stelle per maggior et minor participatione di luce son piu et meno calde: onde quando alchuni pianeti son chiamati freddi, uogliono che se intenda per certa comparatione et rispetto,) auerrá che la terra có gli raggi che ella manda alle lontane parti de l' etherea reggione, secondo la uirtú della luce, uenghi á comunicar altre tanto di uirtú di calore. Ma á noi non costa che una cosa per tanto che e' lucida, sii calda, per che ueggiamo appresso di noi molte cose lucide ma non calde. Hor per tornare á Nundinio Ecco che comincia á mostrar i' denti, allargarle mascelle, stréger gl' ochci, rugar le cigla, aprir le narici, et mandar un crocito di cappone per la canna del polmone; acciò che con questo riso gli circos tanti stimassero che lui la intédeua, bene, lui hauea raggione; et quell altro dicea cose ridicole,

FRVL. Et che sia il uero; uedete come lui se ne rideua? THE. Questo accade á quello che dona confetti á porci. Dimandato perche rideffe? rispose che questo dire et imaginarsi che sino al terre, che habbino medesme proprietá et accidenti e' stato tolto dalle uere narrationi di Luciano.

Rispose il Nolano che se quando Luciano disse la luna essere un' altra terra cossi habitata et colta come questa; uenne á dirlo per burlarsi di que phi-

losofi che affermano essere molte terre (et particolarmente la luna la cui similitudine con questo nostro globo, è tanto più sensibile, quanto è più vicina a noi) lui non hebbe ragione: ma mostrò essere nella comune ignoranza, et cecità: per che se ben consideriamo troueremo la terra et tanti altri corpi che son chiamati astri: membri principali de l'uniuerso; come danno la uita et nutrimento alle cose, che da quelli togleno la materia, et a medesimi la restituiscano: cossi et molto maggiormente hanno la uita in se, per la quale con una ordinata et natural uolontà da intrinseco principio se muoueno alle cose, et per gli spacci conuenienti ad essi. Et non sono altri motori estrinseci che col mouere fantastiche sphere uengano a trasportar questi corpi come inchiodati in quelle: il che se fusse uero, il moto sarebbe uolento fuor de la natura del mobile, il motore più imperfetto, il moto et il motore solleciti et laboriosi, et altri molti inconuenienti s'aggiungerebbono. Consideresi dunque che come il maschio se muoue alla femina, et la femina al maschio; ogni herba et animale, qual più et qual meno espressamente si muoue al suo principio uitale come al sole et altri astri: la calamita se muoue al ferro, la paglia a l'ambra, et finalmente ogni cosa uà a trouar il simile, et fugge il contrario: tutto auuiene dal sufficente principio interiore per il quale natural mente uiene ad esagitarse, et non da principio esteriore come ueggiamo sempre accadere a quelle cose che son mosse o contra, o extra la propria natura. Muouesi dunque la terra, et gli altri astri secondo le proprie differenze locali dal principio intrinseco che è l'anima propria. Credete (diss: Nudinio) che sii sensitiua questa anima? Non solo sensitiua rispose il Nolano ma ancho intellettiua; non solo intellettiua come la nostra, ma forse ancho più. Quà tacq; Nudinio

et non rise. PR. Mi par che la terra essendo animata deue non hauer piacere quando se gli fanno queste grotte et cauerne nel dorso, come a noi uiene dolor, et dispiacere quando ne spianta qualche dente là o' ne si fora la carne. TH. Nudinio non hebbe tanto del Prudentio che potesse stimar questo argomēto degno di produrlo, benchè gli fusse occorso, per che non è tanto ignorante filosofo, che non sappia che se ella ha senso; non l'ha simile al nostro, se quella ha le membra; non le ha simile a le nostre; se ha carne, sangue, nerui, ossa, et uene, non son simili a le nostre: se ha il core non l'ha simile al nostro, cossi de tutte l'altre parti, le quali hanno proportione a gli membri de altri et altri che noi chiamiamo animali, et comunmente son stimati solo animali. Non è tanto buono Prudentio, et mal medico, che non sappia che alla gran mole de la terra, questi sono insensibilissimi accidenti, li quali a la nostra imbecillità sono tanto sensibili, Et credo che intenda che non altrimenti che ne gl'animali quali noi conoscemo per animali, le loro parti sono in continua alteratione et moto, et hanno un certo flusso, et refluxo dentro accoglando sempre qualche cosa dall'extrinseco, et mandandando fuori qualche cosa da l'intrinseco: onde s'allungano l'unghie; se nutriscono i' peli, le lane, et i' capelli; se risaldano le pelle, s'induriscono i' cuoi: cossi la terra riceue l'efflusso, et influxo delle parti, per quali molti animali (a noi manifesti per tali) ne fan uedere espressamente la lor uita: come è più che uerisimile (essendo che ogni cosa participa de uita) molti et innumerabili indiuidui uiuono non solamente in noi, ma in tutte le cose composte, et quando ueggiamo akehuna cosa che se dice morire, non douiamo tanto credere quella morire, quāto che la si muta, et cessa quella accidentale compositione, et concordia, rimanēdono, le cose che quella

incorrenio, sempre immortali: piu quelle che son dette spirituali, che quelle dette corporali, et materiali come altre uolte mostraremo. Hor per uenire al Nolano quando uedde Nundinio tacere; per risentirle á tempo di quella derisione Nundinica, che comparaua le positioni del Nolano a' le uere narrationi di Luciano. espresse un poco di fine et li disse: che disputando honestamente non douea riderse, et burlarse di quello che non puó capire, che se io (disse il Nolano) non rido per le uostre phantasie: ne uoi douete per le mie sentenze: se io có uoi disputo con ciuilitá et rispetto; alméio altre tãto douete far uoi á me, il quale ui conosco di tanto ingegno, che se io uoleffe defendere per ueritá le dette narrationi di Luciano: non fareste sufficiente á destruggerle. et in questo modo con alquanto di colera rispose al riso: dopo hauer risposto con piu raggioni alla dimanda.

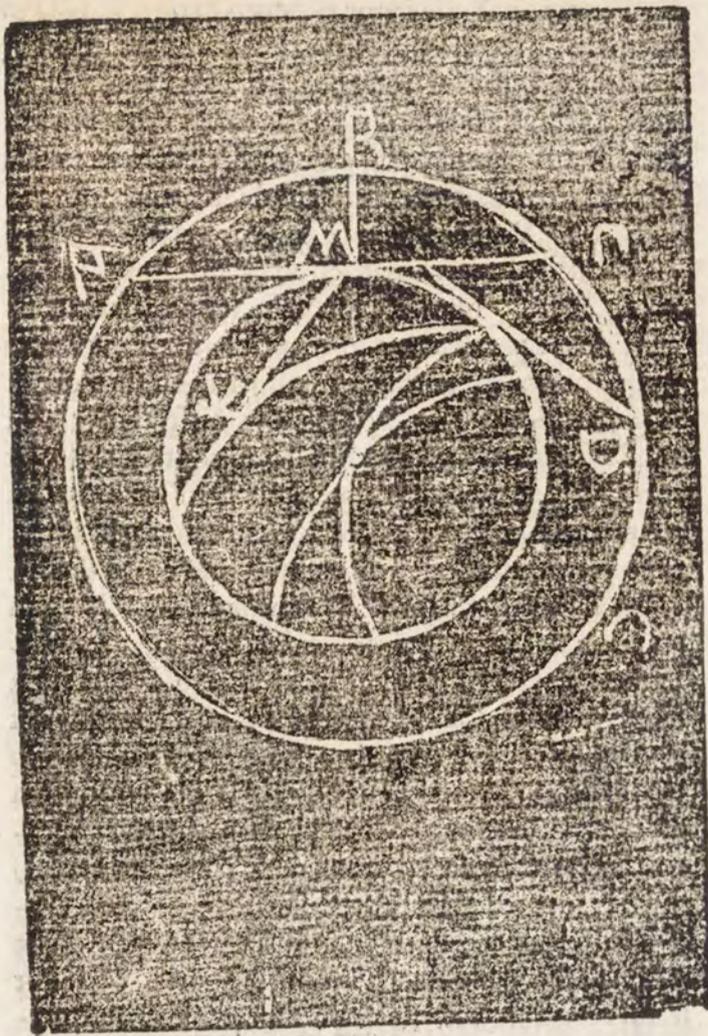
Quarta proposta di Nundinio.

Importunato Nundinio sí dal Nolano, come da gl' altri che lasciando le questioni, del perche, et come, et quale; faceffe qualche argomento. PRV, Per quomodo, et quare; quilibet asinus nouit disputare. THE. Al fine fé questo del quale ne son picni tutti cartoccini, che se fusse uero la terra muouerfi uerso il lato che chiamiamo oriente; necessario farebbe che le nuuole del aria sempre apparissero discorrere uerso l'occidete, per ragione del uelocissimo et rapidissimo moto di questo, globo che in spacio di uintriquattro hore deue hauer compito si gran giro. A' questo rispose il Nolano che questo aere per il quale discorrono le nuuole et gli uenti

uenti; é parte de la terra: per che sotto nome di terra uol lui (et deue essere cossi al proposito) che se intenda tutta la machina, et tutto l' animale intiero che costa di sue parti dissimilari: onde gli fiumi gli sassi, gli mari, tutto l' aria uaporoso et turbulento il quale et rinchiuso ne gli altissimi monti, appartiene á la terra come membro di quella, o' pur come l' aria ch' e' nel pulmone, et altre cauitá de gl' animali per cui respirano, se dilatano le arterie, et altri effetti necessarii á la uita s' adempiscono. Le nuuole dunque da gl' accidenti che son nel corpo de la terra, si muoueno et son come nelle uiscere de quella, cossi come le acqui. Questo lo intese Aristotele nel primo de la Metheora, doue dice che questo aere che é circa la terra humido et caldo per le exalationi di quella; há sopra di se un' altro aere, il quale é caldo et secco, et iui non si trouan nuuole: et questo aere é fuori della circonferenza de la terra, et di quella superficie che la definisce á fin che uengha ad essere perfettamente rotonda: et che la generation de uenti non si fá se non nelle uiscere, et luochi de la terra: però sopra gl' alti monti ne nuuole, ne uenti appaiono; et iui l' aria si muoue regolatamente in circolo, come l' uniuerso corpo: Questo forse intese Platone all' hor che disse noi habitare nelle concauitá, et parte oscure de la terra: et che quella proportione habbiamo á gl' animali che uiuono sopra la terra, la quale hanno gli pesci á noi habitanti in un' humido piu grosso. Vuol dire che in certo modo questo aria uaporoso é acqua; et il puro aria che contiene piu felici animali e' sopra la terra, doue come questo Amphitrite e' acqua á noi, cossi questo nostro aere e' acqua á quelli. Ecco dunque onde si puó rispondere

spondere á l' argomento referito dal Nundinio; perche cossi il mare non e' nella superficie, ma nelle uiscere de la terra, come l' epate fonte de gl' humori e' noi, questo aria turbolento non e' fuori ma e' come nel polmone de gl' animali. SM. Hor onde auuene che noi ueggiamo l' emisphero intiero: essendo che habitiamo ne le uiscere de la terra? THE. Da la mole de la terra globosa non solo nella ultima superficie, ma ancho in quelle che sono interiori, accade che alla uista de l' orizzonte cossi una conuessitudine doni loco á l' altra; che non può auenire quello impedimento qual ueggiamo quando tra gl' occhi nostri et una parte del cielo se interpone un monte, che per esserne uicino ne può togliere la perfetta uista del circolo de l' orizzonte. la distanza dunque di corai monti i' quali sieguono la conuessitudine de la terra, la quale non e' piana ma orbicolare, fa che non ne sii sensibile l'essere entro le uiscere de la terra; come si può alquanto considerare nella presente figura doue la uera superficie de la terra e' A. B. C. entro la quale superficie ui sono molte particolari del mare, et altri continenti come per essemplio M. dal cui punto non meno ueggiamo l' intiero emisphero, che dal punto A, et altri del ultima superficie. Del che la ragione e' da dui capi, et dalla grandezza de la terra, et dalla conuessitudine circunferentiale di quella per il che M punto non e' intanto impedito che non possa uedere l' emisphero: perche gl' altissimi monti non si uengono ad interporre al punto M come la linea M B: (il che credo accaderebbe quando la superficie della terra fusse piana.)

Figura



ma come la linea M. C. M. D. la quale non uiene á caggionar tale impedimento, come si uede in uirtu de l' arco circonfrentiale. et nota d' auantaggio che si come si referisce M. ad C. et M. ad D. cossi ancho K. si referisce ad M. onde non deue esser stimato fauola quel che disse Platone delle grandissime concauità et seni de la terra.

SMI. Vorrei sapere se quelli che sono uicini á gl' altissimi monti patiscono questo impedimento? THE. Non, ma quei che sono uicini a móti minori: per che non sono altissimi gli monti, se non sono medesimaméte grandissimi in tãto, che la loro grandezza e' insensibile alla nostra uista: di modo che uengono con quello ad cõpredere piu, et molti orizzonti artificiali, ne i' quali gl' accidenti de gl' uni non possono donar alteratione à gl' altri; però per gl' altissimi non intendiamo come l' Alpe et gli Pyrenei et simili: ma come la francia tutta ch' e' tra dui mari settentrionale Oceano, et Australe Mediterraneo; da quai mari uerso l' Aluernia sempre si uá montando, come ancho da le Alpe et gli Pireni, che son stati altre uolte: la testa d' un monte altissimo: la qual uenendo tutta uia fraccata dal tempo (che ne produce in altra parte per la uicissitudine de la rinouatione de le parti de la terra) forma raute mótagne particolati le quale noi chiamiamo monti. Però quanto á certa instantia che produsse Nudinio de gli monti di Scotia, doue forse lui e' stato: mostra che lui nou puó capire, quello che se intende per gl' altissimi monti. per che secondo la uerità, tutta questa isola Britannia, e' un monte che alza il capo sopra l' onde del mare Oceano, del qual monte la cima si deue comprendere nel loco piú eminenti de l' Isola, la qual cima se
gionge

gionge alla parte tranquilla de l' aria, uiene á provare che questo sii uno di que' monti altissimi, doue e' la reggione de forse piu felici animali. Alessandro Aphrodiseo ragiona del monte Olimpo, doue per esperienza delle ceneri de sacrificii, mostra la condition del monte altissimo, et de l' aria sopra i confini, et membri de la terra.

SMI. M' hauete sufficientissimamente satisfatto, et altamente aperto molti secreti de la natura, che sotto questa chiauè sono ascosi. Da quel che respondete á l' argomento tolto da uenti, et nuouole: si prende anchora la risposta del altro, che nel secondo libro del cielo et mondo apportò Aristotele, doue dice che sarebbe impossibile che una pietra gittata á l' alto, potesse per medesima rettitudine perpendicolare tornare al basso: ma sarebbe necessario, che il uelocissimo moto della terra se la lasciasse molto á dietro uerso l' occidente. Perche essendo questa proiectione dentro la terra e' necessario che col moto di quella si uengha á mutar ogni relatione di rettitudine et obliquità: perche e' differéza tra il moto della naue, et moto de quelle cose che sono nella naue: il che se non fusse uero se guitarrebbe che quando la naue corre per il mare giamai alchuno potrebbe trarre per dritto qualche cosa da un canto di quella á l' altro, et non sarebbe possibile che un potesse far un salto, et ritornare có pié onde le tolse. Con la terra dunque si moueno tutte le cose che si trouano, in terra. se dūque dal loco extra la terra qualche cosa fusse girtata in terra; per il moto di quella perderebbe la rettitudine: Come appare nella naue A. B. la qual passando per il fiume, se alchuno che se ritroua ne la spõda di quello C. uēgha á gittar per dritto un sasso uerrá

uerrá fallito il suo tratto per quanto cõporta la uelocità del corso. Ma posto alchuno sopra l' arbore di detta naue, che corra quanto si uogla uelocẽ; nõ fallirá punto il suo tratto: di sorte che per dritto dal punto E, che é nella cima de l' arbore o' nella gabbia; al punto D, che é nella radice de l' arbore, o' altra parte del uentre, et corpo di detta naue, la pietra o' altra cosa graue gittata non uegna. Cossi se dal punto D al punto E alchuno che é dentro la naue gitta per dritto vna pietra: quella per la medesima linea ritornará á basso, muouasi quantosi uogla la naue, pur che non faccia de gl' inchini.

SMI. Dalla consideratione di questa differenza s' apre la porta á molti et importantissimi secreti di natura, et profonda filosofia: Atteso che é cosa molto frequente, et poco considerata, quanto si differenzia da quel che uno medica se stesso, et quel che uien medicato da un altro: Assai ne é manifesto che prendemo maggior piacere, et satisfattione se per propria mano uenemo á cibarci, che se per l' altrui braccia. I fanciulli all' hor che possono adoprare gli proprii instrumẽti per prendere il cibo, non uolentieri si seruono de gli altrui; quasi che la natura in certo modo gli faccia apprendere, che come non u' é tanto piacere; non u' é anchõ tanto profitto. I fanciullini che poppano uedete come s' appigliano con la mano á la poppa? Et io giamai per latrociniõ son stato si fattamente atterrito, quanto per quello d' un domestico seruitore. per che non só che cosa di ombra, et di porteno apporata seco piu un familiare che un straniero, per che referisce come una forma di mal genio, et presagio formidabile. THE. Hor per tornare al proposito.

Se dunt



Se dunque saranno dui, de quali l' uno si troua dentro la naue che corre, et l' altro fuori di quella: de quali tanto l' uno quanto l' altro habbia la mano circa il medesimo punto de l' aria; et da quel medesimo loco nel medesimo tempo anchora, l' uno lasci scorrere una pietra, et l' altro un'altra; senza che gli donino spinta alcuna: quella del primo senza perdere punto, ne deuiar da la sua linea, uerrá al prefisso loco: et quella del secondo si trouarrá tralasciata á dietro. Il che non procede da altro, eccetto che la pietra che esce dalla mano del uno che e' sustentato da la naue, et per consequenza si muoue secondo il moto di quella, ha tal uirtú impressa quale non há l' altra che procede da la mano di quello che n' e' di fuora, benché le pietre habbino medesima grauità, medesimo aria tramezzate, si partano (e possibil fia) dal medesimo punto, et patiscano la medesima spinta.

Della qual diuersità non possiamo apportar altra ragione, eccetto che le cose che hanno fissione o' simili appartenenze nella naue, si moueno con quella: et la una pietra porta seco la uirtú del motore, il quale si muoue con la naue. l' altra di quello che non há detta participatione. Da questo manifestamente si uede che non dal termine del moto onde si parte; ne dal termine doue uá, ne dal mezzo per cui si moue, prende la uirtú d' andar rettamente: ma da l' efficacia de la uirtú primieramente impressa, dalla quale dipende la differenza tutta. Et questo mi par che basti hauer considerato quanto alle proposte di Nundinio. SMIT. Hor domani ne reuedremo per udir gli propositi che foggionse Torquato. PRV. Fiat.

Fine del Terzo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quarto.

Smitho.



Olete ch' io ui dica la causa? TH. Ditela pure. SMI. Perche la diuina scrittura (il senso della quale ne deue essere molto raccomandato come cosa che procede da intelligenze superiori che non errano) in molti luoghi accenna, et suppone il contrario. THE. Hor quanto á questo credetemi che se gli Dei si fussero degnati d' insegnarci la theorica delle cose della natura: come ne han fatto fauore, di proporci la pratica di cose morali: io piu tosto mi accostarei alla fede de le loro reuelationi, che muouerani punto della certezza de mie ragioni, et proprii sentimenti. Ma (come chiarissimamente ogn' uno può uedere) nelli diuini libri in seruitio del nostro intelletto, non si trattano le demonstrationi, et speculationi, circa le cose naturali, come se fusse filosofia: ma in gratia de la nostra mente et affetto, per le leggi si ordina la pratica.

Gi.

circa

circa le attione morali. Hauendo dunque il diuino legislatore questo scopo auanti gl'occhi; nel resto non si cura di parlar secondo quella uerità per la quale non profitarebbono i' volgari, per ritrarre dal male, et appigliarse al bene: ma di questo il pensiero lascia á gl'huomini contemplatiui: et parla al uolgo di maniera; che secondo il suo modo de intendere, et di parlare, uenghi á capire quel ch'è principale.

SMITHO. Certo è cosa conueniente quando uno cerca di far Istoria, et donar leggi: parlar secondo la comune intelligenza; et non esser sollecito in cose indifferenti. Pazzo sarebbe l'Istorico che trattando la sua materia, uolese ordinar uocaboli stimati noui, et riformar i' uecchi: et far di modo che il lettore sia piu trattenuto á osseruarlo, et interpretarlo come gramatico, che intenderlo come Istorico.

Tanto piu vno che uol dare á l'uniuerso uolgo la legge et forma di uiuere, se usasse termini che le capisse lui solo et altri pochissimi, et uenisse á far consideratione et caso, de materie indifferenti dal fine, á cui sono ordinate le leggi: certo parrebbe che lui non drizza la sua dottrina al generale et alla moltitudine per la quale sono ordinate quelle; ma á fauii, et generosi spirti, et quei che sono ueramente huomini, li quali senza legge fanno quel che conuiene: per questo disse Alchazele philosopho, sómo pontefice et Theologo Mahumetano: che il fine delle leggi non è tanto di cercar la uerità delle cose, et speculationi; quanto la bontà de costumi, profitto della ciuilità, conuitto di popoli; et pratica per la commodità della humana conuersatione, mantenimento di pace, et aumento di Republiche.

Molte

Molte uolte dunque, et a' molti propositi, è una cosa da stolto et ignorante, piu tosto riferir le cose secondo la uerità; che secondo l'occasione et comodità.

Come quando il sapiente disse Nasce il sole et tramonta, gira per il mezo giorno, et s'inchina á l'Aquilone: hauesse detto. la terra si raggira á l'oriente, et si tralascia il sole che tramonte, s'inchina á doi tropici, del Cancro uerso l'Austro; et Capricorno uerso l'Aquilone: Sarebbono fermati gl'auditori á considerate, come costui dice la terra muouersi? che nouelle son queste? l'harrebbono al fine stimato un pazzo, et sarebbe stato da douero un pazzo.

Pure per soddisfare á l'importunità di qualche Rabbino impatiente, et rigoroso: uorrei sapere se col fauore della medesima scrittura questo che diciamo si possa confirmare facilissimamente. THEOPHI. Vogl'orto forse questi reuerendi, che quando Mose disse che Dio trã gl'altri luminari ne ha fatti doi grandi, che sono il sole et la luna: questo si debba intendere assolutamente per che tutti gl'altri sino minori della luna: o' ueramente secondo il senso, uolgare, et ordinario modo di comprendere et parlare? Non sono tanti astri piu grandi che la luna? non possono essere piu grandi che il sole? che mancha a' la terra, che non sia un luminaire piu bello, et piu grande che la luna, che medesimamente riceuendo nel corpo de l'Oceano et altri mediterranei mari il gran splendore del sole; può comparir lucidissimo corpo a' gl'altri mondi chiamati astri: non meno che quelli appaiono a' noi tante lampeggiante faci?

G.2. Certo

Certo che non chiami la terra vn luminaire grande o' piccolo, et che tali dichì effere il sole et la luna, é stato bene et ueramente detto nel suo grado, perche douea farsi intendere secondo le paroli et sentimenti comoni: et non far come vno che qual pazzo et stolto, usá della cognitione et sapienza. Parlare con i' termini de la uerità doue non bisogna: e' uoler che il uolgo et la sciocca moltitudine dalla quale si richiede la pratica; habbia il particular intendimento: farrebé come uolere che la mano habbia l'ochio la quale non é stata fatta dalla natura per uedere, ma per oprare, et consentire á la uista. Cossi benche intendesse la natura delle sostanze spirituali: a' che fine douea trattarne, se non quanto che alcune di quelle hanno affabilitá, et ministerio con gl' huomini, quando si fanno ambasciatrici? Benche hauesse saputo che alla luna et altri corpi mondani che si ueggono, et che sono á noi inuisibili, conuenga tutto quel che conuiene á questo nostro mondo, o' al meno il simile: ui par che farebbe stato ufficio di legislatore di, prenderse, et donar questi impacci á popoli? Che há da far la pratica delle nostre leggi, et l' essercitio delle nostre uirtu con quell' altri? Doue dunque gl' huomini diuini parlano presupponendo nelle cose naturali il senso comunemente riceuuto, non denno seruire per authoritá: ma piu tosto doue parlano indifferentemente, et doue il uolgo non há resolutione alcuna: in quello uoglio che s' habbia riguardo alle paroli de gl' huomini diuini, ancho á gl' entusiasmi di Poeti, che con lume superiore ne han parlato: et non prendere per methaphora quel che non e' stato detto per methaphora: et per il contrario prendere per uero quel che é stato detto per similitudine

similitudine. Ma questa distinctione del methaphorico et uero, non tocca á tutti di uolerla comprendere: come non é dato ad ogni uno di possere la capire.

Hor se uogliamo uoltar l'occhio della consideratione á un libro contemplatiuo, naturale, morale, et diuino: noi trouaremo questa philosophia molto faurita, et fauoreuole. Dico ad un libro di Giob, quale é uno di singularissimi che si possan leggere, pieno d'ogni buona theologia, naturalitá, et moralitá, colmo di sapientissimi discorsi, che Mose come un sacramento há congiunto á i' libri della sua legge. In quello un di personaggi uolendo descriuere la prouida potenza de Dio: disse quello formar la pace ne gl' eminenti suoi, cioé sublimi figli, che son gl' astri, gli Dei, de quali altri son fuochi, altri sono acqui (come noi diciamo altri soli, altri terre) et questi concordano: per che quantumque, sino contrarii, tutta uia l'uno uiue, si nutre et uegeta, per l' altro; mentre non si confondono insieme; ma con certe distanze gl' unisi moueno circa gl' altri. Cossi uien distinto l' uniuerso in fuoco, et acqua che sono soggetti di doi primi principii formali et actiui, freddo, et caldo. Que corpi che spirano il caldo son gli soli che per se stessi son lucenti et caldi: que corpi che spirano il freddo, son le terre; le quali essendo parimente corpi etherogeni son chiamate piu tosto acqui, atteso che tai corpi per quelle si fanno uisibili, onde meritamente le nominiamo da quella ragione che ne sono sensibili: sensibili dico non per se stessi: ma per la luce de soli sparsa ne la lor faccia. A' questa dottrina e' conforme Mose, che chiama firmamento l'aria, nel quale tutti questi corpi hanno la persistenza.

et situatione, et per gli spaci del quale uengono distinte et diuise le acqui inferiori, che son queste che sono nel nostro globo; da l'acqui superiori che son quelle de gl' altri globi. doue pure se dice. esserno diuise l'acqui da l'acqui. Et se ben considerate molti passi della scrittura diuina, gli Dei et ministri de l'altissimo sō chiamati, acqui, abissi, terre, et fiamme ardenti. chi lo impediua che non chiamasse corpi neutri, inalterabili, immutabili, quante essenze, parti piu dense delle sphere, berilli, carbuncoli, et altre phantasiae de le quali come indifferenti niente manco il uolgo s' harrebbe possuto pacere?

SMITHO. Io per certo molto mi muouo da l'authorità del libro di Giobbe et di Mose et facilmente posso fermarmi in questi sentimenti reali piu tosto che in methaphorici et astratti: se non che alchuni pappagalli d' Aristotele, Platone, et Auerroe dalla philosophia de quali son promossi poi ad esser Theologi: dicono che questi sensi son methaphorici, et così in uirtu de lor methaphore le fanno significare tutto quel che gli piace, per gelosia della philosophia nella quale sō alleuati. THE. Hor quanto sino costante queste methaphore, lo possete giudicar da questo che la medesima scrittura e' in mano di Giudei, Christiani, et Mahumetisti, sette tanto differenti, et contrarie, che ne parturiscono altre innumerabili contrariissime, et differentissime, le quali tutte ui san trouare quel proposito che gli piace, et meglio li uien comodo: non solo il proposito diuerso, et differente, ma anchor tutto il contrario, facendo de un Sí, un Non, et di un Non, un Sí. come uerbi gratia in certi passi doue dicono che dio parla per
Ironia

Ironia. SMI. Lasciamo di giudicar questi, son certo che a loro non importa che questo ssi, o' non ssi methaphora: però facilmente ne potranno far star in pace con nostra philosophia. THE. Dalla censura di honorati (piri, ueri religiosi, et ancho naturalmente huomini da bene, amici dalla ciuile conuersatione, et buone dottrine: non si dé temere. perche quando bene harran considerato trouarranno, che questa philosophia non solo contiene la uerità, ma anchora fauorisce la religione piu che qualsuogla altra sorte de philosophia. Come quelle che poneno il mondo finito, L'effetto et l'efficacia della diuina potenza finiti, le intelligenze et nature intellettuali solamente otto o' diece, La sustanza de le cose esser corrottibile, L'anima mortale, come che consista piu tosto in una accidentale dispositione, et effetto di complessione, et dissolubile temperamento, et armonia, L'esecuzione della diuina giustitia sopra l'attioni humane per consequenza nulla, La notizia di cose particolari a' fatto rimossa dalle cause prime et uniuersali. Et altri inconuenti assai, li quali non solamente come falsi acciecano il lume de l'intelletto: ma anchora, come neghittosi, et empii smorzano il feruore di buoni affetti.

SMITHO. Molto son contento di hauer questa informatione della philosophia del Nolano. Hor ueniamo un poco a' gli discorsi fatti col dottor Torquato; il quale son certo che non può essere tanto piu ignorante che Nundinio; quanto e' piu presuntuoso, temerario, et sfacciato.

FRV. Ignoranza et arroganza son due sorelle indiduc.

in un corpo et in un' anima. THE. Costui con un' empharico aspetto, col quale il diuum Pater uien descritto nella Metamorphose seder in mezzo del concilio de gli Dei, per fulminar quella seuerissima sentenza contra il profano Licaone; dopo hauer contemplato la sua aurea collana. PRVD. Torquem auream, aureum monile. THE. Et appresso remirato al petto del Nolano, doue piu tosto harebe possuto manchar qualche bottone. Dopo essersi rizzato, ritirate le braccia da la mensa, scrolatosi un poco il dorso, sbruffato cò la bocca alquanto, acconciatasi la beretta di uelluto in testa, intorcigliatosi il mustaccio, posto in arnese il profumato uolto, inarcate le ciglia, spalancate le narici, messi in punto con un riguardo di rouescio, poggiatasi al sinistro fianco la sinistra mano; per donar principio alla sua scrima,, appuntò le tre prime dita della destra insieme, et cominciò a' trar di mandritti, in questo modo parlando. Tune ille philosophorum protoplastes? Subito il Nolano sospettando di uenire ad altri termini che di disputatione gl' interroppe il parlare dicendogli. Quo uadis domine, quo uadis? quid si ego philosophorum protoplastes? quid si nec Aristoteli nec cuiquam, magis concedam, quam mihi ipsi concesserint? ideo ne terra est centrum mundi immobile? cò queste et altre simili persuasione con quella maggior pazienza che possua l' effortaua à portar propositi, con i' quali potesse inferire demonstratiua ò probabilmente in fauore de gl' altri protoplasti? contra di questo nouo protoplaste. Et uoltatosi il Nolano à gli circostanti ridendo con mezo riso. Costui (disse non é uenuto tanto armato di ragioni quanto di paroli, et scommi, che si muoiono di freddo

et

et fame. Pregato da tutti che uenisse à gl' argomenti. Mandò fuori questa uoce, vnde igitur stella Mattis nunc maior, nunc uerò minor apparet: si terra mouetur? SMI. O Archadia, é possibile che si in rerum natura, sotto titolo di filosofo et medico. FRV. Et dottore, et torquato. SMI. Che habbia possuto tirar questa consequenza? Il Nolano che rispose? THEO. Lui non si spantò per questo: ma gli rispose che una delle cause principali per le quali la stella di Marte appare maggiore et minore, à uolte à uolte, é il moto della terra, et di Marte anchora, per gli proprii circoli, onde auene che hora sino piu prossimi; hora piu lontani. SMI. Torquato che soggiunse? THE. Dimandò subito della proportione de moti degli pianeti et la terra. SMI. Et il Nolano, hebbe tanta pazienza che uedendo un si presuntuoso et goffo, non uoltò la spalla et andarsene a casa, et dire à colui che l' hauea chiamato che. THE. anzi rispose che lui non era andato per leggere ne per insegnare, ma per rispondere: et che la simmetria, ordine, et misura de moti celesti si presuppone tal qual' é, et é stata conosciuta da antichi et moderni: et che lui non disputa circa questo, et non é per litigare contra gli Mathematici per togliere le lor misure et Theorie, alle quali sottoscriue, et crede. Ma il suo scopo uersa circa la natura et uerificatione del soggetto di questi moti. Oltre disse il Nolano se io metterò tempo per rispondere a questa di manda; noi staremo quà tutta la notte senza disputare, et senza ponere giamai gli fondamenti delle nostre pretensioni contra la comone philosophia, per che tanto gl' uni quanto gl' altri condoniamo tutte le suppositioni; pur che si conchiuda la uera ragione delle

delle quantità, et qualità di moti; et in questi siamo concordi, a' che dunque beccarſe il ceruello fuor di proposito? Vedete uoi se dalle offeruanze fatte et dalle uerificationi concesse, possiate inferire qual che cosa che conchiuda contra noi: et poi harrete liberta' di proferire le uostre condannationi. SMI. Bastaua dirgli che parlasse a' proposito. THE.

Hor qua' nessuno di circoscanti fu tanto ignorante, che col uiso est' gesti non mostrasse hauer capito che costui era una gran pecoraecia aurati ordinis. FRV. Idest il toione: THE. Pure per imbrogliar il negocio, pregorno il Nolano che esplicasse quello che lui uolea defendere, per che il prefato Dottor Torquato argumentarebbe. Rispose il Nolano che lui s' hauea troppo esplicato; et che se gl' argomenti de gl' auersarii erano scarſi: questo non procedea per difetto di materia, come puo' essere a' tutti ciechi manifesto. Pure di nuouo gli confirmaua che L' uniuerso e' infinito. Et che quello costa d'una immensa etherea reggione. E' ueramente un cielo il quale e' detto spacio et seno, in cui sono tanti astri che hanno fissioni in quello, non altrimenti che la terra. Et cossi la luna il sole et altri corpi innumerabili sono, in questa etherea reggione, come ueggiamo essere la terra. Et che non e' da credere altro firmamento, altra base, altro fundamento, oue s' appoggino questi grandi animali che concorreno alla constitution del mondo. Vero soggetto, et infinita materia della infinita diuina potenza attuale: come bene ne ha fatto intendere tanto la regolata raggione et discorso: quanto le diuine reuelationi che dicono no' essere numero de ministri del' Altissimo, al quale miglaia de miglaia assistono, et diece contenaia de miglaia

miglaia gl' amministrano. Questi sono gli grandi animali de quali molti con lor chiaro lume che da lor corpi diffondeno: ne sono di ogni contorno sensibili. De quali altri son effectualmente caldi come il sole et altri innumerabili fuochi, Altri so' freddi, come la terra, la luna, uenere, et altre terre innumerabili. Questi per comunicar l'uno a' l'altro; et participar l'un da l'altro il principio uitale, a' certi spacci, con certe distanze, gl' uni compiscono gli lor giri circa gl' altri, come e' manifesto in questi sette, che uersano circa il sole, de quali la terra e' uno che mouendosi circa il spacio di 24 hore dal lato chiamato Occidente verso l' Oriente: caggiona l'apparenza di questo moto del' uniuerso circa quella, che e' detto moto mundano, et diurno.

La quale imaginatione e' falsissima, contra natura, et impossibile: essendo che s' sia possibile, conueniente, uero, et necessario, che la terra si muoua circa il proprio centro per participar la luce et tenebre, giorno et notte, caldo et freddo.

Circa il sole per la participatione de la Primavera, Estade, Autunno, Inuerno. Verso i' chiamati poli, et oppositi punti hemisphericici: per la rinouatione di secoli, et cambiamento del suo uolto; a' fin che doue era il mare, s' sia l' arida: oue era torrido, s' sia freddo; oue il tropico, s' sia l' equinottiale: et finalmente s' sia de' tutte cose la uarietate, come in questo; cossi ne gl' altri astri, non senza raggione da gl' antichi ueri philosophi chiamati mondi.

Hor mentre il Nolano dicea questo: il dottor Torquato cridaua. Ad rem. Ad rem. Ad rem. Al fine il Nolano se mise a' ridere, et gli disse, che lui non gli argomentaua, ne gli rispondeua:

ma

*Supra a' detto
essere caldi
et caldissimi.
nel 3. Dial.*

*Et dicitur
che e' chiamato
Occidentis et Or.
si non e' il sol
qui se moue
ma la terra?*

ma che gli proponeua: et però ista sunt Res. Res. Res. et che toccaua al Torquato appresso de appor-
tar qualche cosa Ad rem. SMI. Perche questo
afino si pensaua essere trà goffi et balordi, credeua
che quelli passassero questo suo Ad rem, per uno
argomento, et determinatione: et cossi un sempli-
ce crido còla sua cathena d'oro satisfar alla moltri-
tudine. THE. Ascoltate d'auantaggio. Mentre
tutti stauano ad aspettar quel tanto desiderato ar-
gumento; ecco che uoltato il dottor Torquato á
gli commensali, dal profondo della sufficienza
sua sguaina et gli uiene á donar sul mostaccio uno
adagio Erasimiano ANTICIRAM NAVI-
GAT. SMI. Non possea parlar meglio un'afino,
et non possea udir altra uoce chi uá á praticar con
gl'afini. THE. Credo che prophetasse (benche
non intendesse lui medesimo la sua profetia) che il
Nolano audaua á far prouisione d'Elleboro per ri-
saldar il ceruello á questi pazzi barbareschi.

SMI. Se quelli che u'eran presenti come erano
ciuili, fussero stati ciuilissimi: gl'harrebbono
attaccato in loco della collana un capestro al collo;
et fattogli contar quaranta bastonate in comme-
moratione del primo giorno di quaresima. THE.
Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non
era pazzo, per che porta la collana, la quale se non
hauesse á dosso; certamente il dottor Torquato
non ualerebe piú che per suoi uestimenti, i quali
però uagliano pochissimo se á forza di bastonate
non gli farran spoluerati sopra. Et con questo disse
si alzò di tauola, lamentandosi ch' il signor Folco
non hauea fatto prouisione de meglor suppositi.

FRV. Questi son i frutti d'Inghilterra: et cerca-
tene pur quanti uolete; che le trouarete tutti dot-
tori

tori in gramatica, in questi nostri giorni: ne qua-
li in la felice patria regna una constellatione di pe-
dantesca ostinatissima ignoranza et presuntione:
mista con una rustica inciuilitá che farebbe pre-
uaricar la pazienza di Giobbe, et se non il credete.
Andate in Oxonia et fateui raccontar le cose in-
trauenute al Nolano. quando publicamente dis-
putò con qué dottori in Theologia in presenza del
Prencipe Alasco Polacco, et altri della nobilitá In-
glesa. fateui dire come si sapea rispondere á gli ar-
gomenti? come restò per quindeci syllogimi, quin-
deci uolte qual pulcino entro la stoppa quel poue-
ro dottor: che come il Coripheo dell' Achademia
ne puosero auanti in questa graue occasione? Fate-
ui dire con quanta inciuilitá et discortesia proce-
dea quel porco, et con quãta pazienza et humanitá
quell' altro che in fatto mostraua essere Napolita-
no nato, et alleuato sotto piu benigno cielo? In-
formateui come gl' han fatte finire le sue publiche
letture, et quelle de immortalitate animæ. et quelle
de quintuplici sphaera? SMI. Chi dona perle á
porci non si dé lamentar se gli son calpestrate. Hor
sequitate il proposito del Torquato. THE. Alza-
ti tutti di tauola, ui furono di quelli che in lor lin-
guaggio accusauano il Nolano per impatiente, in-
uece che doueano hauer piu tosto auanti gl'occhi
la barbara et saluatica discortesia del Torquato et
propria. Tutta uolta il Nolano che fa pro-
fessione di uencere in cortesia quelli, che facilmen-
te posseano superarlo in altro: se rimesse; et come
hauesse tutto posto in oblio disse amicheuolmen-
te al Torquato.

Non pensar fratello ch' io per la uostra opinione
uogla o' possa esserui nemico: anzi ui son cossi
amico

amico, come di me stesso. Per il che uoglio che sappiate, ch' io prima ch' hauesse questa positione per cosa certissima: alchuni anni à dietro la tenni semplicemente uera: Quando ero piu giouane, et men sauiò, la stimai uerisimile. Quando ero piu principiante nelle cose speculatiue, la tenni si fattamente falsa, che mi marauigliauo d' Aristotele che non solo non si sdegnò di farne consideratione: ma ancho spese piu de la mitrà del secondo libro del cielo, et mondo, forzandosi dimostrar che la terra non si muoua. Quando ero putto, et à fatto senza intelletto speculatiuo, stimai che creder questo era una pazzia, et pensauo che fusse stato posto auanti da qualchuno, per una materia sophistica, et captiosa, et esercizio di quelli ociosi ingegni, che uogliono disputar per gioco, et che fan professione di prouar et defendere che il bianco e' nero. Tanto dunque io posso odiar uoi per questa caggione, quanto me medesimo quando ero piu giouane, piu putto, men saggio, et men discreto. Cossi in loco ch' io mi deurei adirar con uoi, ui compatisco: et priego Idio che come hà donato à me questa cognitione, cossi (se non gli piace di farui capaci del uedere,) al meno ui faccia possier credere che sete ciechi, et questo non sarà poco per renderui piu ciuili, et cortesi, meno ignoranti, et temerarii. Et uoi anchora mi douete amare se nõ come quello che sono al presente piu prudente, et piu uecchio; al meno come quel che fui piu ignorate, et piu giouane, quando ero in parte ne gli miei piu teneri anni, come uoi sete in uostra uecchiaia. Voglo dire che quantumque mai son stato conuersando et disputando cossi saluatico, mal creato, et inciuile, son stato però un tempo ignorante come uoi.

Cossi

Cossi hauendo io riguardo al stato uostro presente, conforme al mio passato; et uoi al stato mio passato, conforme al uostro presente: io ui amarò, et uoi non m' odiate. SMI. Essi (poi che sono entrati in un' altra specie di disputatione) che dissero à questo? THE. In conclusione che loro erano compagni di Aristotele di Tolomeo, et molti altri dottissimi filosofi: et il Nolano soggiunse che sono innumerabili sciocchi, insensati, stupidi, et ignoratissimi, che in cio sono cõpagni nõ solo di Aristotele et Tolomeo: ma di essi loro anchora: i quali non possono capire quelche il Nolano intende, con cui non sono ne possono esser molti consentienti; ma solo huomini diuini et sapientissimi come Pithagora, Platone, et altri: Quanto poi alla moltitudine che si gloria d' hauer filosofi dal canto suo; uorrei che consideri che per tanto che sono que' filosofi conformi al uolgo; han prodotta una filosofia uolgare. Et per quel ch' appartiene à uoi che ui fate sotto la bandiera d' Aristotele, ui dono auiso che non ui douete gloriare, quasi intendessiuo quel che intese Aristotele, et penetrassiuo quel che penetrò Aristotele: per che e' grandissima differenza tra il non sapere quel che lui non seppe; et saper quel che lui seppe: per che doue quel filosofo fù ignorante hà per compagni non solamente uoi, ma tutti uostri simili, insieme con i' scafari, et fachini Londrioti, doue quel galant' huomo fu dotto et giudicioso credo et son certissimo che tutti insieme ne sete troppo discosti. Di una cosa forteme te mi marauoglio, che essendo uoi stati invitati et uenuti per disputare; non hauete giamai posto tali fondamenti, et proposte tale raggioni, per le quali

in

raggioni per le quali in modo alchuno possiate conchiudere contra me, ne contra il Copernico, et pur ui sono tanti gagliardi argomenti, et persuasioni. Il Torquato come uolesse hora sfodrare una nobilissima demonstratione; con una Augusta maestà dimanda. *VBI EST A VX SOLIS?* Il Nolano rispose che lo imaginasse doue gli piace, et concludesse qualche cosa. Per che l' auge si muta et non stà sempre nel medesimo grado del' eclittica et non può ueder à che proposito dimanda questo. Torna il Torquato à dimandar il medesimo come il Nolano non sapesse rispondere à questo. Rispose il Nolano *quot sunt sacramenta ecclesiae? Est circa uigesimum Canceri: et oppositum circa decimum vel centesimum Capricorni, ò sopra il campanile di san Paolo.* *SMI.* Possete conoscere à che proposito dimandasse questo? *THE.* Per mostrar à que che non sapean nulla, che lui disputaua, et che diceua qualche cosa, et oltre tentare tanti quomodo, quare, vbi, fin che ne trouasse vno al quale il Nolano dicesse che non sapea: fin a questo che uolse intendere quante stelle sono della quarta grandezza. Ma il Nolano disse che non sapeua altro che quello che era al proposito. Questa interrogatione de l' auge del sole, conchiude in tutto et per tutto che costui era ignorantissimo di disputare. Ad uno che dice la terra muouersi circa il sole, il sole star fisso in mezzo di questi erranti lumi, dimandare doue e' l' auge del sole? e' à punto come se uno dimandasse à quello del' ordinario parere, doue e' l' auge de la terra? et pur la prima lettione che si dà ad uno che uole imparare di argumentare e' di non cercare et dimandar secondo i proprii principii: ma quelli che son concessi da l' auuertario; Ma à questo goffo

goffo tutto era il medesimo; per che cossi harrebe saputo tirar argumenti da que suppositi che sono, à proposito come da que che son fuor di proposito.

Finito questo discorso cominciarono à ragionare in Inglese trà loro et dopo hauer alquato trascorso insieme; ecco comparir sú la tauola carta et calamaio. Il dottor Torquato distese quanto era largo et lungo un foglio, prese la piuma in mano, tira un linea retta per mezzo del foglio da un canto à l' altro, in mezzo forma un circolo à cui la linea predetta passando per il centro, facea diametro, et dentro un semicircolo di quello scriue terra, et dentro l' altro scriue sol. Dal canto de la terrà forma otto semicircoli, doue ordinatamente erano gli caratteri di sette pianeti, et circa l' ultimo scritto *OCTAVA SPHAERA MOBILIS* et ne la margine *PTOLOMEVS.* trà tanto il Nolano disse à costui che uolea far di questo, che fanno fin à i' putti? Torquato rispose *Vide, tace, et disce: ego docebo te Ptolomeum et Copernicum.* *SMI.* Sus quandoque *Minerum.* *THE.* Il Nolano rispose che quando uno scriue l' alphabeto, mostra mal principio di uoler insegnar grammatica ad un che ne intende piu che lui. seguita à far la sua descriptione il Torquato; et circa il sole che era nel mezzo, forma sette semicircoli con simili caratteri circa l' ultimo scriuendo *SPHAERA IMMOBILIS FIXARVM,* et ne la margine, *COPERNICVS.* Poi se uolta al terzo circolo, et in un punto della sua circonferenza forma il centro d' un epiciclo, al quale hauendo delineata la circonferenza; in detto centro penge il globo de la terra et à fin che alchuno non s'ingannasse pensando che quello non fusse la terra; ui scriue à bel carattere

PTOLEMAEVS.



COPERNICVS,

rattere, TERRA. et in un loco de la circonferenza de l'epiciclo distantissimo dal mezzo, figurò il carattere della luna. Quando uedde questo il Nolano, ecco (disse) che costui mi uolea insegnare del Copernico, quello che il Copernico medesimo non intese, et piu tosto s'haube fatto tagliar il collo che dirlo o' scriuerlo. Perche il piu grande asino del modo saprà che da quella parte sempre si uedrebbe il diametro del sole equale; et altre molte cõclusioni seguitarebbono che nõ si possono uerificare. Tace, tace, disse il Torquato, tu uis me docere Copernicum? lo curo poco il Copernico, disse il Nolano, et poco mi curo che uoi o' altri l'intendano: ma di questo solo uoglio auertirui che prima che uengate ad insegnarmi un' altra uolta: che studiate meglio. Ferno tanta diligenza i' gentil'homini che u'eran presenti, che fù portato il libro del Copernico et guardando nella figura, ueddero che la terra non era descritta nella circõferenza del' epiciclo come la luna, però uolea Torquato che quel punto che era in mezzo de l' epiciclo nella circõferenza della terza sphaera, significasse la terra. SM. La causa de l' errore fù, che il Torquato hauea contemplate le figure di quel libro, et non hauea letto gli capitoli: et se pur le há letti, non l' há intesi. THE. Il Nolano se mise ad ridere; et dislegli che quel punto non significaua altro che la pedata del compasso, quando si delineò l'epiciclo della terra, et della luna, il quale è tutto uno et il medesimo.

Hor se uolete ueramente sapere doue è la terra secondo il senso del Copernico: leggete le sue parole. Lessero, et ritrouarno che dicea la terra et la luna essere contenute come da medesimo epiciclo; &c. et cossi rimasero mastigando in lor lingua.

H.2. fin

fin tanto che Nundinio et Torquato hauendo salutato tutti gli altri, eccetto ch' il Nolano, sen' andorno. et lui inuió uno appresso che da sua parte salutasse loro. Que' cauallieri dopo hauer pregato il Nolano che non si turbasse per la discortese inciuilitá et temeraria ignoranza de lor dottori: ma che hauesse compassione alla pouertá di questa patria, la quale é rimasta ue doua delle buone lettere, p quanto appartiene alla possessione di philosophia et reali mathematiche (nelle quali mentre sono tutti ciechi; uengono questi asini et ne si uendono per oculati, et ne porgeno uestiche per lanterne) con cortesissime salutationi lasciandolo, se ne andaro per un camino: noi et Nolano per un' altro ritornammo tardi á casa, senza ritrouer di que' rintuzzi ordinarij per che la notte era profonda, et gl' animali cornu peti et calcitranti non ne molestaro al ritorno, come alla uenuta; per che prendendo l' alto riposo s' erano nelle lor mandre et stalle retirati. PRV.

Nox erat et placidum carpebant fessa soporem,
Corpora per terras, syluaque et saeva quierant
Æquora, cum medio uoluuntur sidera lapsu,
Cum tacet omnis ager, pecudes. &c.

SML. Horfú habbiamo assai detto oggi; di gatia Theophilo ritornate domani perche uoglio intendere qualch' altro proposito circa la dottrina del Nolano. Perche quella del Copernico benché s' sia comoda alle supputationi: tutta uolta non é sicura et ispedita quanto alle raggioni naturali, le quali son le principali. THE. Ritornaró volentieri un' altra uolta. FRVL. Et io. PRV. Ego quoque. Valet.

Fine del Quarto Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quinto.

Theophilo.



Erche non son piú, ne altrimenti fisse le altre stelle al cielo, che questa stella che é la terra é fissa nel medesimo firmamento che é l' aria. Et non é piu degno d' esser chiamato ottaua sphaera doue é la coda de l' orsa, che doue é la terra, nella quale siamo noi: per che in una medesima etherea reggione come in un medesimo grá spacio, et campo, son questi corpi distinti: et con certi conuenienti interualli allontanati gl' uni da gl' altri. Considerate la caggione per la quale son stati giudicati sette cieli de gli erranti, et uno solo di tutti gl' altri. Considerate la caggione per la quale son stati

questa doue non si muoue (si e fissa) non piu che la luna o le altre stelle.

H.3.

stati

stati giudicati sette cieli de gli erranti, et uno solo di tutti gl' altri. Il uario moto che si uedeua in sette; et uno regolato in tutte l' altre stelle che serbano perpetuamente la medesima equidistanza et regola, fa parer á tutte quelle conuenir vn moto, vna fissione, et un' orbe. et non esser piu che otto sphere sensibili per gli luminari che sono com' inchiodati in quelle.

Hor se noi uenemo á tanto lume, et tal regolato senso, che conosciamo questa apparenza del moto mondano procedere dal giro de la terra, se dalla similitudine della consistentia di questo corpo in mezzo l' aria; giudichiamo la consistenza di tutti gl' altri corpi. potremo prima credere, et poi dimostratiuamente con chiudere il contrario di quel sogno, et quella phantasia che é stato quel primo inconueniente che ne há generati, et é per generarne tanti altri innumerabili. Quindi accade quello errore. Come á noi che dal centro dell' Orizonte uoltando gl' occhi da ogni parte, possiamo giudicar la maggior et minor distãza da, trá, et in quelle cose che son piu uicine: ma da un certo termine in oltre, tutte ne parranno equalmente lontane: cossi alle stelle del firmamento guardando, apprendiamo la differenza de moti et distanze d'alchuni astri piu uicini: ma gli piu lontani et lontanissimi, ne appaiono immobili, et equalmente distanti, et lontani quanto alla longitudine. qualmente un' arbore taluolta parrá piu uicino á l' altro perche si accosta al medesimo semidiametro; et perche sarà in quello indifferete, parrá tutt' uno: et pure cõ tutto cio sarà piu lontanãza trá questi, che trá quelli che son giudicati, molto piu discosti, per la differenza di semidiametri.

Cossi

Cossi accade che tal stella é stimata molto maggiore, che é molto minore. tale molto piu lontana, che é molto piu uicina. Come nella seguente figura, doue ad O occhio la stella A, pare la medesima con la stella B, et se pur si mostra distinta, gli parrá vicinissima: et la stella C, per essere in un semidiametro molto differente, parrá molto piu lontana: et in fatto é molto piu uicina.

Dumq; che noi non ueggiamo molti moti in quelle stelle, et non si mostrino allontanarsi, et accostarsi l' une da l' altre, et l' une á l' altre: non é perche non facciano cossi quelle, come queste gli lor giri, atteso che non é ragione alchuna, per la quale in quelle non siano gli medesmi accidenti che in queste, per i quali medesimamente un corpo per prendere uirtu da l' altro, debba muouersi circa l' altro. Et però non denno esser chiamate fisse per che ueramente serbino la medesima equidistanza da noi, et trá loro: ma per che il lor moto non é sensibile á noi. Questo si può ueder in essemplio d' una naue molto lontana, la quale se farà un giro di trenta, ò di quaranta passi: non meno parrá che la stii ferma, che se non si mouesse punto.

H. 4.

Cossi

O la vista l' occhio.
O A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z
A C A D C D I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

do et sottile aria, à muouere si dense et gran machine, per che à far questo gli bisognarebbe uirtù trattiuu, ó impulsiuu, et altre simili, che nõ si fanno senza contatto di dui corpi almeno, de quali l' uno con l' estremità sua rispinge, et l' altro é rispin- to: et certo tutte cose che son mosse in questo modo, riconoscono il principio de lor moto, o' contra ó fuor de la propria natura, dico ó uolento, ó almeno non naturale. E' dunque cosa conueniente alla comodità delle cose che sono, et à l' effetto della perfettissima causa: che questo moto sii naturale da principio interno, et proprio appulso, senza resistenza. Questo conuiene à tutti corpi che senza contatto sensibile di altro impellente, ó attrahente si muoueno. Però la intendeno al roouescio quei che dicono che la calamita tira il ferro, l' ambra la paglia, il getto la piuma, il sole l' eliotropia: ma nel ferro é come un senso (il quale é sueglato da una uirtù spirituale che si diffonde dalla calamita) col quale si muoue à quella, la paglia à l' ambra, et generalmente tutto quel che desidera, et hà indigēza si muoue alla cosa desiderata, et si conuerte in quella al suo possibile cominciādo dal uoler essere, nel medesimo loco. Da questo considerate che nulla cosa si muoue localmente da principio estrinseco senza contatto piu uigoroso della resistenza del mobile: dipende il considerare quanto sii solenne goffaria, et cosa impossibile à persuadere ad un regolato sentimento: che la luna muoue l' acqui del mare, caggionando il flusso in quello, fá crescere gl' humori, seconda i' pesci, empie l' ostriche, et produce altri effetti; atteso che quella di tutte queste cose é propriamente segno, et non causa. segno et inditio dico, perche il uedere queste cose con certe dis-
positioni

positioni della luna; et altre cose contrarie, et diuerse, cõ contrarie et diuerse dispositioni: procede dall' ordine et corrispondenza delle cose, et le leggi di una mutatione, che son conformi et corrispondenti alle leggi de l' altra. SMI Dall' ignoranza di questa distinctione procede che di simili errori son pieni molti scartafazzi, che ne insegnano tante strane filosofie doue le cose che son segni, circostāze, et accidēti, son chiamate cause, tra quali inettie quella é vna delle reggine, che dice li raggi perpendicolari et retti esser causa di maggior caldo, et li acuti et obliqui di maggior freddo, il che però é accidēte del sole uera causa di ciò, quādo persevera piu, ó meno sopra la terra, raggio reflexso, et diretto; angolo, acuto, et ottuso, linea perpendicolare, incidēte, et piana; arco maggiore et minore; aspetto tale, et quale; son circostāze mathematiche et non cause naturali. Altro é giocare con la geometria, altro é uerificare con la natura. Non son le linee et gl' angoli che fanno scaldar piu ó meno il fuoco; ma le uicine et distanti situationi, lunghe et brieue dimore. THE, La intendete molto bene, ecco come una uerità chiarisce l' altra. Hor per conchiudere il proposito: questi gran corpi se fusser mossi dall' estrinseco, altrimenti che come dal fine, et bene desiderato: far rebono mossi uolente et accidentalmente; anchor che haueffero quella potēza la quale é detta nõ repugnante, per che il uero non repugnate é il naturale, et il naturale (ò uogli ò non) é principio intrinseco, il quale da perse porta la cosa doue conuiene: altrimenti l' estrinseco motore nõ mouerrà senza fatica, ó pur nõ sarà necessario, ma souerchio; et se uoi che sia necessario, accusi la causa efficiēte p' deficiēte nel suo effetto, et che occupa gli nobilissimi motori, à mobi-

mobili assai piu indegni) come fanno quelli che discorrono l'attioni delle formiche et aragne esser no da propria prudenza et artificio; ma da l'intelligenze diuine non erranti, che gli donano (verbi gratia) le spinte, che si chiamano istinti naturali, et altre cose significate per uoci senza sentimento, per che se domandate a questi saui che cosa e quello istinto: non sapranno dir altro che istinto, o qualche altra voce cossi indeterminata et sciocca, come questo istinto, che significa principio istigatiuo, che e un nome comunissimo; per non dir o un senso, o ragione, o pur intelletto.

PRVD. *Nimis arduæ questiones: SMIT.* A' quelli che non le uogliono intendere, ma che uogliono ostinatamente credere il falso. Ma ritorniamo a noi: io saprei bene che rispondere a costoro che hanno per cosa difficile che la terra si muoua: dicendo che e un corpo cossi grande, cossi spesso, et cossi graue. Pure uorrei udire il uostro modo di rispondere, per che ui ueggio tanto risoluto nelle ragioni. PR. *Non talis mihi, SM.* Per che uoi siete una Talpa. THE. Il modo di rispondere consiste in questo, che il medesimo potreste dir della luna, il sole, et d'altri grandissimi corpi, et tanti innumerabili che gl'auerarii uogliono che si uelocemente circondino la terra con giri tanto smisurati. Ee pur hanno per gran cosa che la terra in 24. hore si suolga circa il proprio centro. et in un'anno circa il sole. Sappi che ne la terra, ne altro corpo e assolutamente graue o lieue: nessuno corpo nel suo loco e graue ne leggiere. Ma queste differenze et qualita accadeno non a corpi principali, et particolari indiuidui perfetti dell'uniuerso: ma conuegnono alle parti che son diuise dal tutto, et che se ritroua-

no fuor del proprio continente, et come peregrine: queste non meno naturalmente si forzano uerso il loco della conseruatione, che il ferro uerso la calamita, il quale uà a ritrouarla non determinatamente al basso, o sopra, o a destra, ma ad ogni differenza locale ouumque sia. Le parti della terra da l'aria uengono uerso noi: perche qua e' la lor sphaera. la qual però se fusse alla parte opposta, se parterebbono da noi, a quella drizzando il corso. Cossi l'acqua, cossi il fuoco. L'acqua nel suo loco non e graue, et non aggraua quelli che son nel profondo del mare, Le braccia il capo et altre membra non son griuei al proprio busto, et nessuna cosa naturalmente costituita caggiona atto di uiolenza nel suo loco naturale. Grauita et leuita non si uede attualmente in cosa che possiede il suo loco et dispositione naturale; ma si troua nelle cose che hano un certo empito col quale si forzano al loco conueniente a se, però e cosa afforda di chiamar corpo alchuno naturalmente graue o lieue: essendo che queste qualita non conuegnono a cosa che e nella sua constitutione naturale; ma fuor di quella, il che non auiene alla sphaera giamai; ma qualche uolta alle parti di quella: le quali però non sono determinate a certa differenza locale secondo il nostro riguardo, ma sempre si determinano al loco doue e la propria sphaera, et il centro della sua conseruatione. Onde se infra la terra si ritrouasse un'altra specie di corpo; le parti della terra da quel loco naturalmente montarebbono, et se alchuna scintilla di foco si trouasse (per parlar secondo il comune) sopra il concauo della luna; uerrebbe a basso con quella uelocita, con la quale dal conuesso de la terra ascende in alto.

Cossi l'acqua non meno descende infino al centro de la terra; e si gli dà spacio, che dal centro della terra ascende alla superficie di quella. Parimente l'aria ad ogni differenza locale con medesima facilità si muoue. Che uol dir dunque graue et lieue? Nō ueggiamo noi la fiamma taluolta andar al basso et altri lati, ad accendere un corpo disposto al suo nutrimento et conseruatione? Ogni cosa dunque che è naturale; è facilissima: ogni loco et moto naturale; è cōuenientissimo. Con quella facilità, con la quale le cose che naturalmente non si muoueno persisteno fisse nel suo loco; le altre cose che naturalmente si muoueno, marciano per gli lor spaci. Et come violentemente et contra sua natura quelle harrebbono moto; cossi uiolentemente et contra natura queste harrebbono fissione.

Certo è dunque che se alla terra naturalmente conuenesse l'esser fissa: il suo moto sarebbe uiolento, contra natura, et difficile: ma chi hà trouato questo? chi l'hà pronato? la comone ignoranza, il difetto di senso, et di ragione.

SMI. Questo hò molto ben capito, che la terra nel suo loco non è piu graue che il sole nel suo, et gli membri de corpi principali, (come le acqui) nelle sue sphere, da le quali diuise da ogni loco, sito, et uerso, si mouerrebbono ad quelle. onde noi al nostro riguardo le potremmo dire non meno graui che lieue, graui et lieue, che indifferenti: come ueggiamo ne le comete et altre accensioni, le quali da i corpi che bruggiano alle uolte mandano la fiamma á luoghi oppositi; onde le chiamano comate: alle uolte uerio noi, onde le dicono barbate: alle uolte da altri lati, onde le dicono

caudate.

caudate. L'aria il quale è generalissimo continente, et è il firmamento di corpi sphericis; da tutte parti esce, in tutte parti entra, per tutto penetra, á tutto si diffonde, et però è uano l'argomento che costoro apportano, della ragione della fissione della terra; per esser corpo ponderoso, denso, et freddo.

THE. Lodo Idio che ui ueggio tanto capace, et che mi toglete tal fatica, et hauete bene compreso quel principio col quale possete rispondere á piu gagliarde persuasioni di uolgari philosophi, et hauete adito á molte profonde contemplationi della natura.

SMI. Prima che uenghi ad altre questionii; al presente uorrei sapere: come uogliamo noi dire che il sole è l'elemento uero del fuoco, et primo caldo, et quello è fissa in mezzo di questi corpi erranti, tra quali intendiamo la terra? Perche mi occorre che è piu uerisimile, che questo corpo si muoua che li altri: che noi possiamo ueder per esperienza del senso.

THE. Dite la ragione. SMI. Le parti della terra onomque sino o' naturalmente o' per uiolenza ritenute; non si muoueno. Cossi le parti del'acqui fuor del mare, fiumi, et altri uiui continenti, stanno ferme. Ma le parti del foco quando non hanno facultà di montare in alto, come quando son ritenute dalle concauità delle fornaci; si suol geno, et ruotano in tondo, et non è modo che le ritegna. Se dunque uogliamo prendere qualche argomento et fede dalle parti; il moto, conuiene piu al sole et elemento di foco che alla terra.

THEOP. A' questo rispondo prima, che per cio si potrebbe concedere, che il sole si muoua circa il proprio centro. Ma non già circa altro mezzo

atteso

atteso che basta che tutti i' circostanti corpi si muouano circa lui, per tanto che di esso quelli han bisogno: et ancho per quel che forse ancho lui potesse desiderar da essi.

Secondo e' da considerare che l'elemento del foco e' soggetto del primo caldo, e' corpo co'fidente et dissimilare in parti, et membri, come e' la terra: pero' quello che noi ueggiamo muouerfi di tal sorte, e' aria acceso, che si chiama fiamma, come il medesimo aria alterato dal freddo della terra, si chiama uapore. SMI. Et da questo mi par hauer mezzo, di confirmar quel che dico; perche il uapore si muoue tardo et pigro, la fiamma et exalatione velocissimamente, et pero' quell'ò che e' piu' simile al foco si vede molto piu' mobile, che quello aria che e' simigliante piu' alla terra. THE. La caggione e' che il fuoco piu' si forza di fuggire da questa reggione la quale e' piu' connaturale al corpo di contraria qualita'. Come se l'acqua o' il uapore se ritrouasse nella reggione del fuoco, o' loco simile a quella: con piu' velocita' fuggirebbe, che l'exalatione la quale ha con lui certa participatione et connaturalita' maggiore, che contrarieta' o' differenza: Bastiui di tener questo: per che della intentione del Nolano non trouo determinatione alcuna circa il moto o' quiete del sole. Quel moto dunque che ueggiamo nella fiamma, ch' e' ritenuta et contenuta nelle concauita' de le fornaci, procede da quel che la uirtu' del foco, perseguita, accende, altera, et trasmuta l'aria uaporoso, del quale uole auuicinarsi, et nodrirsi; et quel altro si ritira, et fugge il nemico del suo essere, et la sua correctione. SM. Hauete detto l'aria uaporoso: che direste dell'aria puro et semplice? THE. Quello non e' piu' soggetto

soggetto di calore, che di freddo; non e' piu' capace et ricetto di humore quando uiene inspessato dal freddo; che di uapore et exalatione quando uiene attenuata l'acqua dal caldo.

SM. Essendo che nella natura non e' cosa senza prouidenza et senza causa finale: uorrei di nuouo saper da uoi (perche per quel ch' hauete detto, cio' si puo' perfettamente comprendere) per qual causa e' il moto locale della terra? THE. La caggione di cotal moto e' la rinouatione et rinascenza di questo corpo. il quale secondo la medesima dispositione non puo' essere perpetuo; come le cose che non possono essere perpetue secondo il numero (per parlar secondo il comune) si fanno perpetue secondo la spetie: le sustanze che non possono perpetuarsi sotto il medesimo uolto; si uanno tutta uia cangiando di faccia: per che essendo la materia et sustanza delle cose incorrottibile, et douendo quella secondo tutte le parti esser soggetto di tutte forme, a' fin che secondo tutte le parti (per quanto e' capace si sia tutto, sia tutto, se no' in un medesimo tempo, et instante d'eternita'; al meno in diuersi tempi, in uarii instanti d'eternita', successiua et uicissitudinalmente: per che quantumque tutta la materia sia capace di tutte le forme insieme; non pero' de tutte quelle insieme puo' essere capace ogni parte della materia. Pero' a' questa massa intiera della qual consta questo globo, questo astro, non essendo conueniente la morte, et la dissolutione; et essendo a' tutta natura impossibile l'annihilatione: a' tempi a' tempi, con certo ordine, uiene a' rinouarsi, alterando, cangiando, mutando le sue parti tutte: il che conuiene che sia con certa successione ogn' una prendendo il loco de l'altre tutte: per che
Ia. altrimenti

altrimente questi corpi che sono dissolubili, attualmente taluolta si dissoluerbbono: come auuient: à noi particolari et minori animali. Ma ad costoro (come crede Platone nel Timeo, et crediamo anchor noi) è stato detto dal primo principio. **V O I SIETE DISSOLUBILI: MA NON VI DISSOLVERETE.** Accade dunque che non è parte nel centro, et mezzo della stella, che non si faccia nella circonferenza, et fuor di quella: non è portione in quella extrema et externa, che non debba tal uolta farsi, et essere intintra et interna: et questo l'esperienza d'ogni giorno nel dimostra: che nel grembo et uiscere della terra, altre cose s' accogliono, et altre cose da quelle ne si mādān fuori. Et noi medesimi, et le cose nostre andiamo et uegnamo: passiamo et ritorniamo: et non è cosa nostra che nō si faccia aliena, et non è cosa aliena che non si faccia nostra. Et non è cosa della quale noi siamo, che tal uolta non debba esser nostra, come non è cosa la quale è nostra, della quale non douiamo taluolta essere: se una è la materia delle cose: in un geno: se due sono le materie: in dui geni: per che anchora non determino se la sustanza, et materia che chiamiamo spirituale, si cangia in quella che diciamo corporale, et per il contratio: ó ueramente non. Cossi tutte cose nel suo geno hanno tutte uicissitudine di dominio et seruitù, felicità et infelicità, de quel stato che si chiama uita, et quello che si chiama morte; di luce, et tēbre; di bene et male. Et nō è cosa alla quale naturalmēte conuegna esser eterna eccetto che alla sustanza che è la materia; à cui non meno conuiene essere in continua mutatione. Della sustanza soprastantiale nō parlo al presente, ma ritorno à ragionar particolarmente di questo gran-

grande indiuiduo ch' è la nostra perpetua nutrice et madre, di cui dimandaste; per qual caggione fusse il moto locale; et dico che la causa del moto locale, tanto del tutto intiero, quanto di ciascuna delle parti, è il fine della uicissitudine, non solo per che tutto si ritroue in tutti luoghi: ma anchora perche con tal mezzo tutto habbia tutte dispositi-
oni, et forme: per cio che degnissimamente il moto locale è stato stimato principio d' ogni altra mutatione, et forma: et che tolto questo non può essere alchun altro.

Aristotele s' ha possuto accorgere della mutatione secondo le dispositioni et qualità, che sono nelle parti tutte de la terra; ma non intese quel moto locale che è principio di quelle. Pure nel fine del primo libro della sua Metheora ha parlato come un che profetiza, et diuina; che benche lui medesimo tal uolta non s' intenda, pure in certo modo zoppigando, et meschiando sempre qualche cosa del proprio errore, al diuino furore, dice per il piu, et per il principale, il uero. Hor apportiamo quel che lui dice, et uero, et degno d' essere considerato; et poi soggiungeremo le cause di ciò, quali lui non ha possuto conoscere, Non sempre (dice egli) gli medesimi luoghi della terra sō humidi ò secchi: ma secondo la generatione et difetto di fiumi, si cangiano: però quel che fū et è mare, nō sempre è stato et sarà mare, quello ch' sarà et è statoterra, non è, ne fū sēpre terra; ma con certa uicissitudine, determinato circolo, et ordine, si dé credere che doue è l' vno sarà l' altro; et dou' è l' altro sarà l' vno. Et se dimādate ad Aristotele il principio et causa di ciò: Ripōde che gl' interiori de la terra come gl' corpi delle piante et animali, hāno la perfettione, et poi inuec-

Ma é differenza trá la terra et gl' altri detti corpi; per che essi intieri in un medesimo tempo secondo tutte le parti hanno il progresso, la perfettione, et il mancamento, (come lui dice) il stato, et la uecchiaia: ma nella terra questo accade successiuamente á parte á parte; con la successione del freddo et caldo, che caggiona l' aumento et la diminutione, la qual seguita il sole et il giro, per cui le parti della terra acquistano complessioni et virtu diuerse. Da quà i' luoghi acquosi in certo tempo rimangono: poi di nouo si disseccano et inuecciano, altri si rauuiano et secondo certe parti s' inacquano. Quindi ueggiamo suanir i' fonti, i' fiumi hor da piccioli douenir grandi, hor da grandi farsi piccioli et secchi al fine. Et da questo che gli fiumi si cassano, prouiene che per necessaria consequenza si tolgano i' stagni et mutinsi gli mari. il che però, accadendo successiuamente circa la terra á tempi lunghissimi et tardi; á gran pena la nostra, et di nostri padri la uita puó giudicare; atteso che piu tosto cade la età, et la memoria de tutte genti, et auengono grandissime corrottioni et mutationi, per desolationi, et desertitudini, per guerre, per pestilenze, et per diluuii; alterationi di lingue, et discritture, trasmigrationi, et sterilitá de luoghi: che possiamo ricordarci di queste cose da principio sin' al fine per si lunghi, uarii, et turbolentissimi secoli. Queste gran mutationi assai ne si mostrano nelle antichità del Egitto, Nelle porte del Nilo le quali tutte (tolto il Canobico esito son fatte á opra di mano) Nell' habitationi della città di Memphi, doue i' luoghi inferiori son habitati dopo i' superiori. Et in Argo et Micena de quali al tempo di Troiani la prima reggione era paludosa, et pochissimi uiueua-

no in quella, Micena per esser piu fertile, era molto piu honorata: del che á tempi nostri é tutto il contrario: per che Micena e' al tutto secca, et Argo e' douenuta temperata et assai fertile. Hor come accade in questi luoghi piccioli: il medesimo douiamo pensar circa grandi, et reggioni intiere: però come ueggiamo che molti loghi che prima erano acquosi hora son continenti, cossi á molti altri e' so prauenuto il mare. Le quali mutationi ueggiamo farsi á poco á poco come le già dette, et come ne fan uedere le corrosioni de monti altissimi, et lontanissimi dal mare, che quasi fusser freschi, mostrano gli vestigi del' onde impetuose. Et ne costa dall' istorie di Felice Martire Nolano, quale dechiarano al tempo suo (che é stato poco piu ó meno di mill'anni passati) era il mare uicino alle mura della città, doue e' un tempio chi ritiene il nome di Porto: onde al presente e' discosto dodeci milia passi. Non si uede il medesimo in tutta la Prouenza? Tutte le pietre che son sparse per gli campi, non mostrano un tempo esser state agitate dal' onde? La temperie della Francia parui che dal tempo di Celare al nostro sia cangiata poco? All' hora in loco alchuno non era atta alle uiti; et hora manda uini cossi delitiosi come altre parti del módo; et da settentrionalissimi terreni di quella, si raccogliono gli frutti de le uigne, Et questo anno anchora hò mangiate del' uue de gli orti di Londra, non già cossi perfette come de peggiori di Francia: ma pur tale quali affermano mai esserne prodotte simili in terra Inglesa.

Da questo dumque che il mare Mediterraneo lasciando piu secca et calda la francia et le parti del' Italia, quali io con gli miei occhi hó uiste, uá

inchinando uerso la Libra: seguita che uenendosi piu et piu ad scaldarsi l' Italia et la Francia, et temprarsi la Britannia; douiano giudicare che generalmente si mutano, gl' habiti de le reggioni, con questo che la dispositione fredda si uà diminuendo uerso l' Artico polo. Dimandate ad Aristotele: onde questo auuene? Risponde dal sole, et dal moto circolare. Non tanto confusa, et oscuramente, quãto anchora da lui diuina, et alta, et uerissimamente detto. Ma come? forse come da un filosofo? non. ma piu presto come da un diuinator. ò pur da uno che intendeua et non ardiua de dire, forse come colui che uede, et non crede à quel che uede, et se pur il crede dubita d' affirmarlo, temendo che alchuno nõ uenghi à constringerlo di apportar quella ragione la qual non hà. Referisce, ma in modo colquale chiuda la bocca à chi uolesse oltre sapere. ò forse è modo di parlar tolto dag' antichi filosofi. Dice dunque che il caldo il freddo, l' arido l' humido, crescono et machão sopra tutte le parti della terra; ne laquale ogni cosa hà la rinouatione, cõsistẽza, uecchiaia, et diminutione: et uolendo apportar la causa di questo dice. PROPTER SOLEM ET CIRCUMULATIONEM. Hor per che non dice propter solis circulationem? per che era determinato appresso lui, et concesso appo' tutti philosophi di suoi tempi, et di suo humore: che il sole con il suo moto non posseua caggionar questa diuersità, per che in quanto che l' ecliptica declina dall' Equinottiale; il sole eternamente uersaua trà i' doi punti Tropici, et però esser impossibile d' esser scaldata altra parte di terra: ma eternamente le zone et i' climi essere in medesima dispositione. per che nõ disse per circolazione d' altri pianeti? perche era de

terminato

minato già che tutti quelli (se pur alchuni per qual che poco nõ trapassano) si muoueno sol per quãto è la latitudine del zodiaco detto trito camino de gl' errati. Per che nõ disse per circolazione del primo mobile? per che nõ conosceua altro moto che il diurno, et era à suoi tempi un poco de suspitione d' un moto di retardatione, simile à quello di pianeti. Per che non disse per la circulation del cielo? per che non posseua dire, come et quale ella potesse essere. Per che non disse per la circulation de la terra? per che hauea quasi come un principio supposto, che la terra è immobile. Per che dunque lo disse? forzato da la uerità. La quale per gli effetti naturali si fà udire. Resta dunque che sia dal sole, et dal moto. dal sole dico, per che lui è quel vnico che diffonde et comunica la uirtu uitale. Dal moto anchora, per che se non si mouesse ò lui à gl' altri corpi; ò gl' altri corpi à lui: come potrebbe riceuere quel che nõ hà, ò donar quele' hà? E' dunque necessario che sia il moto: et questo di tal sorte che non sia parziale: ma con quella ragione con cui causa la rinouatione di certe parti, uègha ad apportarla à quell' altre; che come sono di medesima conditione, et natura: hanno la medesima potèza passiuua, alla quale (se la natura non è ingiuriosa) deue corrisponder la potenza attiuua.

Ma con ciò trouiamo molto minor ragione per la quale il sole, et tutta l' uniuersità de le stelle s' habbino à muouere circa questo globo; che esso per il contrario debba uoltarsi à l' aspetto dell' uniuerso, facendo il circolo annuale circa il sole: et diuersamente con certe regulate successioni per tutti i' lati suolgersi, et inchinarsi à quello, come à uiuo elemento del fuoco.

I.4

Non

Non e' ragione alcuna che senza un certo fine et occasione urgente gl' astri innumerabili che son tanti mondi, ancho maggiori che questo, habbino si violenta relatione á questo unico, Non e' ragione che ne faccia dir piu tosto trepidar il polo, nutar l' asse del mondo, cespitar gli cardini del' uniuerso, et si innumerabili, piu grandi, et piu magnifici globi ch' esser possono, scuoterfi, suoltarsi, ritorcerfi, rappezzarsi, et al dispetto de la natura squartarsi in tanto, che la terra cossi malamente (come possono dimostrare i' sottili Optici et Geometri) uenghi ad ottener il mezzo, come quel corpo che solo e' graue et freddo: il qual però non si può prouar dissimile á qualsiuogla altro che riluce nel firmamento: tanto nella sustanza, et materia; quanto nel modo della situacione: per che se questo corpo può esser uagheggiato da questo aria nel quale e' fisso, et quelli possono parimente esser uagheggiati da quello che le circonda. Se quelli da parte stessi come da propria anima et natura possono diuidendo l' aria circuire qualche mezzo: et questo nientemeno.

SML. Vi priego questo punto al presente si presuppona. Sí per che quanto á me tengo per cosa certissima che piu tosto la terra necessariamente si muoua; che s' sia possibile quella intauolatura, et inchiodatura di lampe: si ancho per che quanto á quelli che non l' han capito, e' piu expediente de chiararlo come materia principale, che in altro proposito toccarlo per modo di digressione. Però se uolete compiacermi uenite presto ad specificarme i' moti che conuegnono á questo globo. THE. Molto uolentieri per che questa digressione ne harebbe fatto troppo differire di conchiudere quel che

che io uoleuo della necessitá, et il fatto de tutte le parti de la terra, che successiuamente deono partici par tutti gli aspetti et relationi del sole, facendosi soggetto di tutte complessioni et habiti. Hor dunque per questo fine e' cosa conueniente, et necessaria, che il moto de la terra sia tale, per quale con certa uicissitudine doue e' il mare sia il continente, et per il contrario; doue e' il caldo s' sia il freddo, et per il contrario; doue e' l' habitabile et piu temprato, sia il meno habitabile et temprato, et per il contrario; in conclusion, ciascuna parte uenghi ad hauer ogni risguardo, ch' hanno tutte l' altre parti al sole: a' fin che ogni parte uenghi á partici par ogni uita, ogni generatione, ogni felicitá.

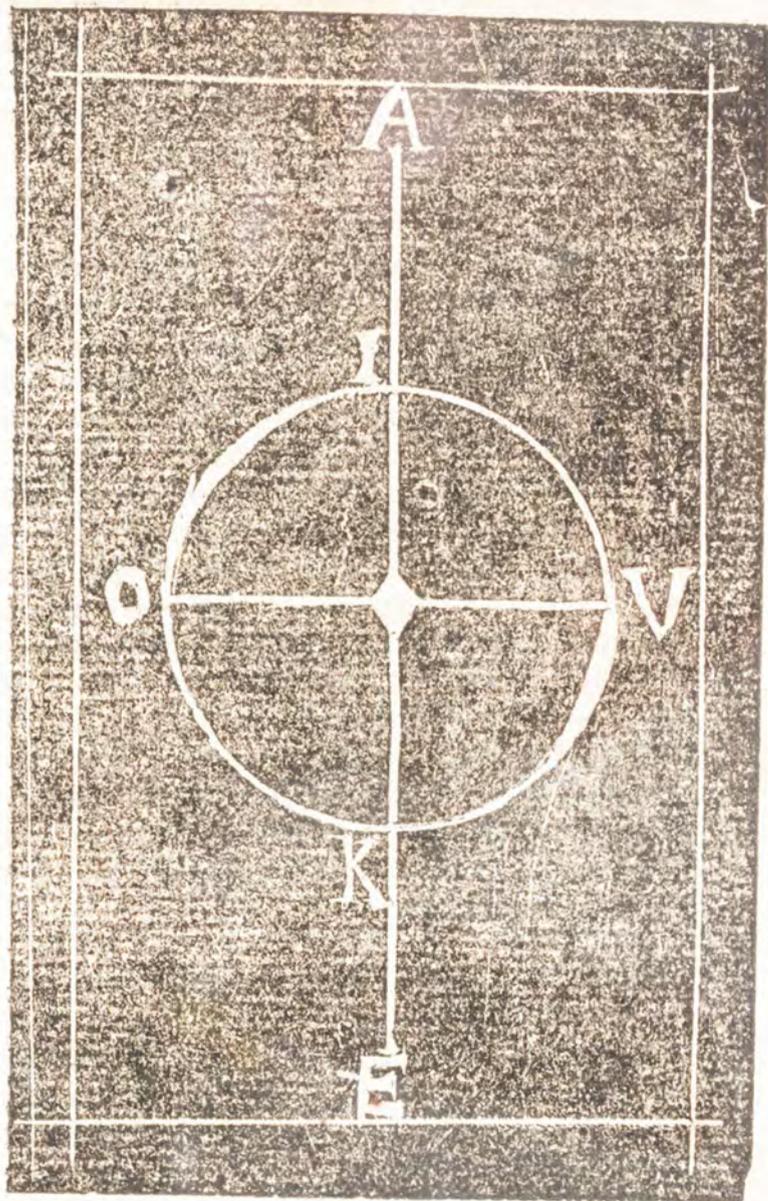
Prima dunque per la sua uita et delle cose che in quella si contengono, et dar come una respiratione et inspiratione col diurno caldo, et freddo, luce et tenebre: in spacio di uintiquattro hore equali la terra si muoue circa il proprio centro, esponendo al suo possibile il dorso tutto al sole. Secondo per la regeneratione delle cose, che nel suo dorso uiuono, et si dissolueno: con il centro suo circuisce il lucido corpo del sole, in trecento sessantacinque giorni, et un quadrante in circa; oue da quattro punti della ecliprica fá la crida della generatione, dell' adolescentia, della consistentia, et della declinatione di sue cose. Terzo per la rinouatione di secoli participa un altro moto per il quale quella relatione ch' há questo emisphero superiore della terra á l' uniuerso, uengha ad ottener l' emisphero inferiore, et quello succeda á quella del superiore. Quarto per la mutatione di uolti et complessioni della terra, necessariamente gli conuiene un' altro moto, per il quale l' habitudine ch' há questo uertice

uertice de la terra uerso il punto circa l'Artico, si car-
gia con l'habitudine ch' há quell' altro uerso l'op-
posito punto de l'Antartico polo. Il primo moto
si misura da un punto del' equinottiale della terra;
si che torna ô al medesimo, ô circa il medesimo. Il
secondo moto si misura da un punto imaginario
de l'ecliptica (ch' e' la uia della terra circa il sole)
fin che ritorna al medesimo, ô circa quello. Il terzo
moto si misura da la habitudine ch' há una linea
hemispherica della terra, che uale per l'orizzonte;
con le sue differenze al uniuerso, fin che torni la
medesima linea, ô proportionale á quella, alla me-
desima habitudine. Il quarto moto si misura per il
progresso d' un punto polare de la terra, che per il
dritto di qualche meridiano passando per l'altro
polo, si conuerta al medesimo, ô circa il medesimo
aspetto doue era prima. Et circa questo é da con-
siderare che quātumq; diciamo esser quattro moti;
nulla dimeno tutti concorreno in un moto compo-
sto. Considerate, che di questi quattro moti. Il pri-
mo si prende da quel che in vn giorno naturale, par-
che circa la terra ogni cosa si muoua sopra i' poli
del mondo, come dicono. Il secondo si prende da
quel che appare ch' il sole in un' anno circuisce il
zodiaco tutto, facendo ogni giorno secondo To-
lomeo nella terza ditione del Almagesto, cinquan-
ta noue minuti, otto secondi. 17. terzi. 13. quarti
12. quinti. 31. sestii. Secondo Alfonso. Cinquanta
noue minati, 8 secondi, ij terzi, 37 quarti. 19 quin-
ti. 13 sestii. 56 settimi. Secondo Copernico cinquan-
ta noue minati, 8 secondi, ij terzi. Il terzo moto
si prende da quel che par che l'ottaua sphaera secon-
do l'ordine di segni, al' incontro del moto diurno,
sopra i' poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in
ducento

ducento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28
minuti: di modo che in quaranta noue milia anni
uien' á compir il circolo, il principio del qual moto
attribuiscono ad una nona sphaera. Il quarto moto si
prende dalla trepidatione, accesso et recesso, che di-
cono far l'ottaua sphaera sopra dui circoli equali, che
fingono nella concauitá della nona sphaera, sopra i'
principii dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si
prende da quel che ueggono, esser necessario che l'
ecliptica dell' ottaua sphaera non sempre s'intenda
intersecare l' equinottiale ne medesmi pñti; ma tal
uolta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quel-
lo da l' una et l' altra parte dell' ecliptica. Da quel
che ueggono le grandissime declinationi del zo-
diaco non esser sempre medesme: onde necessaria-
mente seguita che gl' equinottii et solstitii cōtinua-
mēte si uariino. come effectualmente é stato da mol-
to tēpo visto. Considerate, che quantūque diciamo
quattro essere questi moti; nulladimeno c' da notar
che tutti concorreno in un composto. Secondo
che benche le chiamiamo circolari; nullo però di
quelli e' ueramente circolare. Terzo che benche
molti si stino affaticati di trouar la uera regola
de tai moti; l' han fatto, et quei che s'affaticarāno
lo faranno in vano: p' che nessuno di que' moti é á
fatto regolare et capace di lima geometrica. sō dūq;
quattro; et nō dēno esser piu, ne meno moti (voglo
dir differēze di mutatiō locale nella terra) de quali
l'uno irregolare necessariamēte rēde gl'altri irrego-
lari, i qualivoglo che si descriuano nel moto di vna
palla che é gittatá nell'aria. Quella prima col cētro
si muoue da A, in B, Secōdo intratanto che con il
centro si muoue da alto á basso; ô da basso in alto:
si suolge circa il proprio centro, mouēdo il punto I,
al loco del

124 DIALOGO QUINTO

del punto K. et il punto K, al loco del punto I. Terzo tornando á poco á poco, et auanzando di cammino et uelocità di giro, ouer perdendo et scemandolo (come accade alla palla che montando in alto, da qualche prima si moueua piu uelocemente, poi si muoue piu tardi, et il contrario fa ritornando al basso, et in mediocre proportione nelle mezze distanze, per le quali ascende et descende) á quella habitudine che tiene questa metà della circonferenza, che e' notata per 1. 2. 3. 4. promouerrá quell' altra metà la quale e' 5. 6. 7. 8. Quarto perche questa conuersione non e' retta, atteso che non e' come d' una ruota che corre con l' impeto d' un circolo, in cui consista il momento della grauitá; ma si uá obliquando, perche e' di un globo il quale facilmente può inchinarsi á tutte parti: però il punto I. et K. non sempre si conuerteno per la medesima rettitudine, onde e' necessario che o' a' lungo ó á breue; ó ad interrotto, o' á continuo andare, si douenghi á tanto, che si adempisca quel moto per il quale il punto O, si faccia doue e' il punto V, et per il contrario. Di questi moti, uno che non sia regolato, e' sufficiente á far che nessuno de gl' altri sia regolato. vno ignoto fa tutti gli altri ignoti. Tutta uolta hanno un certo ordine con il quale piu, et meno s' accostano, et allótano dal la regolarità. Onde in queste differenze di moti, il piu regolato che e' piu uicino al regolatissimo e' quello del centro. Appresso á questo e' quello circa il centro per diametro, piu veloce. Terzo e' quello che con la irregolarità del secondo (quale consiste nell' auanzar di uelocità et tardità) a' mano á mano muta l' inriero aspetto dell' emisphero. L' ultimo irregolatissimo et incertissimo, e' quello che cangia.



cangia i' lati; per che taluolta in loco d' andar auanti, torna á dietro, et con grandissima inconstantia uiene al fine á cangiar la sedia d' un punto opposto con la sedia d' un altro. Similmente la terra, Prima há il moto del suo cétto, che é anuale, piu regolato, che tutti, et piu che gl'altri simile á se stesso. secódo men regolato é il diurno; terzo l' irregolato chiamato l'emispherico; quarto irregolatissimo é il polare ouer colurale. SM. Questi moti uorrei sapere có qual ordine et regola il Nolano ne farà cõprensione: PRV. *Ecquis erit modus, nouis vsque, et vsque semper indigebimus theoriis?* THE. Nõ dubitate Prudentio, per che del bon uecchio non ui si guasterà nulla. A' uoi Smitho mandarò quel dialogo del Nolano, che si chiama Purgatorio del inferno; et iui uedrai il frutto della redentione. Voi Frulla tenete secreti i' nostri discorsi; et fate che non uenghino á l' orecchie di quelli ch' habbiamo rimorduti; á fin che non s' adirino contra di noi: et uenghino á donarne noue occasioni, per farsi trattar peggio, et riceuer meglio castigho. Voi Maestro Prudentio fate la conclusionẽ, et una epilogatione morale solamente del nostro tetralogo: per che l' occasione specolatiua, tolta dalla Cena de le ceneri, é già conclusa.

PRUDENTIO.

FO ti scongiuro Nolano Per la speranza c' hai nell' altissima, et infinita unitá che t' auuiua, et adori. Per gl' eminenti numi, che ti proteggono, et che honori, Per il diuino tuo Genio che ti defende, et in cui ti fidi: che uogli guardarti di uile, ignobili, barbare, et indegne conuersationi; á fin che non contrah,

contrahi p' sorte tal rabbia, et tanta ritrosia, che douenghi forse come un satyrico Momo trá gli dei, et come un Misantropo Timon trá gl' huomini: Rimanti trá tanto appó l' illustrissimo et generosissimo animo del sig. di Mauuissiero (sotto l' auspicii del quale cominci á publicar tanto solenne philosophia) che forse verrà qualche sufficietissimo mezzo per cui gl' astri, et potentissimi superi ti guidaranno á termine tale; onde da lungi possi riguardar simil brutagla. Et uoi altri assai nobili personaggi siete scongiurati, Per il scettro del fulgorate Gioue, Per la ciuilitá famosa di Priamidi. Per la magnanimitá del Senato et Popolo Quirino. et Per il nettareo conuito che sopra la Ethiopia buglente fan gli Dei: che se per sorte un' altra uolta auuiene, che il Nolano per farui seruitio, ó piacere, ó fauore, uenghi á pernottar in uostre case: facciate di modo, che da uoi s'ii difeso da simili rancontri. Et douedo per l' oscuro cielo ritornar á la sua stáza: se non lo uolete far accompagnar con cinquáta, ó cento torchi (i quali, anchor che debba marciar di mezzo giorno, non gli mancharanno, se gl' auuerrá di morir in terra catholica Romana) fatelo almeno accompagnar con un di quelli. o' pur se questo ui parrá troppo: improntategli una lanterna, con un cadelotto di seuo dentro; á fin ch' habbiamo fconda materia di parlar della sua buona uenuta da uostre case, della qual non si é parlato hora.

Adiuro uos O' Dottori Nundinio, et Torquato, Per il pasto de gl' Antropophagi. Per la pila del Cinico Anaxarcho. Per gli smisurati serpenti di Laocoõte. et Per la tremebõda piaga di san Rocco: che richiamate (se fusse nel profondo abisso, et douesse essere nel giorno del giuditio) quel rustico

et in ciuile uostro pedagogo che ui dié creanza, et quell altro Archiasino et ignorante, che u' insegnó di disputare; à fin che ui risaldano le male spese, et l' interesse del tempo, et ceruello che u' han fatto perdere. A diuro uos barcaroli Londrioti che con gli uostri remi battete l' onde del Tamesi superbo: per l' honor d' Eueno et Tyberino, per quali son nomati dui famosi fiumi; et per la celebrata, et spaciosa sepoltura di Palinuro: che per nostri danari ne guidate al porto. Et uoi altri Trasoni saluatici et fieri Mauortii del popolo uillano. siete scongiurati Per le carezze che ferno le Strimonie ad Orphee Per l' ultimo seruitio che ferno i' caualli a Diomede, et al fratel di Semele, et per la uirtu del sassifico brocchier di Cepheo: che quando uedete, et incontrate i' forasteri, et uiandanti; se non uolete astenerui da qué uisi torui, et Erinnici: al meno l'astinenza da quegl' urti ui ssi raccomandata. Torno à scongiurarui tutti insieme, Altri per il scudo et asta di minerua. Altri per la generosa prole del Troiano cavallo. Altri per la ueneranda barba d' Esculapio. Altri per il tridente di Nettuno. Altri per i' baci che dierno le caualle á Glauco: ch' un' altra uolta con meglor dialogi ne facciate far notomia di fatti uostri: o' al men tacere.

Il Fine de la cena de le ceneri.